L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 2 Novembre 1848

ANNO I. — NUMERO 171.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 2 NOVEMBRE

— Io so che vorreste sapere da me come è andato l'affare di Aversa ; ma l'affare di Aversa io non lo so; cioè so, come sapete anche voi, che ci è stato un movimento il quale ha sofferto una legge repressiva subitanea, ed ora tutto è tranquillo.

Ma le cause, ma gli autori, ma i particolari di questo movimento io non li so, come non li sapete voi. So che ad Aversa c'è l'ospedale de' pazzi, ma i pazzi stanno dentro l'ospedale, ed il momento questa volta è stato fatto fuori. Ora vedete se questi sono momenti da far movimenti! Pare che io predichi al vento! Allora a che mi leggete, quando non volete trar profitto da quello che scrivo. Vi ho detto le mille volte: statevi tranquilli, queste cose sono sciocchezze che non menano a nulla, attendete pacificamente alle vostre faccende se ne avete, e non mettete in risico le povere autorità di fare un novello quindici maggio di artigliera memoria.

Vi par mo convenevole di fare nascere scompigli, di riprodurre le tristi scene della santafede, l' unica cosa santa che abbia vomitato l' inferno! di suscitar nuovamente morti ed incendî per ritornare, se è possibile, qualche altro passo più addietro? — Questo, credo d'avervelo ripetuto più d'una volta a proposito della dimostrazione, che comincia ad essere ripetuta più del solito palazzo di Gravina. Che diamine dunque siete andato facendo in Aversa? Ed avete l'Ospedale dei matti in prospettiva!

Ma se i matti vedendovi fare quelle pazzie, fossero usciti e vi avessero a vostra volta chiusi nell'Ospedale, che avreste detto voi, che avreste fatto? Avete veduto che n'è successo? la forza, i cannoni, ecc. e tutto ha dovuto sedarsi *come per incanto*.

Bella figura avete fatto! Avete fatto presso a poco la figura che si fece qui! con la differenza che voi avevate l'esempio, ed eravate stati prevenuti! — È inutile, bisogna dire assolutamente che Aversa sia uscita pazza; o se è uscita pazza che rimedio c'è? L'acqua gelata. Di qua invece hanno voluto subito mandare il fuoco, al solito Io so bene che il fuoco è più speditivo, ma coi pazzi non è il rimedio opportuno. Scusate, ma questa volta (questa volta sola, ve') avete agito a controsenso, tutte

le altre volte,mie dolcissime Autorità,chi può darvi torto, siete il modello, il tipo dell'ordine, e delle legalità!— Cara Aversa mia,tu dunque hai avuto torto, e marcissimo torto di fare il movimento. Quando te lo dico io puoi credermi,quantunque io sia pagato dal partito del disordine per dirti ciò; il partito del disordine (ossia i nove decimi della popolazione) pregano, supplicano, scongiurano tutti a non far nascere disordini inutili, e lo sperano e lo avranno a grazia *ut a Deo* — più chiaro di così?

È vero che c'è chi dice che sieno stati i Luciani di Aversa, i quali in poco numero pacificamente, candidamente, e spontaneamente hanno fatto un'inerme dimostrazione, alla quale i facinorosi che vogliono assolutamente credere alla costituzione si sono opposti, e che in seguito di quest'opposizione ne sia venuto il solito disarmo, il solito stato d'assedio, il solito scioglimento della solita guardia nazionale.

Ma questo io non lo credo; e credo che neppur voi lo crediate. Che diamine! Davvero davvero il partito dell'ordine sarebbe così scarso in espedienti da inventare sempre le stesse cose. Anche ad Aversa avrebbe messo su un Monzù Arena, ed i Luciani? Bah! — Ammenochè la musica non sia stata cambiata, ma i maestri fossero stati gli stessi, vale a dire a meno che invece di gridare *abbasso la costituzione,* non avessero gridato viva quella brutta cosa colla *coppola*... oh! allora poi la cosa sarebbe diversa, ossia sarebbe tutt'al contrario, ma resterebbe sempre lo stesso. Sarebbero sempre quei pochi inermi pacifici spontanei ai quali si sarebbe fatto gridare viva la suddetta brutta cosa, per poi far seguire la ricetta del disarmo, assedio, e scioglimento — Ma questo non può essere.

In ogni caso avete torto, o Aversani. Qualunque cose abbiate gridato avete furiosamente torto. Avete torto di aver fatto o di aver fatto fare il movimento. *Adesso movimenti non se ne debbono fare.* Se volete assolutamente gridare, che ognuno di voi si chiuda ermeticamente nella sua camera, chiuda le lastre dei balconi, chiuda tutte le porte, e quando è sicuro che nessuno può sentire, ognuno chiuso così nella sua stanza gridi: *viva la costituzione.*

Il grido di viva così non può essere represso, perchè nessuno lo sentirà, nè turberà alcuno; ed intanto il voto salirà al cielo. Il dir *viva* sarà un augurio, sarà come se si dicesse ad un moribondo: Speriamo che *viva,* che il cielo lo faccia vivere ancora, che viva ancora qualche altro poco di tempo! E questo si dice ai moribondi quando sono in brutte mani.

Viva dunque la Costituzione. La raccomandiamo al ministero; essa sta nelle sue mani.

I CODICI

Il Museo borbonico è una specie di Dante e di Arlecchino,perchè ci si trova tutto. Ci è il disarmo fatto ai morti di Pompei, il prestito forzoso delle monete fatto ai morti di Ercolano, i ministri di Egitto che hanno conservato la loro responsabilità sino allo stato di mummie, in modo che que' ministri furono conservatori perchè si conservan ancora, e sono costituzionali, perchè non rispondono alle interpellazioni. De' papiri non ve ne parlo,perchè per parlarvene dovrei prima svolgerli e modificarli, ed io per questo *svolgimento* non vorrei esser causa di un 15 maggio, e sarebbe brutto fare un 15 maggio per lo svolgimento di un papiro. Non crediate che la nostra costituzione e un papiro siano la stessa cosa. Il papiro può essere svolto, lo statuto non tiene questo privilegio, dunque lo statuto è meno di un papiro. Nel Museo borbonico infine tra le molte altre cose vi sono i libri e i codici. De' libri non ve ne parlo, perchè con tutta la libertà della stampa non so se la libertà della lettura sia compresa nel papiro della costituzione. Restano i codici, e di questi intendea parlarvi.

Vi sono varie specie di codici. Vi sono i codici della giustizia, ma di questi non intendo parlarvi,perchè vi debbo parlare de'codici di cui parlò *l'organo* di jer l'altro, e l'organo non si occupa della giustizia. I codici dell'organo dunque sono quelli orientali che stanno nel Museo Borbonico. Un tale ha avuto i cencinquanta per svolgere questi codici. Io sapeva che il Ministero amava l'oriente,e non gli faceva torto perchè anche l'ex presidente Lamartine l'ama; ma non sapeva che in oriente vi erano i codici buoni per noi. In fatto di codici orientali io non conosco che lo statuto accordato dal riformatore maometto che fece la concessione in Turchia di non bere vino, e di non commettere l'errore d'imparare a leggere ed a scrivere. Il ministro dell'istruzione pubblica di Maometto non credo che avesse molto da fare, ed è perciò che non capisco come il nostro ministro dell'istruzione pubblica si occupi dell'istruzione pubblica Mussulmana.

Forse i codici orientali che deve svolgere il nuovo scrittore del Museo, saranno stati compilati prima dell'*Era novella* di Maometto,quando i turchi sapevano leggere e scrivere; allora tali codici saranno appartenuti a quei tali ministri che ora sono mummie. Alcuni antiquari mi hanno detto che i codici orientali degli Studî sono le leggi farisaiche salvate dall'incendio di Gerusalemme, nel modo stesso che i cencinquanta tra noi si salvarono dall'incendio di *Troya.* Il certo è che il Soldano di Costantinopoli quando saprà che a Napoli è stato creato, come l'altra sera ci annunziò l'organo, l'uffizio di scrittore ed interprete de'codici turchi, per ricambio di cortesia darà l'incarico ad un professore turco d'interpretare senza svolgere il nostro statuto,per poi concederlo a'suoi musulmani,sempre nel caso che lo statuto potesse conciliarsi con le concessioni fatte da quel Gioberti di Maometto.

NUOVA SCOPERTA.

Le simpatie dell'organo crescono di giorno in giorno e son proprio di nuovo conio. I bei casi di fedel sudditanza, e poscia le bugie del giorno del C. Pacta ci han prima consolati, ora poi per mostrarci che un vulcano è la sua mente, come dice il barbiere di Siviglia, ci consola con le bombe, e fossero quelle di Benvenuto

— Che osservi amico?

— Una nuova specie di Fata Morgana .... tutto sottosopra!!!

o di Donzelli almeno, al ghiaccio delle sue colonne aggregherebbe il ghiaccio dei sorbetti e ci farebbe tremare,è vero,ma ci farebbe tremare di freddo alla vainiglia o all' ananas, ma il farci tremare con le bombe elettriche, dandoci la consolante notizia che si è inventato un altro modo per far guerra all' umanità, non è cosa troppo degna della pietà dell' organo. L' organo non si sente la forza di dichiararo la guerra al tedesco,e sta bene forse pensa che anche Radetky abbenchè Radetzky pure è suo-simile, e poi non si fa scrupolo di far tacere la tedesca sua pietà, dico tedesca perchè ha pietà del tedesco, e ci spaventa con la scoperta delle nuove *bombe elettriche*—

Sappiate dunque che le bombe dell' organo sono bombe americane, ma vi ripeto, abbenchè bombe americane pure non sono quelle di Donzelli o di Benvenuto, queste bombe sono americane perchè le ha scoperte il signor Enrico Moor torbidissimo lontano dei facinorosi Stati Uniti. A quel che pare l' organo stanco d' essere in corrispondenza con C. P., e vergognandosi di sentirsi ripetere che è cosa sconvenevole per un italiano prendere per corrispondente un tedesco, ha ripudiato il C. Pactha, e per mostrarsi amante di libertà ha scelto per nuovo corrispondente il sig. Moor che è figlio della cosa pubblica americana, il quale per prima notizia liberale gli dà quella delle bombe. Del resto a me fra tutte le bombe quelle dell' organo mi fanno meno paura perchè per lo più scoppiano al vento. Queste nuove bombe che ora ci annunzia dice *che sono legate ad un gomitolo di filo metallico che al momento della scarica si svolge*. E di queste bombe in verità dovrei averne paura, perchè si scaricano per causa dello *svolgere* e basta il vocabolo per tremare; ma pensando che le bombe dell' organo *operano a grande distanza e penetrano entro sostanza durissima*, io mi auguro che vorrà risparmiar me che non sto mai distante dall'organo, anzi che lo seguo ogni giorno come un concinquanta segue un ministro.

SIGMARINGEN.

Sigmaringen era un ducato, il cui duca per farsi una passeggiata e digerire il pranzo dovea a forza intervenire negli stati vicini.

Il governo di Sigmaringen era un governo assoluto; composto di sei membri, che formavano la metà della popolazione. L' altra metà della popolazione era faziosa, malintenzionata, demagoga.

La lotta fra le due porzioni del popolo di Sigmaringen sarebbe stata adunque incerta; l'esercito la decise e Sigmaringen proclamò la repubblica.

L' esercito di Sigmaringen è composto di un generale supremo, un generale di divisione, un colonnello, un capitano, un tenente, un sergente, un caporale,un tamburo ed un veterano, il quale fa da generale, da colonnello, da capitano, ec.

Quando il governo assoluto cadde e si proclamò la repubblica, l' esercito, cioè il veterano-generale-capitano-tenente-tamburo-ec. diede il voto non ai demagoghi pei quali avea parteggiato, ma agli assolutisti contro i quali si era dichiarato.

Il governo di Sigmaringen divenne repubblicano senza cessar di essere assolutista.

Il primo atto del nuovo-vecchio governo di Sigmaringen si fu la proclamazione dello stato di assedio in Sigmaringen.

La libertà e lo stato di assedio vanno di conserva.

RUBINI

Rubini era un cantante.

Da cantante divenne colonnello in Russia, perchè lo Czar sentendolo cantare divinamente ha voluto applaudirlo, e l' ha fatto colonnello.

Da colonnello è ora divenuto re, ed aggiungete re di Romano.

Romano non è un gran regno, è vero, ma è sempre un regno, val quanto dire qualche cosa più di Cipro, ch'è un regno in partibus della spada d'Italia,presso a poco come il Lombardo-Veneto e come il regno di Buglione.

Ma Rubini non vuole essere un re assoluto, e quindi si prepara a dare uno stato a Romano.

Il ministero responsabile è stato così composto dal re Rubini.

Rossini, presidente.
Verdi, affari esteri.
Pacini, culto.
Mercadante, guerra.

Avrebbe voluto dare l' interno a Lablache, ma l' interno del regno di Romano è troppo ristretto per contenere Lablache.

La *Silhouette*, ch' è una mia sorella francese, mi dice che il presidente del gabinetto metterà in musica il discorso di apertura, il quale sarà cantato dallo stesso monarca ex-cantante alle camere, perchè in fatto di canto difficilmente Rubini potrà trovare un delegato per fargli cantare il discorso.

VARIETA'

— Si dice che la Francia si sia unita alla Russia e all' Inghilterra per impedire al Piemonte di riprendere l'ostilità — Molti si maravigliano di questo modo di agire della Francia. — D'altronde quando Vienna è diventata un'altra Parigi e l' Imperatore un *quissimile* di Cavaignac, può benissimo Parigi diventare un'altra Vienna, e Cavaignac un *quissimile* dell' Imperatore.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (1. dispari) Il marito in campagna — Dopo mezza notte.
S. CARLINO — L'ammola froffice.
FENICE — L' ignoto a se stesso, ossia l'uomo d' affare.
SEBETO — Il gran tesoro incantato.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 3 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 172.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 3 NOVEMBRE

Alessandro Dumas disse che la mente ha anch'essa il suo parto, vale a dire che, fecondata dall'ingegno, deve serbare l'idea per varie lune (il che in istil familiare vuol dir *per nove mesi*) e poi darla alla luce in un punto. E sta bene. La costituzione è un'idea, non è altro che un'idea; e se ne volete una prova, eccovela, col testo di Dumas alla mano. Non crediate già che sia un'idea come tutte le idee; è un'idea filosofica, un'idea di quelle che sono in noi, ma non fuor di noi. Infatti vi affatichereste invano a volerla trovare fuor di noi; contentiamoci d'averla in noi, e torniamo da Galluppi a Dumas.

Al 1820, Partenope tenne in seno per nove mesi la prole: quella prole sarebbe stata figlia dell'esercito, perchè allora fu l'esercito che gridò pel primo Viva Gioberti, viva Pio IX, viva Montanelli; dunque la Costituzione del 20 sarebbe una specie della *Figlia del Reggimento* di Donizetti, e la cosa fin qui sarebbe andata regolarissimamente.

Ma dopo i nove mesi, al momento che Lucina, questa *Donna Mimma* dell'Olimpo, doveva andare a prestar le sue cure a Partenope, vennero i tedeschi, mandati dall'Imperatore d'Austria, che allora non stava a Linz, e, povera Partenope! soffrì un parto Cesareo, per conseguenza la prole era già morta quando bevve le prime aure di vita (scusate la sineddoche). E non se ne parla più. Quì apro una parentesi, e la chiudo il 29 gennaio. Dopo 27 ANNI (!) di sterilità, il 29 gennaio Partenope giuliva

Sentì battersi in seno un altro core!

Chi vi può dire la festa che si fece quando la lieta nuova dell'

Indizio certo di futura prole

corse dal Tronto a Reggio — dall'uno all'altro mar.

Finita la festa, si aspettava, si aspettava; ma Partenope non pensando alla sua posizione che richiedeva tutte le cure possibili, fece qualche movimento falso, ed il 15 maggio passò pericolo d'abortire: basta, bene o male, si rimediò alla cosa; e contro l'avviso d'un medico primario, che in un consulto a Monteoliveto aveva deciso di curarla in quel momento con rimedî molto violenti,

le si fe fare una cura di ferro, di cerussia marziale, e cose simili, e soprattutto di regolarsi secondo il *Tempo*, le si vietò il *Pepe* e tutto quello che poteva riscaldarla, e le si cambiò l' aria della *Camera*.

Con questo rimedio Partenope ha portato innanzi la speranza d' un parto meno infelice del primo. Voi tutti ne avrete seguito le fasi, e contati i mesi; quattro o cinque giorni or sono compirono i nove mesi, Partenope *è uscita di conto*; di maniera che per adesso c'è ancora speranza; nè il timore d'un secondo parto Cesareo ci fa palpitare, perchè Cesare questa volta sta a Linz a pensare che la sua Vienna è anch'essa incinta d'un mese; e che già già prepara il *berretto* per la creatura. Kossut per mostrare che parteggia per l'Italia, come gli Ungheresi, ha detto nella lingua di Dante

« Benedetta colei che in te s'incinge! »

Dante va al di là di me, prevede anche la rivoluzione di Vienna!

Dunque per adesso Partenope è uscita di conto, cosa che non fece al 20. Ma già tutto questo parto non è che il parto d'un' idea, perchè, come vi ho detto al principio insieme con Galluppi e Dumas, la Costituzione non è che un' idea; e per ora anche *innata*.

—Voi mi domandate ora notizie di Vienna, ed avete l' aria di domandarmele in segreto, e perchè? E le domandate giusto a me? Credete forse che io ne sappia più di voi; e soprattutto che possa dirvele così, chiare chiare, come se mi domandaste se il *tempo* è cattivo o no. Io sono un benintenzionato pacifico inerme che leggo l'organo, e solo nell'organo attingo le notizie di Vienna, come dal più esatto e fedel corrispondente della Gazzetta di Milano del Conte Pachta, ch' è il più esatto e fedel corrispondente di Jellacich; vi pare che l'amico dell'amico di Jellacich il quale è fuori Vienna, non darebbe le notizie più esatte di dentro Vienna?

Leggete dunque l'organo, e saprete le notizie di Vienna. Ma l'organo mi direte voi e un po'indietro con le date. Infatti, avete ragione, l'organo se la diverte colle notizie del 17, del 18, del 19, poi ritorna al 18, poi al 20, poi ritorna al 19, insomma voi conoscete il gioco del ventuno, tutte l'arte sta di far ventun punto con le carte, o di accostarsi il più possibile ai ventuno; se si oltrepassa si *sballa*, e felicenotte, avete perduto — Or dunque l' organo si mantiene sul 18, sul 19, sul 20, ma non arrischia il 21, perchè ha una paura del diavolo. Io non vi assicuro che arrivato al 21, *sballi*, e sia costretto a pagare, so che esso ha scommesso per Jellacich, per conseguenza se Jellacich perde, se gli fanno pagar caro tutto il chiasso che ha fatto, l'organo che ha scommesso ce la dovrà pagar anch'esso ... cosa che mi dispiacerebbe non poco perchè l'organo mi giova tanto! Sicchè dunque non abbiate tanta fretta, aspettate, e leggete l'organo, senza interrogar me, che, quantunque in amichevoli relazioni con Vienna, pure ne so meno di voi, o almeno debbo dire di saperne meno di voi, per non fare sfigurare un costituzionale come l'organo.

IL MINISTERO TOSCANO

Fiat lux, ed il ministero fu fatto.

Fatto il ministero, il ministero dovea fare il programma del ministero, ed il programma fu fatto. Ora non resta a fare se non quello che nel programma si promette sarà fatto, e qui sta il *busillis*, perchè ordinariamente i ministri sono larghi a promettere ne' programmi, e quando bisogna adempire le promesse, invece di fare si mettono a piangere. (Vedi tornata tot della nostra camera de' pari.)

Il ministero ha detto nel suo programma che la finanza toscana è ruinatuccia ed esso l'aggiusterà, che l'esercito è rovinatone e lo rifarà, che gli studi sono rovinatissimi e li riordinerà. E fin qui la cosa è regolare.

Ora incomincian le dolenti note

Venendo al ministero, i ministri toscani han portato la loro valigia, nella quale han rinchiuso una costituente, la quale è il voto di ventitrè milioni di uomini, i quali dovran dire come vogliono essere governati, e se non lo diranno, tanto peggio per loro.

Pare che il lato debole del ministero toscano è la geografia, perchè nell' Italia ha compreso la Magna Grecia, che non fa parte dell' Italia, perchè la Magna Grecia è il nostro invidiabile paese. Dunque i ventitrè milioni non sono più ventitrè ed i ministri toscani hanno sbagliato il calcolo.

Fra i ministri toscani ve ne ha uno che non è toscano, ma che dice essere italiano, il che vuol dire esser lombardo, veneto, parmigiano, modenese, piemontese, toscano, romano e basta. L' italiano non so dunque come si chiamò italiano, se esso è della Magna Grecia, la quale non entra nell' Italia e quindi non entra nella costituente.

Intanto voi vorrete sapere cosa sia la costituente del Ministero toscano, e qui sta l' imbroglio, perchè vi sono due costituenti, o meglio due variazioni della costituente.

L'ab. D. Vincenzo quando fece fiasco colla fusione pensò alla federazione. Montanelli che stava per fondersi combattendo in difesa della fusione, non ha voluto più sentir parlare nè di fusione nè di federazione ed ha fatto quell'uscita di quarto che sapete: Gioberti allora ha veduto che bisognava cambiar tuono, e senza cambiar il tempo della musica ha intuonato esso pure la costituente. E le cose sono a questo punto.

Quello che avverrà appresso ve lo dirò col tempo, ma non come lo dirà il *tempo*. Forse il *tempo* di allora non sarà il *tempo* di ora, come il *tempo* di ora è ben diverso del *tempo* di altra volta.

FRATELLI E SORELLE,

Vogliono che sia suonata l' ultima ora della patria, ma io non ne so nulla; dicono che sia il ministero che abbia dichiarata la guerra alla patria, ma di questo nemmeno ne so nulla; e so solo, a quanto mi dicono, che si sia agitato fra i ministri e che si sia quasi deciso di non volere che qui fecondi più il pensiero italiano, che si voglia far ta-

La proposta della Lega Italiana è accettata — Salvo una piccola riserva!...

cere per sempre il popolo, che la concordia sia bandita, non più risorgimento, e molto meno confederazione italiana, dell' unità non ve ne parlo, peggio di peggio. La riforma che si fa nell' alta Italia maledetta, scacciato il popolano, oppresso l' indipendente, e la tribuna, come forse più perniciosa di tutti al ministero, ridotta fra noi ad un eterno silenzio.

Però sappiate, tutto questo che vi ho detto non sono che due sineddoche. Una mia ed un' altra del ministero. Mi spiego meglio.

Tutte queste cose a cui il ministero vuol bandire la croce addosso non sono che tanti fratelli e sorelle mie. La *Riforma, la Patria, l' Indipendente, la Tribuna* ec. ec. se non sono Arlecchini ognuno da se solo formano un Arlecchino in complesso, quando sono raccolti insieme, perchè ognuno ha un colore, e perciò il complesso è di tutti i colori come sono io. Dunque il ministero vuol proibire i giornali ed io ho fatto una sineddoche spiegandomi come mi sono spiegato, ma il ministero fa anch'esso una sineddoche perocchè sotto il velo di proibire i giornali, dicono i malintenzionati, asconde il pensiero di prendersela indirettamente, come dicevo io mercè la sineddoche, di opprimere, dico, la patria, la tribuna, il popolo, e piccole bagattelle simili.

Se il ministero proibisce uno o due giornali meno male, proibirebbe così uno o due colori; ma nel proibirli tutti verrebbe a proibire tutti i colori, e indirettamente opprimerebbe Arlecchino che tutti i colori rappresenta. Ora essendo io Arlecchino la vera pruova che esiste ancora la costituzione, opprimendo me opprimerebbe la costituzione, così nel proibire i giornali mostrerebbe che della costituzione se ne fa una solenne risata. Ma voi avete un bel predicare che il ministero voglia proibire i giornali, io non lo credo nè punto nè poco. Il ministero non può farsi una risata della costituzione, perchè voi sapete meglio di me, che il ministero invece di ridere ha bisogno di piangere, ed io lo credo, poichè con Jellacich mezzo scombussolato, se il ministero nostro che stà in pace con tutto il genere umano non si duole...

E se non piange di che pianger suole?

UN EX-CENCINQUANTA

La squadra francese dopo aver accomodato gli affari nostri è andata a Tunisi con cattive intenzioni, ossia di ridurre Tunisi come il solito palazzo di Gravina.

Il bey di Tunisi dopo averci fatto l'onore di riconoscere la nostr'attual costituzione (e qual paese della Turchia non l'avrebbe riconosciuta?) non ha poi voluto riconoscere la repubblica francese. Mi si dice che Baudin prima di prendere in mano la miccia de' cannoni per bombardare la ostinata Tunisi, sia calato a terra ed abbia avuto il seguente colloquio col bey:

— Signor bey si vede che siete un turco, ed agite poco cristianamente, ed io nel caso che seguitate ad agire in questo modo, vi farò conoscere che cosa possa una repubblica, che voi non volete riconoscere.

— Mi non voler conoscere nè Repubblica', nè Cavaignac. Mio bone amico essere stato Luigi Filippo. Cavaignac a mi non aver dato niente.

— Voi avete riconosciuto il governo di Napoli con cui state in buone relazioni, mio caro bey, e poi non volete riconoscere la Francia col berretto rosso.

— Anche mi portare berretto rosso. Col ministero di Napoli essere io amico, perchè fare io loro sempre regali delle mie leggi, che quel bone ministero traduce.

— Signor bey, il capo della repubblica mi ha incaricato di farvi sapere che voi dovete riconoscere il nostro albero col berretto, e levarvi il berretto avanti alla repubblica.

— Luigi Filippo aver regalato a mi un vapore, Cavaignac non aver a mi regalato niente.

— Il vapore non ve lo regalò Luigi Filippo, ma i francesi, perchè non lo pagò certamente Luigi Filippo, che era anch'esso un cencinquanta, anzi il capo de' cencinquanta.

— Come! Luigi Filippo aver mesate da' francesi? Birbante francesi dar mesate al loro gran bey!! Dire un poco, o messo di Cavaignac; Luigi Filippo aver potuto impalare francesi?

— Sicuro egli aveva il dritto di fare eseguire la pena di morte come ogni capo di potere esecutivo.

— Dunque francesi dar mesate a chi poteva impalarli. Mi aver ragione, tutto denare di Tunisi esser mio; mi non esser pagato, mi non aver cenciquanta, mi solo potere impalare miei sudditi.

— È inutile che perdiate il tempo in questi discorsi. Volete o no riconoscere la repubblica con le buone? diversamente vi riduco come il palazzo di Gravina.

— Mi non aver ministero responsabile, mi esser bey responsabile, voler pensare un poco, voler scrivere prima al ministero napoletano mio amico, voler pigliar *tempo* come fa quel ministero, voler dare risposta tra pochi giorni.

Dopo questo colloquio l' ammiraglio se ne è tornato a bordo, ed ha detto agli artiglieri di tener pronte le micce.

Si dice che il nostro governo voglia intervenire a far da mediatore tra Tunisi e la Francia, volendo dar braccio forte alle turche nazionalità oppresse. Non sappiamo se la Francia ammetta la nostra mediazione.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. pari) I Lombardi alla prima crociata ballo — Il Vampiro.

FIORENTINI — (1. pari) Un Odio ereditario — Due camere in soffitta.

S. CARLINO — La cuccuvaja de puorto.

FENICE — Renaldino — La gelosia di D. Petronio.

SEBETO — L'appicceche e li contraste de li marinare, e marenaresse.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 4 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 173.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese.	gr. 50 —	62
Tre mesi.	D. 1. 40.	1. 80
Sei mesi.	D. 2. 60.	3. —
Un anno.	D. 4. 60.	5. 40
Un num.°	gr. 2.	-3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 4 NOVEMBRE

Mio carissimo associato Cavaignac

Perdona, questa mattina non posso mandarti mia sorella come al solito; senti un po' che le è avvenuto. Ieri a sera mentre aveva già fatto toletta per presentarsi al rispettabile pubblico, vide venir dal cittadino Lebon, che è la modista francese che la veste, un uomo vestito di nero, il quale cacciò una cosa lunga lunga e gliela presentò : era una notifica.

Questa notifica le significava, che mia sorella doveva andare un momento con quel signore, il quale l'avrebbe accompagnata da certi altri signori che l'avrebbero ritenuta per un paio di giorni, per giudicar non so qual cosa sul suo conto.

» Che far potea la sventurata e sola
Sorella d'Arlecchino in tal periglio?

Le fu forza di seguire quel tal uomo nero, e jeri sera tutto il pubblico restò deluso, aspettò, aspettò, e finì per rassegnarsi ad andare a letto senza mia sorella.

Per adesso da buon fratello, io ho trovato due campioni, i quali non potevano certamente disprezzare il titolo di campioni della Libertà Italiana, e l'hanno subito accettato. Non avranno la spada d' Italia, non combatteranno col Pepe, ma una volta accettato l' impegno non faranno come la spedizione : e sta bene.

Insomma la Libertà Italiana per adesso ha perduta la libertà; la Libertà Italiana sta alla Vicaria. Ma i due campioni la libereranno a quel modo presso a poco che vedeste liberare Angelica nell' Orlando Furioso. È vero che questi due campioni non hanno potuto difendere Partenope dal Ministero, ma allora combattevano in una *Camera*, adesso combattono in una *Corte*, e spero che saranno più fortunati, tanto più che mia sorella non ha fatto niente di male; anzi io credo che sia stato un equivoco.

Intanto, caro Cavaignac mio, come si *fa*? tutti sanno che hai promesso di difendere la libertà italiana; tu lo dicesti anche nell'assemblea nazionale.

Per me io non t'incomodo, e ciò per le solite mie due ragioni: primo perchè son certo che i due campioni sapranno far da sè, e che non saranno obbligati di ricorrere

all'armistizio Salasco; secondo, perchè ancorchè venisse per mia sorella l'armistizio Salasco (che il Signor ne scansi i cani!) ancorchè ricorressi a te, tu fra Oudinot, Bugeaud, l'intervento, il voto di fiducia, lo stato d'assedio, ec. ec. faresti aspettar mia sorella il ciel sa quanto! e la faresti stare tanto tempo alla Vicaria, quanto vi stai tenendo la vera libertà italiana.

Ti ho voluto prevenir di tutto ciò, solo perchè era in obbligo di farti conoscere il ritardo della visita di mia sorella; dicendolo a te, che come Capo, sei capo di tutti i suoi associati esteri, come Pio IX che anche perchè capo, è capo di tutti i suoi associati italiani, credo di dirlo a tutti gli associati e protettori di mia sorella italiani e stranieri, non escluso il Ministero che non è associato a nessuna libertà italiana.

Addio, mantieniti sempre capo, e credimi

ARLECCHINO TUO.

IL DUELLO

Questa volta non è nè Venezia, nè l' Italia, nè l' Europa ma è il Globo intero, che stà in cattive acque. Meno male che nè voi nè io abbiamo niente di comune col Globo e possiamo vivere tranquilli ad onta che nelle sue periodiche faccende il Globo non sia più d' accordo col Tempo. Ma del resto, al vostro solito, non vi spaventate come quando vi si annunzia qualche pacifica dimostrazione, o come quando entrate a S. Carlo. Non si tratta del globo globo, o del tempo tempo, niente di tutto questo. Il globo globo da che Galileo vide che faceva la rivoluzione e quindi decretò le basi della costituzione del tempo che doveva impiegare nei suoi giri intorno al sole, il globo è rimasto conservatore e non dubitate che ad onta che Galileo dicesse *eppure si muove*, non si rimuove dai suoi movimenti. Dunque non si tratta del Globo di Galileo, ma del Globo di Londra che è un giornale come son io, ma che invece di parlare italiano parla inglese, e non si tratta nemmeno del tempo anche da Galileo misurato, ma del Tempo di Napoli che è pure un giornale come son io, ma invece di far ridere come faccio io, credo che faccia piangere perchè è ministeriale, e come sapete i ministri hanno bisogno di lagrime.

Il Globo dunque, tempo fa, ha detto che non è vero che Palmerston si sia dichiarato neutrale con noi, il Tempo sostiene il contrario e soggiunge che il nostro ambasciatore a Londra può garentire quanto egli sostiene. Il fatto si è che l'affare non finisce qui. Palmerston che non vuol essere neutrale si è lamentato di quanto pare che garentisca l'ambasciatore; l'ambasciatore ha fatto il duro con Palmerston, e vuolsi che diplomaticamente fra l'ambasciatore e Palmerston sieno venute le botte, vale a dire si sieno sfidati e quindi battuti. Questo me lo hanno raccontato sotto riserva, ed io sotto riserva lo dico a voi, ed al solito mio non lo credo, mentre a dirvi il vero non mi persuado come Palmerston abbia sostenuto un duello per causa della sua neutralità. — Eppur si dice!

IL SOLITO GRAVINA

Ed ecco che vi parlo per la millesima volta del solito palazzo di Gravina. Il palazzo di Gravina è stato comprato, non vi credete che lo sia stato dal partito del disordine, ma nientemeno è stato comprato dal gabinetto. Il Ministero avendo paura che non presentando i pezzi di appoggio e il libro de' conti alla Camera de' deputati, questi avessero fatto, stanchi di aspettare, una mozione contro di noi co' proiettili del Museo mineralogico, fa fare il 4 maggio alle Camere per evitare un 15 maggio contro di esse, e le manda ad alloggiare giusto al palazzo del 15 maggio. Dopo quello che hanno fatto i maestri e gli studenti dell' Università di Vienna, si è creduto indispensabile togliere i deputati dall' Università, e far loro cambiar casa. I poveri deputati sono condannati a far sempre il 4 maggio. Sin ad oggi hanno avuto lo sfratto due volte con lo scioglimento e con la proroga. Ora dovranno fare uno sgombero regolare, e sta bene.

Il primo piano del palazzo di Gravina sarà destinato a' Pari che essendo più vecchi de' deputati non possono salire più sopra; il secondo piano sarà de' deputati, al piano matto sarà alloggiato il gabinetto, ed il cortile sarà fatto ufficio delle poste. Tutto questo io lo trovo regolare. È indispensabile in una camera come la nostra tener sempre pronte abbasso le carrozze e i cavalli di posta, stando i deputati sempre in viaggio pe' subitanei scioglimenti e per le proroghe a cui vanno soggetti molte volte infra anno. Se le lettere si distribuiranno nel pian terreno del Palazzo, io non capisco il sottorgano come farà per prendersi quelle de' deputati affine di completare il suo archivio. I deputati del secondo piano vedrebbero la funzione della violazione de' suggelli e potrebbero fare osservare a' ministri che lo statuto è violato.

Vedete un poco i poveri deputati se possono trovar requie. Appena arrivarono in Napoli fecero le sedute preparatorie a Monteoliveto, poi dovevano andare a far l'apertura a S. Lorenzo e furono sciolti. Ritornati andarono a far l'apertura al Museo e la chiusura all' Università, ed ora hanno per destino il palazzo di Gravina, dove corrono i rischi di restare calcinati come i marmi di questo palazzo il giorno 15 maggio. Dalle sale delle pietre e de' libri, i Deputati e i Pari passeranno ad abitare nelle sale superiori alle lettere, a' cavalli di posta, ed alle diligenze.

— Che cosa trovate nel *Tempo*?
— Brutte notizie per sei grana, e voi?
— Buone, e per la metà del prezzo!

VENEZIA.

Mentre gli Ungheresi stanno dando una buona lezione di nazionalità a'Croati di quel barone di Jellacich presso alle porte di Vienna, le truppe di Pepe sono uscite fuori le porte di Venezia facendo quello che non hanno fatto i Viennesi sinora; i Veneziani sono usciti fuori le porte, e i Viennesi stanno ancora dentro; i Veneziani sono andati ad abbracciare con armi alle mani i croati, e i Viennesi aspettano dentro le visite de'Croati preparando loro il miglior ricevimento del mondo.

Ora comincio a vedere che l'Italia farà da sè. Mentre la spada d'Italia temporeggia di accordo col ministero e con la Camera; mentre Gioberti e Montanelli hanno arruollato un esercito di discorsi e di arringhe che spediscon giornalmente contro i tedeschi, e dal quale esercito di chiacchiere i croati non sono stati ancora sconfitti, ma semplicemente assopiti, i figli di Tommaseo senza far chiacchiere sono usciti dal Forte di Malghera, ed hanno mostrato che la spada diPepe è meglio affilata della spada d'Italia.

Dunque l' esercito *ananas* che sta a Verona è uscito fuori, dico *ananas* perchè è composto d' italiani di tutti i paesi, anche d' italiani di Napoli. Appena l' esercito di Pepe uscì da Malghera e dal Forte I O, tutti i soldati gridavano oh oh, siamo usciti da O! I punti guadagnati dopo molte ore di attacco furono Mestre e Fusina, e l' esercito di Pepe in seguito di questi fatti si sta dirigendo verso Treviso. I 554 prigionieri croati fatti da Pepe saranno messi in carrozze e saranno spediti al barone Jellacich, che a quest'ora sarà sparito come per incanto. Gli otto cannoni presi dagl' italiani a' croati saranno messi sotto fucine e spediti alla spada d' Italia che li dovrà fra giorni mettere in azione.

L' AMARO

Non parlo del *Monte amaro*, ch' è una metamorfosi giornalistica della Maiella, la quale è un monte che divenne giornale, e che in forza dell'articolo tot della legge tot cessò di essere giornale e tornò ad esser monte, che come giornale divenne *Monte amaro*. Se Ovidio vivesse a'nostri tempi costituzionali, potrebbe scrivere un secondo volume di metamorfosi giornalistiche, come pure un altro volume di *tristi*; in quanto ai *fasti* non ne avrebbe materia, perchè ci troviamo ai tristi ed i *fasti* si aspettano.

Torno all'amaro, e per spiegarmi meglio al principio amaro delle cose.

Si sono inventati tanti processi per ovviare a tanti inconvenienti, come per esempio all'umido ec., a Parigi fu tolto l'umido ad un teatro in poche ore, e l' autore fece fortuna; fra noi non abbiam bisogno di processi per togliere l'umido; abbiamo fra gli altri gli articoli dell' amico C. P. che sono supremamente disseccatori, e bastano essi per tutti.

Il processo di cui vi parlo però è molto utile, anzi è della più grande utilità.

Il sig. Flandin ha trovato il modo come togliere l'amaro. Per ora è vero che il signor Flandin non ha adattato il suo processo che alle castagne d'india, ma il tutto stava a ritrovare il processo, ed il processo è stato trovato e non vi saranno più cose amare, anzi mi spiego meglio si toglierà l'amaro da tutte le cose.

L'organo di ieri sera dà la notizia della nuova invenzione, della quale il ministero sarà sollecito di giovarsi. Il ministero questo ha di buono, che non trascura le cose buone ed utili, e voi lo sapete.

Immaginate che il ministero sia come una castagna d'india, la quale ha le spine, ed ha l'amaro.

Le spine sono inevitabili; le ha anche la rosa, immaginate se non deve averle il ministero che non è una rosa.

Dunque ammesse le spine per mezzo del processo del Flandin si toglierà l'amaro, ed è sempre qualche cosa.

Per ora contentatevi di avere questa castagna d'india colle spine e coll'amaro; col processo di Flandin l'amaro cesserà; per le spine non c' è che fare, bisogna soffrirle.

VARIETA'

— Francesco Domenico Guerrazzi nella sua entratura al proprio dicastero ebbe un colloquio con un antico Custode, il quale si declinava tanto alla presenza del nuovo Ministro che sembrava propriamente una conjugazione;

Eccellenza, eccellenza... (*diceva confuso il Custode*).

Non sono eccellenza (*rispondeva risoluto il Ministro*). Chiamatemi Francesco, chiamatemi Domenico, chiamatemi tutto quel che volete fuori che eccellenza,

Eccellenza si (*rispose* il buon *Custode*).

— Un giornale inglese avrebbe trovato il suo rimedio al male contagioso delle rivoluzioni. Che si spianti dai fondamenti (*sic*) una di queste quattro città, o Parigi, o Berlino, o Vienna o Milano, e tutto è finito — Piccola cosa; una bagattella! Noi in verità ci rallegriamo moltissimo coll' illustre inventore *dell' innocente* rimedio, ed aspettiamo dalla sua eccentricità britanna un' altra scoperta che valga ad applicare una panacea *sui generis* alla fame che tormenta, e distrugge la povera Irlanda. Intanto ombre infernali dei Neroni, e dei Caligola, placatevi, tornate in pace! Voi desideravate che gli uomini avessero una sola testa per fare una sola funzione, oggi per troncare il capo a una idea si progetta la distruzione di un' intiera città!

Se debbo credere quello che mi si dice da mare, il *Porcospino*, quel famoso Porcospino che ha fatto tante volte il Marc' Arati, che è andato e venuto a portar notizie d'ogni sorta e d' ogni colore, è finito per andar a fondo nelle acque del canal di Piombino— Porci *al mar non vi affidate, — che più al lido non tornate.*

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (App. Sosp.) I Lombardi alla prima crociata — L'Elisir d'amore. — (ballo) Il Vampiro.

FIORENTINI — (3. dispari) Una confidenza a tempo — Il paletot.

S. CARLINO — L'allucchi, e li strilli pe duje gruosse e uno piccerillo.

FENICE — Le memorie di un folletto — Pulcinella finto conte di Stop bosco lungo.

SEBETO — La sconfitta del Tiarabù.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO
GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 5 Nov. 1848

ANNO I. — NUMERO IV.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROV.NCIE
Tremesi. D.	0. 30	0. 40
Sei mesi. D.	0. 55	0. 75
Un anno. D.	1. 05	1. 50
Un num.° gr.	2.	3.

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

I Compilatori di mia sorella mi pregano di pubblicare la seguente loro

DICHIARAZIONE.

La Compilazione della *Libertà Italiana* dichiara di non prendere parte alla redazione del giornale *Unione dell'ordine e della libertà*. Questa dichiarazione è motivata dalla frase del num. 1 di detto giornale « Noi tutti compilatori di giornali, in società ec. » la quale frase poteva dar luogo ad equivoco.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Prima di entrare in teatro, al solito diamo una guardatina allo spettacolo europeo. Oggi perchè domenica tace l' organo, tace il sottorgano, non so se per riposarsi essi dalla fatica di scrivere, o per riposarvi voi da quella di leggerli; comunque sia non vorrei che per seguirmi da S. Carlo a S. Carlino, oggi che il ministero non dà spettacolo nell' organo e nel sottorgano, ignoraste quel che succede d' importante da Pietroburgo a Gibilterra. Ma sarò breve; in quattro pennellate scenografiche, giacchè oggi tutto è teatrale per me, vi dipingerò lo stato politico del giorno.

La Francia prima donna del gran dramma d' Europa in questa settimana non ha fatto nessuna recita sul teatro del mondo; forse non sa ancora bene la parte che debba rappresentare, e perciò tace. In questa settimana però ha fatto varie pruove nell'assemblea nazionale e, forse per esordire al più presto, ha cominciato a togliere lo stato d' assedio a Parigi.

Jellacich, tiranno della compagnia, anch' esso ha fatto varie pruove sotto Vienna, ma non si è sentito per anco il coraggio di esordire, perchè teme che la sua voce venga soffogata dal coro degli Ungheresi, e perciò Vienna respira ancora, e non è vero come vorrebbe il C. P. (Conte Pactha) che ivi si sia proclamato lo stato d' assedio.

L' Italia che da molto tempo rappresenta la parte di ingenua, vedendo che gli anni crescono e che non le

conviene più questo carattere, tenta di divenire madre nobile. Gli organisti pretendono che i figli di questa nobile madre non sono degni di uscir di tutela, ma per ora i figli d'Italia si ridono degli organisti; e Napoli Firenze, Roma, Torino ora non soffrono, come si vorrebbe da molti, lo stato d'assedio.

L'Inghilterra e la Russia per ora si contentano di fare le seconde parti; quando verranno le botte in grande, da seconde diverranno prime e vedrete che colpi di scena.

Del resto Londra e Pietroburgo vivono tranquille e non han paura dello stato d'assedio.

Francoforte che pretende di fare l'amoroso con Vienna, per ora ha recitato il primo atto e si riposa, e per rendere più gradito l'interruzione ha levato lo stato d'assedio.

Dunque non siate in palpiti; abbenchè non si sappia ancora se il dramma Europeo finirà comicamente o tragicamente, pure nessun paese vive sotto uno stato eccezionale. Speriamo che tutto finirà lietamente e però entrate meco allegri a S. Carlo dove starete anche più quieti perchè al presente S. Carlo è l'unico punto d'Europa dove esiste ancora temporaneamente lo stato d'assedio.

LA DELEGATA

La Gazzaniga doveva cantare *i Lombardi alla prima Crociata*, e sta bene; la Gazzaniga è stata ammalata, e sta benissimo. Come mai non doveva cader ammalata dopo tutta quella fatica che fa nei Lombardi? Comincia coll' uscire ad un' ora di notte, e a dire l'avemaria, e quand'uno dal bel principio sta come un'ora di notte, capite bene che non è difficile che cada ammalata; poi si vede scannar il nonno dallo zio, e vedete che bene o male, questo piccolo inconveniente anche influisce un poco sui nervi d'una ragazza; poi è presa dai turchi, e messa nel serraglio, dove tutte le odalische cantandole ironicamente: *la bella straniera! la bella straniera!* le danno un tormento maggiore di quello che io do all' organo con la pacifica candida spontanea inerme dimostrazione; poi vede il padre che da buon cristiano viene a combattere contro il suo amante turco, ed ella, da buona cristiana anch'essa, è obbligata a confutar le famose parole di Pietro l'Eremita, quando disse: *Dio lo vuole*, e le confuta con argomenti terribili, ponendo per principio che *Dio non lo vuole*.

Che mai non furono di Dio parole,
Quelle onde gli uomini sangue versàr.

E già è una fatica improba quella di dover cantar questa razza di parole che non sono neppur esse parole di Dio certamente! *Quelle onde gli uomini sangue versàr.* Non sapete se dice: *quel leon degli uomini*, o se parla di *quelle onde*, chi sa quali! Il poeta avrebbe fatto meglio di dire:

Che mai non furono di Dio parole,
Quelle per le quali gli uomini sangue versàr

il verso sarebbe stato un po' lunghetto anzi che no, ma sarebbe stato più chiaro, e non avrebbe obbligato la Gazzaniga a quella sorta di fatica con *quel leon degli uomini!*..

Dopo, la Gazzaniga si va a far monaca, e va al Monte Carmelo, poi scende, e va sino alla valle di Giosafatte (dove col suo canto farebbe veramente risuscitare i morti!) per sentirsi dire dall' innammorato, che,

Sarà l'urlo della iena
La canzone dell'amor;

canzona alla quale la poverina avrebbe preferita tutt'altra... foss'anco, *il te voglio bene assaie.* Ma pure se ne contenta, dà l'addio alle tende lombarde, come fece Carl'Alberto, e fugge via dalla valle di Giosafat con l'amante; un momento dopo glielo ammazzano o piuttosto glielo feriscono mortalmente, ed essa lo fascia e lo va a mettere in una grotta, dove poi è obbligata ad assistergli l'anima. Spacciata che si è di lui, la poverina è così stanca che s'addormenta, e sogna tutte quelle belle cose, che la fanno dire: *il non fu sogno*, col *bis*. Finalmente va a bere un sorso d'acqua al Siloe, e non ha neppure il tempo di finir di bere che Pagano ha una botta anch' esso, ed è chiamata ad assistere questa seconda anima.

Dopo tutta questa fatica è chiaro che la Gazzaniga doveva cader ammalata; e così mandò in sua vece a cantar nei Lombardi, la Basseggio, come delegata. Il che l'autor dei Lombardi avrebbe detto in quattro versi nel genere dei seguenti:

Dopo tanta e tal fatiga,
La signora Gazzaniga,
Dovè a letto star malata,
E mandò la delegata.

La delegata fu la signora Basseggio, la quale fece come fanno tutt' i delegati, fece quello che potè, fece bene, fu applaudita, chiamata fuori, e sta bene. Se non che siccome la veste da monaca della Gazzaniga è così stretta alla vita contro ogni regola monastica, si dovè un po' allargare per la Basseggio, e la Basseggio modestamente lasciò fare; ma quando poi l'abito ha dovuto tornare alla Gazzaniga, questa non ha voluto far restringer nulla, ed ha voluto l'abito nuovo. Eppure il 16 maggio, il ministero risuscitato, si è contentato dello stesso portafogli, che dalle sue mani era passato nelle mani del successore, e dalle mani del successore ritornò nelle sue; anzi il ministero volea egli stesso restringere, e restrinse bastantemente, se non il portafogli, il programma certamente.

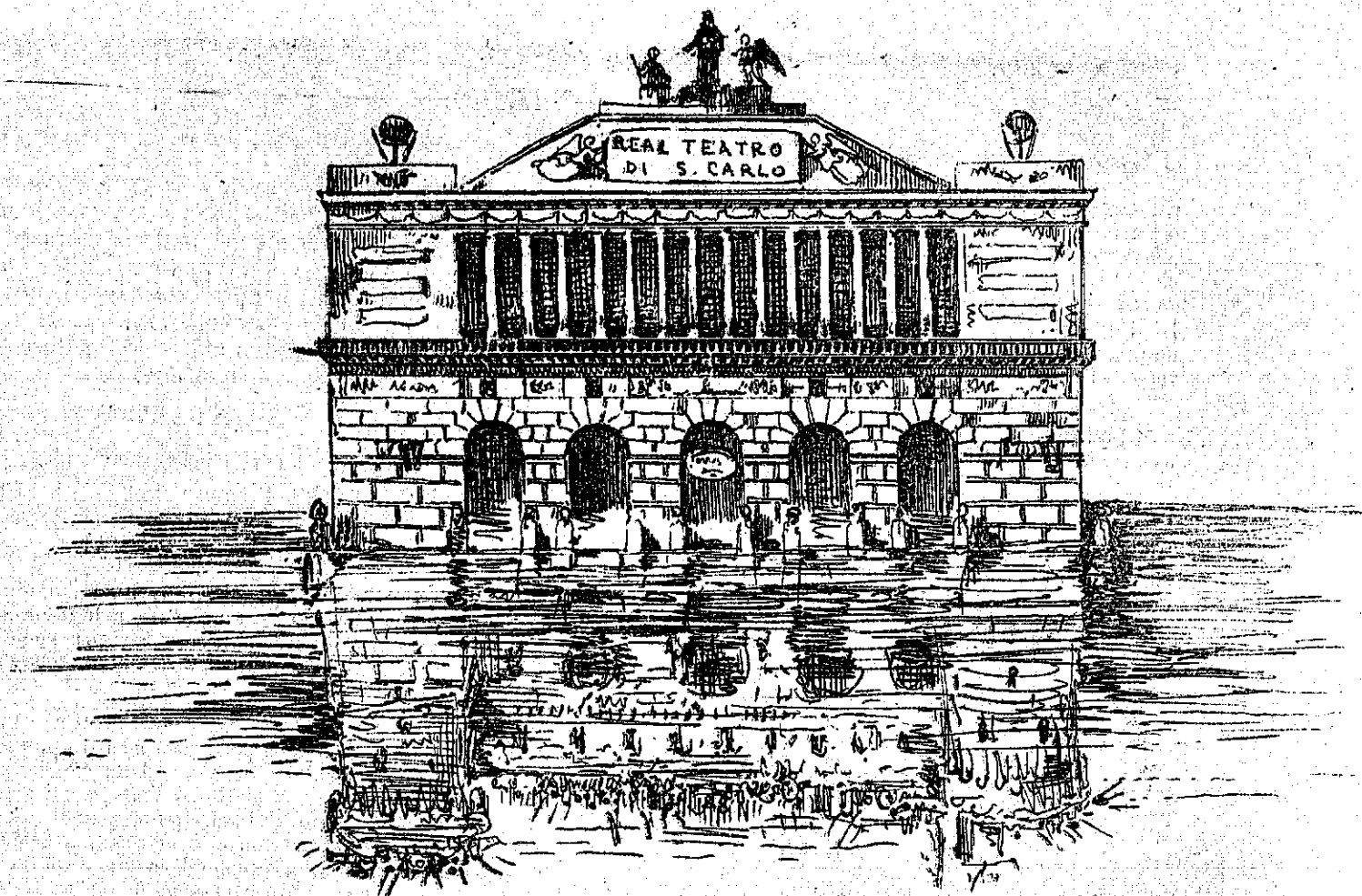
Ma poi sapete che cos' è succeduto? Che la Basseggio avendo dovuto far anch' ella nè più nè meno la stessa fatica della Gazzaniga, è caduta ammalata a sua volta; ed ora è la Gazzaniga che la sera ci fa sentire il lombardo canto in Turchia, come il Ministero fa sentire il suo canto turco in Italia.

Eh! le musiche d' oggidì son belle e buone, ma per noi beninteso, non pei cantanti; come i programmi ministeriali attuali sono belli e buoni, ma pel ministero non per noi.

L'ELISIR D' AMORE

Jeri sera, ricorrendo l' onomastico di S. Carlo, l'impresa sospese l'appalto, e il teatro si aprì di giorno al pubblico e si chiuse anche di giorno, all' alba, perchè io me ne andai all'una dopo mezzanotte e non era ancora cominciato il ballo, di modo che la luna di Venier dovette uscire sul cielo del Vampiro giusta all' ora in cui è uscita l' aurora in cielo questa mattina.

Il pubblico stette con molta ilarità. Dopo di avere inteso *I Lombardi*, rise molto per l'Elisire.

La Tadolini rappresentò bene la parte di Alina, ed ebbe anche un bis; e qual nota cantata dalla Tadolini non meriterebbe

S. Carlo sta in brutte acque

Una scena della Fornarina.

per cento volte il *bis*? Gionfrida nell'Elisire fa il soldato e sembra Radetzky, perchè invece di pensare al mestiere delle armi, pensa a fare il D. Ciccillo, come il Feld con Giovannina. Quando dà i venti scudi a Malvezzi per premio dell'ingaggio, allora Gionfrida rappresenta la parte del pagatore del partito dell'ordine. Mi si dice che il ministero ad esempio di Gionfrida abbia messo un premio di 8 scudi a chi s'ingaggia per soldato. Il seguente verso dell'Elisir ha fatto venire tal pensiero in testa de' ministri:

Vendè la libertà si fè soldato.

Il Dottore Dulcamara (Salvetti) entra sulla scena sopra un carro e fa come Attila che entra in iscena anche sopra un carro. Il carro di Dulcamara è tirato dalle bestie, e il carro di Attila è tirato dagli uomini. Dulcamara dispensa elisiro d'Amore e di lunga vita, e Attila dispensa morte, stragi e ruine. Malvezzi per far destare l'amore nelle donne si bevve l'elisire, e vendè anche la sua libertà individuale per una goccia di quel farmaco; e l'elisire produce nella Tadolini presso a poco lo stesso effetto che produce l'acqua del Giordano nelle vene di Boccardè, ossia l'amore.

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena in vena.

Però l'elisire bevuto da Malvezzi produce diverse sensazioni nel pubblico, che applaudisce la Tadolini, dà segni di disapprovazione a Gionfrida e a Malvezzi, e chiama fuori la Salvetti, perchè è la prima cantante di S. Carlo, ossia la più antica.

IL VAMPIRO

Continuiamo a godere un poco di luna piena a S. Carlo, qualunque sia il tempo che faccia fuori; ogni sera sia caldo sia gelo, sia sereno sia nubilo il cielo, c'è la luna piena a S. Carlo. Nel Vampiro poche cose vi sono buone, ma sono veramente buone, e sono: la luna di Venier, il largo del passo a due tra la Fitz-James e Merante, i passi di grazia ed il naso di grazia della Lavaggi, e soprattutto la musica del Conte, non già del Conte Pachta che è quello che scrive la musica per l'*organo* di Milano, non già del Conte Radetzky che fa le musica fragorosa e *suona il piano forte* magnificamente, soprattutto nella pinacoteca, ma del Conte Gabrielli, che ha fatto una buona musica, e lo debbo dire anche perchè se l'avesse fatta cattiva, non avrei tardato un momento a scriverlo. Non c'è che dire: quel ch'è buono è buono, c'entri o non c'entri *il suono del piano-forte.*

S. CARLINO

Pel nostro teatro nazionale è giunto il 4 gennaio, e si è messo il *si loca* - *S. Carlino*, come sapete, è il teatro nazionale dei forestieri, i quali visto lo stato prosperevole del paese, considerando che ci troviamo in buone relazioni con tutte le potenze, inclusa l'Austria, non sappiamo perchè si stanno a casa loro e non vengono in casa nostra. Ordinariamente tutte le case loro sono case di demagoghi, al contrario della nostra ch'è la casa degli inermi e degli spontanei, ed intanto essi non vengono. Per me la cosa è chiara; il partito del disordine paga i forestieri perchè non vengano in Napoli; paga perchè gl'inermi cittadini non vadano a *S. Carlo*, che come vedete, si trova in brutte acque; paga per far fare tante altre cose che prima si facevano e che ora non si possono fare, in forza dello statuto e delle leggi repressive dello statuto.

Io non so dove il partito del disordine trovi tutto questo denaro, ma il certo è che lo trova, poichè il partito dell'ordine lo dice.

Il mondo va al rovescio; il partito del disordine ha il denaro, ed il partito dell'ordine ne sta senza, quantunque vi sia il prestito di dodici milioni, e l'altro prestito volontario-forzoso per la guerra contro i barbari.

L'affare dunque del *si loca* a S. Carlino è un affare imbrogliato, e per me giuro ch'è l'opera del partito del disordine, il quale fa mettere il *si loca* a tutte le cose nazionali: i pari hanno il *si loca*; i deputati hanno il *si loca*; la guardia nazionale ha il *si loca*; *S. Carlino* ha il *si loca*; e non avendo più dove mettere il *si loca*, lo hanno messo pure a mia sorella.

TEATRO FENICE.

Siete andate alla Fenice? Se non siete andati, vi prego di andarvi, perchè vi convicerete che il poeta di Cesare avea torto quando scrivea della fenice:

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

La *Fenice* sta al largo del castello, accanto ad un portone inviolabile, rimpetto la fiorita verdura dell'armeria e con i soliti incantati in prospettiva. La *Fenice* è risorta come l'arabo uccello, e vi dico ch'è una bella risorta. Ma se andate alla *Fenice* per vedere Matilde

Uscite di speranza o voi ch'entrate!

Un Marco Arati della prefettura ho fatto presso a poco a *Matilde* quello che un Marco Arati della vicaria ha fatto a mia sorella. Io non so se quel Marco Arati, o chi per esso, ha fatto bene a portare Matilde alla prefettura; quello che so è, che Matilde era una malintenzionata demagoga, la quale aveva uno zio che apparteneva al partito del disordine e voleva a forza la costituzione, ed aveva la sfrontatezza di dirlo a tutti. Questi scandali si devono evitare; non siamo più al 29 gennaio quando tutti gridavano: *Viva la costituzione!* ma al 5 novembre, e quello che allora si poteva dire, oggi non si può dire, e va bene. Dunque per me han fatto bene a portare Matilde alla prefettura, da dove se uscirà, certamente uscirà o *quantum mutata ab illa!* Le trasformazioni sono all'ordine del giorno e va pure bene, perchè *cambiano i saggi a tenore dei tempi* ec ec.

Ed i nostri son tempi candidi e spontanei, nei quali i demagoghi devono essere puniti, e Matilde era, come vi dissi, una demagoga, nipote di un demagogo, e di una Marchesa, che apparteneva al partito dell'ordine. Questa marchesa era amica di un cencinquanta della prefettura di allora, candido e spontaneo, il quale trovò il mezzo di far mettere in carcere lo zio demagogo di Matilde, che diviene la sposa di un *lion*, il quale vuol fare di lei una *tigresse*. Qui entra in mezzo un certo individuo, che vorrebbe fare da cencinquanta al marito di Matilde, la quale è salvata a tempo dallo zio demagogo e così dopo mille disgrazie l'affare finisce e cala il sipario.

Come vedete la storia di Matilde è una storia molto semplice e se non vi fosse per mezzo il partito del disordine, il demagogo zio, la santafedista Marchesa, il cencinquanta della prefettura, la costituzione ec: Matilde non sarebbe a quest'ora alla prefettura, un velo impenetrabile coprirebbe tutto il resto, ed il pubblico sempre rispettabile e mai rispettato continuerebbe ad applaudire. Ma il pubblico deve applaudire quando bisogna applaudire, perchè applaudendo come faceva allo zio di Matilde, vuol dire che applaudisce al partito del disordine, e questo applauso porta il disarmo, lo stato di assedio e tutte le altre delizie costituzionali. Scommetterei che il pubblico che applaudiva Matilde e suo zio doveva essere pagato dal partito del disordine per applaudire, come fu pagato a confortare con gli applausi lapidei i candidispontaneinermi del 5 settembre di lucianesca memoria.

Spero che Matilde quando uscirà dalla prefettura sarà un'altra Matilde, degna nipote della signora Marchesa, e che invece di farsi applaudire si farà fischiare; sorte ch'essa dividerebbe con certi altri demagoghi, i quali cominciarono ad essere fischiati appena che uscirono dalla vicaria, il che (sia detto in parentesi) non avverrà con mia sorella.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 6 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 174.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 6 NOVEMBRE

Benchè io stia un po' di cattivo umore per un torto che vorrebbero fare a mia sorella, non però trascurerò quest'oggi la mia piccola chiacchierata con voi. Questo solo ci è rimasto di più positivo le chiacchiere, ed a mia sorella, che, per giunta, è femmina, vorrebbero togliere anche la facoltà di chiacchierare; perchè essi sono sordi, vorrebbero che gli altri fossero muti.

Tutt' è chiacchiera; prima, l'oro era il nerbo della guerra, oggi sono le chiacchiere. Le assemblee nazionali che fanno? Chiacchierano. I clubs che vi dànno? chiacchiere. I proclami dei generali che sono? Chiacchiere. Quelli di quelli che stanno più sopra di questi? chiacchiere. I congressi, le costituzioni, le costituenti, i giornali *costituzionali*, le notifiche ai giornali, le condanne, la presa di Vienna, la repubblica dell' Impero d'Austria, la libertà d' Italia, la libertà italiana, noi, voi quelli, chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere: dunque chiacchieriamo, e *scusate le chiacchiere*.

— A Portici ed a Maddaloni, ossia in Napoli ed in Terra di Lavoro, sono avvenuti due terribili casi da far raccapricciare. In questi momenti, di questa santa giornata che tutti dovremmo star tranquilli e pacifici (e poi dicono che io non predico l' ordine, imbecilli!), in questi momenti dunque vanno ad accendere *la face della guerra civile*, ed a *inalberar lo stendardo della ribellione* nelle due più grandi importanti province del regno! A portici dunque volevano nientemeno che farsi vedere col *berretto*, ma la Prefettura di là oculatamente, mandò a pregar con le buone quella malcauta e sconsigliata gente a non farsi vedere col tremendo berretto, e se non fosse riuscita con le buone, sarebbe certamente ricorso a mezzi più convincenti. La povera malaccorta e sconsigliata gente che voleva mostrarsi con la *coppola*, si ridusse alla ragione, e si rassegnò a tornare al pacifico spontaneo cappello cilindrico benintenzionato. Voi già avrete capito che erano quelli che compongono la guardia nazionale di Portici (Portici è una di quelle città che godono ancora della guardia nazionale) i quali volevano andare per le vie col berretto di guardia nazionale; fu loro esortato per misura di prudenza di lasciare stare la *coppola*, come allu-

siva ad una bruttissima cosa, e la coppola modestamente andò a ritirarsi — E questo per Portici.

Quanto a Maddaloni, l'affare è stato molto più pericoloso, è un affare che, al solito, è andato così;

Era l'alba — A Maddaloni c'è ancora l'alba, noi non l'abbiamo più (perchè la Posta dopo aver ritenuta il *Contemporaneo*, ritenne la *Patria*, e dopo ritenuta la Patria ritenne l'*Alba* e dopo l'*Alba* riterrà il resto. *Ce n'est que le premier pas qui coûte!* Dicono che proibiranno tutt' i giornali che portano buone notizie d' Italia, di Francia, di tutti i paesi costituzionali, e quelli che portano cattive notizie di Vienna, del Pruth, e dei Dardanelli. Pazienza, finchè avremo la Gazzetta di Milano, scritta dal Conte Pacta, potremo sempre saper le cose d' Europa, la leggeremo a rovescio, ed avremo la pura verità) — A Maddaloni dunque era l'alba; quando alcuni uomini di dubbio aspetto si presentarono, trascinando una cosa lunga lunga lunga, più lunga dei panegirici di Radetzky fatti dall' *organo*: — era un albero.

Quest'albero a che poteva servire, che poteva rappresentare? Questo fu la grave preoccupazione di alcune delle autorità di là. L'autorità, vigile sempre, tenne d'occhio l'albero e le persone: un momento dopo, le persone si diedero a scavare un buco a terra in mezzo alla piazza. L'autorità inarcò le ciglia, e disse: ci siamo. Fatto il buco, quelle tali persone presero l' albero che stava orizzontalmente, e lo elevarono verticalmente, per piantarlo perpendicolarmente.

Oggidì piantare gli alberi
« È un affàr geloso assai,
« Immischiar se ne potria
« Un tantin la polizia.

Per conseguenza l'autorità vedendo che l'albero si piantava, non ci perdè un momento di tempo, mandò una staffetta a Napoli, diè l'allarme, corse immantinente la forza per sedare la ribellione, di cui quell'albero sovversivo doveva essere il terribile emblema; e si trovò un immenso attruppamento di gente intorno all' albero; dell' altra gente che si arrampicava al detto albero, ed una quantità di presciutti, caciocavalli, ec. in punta al surriferito albero. — Era un maio di cuccagna che il giorno della festa di Maddaloni si pianta là per far divertire i popolani. — Ma, dico io, vi pare questo il momento di mettere sossopra il paese con questa sorta di divertimenti. Che razza di divertimenti di cani arrabbiati è la vostra, o gentili Maddalonesi! siate cauti, per amor del cielo! Quand'io predico tranquillità, ordine, cautela, spero che mi crederete.

— Cominciano le botte e cominciano serie, ma serie assai. Il Pepe fa quel poco che sapete e comincia a pizzicare proprio col pepe i croati. Ma questo non è nulla, voi sapete già che Pepe è un torbido lontano, ma quel che è peggio, che v' à un altro lontano assai ma assai più torbido e più pizzicante del Pepe stesso.

Fino che la spada d'Italia faceva da sè, e faceva piuttosto bene, quel torbidissimo lontano si ammansì un poco e si contentò di farsi fondere dalla spada d'Italia come fecero tutt' i Lombardi e i Veneziani, ma quando s'accorse che la spada d'Italia cominciava un poco ad arrugginirsi allora disse alla spada: spada mia non mi conviene di farmi fondere come fanno tutti gli altri, riprendo il manto della mia mascalzoneria e vado in sIvizzera a fare il torbido vicino.

L' audace mascalzone, torbido lontano per noi, vicino pel povero Feld, è Mazzini il quale, senza tanti complimenti e per fare confusione, è entrato un' altra volta in Lombardia ed ha cominciato a menare le mani sopra i figli di Radetzky, come se fossero figli di Troya, voglio dire come si menarono sopra i figli di Troya il 15 maggio.

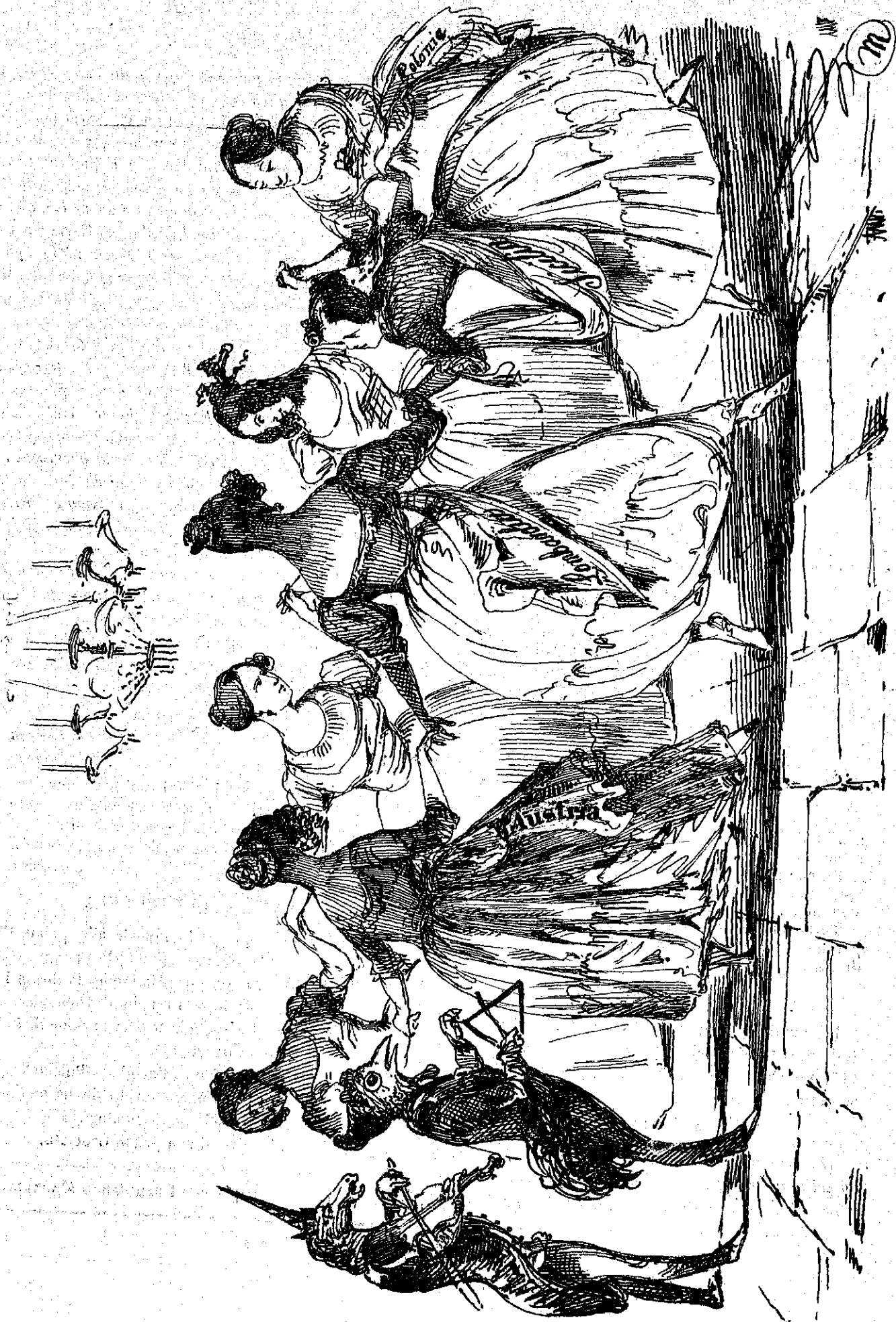
Vedremo dunque quello che faranno il Feld e Mazzini, vale a dire, per dir meglio, vedremo quello che farà Mazzini, perchè quello che fa Radetzky è noto all' universo e in altri siti.

VIENNA.

Vienna è una specie di S. Carlo, ma con questa differenza, Vienna è assediata da dentro, e S. Carlo è assediato da dentro e da fuori quando si rappresenta l' Attila. Tre Baroni Feld assediano Vienna da tutte le parti con 50 o 60mila croati, che poi secondo le notizie de'giornali organi e sottorgani arrivano a 100 mila. Intanto la storia di Vienna in fatto di assedio non ci ricorda che quello fatto da' turchi nell' epoca in cui essi si divertivano a fare un giro per l' Europa: Questo giro de' turchi fu assai funesto all' Europa, perchè lasciarono una tale impronta tra noi quando se ne tornarono al loro paese, che le loro idee, i loro progetti di leggi sono restati e non sono stati sinora interamente distrutti.

I miei corrispondenti di Vienna mi scrivono, che Vienna sta in brutte acque, e da ciò ho desunto che Vienna è bloccata dalle tre flotte de' tre Baroni, e tutti e tre Baroni Feld, ossia Auesperg, Windischgrätz, e Jellacich, che è il primo de' baroni Feld.

Prima di cominciare il blocco il Consiglio de'tre assediatori di Vienna, vi prego a non confonderli col Consiglio de'tre impresari assediati a S. Carlo, si è riunito ed ha fatto in commandita un proclama a' fedelissimi sudditi Viennesi, un proclama agli Ungheresi, ha scritto una lettera a quell'altro Barone di Radetzky, ed un' altra lettera all'amico Cesare che sta a Olmutz. Io non sono il sottorgano, diversamente vi avrei pubblicati tutti questi scritti del Consiglio de'tre, ma mi contento di pubblicar-

Grand Rond.

Ultima figura della contradanza Europea

vi soltanto il proclama fatto a' Viennesi, conservando gli altri scritti in Archivio. Il proclama è il seguente.

« Cittadini della fedelissima città di Vienna.

« Il blocco è cominciato, e noi tre baroni sottoscritti « siamo intenzionati e bene intenzionati a bloccarvi per « terra e per mare. Pensate ad arrendervi, gettatevi a « mare con tutti i panni, le armi, i paixans, e la pol- « vere, così ci risparmierete di fare il disarmo, e di « portarvi tutti quanti alla vicaria. Per adesso noi tre vi « ridurremo, o abitanti di Vienna, nello stato del Con- « te Ugolino, ossia vi prenderemo per fame. Quando « sarete tutti morti come il Conte, fatecelo sapere, per- « chè allora entreremo in città e faremo un 15 maggio. « Levato l'assedio da fuori Vienna, lo metteremo den- « tro. Preparate gli applausi e l'illuminazione per festeg- « giare la nostra entrata. Fateci trovare i foraggi pe'no- « stri animali, e le razioni pe'nostri soldati. Salutateci « gli studenti e i professori, e credeteci

« Vostri amici
« I tre baroni.

« P. S. Vi preghiamo di farci conoscere quando gli « Ungheresi ci attaccheranno alle spalle.

SONO PASSATI!

E siamo alle botte. Sono passati, e lo so di certo, quantunque nessun organo officiale me lo abbia detto. Giacchè sono passati, vuol dire che sono passati per fare qualche cosa. E state certi che questa notizia non andrà fra le bugie del Conte Pachta.

Per ora stanno fra Mantova e Verona. Il Pepe ha fatto quel che ha fatto, e sta bene. In tutto quest'imbroglio noi non entriamo, perchè siamo della Magna Grecia e non dell'Italia, e quelli che passarono, passarono per salvare l'Italia.

Non facciamo però equivoci; quelli che passarono non sono i Tedeschi, i quali devono ripassare l'Isonzo, ma sono i Piemontesi, che hanno passato il Ticino.

Da una parte dunque abbiamo il pepe; dall'altra la spada, che *non farà da sè* e lascerà fare ai generali; non contando la Valtellina, ch'è la torbida vicina del feld.

Tutto questo non ve lo dirà l'organo di questa sera, perchè esso presentemente si occupa del suo alleato Vindisgratz.

Il Lampione di Firenze nel suo n. 94 ha avuto la cortesia di rispondere alla lettera che io gli diressi nel n. 165. Voi che leggeste la proposta, gradite anche la risposta:

ALL' ARLECCHINO

Ho ricevuto la tua lettera e ti sono grato di quanto dici sul conto mio. Solo debbo avvertirti per amore della verità, che il Lampione che illuminò (d'alto in basso) *il ministro di Vienna, non era io, ma un Lampione mio affigliato, al quale però scrissi subito invitandolo di portarsi in Italia a insegnarvi la sua* nuova teoria per illuminare i corpi opachi. *Se verrà non lo so, ma credo che sarà difficile, perchè troverebbe guerra dappertutto. In Lombardia i Lampioni come puoi supporre, sono stati dichiarati* sovversivi, *e il Feld ha esiliato anche me, quantunque protestassi d'essere un Lampione di* Carta : *ma il Feld è deciso, e non vuol conoscere nè* Carta *nè Lampione — Nella Venezia è proibito di insegnare* nuove teorie, *perchè Welden si ricorda sempre della* teoria delle mortadelle *che gl'insegnarono i Bolognesi, e ha fatto giuro di non prendere altre* lezioni. *A Torino c'è il Ministero, il quale come sai ha avuto* il voto di fiducia, *per potere spengere tutti i lumi, non esclusi i Lampioni, quando pretendessero di rischiarare quello che non è chiaro, cioè la* mediazione. *A Firenze abbiamo la* Voce del Popolo (*Croato*) *che per omaggio al conte Pactha, fa la guerra ai* lumi, *e specialmente al* lume della ragione; *e s'intitola come saprai, Giornale Anti-Lampione. A Roma c'è Pellegrino Rossi, che dopo il fatto del Lampione Viennese, si è tanto stizzito, che per mostrare il suo sdegno, si dice abbia rifiutato una delle sue mille nazionalità, la nazionalità tedesca, quantunque questa gli avesse fruttato il* portafoglio — *Dunque come vedi in Italia non c'è posto per il Lampione mio affigliato: benchè per altro la sua* nuova teoria per illuminare i corpi opachi, *potrebbe esservi applicata con felice successo* (1) — *Addio.*

Accetta i miei saluti e credimi

Il tuo Collega
Lampione.

(1) Caro Lampione, scusa la piccola variante; io qua debb'essere più cauto, altrimenti mi mandano alla Prefettura e alla Vicaria a trovar mia sorella, che in questo momento sta là: ma domani spero dartene buone nuove, perchè stamattina se ne decide la sorte. Arlecchino.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. pari) I Lombardi alla prima Crociata — (ballo) Il Vampiro.

FIORENTINI — (1. dispari) Madamigella de La Faille — La figlia di Domenico.

S. CARLINO — La ridicola trasformazione di Pulcinella.

FENICE — Il biricchino di Parigi — Pulcinella pazzo nnammurato de na madamusella de li guantari.

SEBETO — I Lombardi alla prima Crociata.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 7 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 175.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 7 NOVEMBRE

La mia povera sorella dunque ha perduto il cognome.

Jeri avete veduto che essa aveva in fronte il solo nome, il cognome l' ha lasciato alla Vicaria. Le altre fanciulle perdono il cognome quando vanno a marito, di mia sorella non può dirsi che la sia andata precisamente a marito, ma andando tra quelli che la dovevano giudicare, ha dovuto soffrire qualcheduno degli effetti del matrimonio. Quando dissero una cosa simile a Voltaire per una sua tragedia, egli rispose senza scomporsi: *C' est le sort des belles.* Io che non sono Voltaire benchè come lui sia enciclopedico e scriva tutte sorte di cose, vi dico lo stesso per quello che è accaduto a mia sorella: *è il destin delle belle* ! ...

Voi vorreste mo sapere fil filo tutto quello che è succeduto a mia sorella là dentro, dentro alla Vicaria. Ecco qua, ve lo comincio a spiegare col quartetto del Ventaglio:

« Chiusa fra due parentesi
« Vedesi mia sorella

Nel Ventaglio dice «Palmetella» io ho fatto una sineddoche; già capite qual'è la parentesi di mia sorella; è la Vicaria, perchè la Vicaria apre e chiude e serve a tenere qualcheduno rinchiuso, come fan le parentesi.

Quand' entrò mia sorella c' era una folla per vederla, ed una folla, che me ne piangeva il cuore per la consolazione; se non fosse mia sorella direi quasi che pareva Beatrice Cenci quando andava là, dove avrebbero voluto spingere anche la povera sorella mia.

Quando tutti erano pronti, che pareva la scena della Beatrice di Tenda, una voce domandò.

Chi sono i difensori della libertà italiana?

Tutti a coro risposero: — Garibaldi, Ramorini, Pepe, e Carl' Alberto.

— Ma questi sono assenti, osservò un usciere.

— Gli assenti sono Bugeaud, Oudinot, Lamoricière e Cavaignac... i quali sono stati, sono, e saranno sempre assenti; rispose un altro.

— Chi sono i difensori della Libertà italiana (*giornale*) domandò la stessa voce di poco prima.

— Qui i due campioni di mia sorella si presentarono per parlare.

— Non c' è bisogno che parliate, fu loro detto.

— E perchè?

— Perchè una delle due: o la causa della libertà italiana è giusta, e si difende da sè stessa, o è una causa ingiusta, e non basterebbero Demostene e Cicerone. Del resto se volete parlare, parlate pure, purchè nessuno vi senta.

— E allora perchè parliamo?

— Quando diciamo *nessuno*, intendiamo dire che vi sentiamo solo noi, ma non il pubblico.

— E che forse la libertà italiana è una causa oscena, che si deve parlare a porte chiuse?

— Eh! Eh! Io mi appoggio al detto di Dante

« Ahi! serva Italia di dolore ostello
« Non donna di provincie, ma . . . eh! eh!

E qui abbenchè io sia il collega di Dante, non capii che cosa aveva di comune la Libertà Italiana con la serva Italia, e con quel.... *eh! eh!* che sostituì una mala parola di Dante.

Il certo è che si chiusero le porte, e restò mia sorella sola in mezzo a tutti que' signori.

E l' usciere seguitando a *danteggiare* diceva ai difensori:

« Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate

« Ma perchè? gli si richiese.

« Vuolsi così colà dove si puote
« Ciò che si vuole, e più non domandate. »

Insomma si volle che la libertà italiana fosse difesa e condannata amichevolmente, ma non giudicata. Mi spiego meglio, e qui debbo assolutamente spiegarmi meglio. Fu deciso che si fosse proceduto contro la libertà italiana, e che mentre s' istruirebbe il processo, rimanesse sospeso il giornale.

E qua entro io col mio solito argomento cornuto; io sono una specie di Dante, ma non sono giureconsulto, per conseguenza mi protesto; se dico qualche bestialità non voglio cadere sotto l' articolo tot. Io Astrea non la conosco: io le bilance non le conosco; per me le *bilance* non sono che un segno dello zodiaco, come *Vergine*, ec., ed a proposito dei segni dello Zodiaco, torniamo dunque all' argomento cornuto: Una delle due: o mia sorella è rea, o è innocente. Se vi siete assicurati che è rea, come ve ne siete assicurati, quando non avete ancora istruito il processo? Se è innocente, perchè l' avete sospesa? Voi credete che la sospensione per un giornale sia una bagattella da nulla? per un giornale la sospensione è una specie di carcere penitenziario. Mia sorella quando sta sospesa non parla, e quando non parla, non fa gli affari suoi, nè quelli degli altri.

E finalmente se non siete ancora sicuri se sia rea o innocente, perchè cominciate col sospenderla—E se risulta innocente, le date voi parte dei vostri cencinquanta?

Del resto, lo ripeto, di questo io non ne capisco nulla; quello che io ho ammirato è stato il coraggio civile, non degli avvocati, perchè gli avvocati che non sono *civili*, ma *criminali*, sono avvezzi ad aver il coraggio civile, ma, ripeto, ho ammirato l'altro coraggio civile quello di far fare le cause in camera di Consiglio (il chè in istil antiquato vuol dire *a porte chiuse*), questo è il vero coraggio civile: il fare una cosa che nessuno oserebbe di fare. Dov'è il coraggio civile di fare quello che si fa sempre?

E fin qui per la *causa*.

Adesso veniamo all'*effetto*.

Il gerente di mia sorella era *Testa*. Dunque siccome mia sorella non ha più Testa, pare che sia stata provvisoriamente condannata nel capo.

Adesso l' altra sorella mia (quella senza cognome) ha per suo *Testa* un sig. *Salomone*: speriamo che non vada anch' essa sotto giudizio, altrimenti i giudici a porte chiuse avrebbero il coraggio civile di fare un secondo *giudizio di Salomone*, che senza la Costituzione ebbe il coraggio incivile di farlo a porte aperte.

I MEZZI INDIRETTI

I collegi elettorali stanno lì lì per riunirsi e sta bene; le camere al principio del mese entrante si apriranno, e sta meglio. Non sappiamo questa volta di quali mezzi si servirà. L' ultima volta il ministero fece uso de' mezzi indiretti che avrebbero assorbiti tutti gli elettori, come il Vampiro a S. Carlo assorbe Bolognetti; non sappiamo però se questa volta i mezzi indiretti risuscitano un' altra volta come Bolognetti. Bolognetti risuscita a luna piena, e i mezzi indiretti potrebbero risuscitare se la politica della *mezza luna* si mette in opera.

I mezzi indiretti avrebbero l' ultima volta assorbiti tutti gli elettori, se una mano bella, immortal, benefica non avesse tolto il denso velo che li copriva, e non li avesse fatti conoscere al rispettabile pubblico stampando quella circolare che fu spedita ai 14 dopo il 15. Dopo il 15 maggio, i quattordici intendenti ebbero la circolare, e uno de' 14, come vi ho detto fece il quarto, stampò la circolare, e mandò a far benedire il ministero, la circolare, i mezzi indiretti, ed il posto d' Intendente; passò per Roma dove si fece benedire da Pio IX, e adesso si trova in Toscana per mandare a far benedire i tedeschi. Dunque il ministro della Guerra in Toscana che era Intendente di Aquila fu il Colombo che scoprì i mezzi indiretti, che sono cose veramente dell' altro mondo.

Adesso questo ex Intendente che infranse nelle mani del Ministero la bussola secreta che doveva regolare le elezioni sta in Toscana per prepararsi a combattere contro l' aquila a due teste di Radetzky. Dopo aver liberata un'altra aquila dal contagio de' mezzi indiretti, adesso si accinge a liberare i milanesi dall'aquila a due teste di Radetzky.

Le elezioni suppletorie vanno ad incominciare, e non si sa ancora il Ministero quale specie di mezzi andrà ad

(Cart. 116) O il coltello, non taglia,
o la carne non è cotta,
o l'oste mi corbella....

usare in esso. I mezzi sono come i dazi, sono di due specie, diretti ed indiretti. Se dopo il 15 i mezzi indiretti adoprati dal Ministero fecero fiasco, perchè fu scoperto il contrabbando, adesso il Ministero adoprerà i mezzi diretti, di cui non garentiamo la riuscita.

VIENNA

Perdonate se faccio il retrogrado; quando si tratta di raccontare i fatti bisogna essere imparziale, diversamente la storia direbbe male di me, perchè, come sapete, la storia è una cattiva lingua che non porta rispetto nè a' vivi nè a'morti.

Finalmente è successo il capo del consiglio de'tre Baroni Feld co'100 mila croati e entrato vittorioso e trionfante in Vienna, è stato proclamto lo stato d'assedio da dentro, sono morti fucilati 364 mila studenti, 225 mila professori, e i 60 mila bidelli dell' Università. Iellacich si proclamato da sè stesso Cavaignac di Vienna, ma con questa differenza: Cavaignac assediò Parigi per conto suo e Jellacich per conto dell' amico Cesare che sta ad Olmutz.

Adesso poi mi perdonerete sa faccio il demagogo, ma vi debbo raccontare l'affare di Vienna nella sua storica verginità. I Viennesi sono usciti fuori, hanno sbaragliato l'esercito de'tre Baroni attaccandoli di fronte, mentre gli Ungheresi lo hanno attaccato alle spalle, e l'esercito è fuggito. Per adesso non si sa dove sia fuggito abbenchè la fuga fosse facile, essendo stato tutto l'esercito messo in mezzo dagli Ungheresi e da'Viennesi.

Ma per amore della verità vi debbo dire che l'affare di Vienna non è andato nè nell'uno nè nell'altro modo. Gli Ungheresi stanno ancora nel loro paese, Jellacich non è stato ancora mandato a quel paese, e non ha preso ancor paese, e le botte non sono ancora cominciate.

Il fatto di Vienna dicono che sia andato così: Gli studenti prevedendo che Jellacich entrando in città avrebbe bruciata tutta Vienna, hanno voluto anticipare questa funzione facendo *da sè* un auto-da-fe, nello stesso modo come fecero i russi quando bruciarono Mosca per restare a Napoleone le ceneri, di modochè Napoleone quando entrò in Mosca restò con un branco di mosche in mano (scusate la metafora, essa sente un poco di scuola, ma trovandoci a parlare degli studenti me la potete perdonare).

MI SPIEGO MEGLIO

Anche nei tempi dell'assolutismo le arti sono state sempre malintenzionate, perchè come sapete le hanno chiamate sempre liberali, figuriamoci ora che siamo in tempi di costituzione. È un miracolo se non sono diventate comuniste, abbenchè taluni pretendono che nell'arte della musica il comunismo sia stata sempre la passione dei maestri, specialmente quando suonano il *piane-forte* per comporre la musica dei balli. E questo lo dice un Conte... il Conte Pactha di Milano. Gli artisti dunque hanno sempre professato il principio della libertà individuale, e perciò hanno sempre fatto quello che hanno voluto.

Ne volete una pruova? Eccovene due. Una volta c'era un pittore che si chiamava Paolo Scopa, questi fece il ritratto di S. Antonio, ma l'artista demagogo e liberale lo dipinse in modo che nè voi nè io lo avremmo riconosciuto, perchè così gli saltò capo di dipingerlo, e quando ebbe finito il ritratto per farlo riconoscere scrisse sotto il santo: *questo è S. Antonio* e sotto il porco: *questo è il porco*. (Nomino senza arrossire questo animale di colore oscuro perchè anche il mio onorevole collega Dante francamente lo nomina quando preopinando sul prelodato animale dice: *di questo ingrassa il porco ec.*) Con questa sineddoche non voglio certamente dire che il mio caricaturista sia un Paolo Scopa, niente di tutto questo, ma il certo è che voi non capiste molto la caricatura teatrale di ier l'altro, perchè tutti mi avete domandato che cosa significava.

Il mio caricaturista dunque come il pittore di S. Antonio ha designato senza molto spiegarsi perchè è liberale ed ha voluto fare quello che ha voluto, senza renderne ragione a nessuno. Ma io che sempre mi spiego meglio, mi spiego meglio anche questa volta per conto del mio caricaturista. Nella caricatura dunque di ieri l'altro quello che sta sopra il livello dell'acqua è S. Carlo, e fin qui il Santo del mio caricaturista è più chiaro del Santo di Paolo Scopa, perchè son certo che lo avete riconosciuto anche senza la spiegazione. Quello che sta sotto il livello dell'acqua è una specie del porco di Paolo Scopa, il porco della mia caricatura è un castello. Dunque l'immagine di S. Carlo è una fortezza, ma questa immagine esso la vede specchiandosi nell'acqua, dunque S. Carlo sta in brutte acque. Ciò bisognava dimostrare, e credo che ora mi sia spiegato abbastanza senza spiegarmi meglio.

UN ERRORE

Nel mio numero di ieri pigliai un granchio, ed ora è necessario che

> Al mio fallo ammenda io faccia
> Generosa inaspettata.

dico inaspettata perchè son sicuro che non ve l'aspettavate.

Ieri presi un errore geografico, e sta bene. Il Ministero con buona e santa fede fa credere che Napoli sta in Turchia, ed io ho preso anche un errore, ma non del calibro di quello del Ministero. Raccontandovi il fatto del berretto dissi che la scena fu in Portici, mentre è stata a S. Giovanni a Teduccio; l'errore fu di un miglio.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. dispari) I Lombardi alla prima Crociata — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — (1. pari) Madamigella de La Faille.
S. CARLINO — No Casino sotto a lu Vesuvio.
FENICE — L'Uomo del Popolo — La Vellegiatura a Miano.
SEBETO — La Chiazza dell'Arifice posta a rummore pe na femmena àpprettatore.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 8 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 176.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 8 NOVEMBRE

A Firenze sono restati con una Camera, e sta bene. Il Ministro Montanelli ha detto che due Camere gli darebbero molto da fare, e perciò è andato alla Camera dei Senatori ed ha tenuto loro il seguente discorso:

« Stimatissimi Senatori

« Voi siete più vecchi de' Deputati; e perciò non andate in collera tanto facilmente. Lo statuto mi dà la facoltà di sciogliere o tutte due le camere, o una di esse. Prevedendo che il coro de' Senatori non sarebbe andato di accordo col coro de' Deputati, e avrebbero potuto fare delle stonazioni, così vi prego di andarvene a casa vostra, affinchè il vostro silenzio possa andare di accordo con la voce de' deputati, perchè chi tace afferma, e conferma. Io e tutt' i miei colleghi del gabinetto abbiam deciso di cantare all'unisono co' Deputati, diversamente succederebbe quello che successe al Ministero di Napoli che canta sempre gli *a solo* tenendo spesso chiuse le Camere.

« Signori Senatori, scusate se vi chiudo la bocca. I deputati e i pari di Napoli stanno in campagna dal 27 gennaio, e vi staranno sino a decembre, e voi che avete parlato abbastanza potreste benissimo farvi un mese di villeggiatura. Non dubitate, e il ministero e i deputati sapranno *fare da sè*. Abbiamo voce abbastanza per cantare *fuori i barbari*, e siate certi, che questa nostra aria farà cambiare aria a' barbari, e li manderà a respirare l'aria nativa, l'aria che bevve Jellacich quando nacque. Quando gli affari saranno accomodati, io vi richiamerò un'altra volta, perchè allora i vostri consigli potrebbero essere di grande utilità.

Pronunziato questo discorso, Montanelli ha annunziato a' Senatori che la Camera era sciolta provvisoriamente, e gli ha invitati a sentire i suoi discorsi nella Camera dei Deputati, assegnando loro le migliori tribune destinate al pubblico. In questo modo i senatori sono diventati spettatori.

— Ed ora permettetemi di parlare per un momentino del

GIORNALE PER TUTTI

Il sottorgano volgarmente detto il *Tempo*, da un paio di giorni a questa parte, ha fatta una specie d'ammezza-

to al suo foglio, ed ha intitolato questo scompartimento: GIORNALE PER TUTTI.

Il *Tempo* dunque si è alla fine ravveduto,o almeno ha dovuto alla fine convenire che non è un giornale per tutti, e per rimediare a questo brutto inconveniente ha aggiunto al *giornale per pochi*, o almeno al giornale di quelli che non ispendono danaro a comprare giornali e che non leggono che i gratuiti, un *giornale per tutti.*

In questo giornale per tutti si mettono tutti quegli articoli che nessun giornale potrebbe accettare, e de' quali lo stesso *Tempo* dichiara non voler affatto rispondere; se non avessi vergogna di nominar la parola, direi dunque che questo giornale per tutti, questo giornale comune, è una specie di *sentina*, ove si getta tutto quello di cui non si avrebbe che fare. Ma anche per riporre le immondizie bisogna pagare, per cui chiunque non ha dove cader morto, chiunque non trova un cane che voglia stampargli le sue cose,chiunque non vuole sempre far il seccatore ed implorar un posticino in qualche giornale, che finirebbe d' ottenere a furia di vessazione,e col passaporto d'*un grand personnage qui désire etc. etc*: chiunque in fine non vuol cacciare del proprio per istampare,a mo' di *brochures*, articoli che hanno invano picchiato alle porte di tutti i giornali della capitale, trova il *giornale per tutti* che lo accoglie per carità.

Il *giornale per tutti* è una specie dell'Ospedale degl'*Incurabili*, con la differenza che negl'Incurabili si può entrar gratis, e nel *giornale per tutti* bisogna pagar un tanto a verso.

Con un tanto a verso si può far una specie d'alunnato giornalistico nel *giornale per tutti*. Ivi si possono fare quanti errori si vogliono in ortografia, in grammatica, in politica, in istoria, in cronologia, si può scrivere *mensogna* invece di *menzogna*, si possono tralasciare i verbi nel discorso, e ripudiare varî nominativi, come gente faziosa malintenzionata demagoga.

Pagando un tanto a rigo si può mettere qualunque disordine nella sintassi, ed è questo il caso in cui è *il partito del disordine* che paga.

Nel giornale per tutti si mettono annunzî per *tingere i capelli*, per *l' olio di bancalore*, pel *rob antisifilitico*, per *l' unguento* atto a malattie cui non basta l' unguento, e gli articoli di polemica che nessuno vuol ricevere, perchè scritti in lingua tunisina. . . ed anche perchè nessuno vuol esser complice del calcio dell'asino quando il leone è atterrato.

V'è della gente che onestamente profitta della sua penna incominciando da Lamartine. Ve n' ha dell' altra che deve pagare per farsi leggere disonestamente.

Nel primo numero del *giornale per tutti* che sta nel *Tempo*, vi sono varî annunzî, cambî, borsa, prezzo dello stoccofisso . . . ed un articolo dell' amico Cesare P.

I GEMELLI

Come S. Martino è il gemello di S. Elmo, il sottorgano è il gemello dell' organo: vanno entrambi pari passo.

Se l'organo va avanti il sottorgano lo segue, o se il sottorgano indietreggia (ciò che accade più spesso) subito l'organo,senza frapporre un istante, anch' esso indietreggia.

Io non so in verità se l'uno imiti l'altro, vi è tale uniformità fra loro che sfido il primo organista di questo mondo a distinguere da quale de' due mantici escano i suoni che poi si spandono sulla capitale. Però se l'uno non imita l'altro, fra di loro si somigliano come gemelli, perchè ambedue seguono le ispirazioni del caro C. P. (e qui vi prego di non equivocare al vostro solito intorno a queste iniziali, perche il C. non è quel C. che voi sapete,ma è il Conte Pacta estensore delle bugie del giorno ec. ec.)

L'organo dunque ed il sottorgano da buoni gemelli l'altra sera ambedue ci narravano le distrazioni di un ministro. Vedete un po questi gemelli come sono radicalmente ministeriali che seguono i ministri fino nelle loro distrazioni — Lord Russel passeggiando distratto vicino ad Edimburgo sulla rotaia della strada ferrata mancò poco che non fosse schiacciato dal convoglio che sopraggiunse. L'organo dice che una guardia lo fece *stornare* e lo salvò, pare dunque che l'organo si compiace non poco che i passati ministri inglesi vadano *allo storno*, e sta bene. Perchè poi desideri che i ministri inglesi vadano allo storno non ne so nulla. Se le nostre relazioni con l'estero non sono punto mutate, non è molto gentile il desiderio dell'organo, ma l'organo sa quello che fa e se desidera quello che desidera ai ministri inglesi deve aver le sue ragioni per desiderarlo, tanto più che l' articolo di cui si parla termina col dire che il ministro *fu messo fuori della linea*. Dunque per l'organo i ministri inglesi sono fuori della linea, e lascio a voi il considerare se è mai possibile che l'organo possa approvare che il ministero inglese sia per esso fuori della linea, mentre esso sta in pace con tutto il genere umano compreso nel genere umano anche il Conte Pactha e Radetzky.

UNA CARICATURA DELL' ORGANO

L'*organo* ha incominciato a pubblicare le caricature, come fo io.

Non so se l'organo del Conte Pactha abbia adottato anch' esso questo sistema; il certo è che il nostro organo vuol seguire il mio esempio, ed ha già cominciato a pubblicare le sue vignette.

Se andate a svolgere l'organo di ieri sera troverete nell'intercolunnio dell'ultima pagina una caricatura importante. Io l'ho interpretata in questo modo. Ci sono due giardini l'uno dirimpetto all'altro, e il mare vi passa per

——(Fran. Ingh.) Se Madama Italia desiderasse il nostro ajuto per compierla sua toletta...
——(Ital.) Grazie, ne posso fare ammeno........ mi basta il mirarmi in questo specchio...

mezzo, e questi sono i giardini di Scilla e di Cariddi, ossia il confine di citra faro e il confine di ultra faro. Sotto un albero di Cariddi sta un uomo addormentato col caduceo vicino, e questi sarà il Mercurio de' nostri tempi, ossia Lord Mintho, che per adesso dorme. Nel mare stanno molti legni, e sono francesi ed inglesi che stanno là aspettando l'ultimatum della mediazione.

Un angelo sta volando verso Cariddi e tiene in mano una corona ed una palma. Questo angelo che tiene la corona in mano non sappiamo chi sia. Forse in questo caso l' *organo* fa da profeta, segue l' esempio di Gioberti. Che profetizzi non voglio, non posso e non debbo dirlo io, e non lo dico anche perchè non lo capisco. A proposito mi era dimenticato di dirvi che l' angelo (della caricatura dell' organo è circondato dalle nuvole; la qual cosa si spiega che l' affare sta tra le nuvole, e che è dubbio ancora.

Se prendete l' organo di ieri sera in mano potete vedere se ho bene interpretata tale caricatura; troverete forse nella mia interpretazione qualche sbaglio geografico, ma il senso cammina. La caricatura dell' organo sta situata sotto l' avviso del Deposito di Torrone.

UN NUOVO RE

E siamo al solito, adesso ve ne dico una che voi non crederete perchè la dico io, ma o la credete o non la credete, io la debbo credere per forza, perchè l'ho letta nell' organo, e da che l' organo mi dichiarò che le sue notizie erano tratte sempre da fonti uffiziali, per me le notizie dell' organo sono più che inviolabili, anche quando getta quel solito suo velo impenetrabile sugli affari di Vienna.

A quel che pare dunque da quanto leggo nell' organo la stella della spada d' Italia sta veramente al suo tramonto. I generosi irrequieti, dopo avere schiamazzato per Carlo Alberto, poi per Gioberti, indi per Garibaldi, dopo per la costituente, alla fine pare che ne abbiano fatta una grossa assai che supera tutte le altre e si sono dichiarati e costituiti indipendenti dal Piemonte. Ma non crediate già che tutto questo i genovesi l' abbiano fatto col berretto in capo. Niente affatto quella cosa brutta e di colore rosso non piace che ai pacifici spontanei che se ne servono di velo impenetrabile per coprire la candidezza delle loro interne intenzioni. I Genovesi per mettersi in regola, a quel che traspare dall'organo, hanno semplicemente dichiarato decaduta la spada e si son dati un novello principe, ma *giornaliero*, forse per aspettare prima l' esito della mediazione e poi dichiararlo inviolabile ed irremovibile. E tutto questo, se sta bene, o sta male, lo saprete voi o l' organo, ma io non ne so, e non ne voglio saper nulla, perchè di certe notizie che confinano con l' articolo *tot* ne lascio la interpetrazione a chi la vuole — Però una cosa la vorrei sapere — Che diavolo è venuto a fare il Re di Genova a Napoli? forse per la lega? Però la lega so che la voleva fare il Duca di Genova col legarsi alla Sicilia, ma il Re di Genova che è solo Re giornaliero non credo che abbia l'istessa intenzione, giacchè per far la lega dovrebbe cominciar a farla con la spada, e la spada che non la volle fare con noi non credo poi che la vorrà fare con chi le ruba una delle più belle province.

Del resto tutto questo lo vedremo dopo per ora vi basti quello che avete saputo e se ve ne volete convincere anche più fermamente leggete l'organo di ieri sera e vedrete che « *il giorno* 5 *novembre è arrivato da Mar*- « *siglia Giacomo Clemente, Re di Genova, giornaliero:* » non vi spaventate se vedrete anche nell'istesso giorno arrivati pure i due Romeo, perchè è vero che uno di questi è un Orlando, ma non è quello che è tanto furioso, nè l'altro che è padrone di pesca, come dice l'organo, è quello che per l'organo pesca nel torbido. Questi due Romeo sono due sineddoche innocenti di due lontani torbidi vicini.

VARIETA'

Leggesi nel *Lampione* di Firenze:

— A Lucca hanno fatto, secondo *la Gazzetta di Firenze*, una dimostrazione per non volere più dimostrazioni. Si comincia ad applicare anche in Toscana la massima francese che *l'ordine* bisogna crearlo col *disordine*.

— A Londra ha avuto luogo un dialogo fra Luigi-Filippo e Metternich, le due vittime della libertà. Luigi-Filippo disse — *io non so dove alla fine andranno i popoli* e Metternich soggiunse — *io so che quanto prima andrò a Vienna*.

— L'Assemblea di Francia ha rimesso la nomina del nuovo Presidente ai 10 di Decembre — Meno male! Noi speriamo che in quel giorno la Francia potrà dire d'avere un Presidente della Repubblica, e non più una Repubblica del Presidente, come dovrebbe dire attualmente.

— Se non siamo male informati le Trattative sono a un buon punto. Si starebbero iniziando delle *trattative* per venire a delle *trattative*, onde incominciare le *trattative*, che devono precedere le *trattative*, che serviranno di preliminari alle *trattative*, che tratteranno di tutto fuori che dell' indipendenza italiana — Anzi, si dice, che le vere trattative tratteranno il modo di trattar bene i trattati del 15, perchè non si dica che i popoli sono stati trattati bene.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 9 Novem. 1848

ANNO I. — Numero 177.

ASSOCIAZIONI

Napoli Province

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 9 NOVEMBRE

— All'Elba hanno fatto questo? Il popolo se ne è uscito con una delle sue; quel diavolo del popolo quando ci si mette non guarda più a nulla, abbassa il capo e tira innanzi. A Porto Ferraio i castelli gli davano fastidio, ha detto: bisogna che io mi prenda quei castelli; — detto fatto, gli ha presi: la polveriera gli dava ombra, ha detto: bisogna che quella polveriera sia mia; — detto fatto; la polveriera è stata sua. Quando il popolo si è veduto i castelli in mano, gli ha guardati, ed ha detto: — Ed ora che ne fo di questa roba? — Non avendo che farne ha pensato meglio di restituirli al potere; il popolo così è, generoso. Fa buh bah, si mostra pel principio un po'duro, ma poi quando l'autorità lo sa pigliare, ne fa quello che ne vuole.

L'autorità dunque ha ripreso le sue castella e le sue polveriere, e Porta Ferraio si è tranquillato immediatamente.

L'Elba è fatta a posta perchè le cose non vi riescano; l'Elba è un tentativo, è un pregiudizio. Napoleone va all'Elba, e la terra d'esilio dell'*Uomo fatale* gli fa fare quella sorta di riuscita. L'Elba diventa in certo modo nostro patrimonio, e poi al solito torna al padrone; diviene prigione e luogo d'esilio di Guerrazzi, ed ora Guerrazzi dall'alto del Ministero dispone delle sorti delle sue prigioni; finalmente diviene preda del popolo, e seguendo sempre il solito suo sistema, torna anche questa volta a padrone. Basta, meglio così, il popolo serbando i castelli avrebbe dovuto costringere un Ministero eminentemente popolare, ad andare contro il popolo per amore del popolo.

— Il *sottorgano* dice che Vienna si è resa a discrezione.

Il *sottorgano* poteva dir semplicemente: Vienna si è resa, voler aggiungere *a discrezione* mi par un po' troppo. A chi si è resa? A Windischgrätz, a Jellacich, o a quell'altro? Nessuno di questi tre lascia menomamente sospettare un'ombra di discrezione, se avesse detto che Vienna si è resa *ad indiscrezione*, tanto quanto, la cosa sarebbe stata più verosimile. Bella discrezione! Basta l'ultimo proclama ad indicar questa discrezione. Ve lo ricordate l'ultimo proclama?

1. Il PATERNO cuore ec. ec. (*testuale*) vuole che si tirino a sorte dodici studenti; questi dodici studenti che avranno la sorte di uscire a sorte, saranno fucilati.

2. Il detto cuore abolirà la guardia nazionale (forse perchè anch'essa come disse l'amico C. P. di qui: « non « fece atto di presenza col suo difetto di mancanza d'as« senza, e non essendo stata dove doveva non essere, pre« sente, non stette dove doveva mostrarsi assente, in« tervenendo (*vedi il sottorgano*). »

3. Il prelodato cuore vuol avere in mano i capi dell'insurrezione, per farne quel che crederà più regolare.

4. Finalmente, il cuore surripetuto si riserba di fare il resto.

Dopo queste discrete condizioni, vedete bene che Vienna si poteva rendere sì, ma nominar la *discrezione* mi par cosa antilogica.

Io non so se Vienna sia stata sorpresa e no, sia stata presa o no, si sia resa o no; io questo, ripeto, non lo so; può essere che sì, può essere che no, nè io ho i telegrafi elettro-magnetici candidi spontanei del *sottorgano*, per potervi dar la buona nuova così presto come l'ha fatto il preopinante. Io non ho i suoi mezzi, sono un povero Arlecchino, e questo è chiaro come quattro e quattr'otto e tre undici. Io quando voglio sapere una notizia, non mando staffetta, non salgo nei vapori, non mi servo della *Corrispondenza particolare* di Trieste, nè della notizia scritta in ebraico, io, per me, guardo in faccia a certi amici miei, quello è il mio termometro politico.

La faccia si allunga, a Vienna ci son guai; la faccia si allarga, e Vienna ci è festa: quando dico *festa* intendo dire che è bombardata, presa, disarmata, saccheggiata, giudicata, condannata ed eseguita.

Se volete dunque saper notizie liete di Vienna leggete il sottorgano, le mie sono molto dubbie, le mie si leggono in faccia. Solo così io so se a quest'ora ardi o no, povera Vienna mia!

Tutto ah! tutto, in quest'istante
Parla a me del fuoco ond' ardi;
Io lo leggo in certi sguardi,
In un riso lusinghier!

E adesso che avete saputo che cosa sia avvenuto di Vienna, potete andare a letto tranquillamente.

Io solo non dormirò tranquillo perchè non ne so niente.

NUOVA SCOPERTA

Nell'organo di ieri sera e propriamente nel terzo intercolunnio della seconda pagina si parla di un serpente scoperto dagl' inglesi. Io non capisco perchè l'organo si meravigli di questa scoperta fatta dal Capitano e dalla ciurma della fregata *Daedalus* nel Capo di Buona Speranza. I serpenti sono tanto conosciuti da' moderni e più ancora dagli antichi. La prima conoscenza che fece Adamo dopo quella di Eva fu il serpente. A Troia Lacoonte e i figli provarono la legge repressiva di quel serpente che fece a questa infelice famiglia quello che l'Arcivescovo Ruggiero fece fare alla famiglia Ugolino, ossia la fece morire di dolore. La famiglia Lacoonte morì per lo stato di assedio postole attorno dal serpente, e la famiglia Ugolino morì per lo stato di assedio postole dalla fame. Mercurio si dipinge col caduceo che non è altro che l' aggregato di due serpenti e di una mazza. Con quei serpenti in mano Mercurio faceva il corriere di gabinetto e portava le ambasciate di Giove che tante volte erano tutto altre che diplomatiche.

Esopo ci narra il fatto del serpente che andò a fare il re assoluto tra le rane dopo il governo costituzionale occupato dal travicello. Il serpente finì per fucilare tutte le rane come Radetzky ha cominciato per fucilare tutt'i lombardi. Buffon ha fatto la storia di tutti i serpenti presenti e futuri, e Casti che diè la parola a tutti gli animali, non trascurò di far parlare anche i serpenti. Tutti questi esempi ve li ho portati per mostrarvi che l' organo non ha scoperto i serpenti, come esso dice, e che questi animali sono più antichi dell' organo, e di tutti i sottorgani. L' organo di ieri sera poteva risparmiare di raccontarci che si è fatta la scoverta di un gran serpente al Capo di Buona Speranza. La speranza non ha altro di comune col serpente che il verde.

LE NOTE.

Piovono note a meglio a meglio. Non vi crediate già che siano note russe, turche, francesi, inglesi, portate da'soliti messi che vanno e vengono sempre da Pietroburgo, col quale governo siamo ora *strictis vinculis legati*.

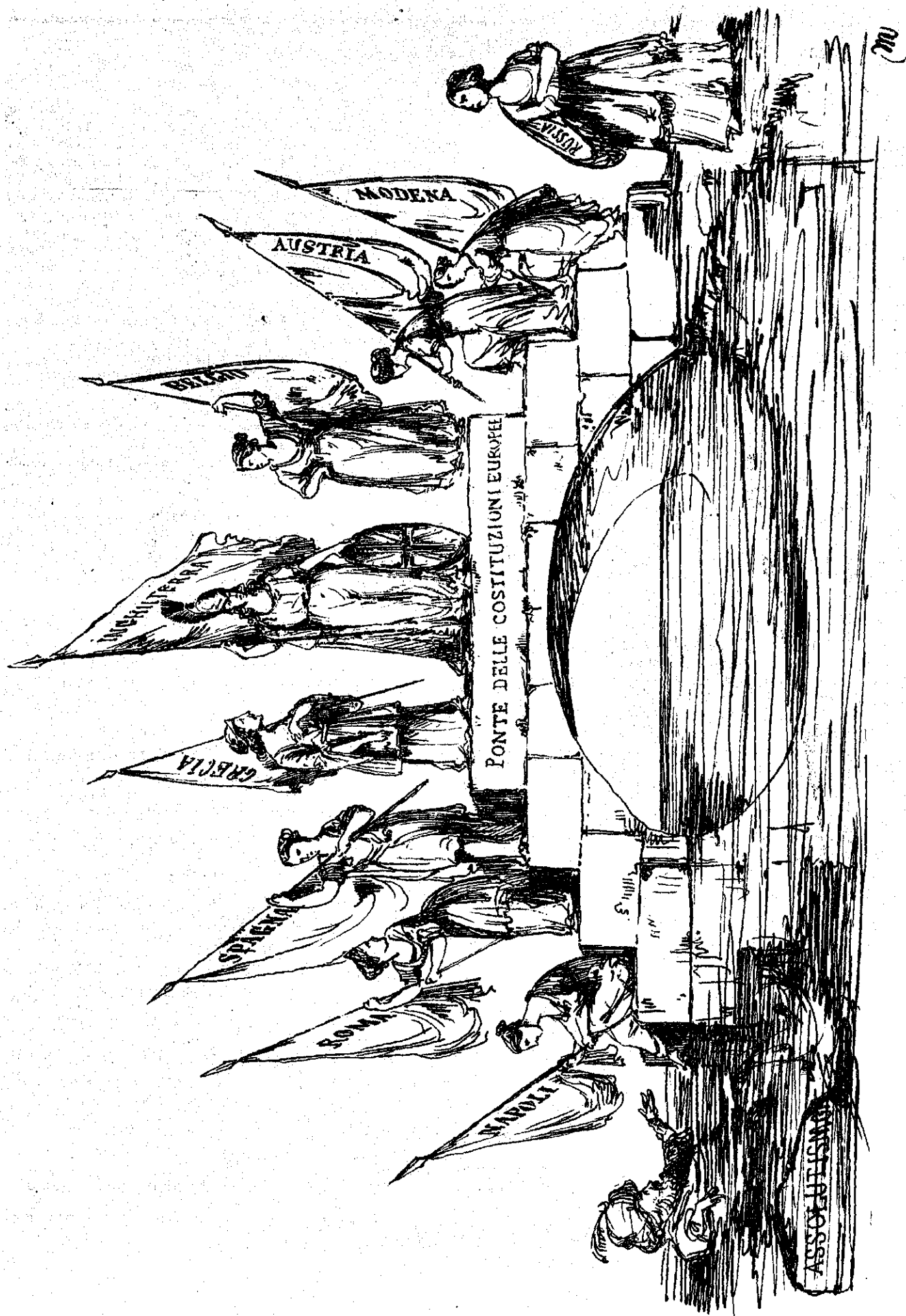
Non vi crediate che le note di cui vi parlo sieno note di sarti, di cuochi, di trattori; queste note entrano nei dominî di vita privata e perciò non ve ne parlo, tanto più che l'articolo tot della legge repressiva proibisce di parlare degli affari privati. Ma le note di cui vi parlo sono pubbliche, perchè son figlie della cosa pubblica: esse sono note di partito, perchè ogni partito ha dato fuori la sua.

A Napoli tre sono i partiti, come tre sono i poteri costituzionali, come tre sono i colori della bandiera, come tre sono i tre regni uniti, e come tre sono i quattro principati italiani.

I partiti di Napoli dunque si dividono in tre.

Il primo è il partito de' candidi spontanei inermi, il secondo è il partito moderato, nel senso tricolore, e il terzo è il partito malintenzionato, fazioso, demagogo, che paga il partito del disordine, ch' è l' appendice di questo terzo partito. I poveri moderati sono il *juste milieu* di questi due partiti; il moderatismo è l' anello che li congiunge, o per meglio dire li disunisce, perchè non s' incarica, nè di quello che fa l'uno, nè di quello che fa l'altro.

Questi tre partiti hanno dato fuori le loro note, e sta bene. Dovendosi fare le elezioni suppletorie i tre partiti hanno proposto i loro candidati. Il partito ministeriale ha proposto per candidati i *candidi spontanei*; il partito moderato ha proposto i tricolori, e il partito del disordine ha proposto anche i tricolori. Tutto questo cammina regolarmente, perchè ogni elettore può scegliere chi meglio crede.

NAPOLI
ROMA
SPAGNA
GRECIA
INGHILTERRA
AUSTRIA
MODENA
RUSSIA
PONTE DELLE COSTITUZIONI EUROPEE
ASSOLUTISMO

Ma se nella elezione succede l'intervento dei mezzi indiretti, intervento che l'ultima volta riuscì infruttuoso e venne meno, come quello di Cavaignac in Italia, allora l'affare s'imbroglia e due de' tre partiti, ossia il moderato e quello del disordine, si ritirano in buon ordine. Se i mezzi indiretti riescono, i candidati candidi andranno alla Camera, e gli altri candidati tricolori andranno a casa loro. Se poi la teoria e la pratica dei mezzi indiretti non è stata adottata questa volta dal Ministero, allora le elezioni saranno libere ed indipendenti.

Le note dunque dei candidati girano per le mani di tutti. I candidati de' tre partiti si possono rassomigliare a' colori della nostra bandiera. Gli spontanei sono candidi come il bianco del vessillo, i moderati sperano placidamente nel futuro, e la speranza sta al verde. Gli esaltati si possono raffigurare benissimo nel rosso della bandiera, perchè l'esaltazione è un fuoco, e il fuoco è rosso.

LE BESTIE

Questa volta l'organo è diventato un serraglio, ma non un serraglio musulmano. L'organo solo per la politica è musulmano, e voglio dire che della Turchia se ne occupa politicamente e non in altra guisa. Non si tratta dunque d'un serraglio di belle o di brutte come meglio vi piace, ma d'un serraglio di bestie. L'organo questa volta lascia la politica inumana per una politica non umana trattandosi di animali, e ci dà molte notizie bestiali del Belgio — Mentre gli scolari di Vienna fanno quel che fanno, mentre Pepe è uscito da Venezia per fare quella sorta d'uscita di quarto che sapete, mentre il mio associato sta a Parigi sopra un taglio di coltello, l'organo si occupa delle bestie di Brusselle.

Dunque le cose in questo mondo pare che si siano aggiustate, dunque gli uomini si son dati pace, in altro modo l'organo se ciò non fosse, si occuperebbe degli uomini e non delle bestie, o se così non è, bisogna concludere che le bestie per l'organo sono esseri importanti per la sua politica.

E deve essere così perchè l'articolo delle bestie del Belgio comincia col dire che la misura più esatta della ricchezza di un paese è lo stato del bestiame; se questo lo dice l'organo bisogna crederlo, egli che dice, come ci disse sempre, cose arci-uffiziali. Nè ciò è tutto, dovete sapere che seguendo sempre l'organo, più le bestie crescono di numero e di valore, più cresce la prosperità di un paese. E questo l'organo lo dice come per massima e perciò abbenchè l'articolo si riferisce al Belgio non vi offendete se tutto quel che dice sull'accrescimento delle bestie si può riferire anche a noi, e così deve essere, perchè aggiunge a scanso di equivoci, che questa regola sull'accrescimento delle bestie *non soffre eccezioni, si verifica per così dire giornalmente*, e più sotto aggiunge, che dà un *riassunto per dimostrare questa verità fino all'evidenza*.

Ed in fatti più sotto si parla di *bestie bovine*, *di montoni, di capri, di capre, di maiali* e fra tutte le altre cose di questo genere enumera *novemila settecento ottantasei fra asini e muli*, e scusate s'è poco!

Le bestie del Belgio ammontavano nel 1816 a 254,104, nel 1826 a 256,430, nel 1846 a 292,424. E non si parla che delle bestie senza corna. Quanto poi alle cornute la progressione non è meno sensibile. Ecco quel che si legge nell'organo riguardo alle bestie cornute; nel **1816, 981, 282**; nel **1826, 886,740**; nel **1836, 930,112**; nel **1846, 1,099,229**. (Così l'organo; Avete capito?)

Dopo questa enumerazione che credo di certo non abbia nulla di comune nè con voi nè con me, e perciò l'abbandono a quel paese, parlo del Belgio, l'organo stabilisce certe scale di proporzioni con le quali dai montoni passa alle capre, dalle capre ai maiali, dai maiali alle bestie bovine, da queste ai cavalli e dai cavalli agli uomini, e quindi conclude *che relativamente all'estensione del suolo il nostro paese è uno di quelli d'Europa in cui le bestie sono più numerose*. (parlo del Belgio)

Ora spero che non potrete più tacciare l'organo di tedescheria perchè ha lasciato i soldati di Radetzky per le bestie di tutte le qualità.

Quando l'organo è stanco delle sue lucubrazioni politiche ricorre alla statistica delle bestie, e la colloca in mezzo al maresciallo Radetzky ed i Turchi.

Le bestie non possono essere in miglior modo collocate di come ha fatto l'organo.

SCIARADA (1).

Che pazienza che aveva il mio *primiero*!
Ma non avria sofferto il Ministero!
Ai sentieri per cui si suol salire
A S. Elmo, il *secondo* si può dire.
Dell'*inter* nove mesi or son s'udia
Viva viva gridar per ogni via;
Adesso poi di questo stesso intero
Non vuol sentir parlare il Ministero.

La parola della sciarada precedente l'ha indovinata il basso *Rodas* . . . facendo l'Atti-la.

(1) C'è un premio per chi *non* l'indovina.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. pari) Ernani — (ballo) Il Vampiro.

FIORENTINI — (2. dispari) Madamigella de La Faille.

S. CARLINO — Li ridicoli contrasti de li Galessieri a la taverna de li Vagnuoli — Il figlio di Pulcinella nascosto dentro la cesta.

FENICE — Un francese in Siberia — Li cuntraste de tre femmenelle pe sposà Polecenella.

SEBETO — Il gran tesoro incantato.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 10 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 178.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 10 NOVEMBRE

— Ho veduto nelle liste dei candidati certi nomi che a dirvi francamente, non m'aspettava.

Intendiamoci ve', io non voglio offender nessuno, voi sapete quel uomo di pace e di tolleranza sia io! Quando dico, che non m' aspettava, voglio intendere che non ci aveva affatto posto il pensiere. Confesso anche che ho avuto torto a non metterci il pensiere; perchè questi nomi alla fin fine sono dei nomi come tutti gli altri, e rappresentano degli uomini come tutti gli altri. Capirete già che parlo de' nomi di quei candidati scelti fra i *popolani*.

Io non so perchè i deputati debbono essere tutti avvocati, uomini di lettere, medici, o cose simili, e non possono essere anche uomini scelti da mezzo ai popolani.

Quando un popolano ha il censo, anzi è talmente dovizioso da non farsi sedurre dai mezzi indiretti, ed è onestuomo, ed ha buon senso, e non ha fatto mai malazioni, ed ha mostrato che sa guidare bene i proprî affari, e per conseguenza potrebbe, con un poco di buona volontà, guidar bene anche quelli degli altri, insomma quando un galantuomo è veramente galantuomo, non capisco perchè non possa rappresentare quarantamila individui anche non avendo nè guanti nè la laurea *utriusque juris*.

Una cosa osservo io: che quel popolano rappresenti alla Camera il popolo, sta bene; vi dirò anche che mi fa piacere; così almeno i deputati popolani quando si ritirano dalla Camera e tornano in mezzo al popolo, se sentono dire a qualcheduno del suddetto popolo, quello che gli si vuol far credere per *mezzi indiretti*, cioè che i deputati fanno venire la miseria, succhiano il sangue del popolo (che bestialità! come se le Camere fossero tutte composte di Bolognetti) che creano i disordini e le rivolte, allora il deputato popolano prende la parola, e dice al popolo qualche cosa del tenore seguente:

— Fratelli miei, sapete che si è fatto stamattina alla Camera? si è parlato del pane.

— Che! ci vogliono alzare il prezzo del pane?

— Sì! Che credete che alla Camera ci fossero davvero i malintenzionati, come ci facevano credere? Alla

Camera abbiamo parlato del mezzo di far bene al popolo, di far diminuire il prezzo del pane, del sale, ec,

— Ah! questo fa la Camera? benedetta l'anima sua! Il Signore la faccia andare in paradiso.

— Da qui a cent'anni! E domani faremo il resto; non ci sarà più miseria, non ci sarà più l'inverno.

— Come? non ci sarà più l'inverno!

— Cioè, ci sarà, ma come se non ci fosse. Ci rimedieremo con l'industria. Questo essere e non essere, l'ho inteso chiamare la sineddoche. Hanno interpellato il ministero, ed il ministero ha parlato chiaro chiaro di questa [sineddoche. Io poi vi spiegherò che cosa sia la sineddoche, ma lasciate che la capisca prima io.

In somma il deputato popolano spiegherà l'affare della Camera al popolo, e ci sarà un accordo tra la Camera il popolo, e quando c'è l'accordo tra la Camera ed il popolo, ce n'è in tutto il resto. Che bella cosa è l'accordo! Così lo capisse la Nazione: dalla nazione escludo peraltro i coristi di S. Carlo, che non si accordano mai con l'orchestra, e l'amico C. P. che non accorda mai il verbo col soggetto, l'aggettivo col sostantivo, e il relativo coll' antecedente. E nota bene che parlando di C. P. non intendo parlare di chi non è C. P. Mi spiego bene?

Una difficoltà intanto c'è nell'affar de' popolani. I *mezzi indiretti* potrebbero giocar anche qui, e mettere scissure tra rione e rione, tra quartiere e quartiere. Si direbbe per es. ad un quartiere: Caro e candido mio quartiere, quell'altro quarttiere ha il deputato, e tu no.

Ecco lo sbaglio, i deputati rappresentano 40mila persone, le quali sono di tutti i quartieri, perchè il popolo è di tutti i quartieri . . . . Basta, questo si farà capire a poco a poco direttamente, se pure non se ne mischiano i soliti *mezzi indiretti* — Tutte queste notizie meritano conferma.

UN ALTRO AUTO-DA-FE.

L'altro giorno vi annunziai un auto-da-fe, nè oggi ve ne voglio riparlare, perchè di certe cose io ne parlo una volta sola, e questo anzi mi accade di quasi tutte le cose. Solo dei cencinquanta, degli articoli *tot* e di qualche altra bagattella costituzionale, se non m'inganno, forse ve ne ho parlato due o tre volte, ma se ho fatto ciò, l'ho fatto a ragion veduta. Nuovi nella via della libertà, potreste prendere qualche brutto granchio su i cencinquanta e su gli articoli tot, ed è perciò ch'io m'affatico a persuadervi, che non siamo più ai tempi di prima e che certe cose le dovete rispettare, come faccio io, perchè sono le vere basi della costituzione, e se al vostro solito mi domandate di che ordine architettonico sono queste basi, io vi dirò che sono gotiche, e dirò bene, da che i Goti sono diventati costituzionali al pari di noi, o noi al pari di loro come meglio vi piace. Ma torniamo all' auto da-fè.

Quello dell'altro giorno fu l'auto da-fe fatto sul disarmo e sta bene. Se la legge aveva ordinato il disarmo, dopo aver disarmato i cittadini bisognava disarmare anche le armi, in caso diverso sarebbe stato un deludere la legge, e per rispetto della legge si fece l'auto-da-fe e si disarmarono le armi — Questo però l'abbiamo fatto qui.

Fuori di qui pure si fanno gli auto-da-fe e si fanno pure bruciando le armi, ma gli auto-da-fe non li fa la legge, e le armi non sono armi... cioè sono armi e non sono armi. Mi spiego meglio.

La Francia nel mille ottocento trenta disse che non voleva l'intervento in nessun paese del mondo, e per rispettare la Francia i tedeschi che stavano a Ferrara seguitarono a starvi. Dopo, l'Italia ha detto: *fuori i barbari!* e i tedeschi per mostrare che non sono barbari non sono voluti uscire da Ferrara. Dunque i tedeschi stanno a Ferrara, o per dir meglio stanno ne' castelli di Ferrara, il che se non è la stessa cosa, è poco a presso una cosa simile, perchè da' castelli a Ferrara è un breve passo.

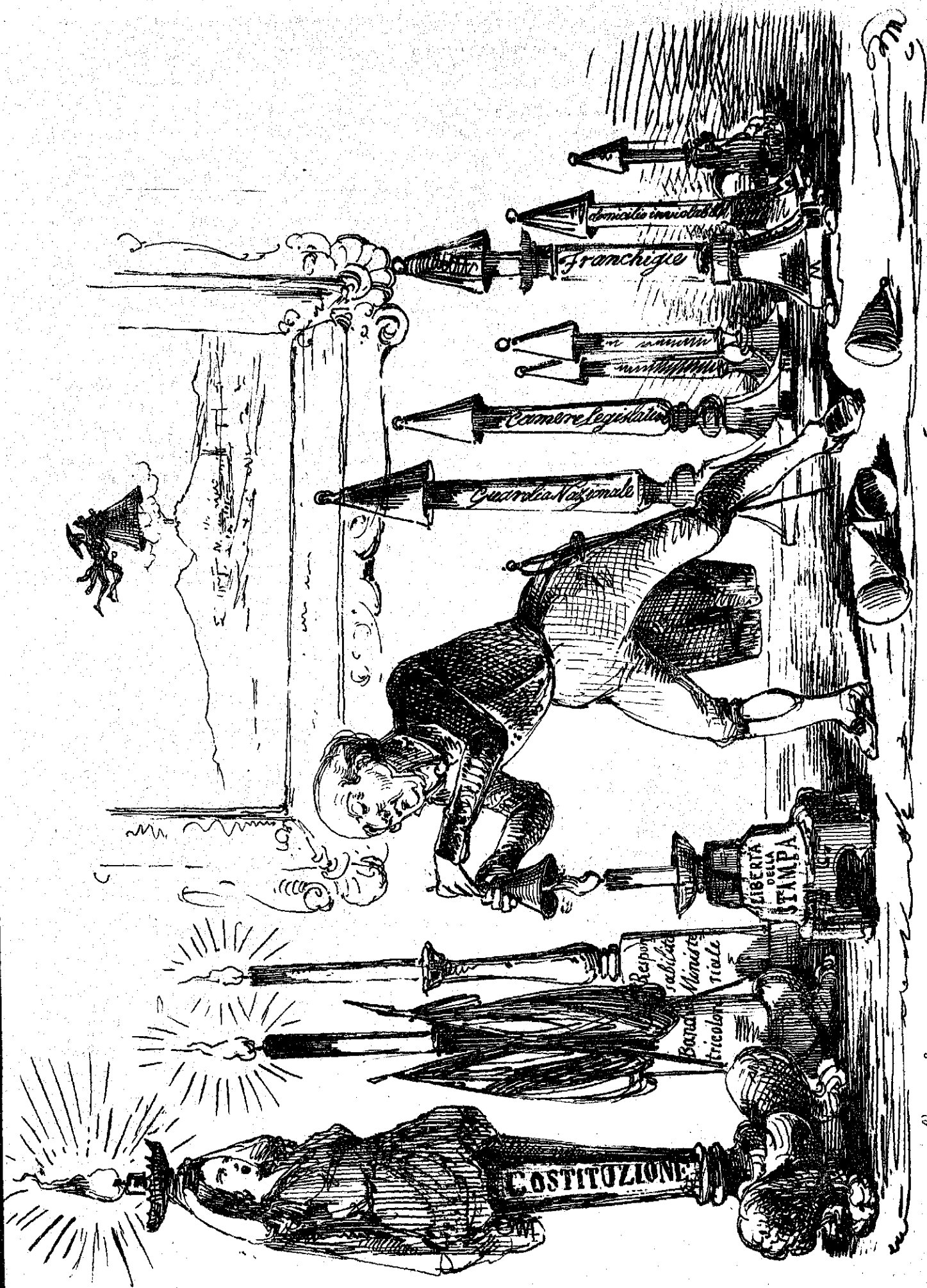
Intanto vedete come vanno le cose, i francesi mentre rispettano i castelli dei tedeschi non vogliono rispettare le armi. Poche sere sono tutti stavano al teatro, vi fu uno che disse, *l'austriaco ha messo fuori l'arme.*

Il popolo capì che non si trattava di schioppi e di cannoni perchè sa che i tedeschi stanno nel castello dove stava Azzo con Parisina il quale non pensava alle bombe... stando dunque quei tedeschi in quel castello li tratta come se fossero tanti Azzi, capì che si voleva dire dell'arme blasonica. Scese dunque il popolo in piazza, vide in fatti che il console tedesco era venuto un'altra volta a consolarli, prese l'aquila a due teste la sponnò, la trascinò e quindi fece l'Auto-da-fe.

Carlo Alberto voleva mandare a fare friggere il tedesco, ma non vi è ancora riuscito; i Ferraresi non potendo neanche essi fare da sè, si sono contentati per ora di arrostirne l'aquila.

LUIGI FILIPPO

Luigi Filippo, quell'antecessore di Cavaignac, quell' ex presidente che per aver tentato di violare lo statuto rendendo violabili i banchetti, trovasi ora esule nella Sant'Elena de'tre regni uniti, ha ricevuto ultimamente una deputazione. Di Luigi Filippo ve ne posso parlare perchè, avendo adesso perduto i suoi cencinquanta in Francia. Ma quello che forse non sapete è che quell' ex presidente ha ricevuto una lettera d'invito direttagli dai candidi spontanei amanti dell'ordine che esistono dapertutto ed anche in Francia; solo in America e a S.Marino non si conoscono questi candidi spontanei; nella Svizzera vi era una specie di candidi spontanei che parteggiavano pel Sonderbund. I latori di questo invito sono stati individui della Guardia Nazionale.

Gli ex giornali sottorgani avranno detto che dieci battaglioni di Guardia Nazionale sono andati a Londra a pigliare Luigi Filippo e riportarlo in Francia, e i giornali repubblicani avranno detto che erano cinque o sei guardie nazionali. Il certo è che se le guardie nazionali fossero state molte, avrebbero bisognati molti vapori per imbarcarle, e Luigi Filippo non avrebbe potuto riceverle in casa, e invece avrebbe egli dovuto scendere abbasso, la qual cosa i giornali non dicono; dunque a me pare che il numero della guardia nazionale francese andata a Londra sia stato quanto tutta la guardia nazionale di S.Marino; ossia un picchetto composto da un caporale e sei individui.

Costituz. Crudele veder spegnere i miei figli........ fra poco forse potrà toccare a me!!!

Dunque questi sei e col caporale sette si son presentati all'Albergo Mivart avanti a Luigi ed hanno tenuto al loro ex il seguente discorso che uno stenografo di Londra mi ha trasmesso. Questo discorso è stato detto a coro da' sette per farlo restare meglio impresso nelle orecchie di Luigi Filippo:

« Noi sei e il caporale sette siamo l' espressione della « Francia, e la Francia non può non volervi. Se non vo« lete andare direttamente a regnare in Francia, potete « benissimo cominciare per stabilire il vostro trono nei « possedimenti turchi dell'Algeria, o ne' possedimenti della « Regina Pomarè, che vi riceverebbero a braccia aperte. « Da Algieri o da Tahiti voi potreste riguardare la Fran« cia come un feudo in *partibus*, per poi tentare di fa« re una scappata come fece Napoleone dall' Elba. La « Francia non può non desideravvi, perchè Cavaignac « sta facendo quello stesso per cui voi foste obbligato a « pigliarvi il passaporto.

» Secondo noi, voi avete fatto più di Cavaignac. Voi « al 1831 deste un saggio d' intervento in Italia facen« do sbarcare le truppe francesi in Ancona, le quali poi « se ne tornarono come dopo hanno fatto tutte le spe« dizioni dirette contro Radetzky. Cavaignac non ha « fatto neppure un saggio d' intervento. Il primo rim« provero che vi hanno fatto i francesi è stato quello « dell' intervento per l' occupazione di Cracovia fatta « dalle tre potenze del nord. Ma Cavaignac ha fatto lo « stesso per l'Italia. Voi e Cavaignac dunque siete si« nonimi, ma con la differenza che voi siete ex cencin« quanta e Cavaignac è ancora cencinquanta. Sappiate « che la musica in Francia è la stessa de'tempi vostri, « Cavaignac è un maestro di cappella che porta la bat« tuta nello stesso modo come la portavate voi. La mu« sica vostra arrivata alle *fughe* finì, ma la musica di Ca« vaignac sta ancora al *largo*, e non è arrivata alle « *strette*.

« Dunque, se tornate ci fate piacere. Il vostro sino« nimo vi cederà l' impiego.

Quest' aringa hanno fatto le sette Guardie Nazionali a Luigi Filippo il quale ha esternato loro i suoi ringraziamenti, e si è negato di fare l'intervento in Francia.

Questo è quello che mi è stato detto sull' andate dei Guardie Nazionali francesi in Inghilterra. Alcuni negano che esse abbiano parlato con Luigi Filippo e siano andati in Inghilterra per questa missione. Vuolsi che le sette Guardie si sono trasformate in sette Marchi Arati o per meglio dire in sette messi non per parlare con Luigi Filippo ma con Lord Palmerston. L' oggetto di questo passaggio della Manica fatta dai Nazionali è stato quello di domandare al governo inglese perchè in Inghilterra non ci sta la Guardia Nazionale. Appena sapremo la risposta di Palmerston a questa interpellazione francese ci affretteremo a pubblicarla.

Non sappiamo se qu ando queste Guardie Nazionali torneranno in Francia avranno la disapprovazione di Cavaignac. Luigi Filippo fece disapprovare Laroche-Jaquelin e tutti i deputati legittimisti che andarono a trovare Enrico V a Belgrave-Square, e Cavaignac disapproverà quelli che sono andati a trovar Luigi Filippo, come il successore di Cavaignac disapproverà tutti quelli che andranno a visitare Cavaignac.

GL'INCENDIARII.

Ora voglio raccontarvi quel che può avvenire quando le cose non si spiegano bene. L'altra sera fu scoverto un club incendiario sopra la *trattoria dell' armonia*. Bell'armonia ci sarebbe stata cogl'incendiari !.. L'affare sarebbe andato così: La Trattoria dell' Armonia è situata al sud di Benvenuto, ed al sud est dell' ex-quartiere dell' ex-guardia nazionale di Chiaja.

Quando la ex guardia nazionale stava in buona armonia col Ministero, prima del 15 Maggio, la sera si rifocillava in qualche modo: alcuni individui andavano da Benvenuto ad assuefarsi alle *bombe*, altri che andavano a cose più solide delle *bombe*, andavano all'Armonia a mangiare i beefteack di Petrillo.

Poi la guardia nazionale fu ridotta al verde, e l'*Armonia* passò pericolo di far lo stesso. Ma pur si sostenne, si resse, e si regge, grazie alle carni, vini ec. —Essa è posta ad un primo piano, anzi sta come me ad un *piano matto*. Or, come sapete, dalla strada si sente spesso quello che si dice nelle Camere superiori. L' altra sera, c' era della gente che stava ad ascoltare, ed in mezzo ad una quantità di voci, sentì dire distintamente queste tremende parole:

— Quand' è il momento opportuno, vi appiccheremo il fuoco.

Bastarono queste parole per mettere l' allarme al quartiere; si andò, si rapportò, si presero informazioni, si corse per arrestare il *club* incendiario, s' irruppe nella trattoria e si trovarono cinque o sei congiurati, cioè cinque o sei persone che avevano fatto fare una *omelette sucrée* e messovi il rum attorno, com' è l' uso, le avevano dato fuoco.

Non so dunque chi aveva fatto veramente *la frittata*, se Petrillo, o chi aveva sparso l'allarme.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. disp.) (3 e 4 atto) Ernani — L'Elisir d'amore — (ballo) Il Vampiro.

FIORENTINI — (2. pari) Madamigella de La Faille.

S. CARLINO — Pulcinella inquietato dagli amori di una vecchia— Le spiritose trasformazioni di una ragazza.

FENICE — Disgrazie senza disgrazie — Un signore ed una signora.

SEBETO — Un atto di giustizia in Castel Capuano.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 11 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 179.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.
I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 11 NOVEMBRE

— Vienna dunque ha sofferto il 15 maggio. E n' abbiamo una. Ha perduta la prima; mi dicono peraltro che la vincita è stabilita così: chi di tre due. Altri dicono che gli studenti vogliono fare un corso di studi di questo genere, e che tengono per norma il Decamerone; di maniera che avendo perduta la prima non restano loro che altre novantanove volte per tentar la cosa. Staremo a vedere. Per me le rivoluzioni sono come le apoplessie; una volta che un povero galantuomo ha avuto un tocco apoplettico, è decisa la sua sorte, morirà apoplettico; *semel, semper!* Vienna dunque aspetta la replica, e poi la replica delle repliche... Tutto stava a smuoverli que' misurati e tardi biondini, ma una volta usciti da' gangheri, eh! sa il cielo dove andranno a parare. Per adesso lo stato d' assedio di Vienna, da fuori è passato dentro.

Mi si vuol far credere che appena giunta qui la notizia i candidi spontanei avessero apperecchiata subito una dimostrazione; questa dimostrazione sarebbe una sineddoche; col pretesto di felicitare gli amici dell'aquila a due teste per la vittoria ottenuta, dovrebbe essere una seconda edizione del 5 settembre dei candidi spontanei Luciani. Se non che, questa volta la dimostrazione comincerebbe da un punto opposto: non essendo molto riuscita andando da Occidente ad Oriente, si tenterebbe da Oriente ad Occidente. Essa verrebbe da S. Giovanni a Teduccio, granili, e così via via ec.

Ma siccome tutti sono prevenuti della spontaneità di questa impreveduta pacifica dimostrazione, così nessuno degli *amici del disordine* vi si opporrà, nessuno degli amici del disordine vi prenderà parte, tutti gli amici del disordine resteranno tranquilli e nell' ordine alle case proprie, e non turberanno il disordine che potranno cagionare i veri amici dell' ordine con la loro candida pacifica spontanea inerme impreveduta inoffensiva dimostrazione.

E questa sarebbe la novantanovesima che il benemerito partito dell'ordine ci minaccia, e che ci fa annunziare. Caro mio partito dell' ordine, tu fai bene, quando vuoi farci delle *sorprese* di questo genere, faccelo sempre sapere sempre un giorno prima, come oggi.

UN RECLAMO

Quel caro *sior Antonio Rioba* da Venezia mi ha mandato un autografo di quell' angioletto di Welden; ed io ringraziando tanto tanto il mio gentile collega (sior Antonio Rioba, non Welden) rimetto tutto a voi, senza aspettar ringraziamenti:

Voi già sapete che il giorno 27 i nostri bravi italiani fecero *una sortita* da Marghera, e oltremodo si distinsero in quella fazione che agli austriaci costò la perdita di otto pezzi di cannone, 600 prigionieri, 300 fra morti e feriti, sei cavalli e parecchi carri di munizioni da guerra.

Il 27 i croati la fecero da eroi e chi potè scappare scappò, chi non potè cadde a terra colpito dalle nostre bajonette, o prigioniero nelle mani de' nostri valorosi volontari. Quel giorno pensarono bene di far così per prudenza, ma poscia riscossi dal colpo improvviso, e ponendo mente all' accaduto fecero una spiritosa risoluzione. È noto che i croati sono tutti spiritosi.

Dicesi, ma io non me ne faccio garante, ch' abbiano tenuto consiglio, e dopo varie discussioni pro e contro, abbiano determinato d' inviare un parlamentario a Marghera. Su chi poi sia caduta la sorte lo ignoro, questo bensì so di certo che nacque un piccolo tafferuglio fra i graduati, perchè tutti volevano venir a parlamentare con noi, credendo che a Marghera s' abbia la consuetudine di trattare i parlamentari a Sciampagna e a Tokai.

Infatti il 29, se non isbaglio si presentò quest' uno sventolando *bandiera candida spontanea*, ch' era provvisoriamente una salvietta dell' osteria della *Campana* di Mestre, e fatti i complimenti d' uso, disse in tuono agrodolce queste precise parole, a chi, io stesso l' ignoro, ma posso garantirvi che le udii ripetere colle mie proprie orecchie in un caffè della piazza.

— Vengo d' ordine di chi mi manda a consegnarvi questa carta che è qui e a protestare con essa il mio profondo rispetto. — E partì.

Il foglio venne spiegato immediatamente e si capì che esso conteneva la protesta di Welden contro la sortita del 27. Il testo presso a poco era concepito così:

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Gentilissimo Sig. Governo.

Mi sono altamente scandalizzato della improvvisata fattami l' altro ieri dalle truppe di codesto governo. Non mi sarei imaginato giammai che di notte e in mezzo a quella bagattella di nebbia s' avesse l' indiscretezza di por di repente in allarme i miei buoni croati, che riposavano tranquillamente, e non davano molestia a veruno.

Col fatto del 27 codesto governo ha violato il diritto delle genti, perchè tutte le genti hanno diritto di dormire, specialmente la notte; ed ha violato eziandio l' armistizio; perchè l'armistizio non permette esplicitamente a Venezia di far simili burlette ai croati.

È volere assoluto di S. M., di cui io sono l' organo diretto presso codesto governo, d' essere rispettato da tutti, ma particolarmente dagl'italiani.

Facendo la sortita a Mestre gl'italiani mancarono di rispetto a S. M. perchè non s'ebbe nemmeno la creanza di prevenirlo per tempo.

Considerato dunque tutto quello è da considerarsi, e visto tutto quello ch'è da vedere; io protesto solennemente contro la prelodata sortita, e nello stesso tempo chiedo a codesto governo:

1. La consegna immediata dei otto cannoni presi all'esercito austriaco, quasi a tradimento e senza verun titolo a diritto di proprietà.

2. La consegna dei seicento prigionieri fatti senza permesso di S. M. e senza consenso del Feld Radetzky.

3. La risurrezione dei trecento croati morti senza voglia di morire, e uccisi senza prima domandar loro se avessero intenzione o no di scappare.

4. La restituzione dei sei cavalli che nel trambusto fuggirono inavvertentemente verso Marghera.

5. La restituzione di tutte le munizioni involateci, le quali altrimenti potrebbero essere adoperate a nostro danno.

6. Il rimborso di cento fiorini da me spesi in limonate a cagione dello spavento sofferto a Noale quando fui sul procinto d' essere arrestato dai villani, che mi attorniarono armati di falci e forconi, avendo avuto sentore della fazione di Mestre. *Welden.*

Il Governo si diè premura di rispondere cortesemente al generale Welden ordinando quell'altra sortita dalla parte del *Cavallino* che voi già sapete.

OR L'UNO OR L'ALTRO

Non ne capisco più nulla. L' organo è proprio quello che deve essere, un organo, vale a dire un istrumento passivo che caccia que' suoni che vuole il maestro di cappella, e sta bene. Se il maestro suona un *canto maestoso* l' organo vi fa il *maestoso*, se il maestro modula il *canto fermo*, l' organo vi fa sentire il *canto fermo*, e infine se il maestro strimpella un *allegretto*, l' organo fa l' *allegretto*. Ma quando il maestro suona un motivo non ne può sonare un altro senza fare una confusione diabolica, e dalle suonate dell' organo si sfida a capirne più nulla, tanta è la confusione. Jeri sera per esempio parlando di Venezia è tutto tedesco, e dice, almeno da quanto gli fa sapere il suo corrispondente Conte Pactha, che Welden ha ripreso Mestre, che i soldati che fanno la guerra col pepe non sono soldati ma bande (vale a dire banditi), che insomma gli austriaci sono sempre gli stessi, e questo lo sappiamo. Dunque per l'Italia l'organo è austriaca. Veniamo in Vallacchia. In Vallacchia sono entrati i Russi, almeno là non si sono fatti aspettare tanti secoli come qua, deludendo poi le nostre speranze. I russi al solito di tutti quelli che entrano, sono entrati pel solo amor della pace e dell' ordine, e quindi pacificamente a Bucarest hanno preso il Vescovo, l'Agà e il capo della polizia, ed hanno fatto a quest'onorevole triumvirato quello che qui hanno fatto a mia sorella. E tutto questo sta bene, perchè i Russi come vi dicevo non hanno avuto altra missione che quella della pace. Ma ciò non è tutto, i Russi nell' entrare nei principati se la son presa cogli austriaci.

Ed avendo il console Eisembac protestato (come ha fatto pure mia sorella che non era console ma che pure qualche volta consolava il ministero) il generale dei Russi ha detto chiaro chiaro al console *dopo averlo vilmente ricevuto: che egli era entrato colà per la sicurezza e il mantenimento dell'ordine, e che in quando alla popolazione Austriaca non gliene importava nulla.* E seguitando su questo tuono l'organo mostra dalle parole del generale russo, che gli austriaci sono nemici dell'ordine

— Dammi la Libertà Italiana — Eccovi la libertà — l'Italiana?
— L'hanno fatta turca — Ho capito, si riproduce l'Italiana in Algeri di
Rossini, dove c'è quel terzetto
Se ritorno al mio paese
Anche questa ho da contar.

e quindi pagatori di quel tale partito, di cui il 5 settembre fece la scoperta. Una volta dunque l'organo è austriaco, ed una volta è anti-austriaco.

Io per me non so mettere d'accordo le parole dell'organo, per accordare non v'è altro che ricorrere a quel C. P. che ha scoperto un nuovo modo di accordare le parti della grammatica, e forse allora sapremo che l'organo è sempre austriaco, perchè sta in pace con tutti, ma quando per disgrazia non può essere austriaco, si contenta di essere Russo.

PROFESSIONE DI FEDE

Dal 13 al 30 è un breve passo. Dalle elezioni all' apertura non c'è punque che un 17. Che cosa si farà al 13 io non lo so, ma una delle tre : o questi, o questi, o questi.

Nel primo *questi* entrano quelli che vorrebbero entrare, e che il partito del disordine non vuole che entrassero perchè appartengono al partito dell'ordine ch'è in opposizione col disordine.

Nel secondo *questi* entrano quelli che dovrebbero entrare per conservare.

Nel terzo *questi* entrano quelli la cui entrata ci fa ritornare al 5 per poi venire ad un altro 13 e ad un nuovo 30.

I primi *questi* si chiamano ministeriali ;

I secondi conservatori ;

I terzi senza nome proprio si dicono dell' opposizione costituzionale.

Qui entrano i miei soliti argomenti cornuti, ed oggi cadono molto a proposito. O c'è, o non c' è. Se c'è allora inutili i terzi ; se non c' è allora sono inutili i secondi. Mi spiego meglio.

Se la costituzione c' è veramente , veramente, allora l'opposizione diviene una cosa inutile, oziosa, riprovevole. Quando veramente c'è, non bisogna opporsi per sistema, e va bene.

Se la costituzione non c'è, o se c'è come se non ci fosse, allora i conservatori conserverebbero una cosa inutile, ed è meglio non conservarla.

Dunque in tutti i casi, elettori miei appassionati, il miglior partito è di dare il vostro voto ai primi *questi*, perchè tutto anderà di bene in meglio e lo stato prospererà.

Questi *questi* non avranno l'imprudenza di dimandare i conti al ministero, d'interrogarlo ad ogni momento, di pretendere che quando dicono *no* esso se ne debba ritornare a casa sua per fare i fatti suoi. Queste sono pretese demagoghe, malintenzionate, mascalzone, pagate secondo il solito dal partito che sempre paga.

Se il ministero dirà : *Voglio piangere* ! tutti applaudiranno ; se dirà : *Voglio ridere* ! applaudiranno pure ; e così fra il pianto ed il riso le camere si apriranno e chiuderanno ogni giorno , il ministero *farà da se*, e va benone.

Elettori miei appassionati, quando sarete giunti al 13, nel momento in cui dal primo tavolino passerete al secondo, e dal secondo al primo, giusta la legge in supplemento alla legge suppletoria della legge elettorale ricordatevi che fra gli ultimi *questi* si presenta questo vostro

Servo umilssimo, ed amico cordialissimo
ARLECCHINO.

IL SALE.

A Venezia v' è il sior Antonio Rioba, ch' è una specie di ministro perchè è un uomo di pietra , e si rompe ma non si piega.

La differenza fra un ministro ed il sior Antonio è che il ministro ordinariamente fa piangere, ed il sior Antonio fa ridere, il ministro sta nel gabinetto ed il sior Antonio sta sull' angolo di una pubblica via col suo portafoglio in mano.

Il sior Antonio fa un giornale , ed è un mio fratello caro caro, un mio torbido lontano perchè io sto qui, un mio torbido vicino se io stassi in patria, perchè la patria di lui è Venezia, come la mia patria è Bergamo.

Ultimamente il mio fratello di Venezia mi ha dato la notizia che il barone Feld di Milano era senza sale, e che mandò a Venezia per provvedersene.

Un Marco Arati con bandiera bianca in mano è andato dunque in Venezia da parte del barone feld Radetzky ed ha detto :

— Mio patrone paternale imperiale reale costituzionale avere bisogno sale, e dare svanziche.

I Veneziani hanno risposto :

— E noi gli manderemo il pepe.

Il giorno dopo Pepe ha fatto quello che ha fatto, e quegli angioletti de' croati hanno saputo per pruova come sa di pepe il sale altrui.

AL CALAMBRONE GIORNALE DI LIVORNO.

Mio caro Calambrone

Io ti amo e ti stimo come amico, collega e fratello, anzi se vuoi la primogenitura te la cedo anche senza il piatto di lenti, ma persuaditi che quando io debbo scrivere qualche cosa a chicchessia mi valgo sempre (come fo adesso del mio giornaletto) e non ho *corrispondenza particolare.* Tu hai detto che io ti ho scritto da Napoli certe parole di colore oscuro.

Ora io che so di non averti scritto nulla, debbo dirtelo chiaro chiaro. Capisco che c'è dovuto essere equivoco: avrai voluto parlar d'un altro, ed il nome del tuo più caro fratello ti è venuto sotto la penna. Ma sappi che qualche maligno, qualche amico Cesare di qui, può ingannar te e rovinar me, può mandarti di quà cose che vanno sotto l'articolo tot della legge repressiva, tu le inserisci di buona fede, e quando esse vengono qua col mio nome, io vado a trovar mia sorella alla Vicaria.

Sii dunque sicuro, e lo sieno anche tutti i tuoi e miei confratelli, che io corrispondenze particolari non ne ho con alcuno, non mando Marchi Arati a nessuno, quello che penso lo dico, e quello che dico lo scrivo. Ho il coraggio di scrivere quello che penso, e l' uso di pensare a quello che scrivo ... per non farmi afferrare da quel tale articolo tot, di cui ti parlava più sopra.

Addio dunque, serbami la tua amorevole fratellanza, e disponi di me come meglio credi — Se scrivi a Guerrazzi e Montanelli, di loro tante cose da parte mia.

Fa che aprissero qualche Camera, altrimenti passerebbero rischio di somigliare in qualche cosa al nostro ministero — Addio di cuore.

ARLECCHINO TUO

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (Appal. sosp.) L' Ajo nell' imbarazzo — I Lombardi alla prima crociata — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — (1. disp.) Una catena — I Ciarlatani
S. CARLINO — L'appassionate de na bell'opera.
FENICE — Un duello ai tempi di Richelieu.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 12 Nov. 1848

ANNO I. — NUMERO V.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.
L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.
I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Taluni mi dicono che non vogliono la politica la domenica, altri mi assediano perchè parlo troppo di musica e di balli e vogliono la politica, insomma sono come i ministri che stanno sempre fra due fuochi. I faziosi demagoghi vorrebbero i ministri antidiluviani, perchè li vorrebbero come quelli che c' erano prima dell'acqua di maggio, che fu un vero diluvio. I candidi spontanei all'opposto li vorrebbero pure antidiluviani, ma li vorrebbero come i ministri che c'erano prima dell'intervento del vero diluvio, quando l'arca accolse i rappresentanti degli animali di quei tempi, ed il corvo e la colomba, furono i Marchi Arati spediti per regolarsi col *tempo*, come fanno adesso i ministri.

Perdonate se mi sono immerso nei diluvi, perchè oggi, come vedete, il paragone calza, oggi abbiamo una specie di quel tale diluvio universale; meno male che del diluvio di oggi non ci possiamo lamentare nè io nè voi; il diluvio di oggi è salutare come quello di allora; allora il diluvio intervenne per disperdere gli attruppamenti dei birbanti, ed il diluvio di oggi viene molto a proposito per non far succedere gli attruppamenti degl'i nermicandidospontaneipacificimprevedutinoffensivilucianeschifedesantisti. Dunque col diluvio ci troviamo bene, e torniamo prima del diluvio, valquanto dire a quello che io diceva prima di parlarvi del diluvio.

I ministri fra i malintenzionati ed i benintenzionati, fanno come il morto che fingeva di non capire, vale a dire fanno sempre quello che sogliono fare i ministri, fanno quel che vogliono. Io dunque voglio fare come i ministri, e per quelli che dimandano la politica parlo di teatri, e per quelli che dimandano i teatri di politica.

Di politica ho già parlato per gli amatori dei teatri, ora parlo dei teatri per gli amatori di politica...

Ma del resto voglio essere Arlecchino più che Ministro, e parlerò di politica e di teatri al tempo stesso; appunto come fanno i ministri, che quando parlano di politica è per loro come se parlassero di teatri.

LA TENDA

Quando Attila sognò il diavolo, come sapete e come vi dissi, il diavolo che l'ammazza, e chiama lo scudiero, e gli racconta il sogno, il sogno ed il racconto han luogo sotto una tenda, e sta bene.

Quando Pagano nei Lombardi si unisce coi malintenzionati che andarono a mettere sottosopra il nostro feudo in *partibus*, muore, dopo aver combattuto, sotto una tenda, e sta bene pure.

La tenda ove Odabella mi fa la Giovannina col *quondam* Radetzky è però la stessa che quella nella quale Giselda viene a dare il passaporto a Pagano, e non sta bene.

Del resto se togliete di mezzo questo piccolo affare della tenda, tutto il resto va bene. La tenda c'è, e questo era il necessario; pertutto il resto ci si può passar sopra. La tenda in teatro è come la costituzione fuori teatro; quando c'è la bandiera, c'è la costituzione, e sta benone.

Dalla tenda passo a quelli che nei Lombardi stavano sotto la tenda fra i quali vi era Pagano. Pagano sere sono si trovava indisposto, la qual cosa poco più, poco meno, succede a tutti quelli che devono morire, e Pagano come sapete muore ogni sera sotto la tenda.

L'indisposizione pei cantanti è una specie di stato di assedio, perchè la loro costituzione soffre qualche variazioncella, e Pagano si trovava appunto in istato di assedio.

Il pubblico che quando sente lo stato di assedio, è come Attila quando sogna il diavolo che lo ammazza, fischiò Pagano, lo che non sta bene.

Ed a proposito dei fischi devo parlare degli applausi.

Quando nel terzetto la Gazzaniga e C. (non Cesare, perchè secondo il solito sarebbe una stonazione, ma *compagni*) fanno quell'uscita di quarto all'unisono, il pubblico grida come Attila non sa gridare, quando fa tutte quelle sformie, e poi s'inginocchia. È pregato adunque il pubblico a non gridare, se non quando l'uscita di quarto è finita, perchè le sue grida, i suoi applausi, i suoi veramente candidi e pacifici furori, non fanno sentire tutta intera quella bellissima uscita di quarto.

Siccome sotto la tenda la Gazzaniga non canta, perciò questa volta non devo parlarvi della Gazzaniga, perchè vi parlo di quelli che cantano sotto la tenda. E poi se dovessi parlarvi della Gazzaniga, non vi potrei parlare di tutti gli altri, e potrei fare solamente un'eccezione per Buccardé, il quale è degno di fare la mezzoretta con la Gazzaniga nella valle di Giosafatte. Se non fosse per altro, invidio la voce di Buccardé perchè gl'invidio la mezzoretta. E voi lettori miei appassionati, mi perdonerete se uso questo *mezzo indiretto* per una dichiarazione.

I COLORI DELLA TADOLINI

La Tadolini è come me — Ciò non vuol dire peraltro che io sia come la Tadolini. Quando dico che la Tadolini è come me, voglio intendere che è di tutti i colori come sono io. Avete inteso l'Elisir? o per meglio dire, avete inteso la Tadolini? perchè la voce della Tadolini è il vero elisir; se non è l'*elisir d'amore* è l'*elisir di lunga vita*; e voi ed io vorremmo che fosse di vita eterna.

La Tadolini dunque nell'Elisir è di tutti i colori; non parlo già dei colori politici, perchè questo non riguarda nè voi, nè me, nè la Tadolini. Sarebbe bella che noi volessimo andare indagando di che *colore* politico sia la Tadolini, se è retrograda, ministeriale, conservatrice, o dell'opposizione; essa già potrebbe essere tutto questo insieme: nell'Anna Bolena sarebbe *retrograda*, perchè là Anna Bolena lo dice chiaro, che vuol tornare ai tempi che furono:

> Un giorno rendimi
> Dei miei primi anni ec. ec.

e questo è impossibile, e non lo può far nemmeno l'ultra retrogrado Ministero; sarebbe *ministeriale* nel Conte di Chalais, perchè l'affare là succede tutto col Ministro, essa va e viene dal Ministro, il Ministro cade, il Ministro risorge, ed essa è sempre in mezzo come una vera cencinquanta; è dell'opposizione-ultra nell'Attila, e lo sa Attila! e finalmente, è *conservatrice* sempre, perchè ha saputo conservarsi intatta la voce, la simpatia sua, la simpatia del pubblico .... e la mia.

Alcuni vogliono anche che sia *demagoga* perchè con la sua voce muove le masse, ma non si può dire che paghi il partito del disordine, perchè quelli che applaudono hanno cominciato sempre per pagare essi stessi il bollettinaio.

Ma lasciamo questi colori ideali, io vi parlo di colori effettivi. La Tadolini dunque è di tutti i colori nell'Elisir. Ella non vuol dispiacere a nessun partito, vuol piacere a quei che amano l'Austria, ed a quei che amano l'Italia; poveretta! perchè crearsi inimicizie, come fece la Brambilla che se ne venne con la ciarpa tricolore?.. Essa dunque nell'Elisir ha lo *spencer* e la prima *jupe*, gialli, col grembialetto nero: e questo per i cari amatori dell'Austria:

> « E mezzo la coprono *il giallo ed il nero*
> « Colori esecrabili a un italo cor.

Ma per mitigare quest'esecrazione, oltre d'aver il bianco al seno, ha una seconda *jupe* verde con nastri rossi e bianchi, ed ecco i nostri cari tre colori.

> « Il verde, la speme tant'anni nutrita;
> « Il rosso, la gioia d'averla compita;
> « Il bianco, la fede fraterna d'amor.

Il costume della Tadolini è una vera edizione illustrata e colorita delle poesie di Berchet.

Essa dunque piace a tutti quanti, niuno escluso, per due ragioni; la prima perchè è la Tadolini, vale a dire, pel suo gran merito, e questa ragione è insignificante; la seconda perchè è di tutti i colori, e di tutti i partiti. Tutto sta dove la guardate; se la guardate dal seno al ginocchio l'avete austriaca; se la guardate dal ginocchio al piede l'avete italiana . . . (è giusto, in questo momento l'Austria ha preso il disopra). Io per me che non sono di nessun colore, che non voglio entrar in discussioni politiche con nessuno, e che amo la verità, (la quale come sapete va vestita col costume identico a quello di Eva) la guardo dal seno in su.

IL FLAGELLO

Finalmente è ricomparso con tutt'i soliti sintomi allarmanti (badate che parlo dell'antico flagello, e non del moderno, il quale secondo mi dicono è arrivato a Malta ed i candidi e spontanei inglesi con tanta roba in casa facevano come se non avesser nulla)... dunque, è ricomparso col solito accompagnamento (non in orchestra ma più sotto dell'orchestra, sopra dell'orchestra, a dritta e a manca ec. ec.)... dunque si è fatto vedere, ed il pubblico ha detto no, no, no: non voglio flagelli, non

I trionfi di S. Carlo

voglio esser flagellato più di quel che lo sono; ed il flagello è stato flagellato di fischi.

Voi già sapete chi sia il flagello, il precursore di Jellachic, Windischgrätz, Radetzky e C. (non vuol dire Cesare, ch' è un flagello grammaticale, ma *Compagni*). Foresto ch'era il Pepe di quei tempi è stato men fortunato del nostro Pepe, il quale è uscito di Venezia ed ha insegnato un poco di creanza agli Ottocani, cosa che l'antico Pepe non ha potuto fare cogli Ostrogoti, per lo che invece di uscire ha dovuto entrare in Venezia, che era tutta altra Venezia di quella che è ora. Solamente vi erano allora le alghe e li marosi che il tempo ha conservato. Nè Foresto è stato più fortunato a S. Carlo, di quanto lo fu allora a Venezia, ed il pubblico fischiò Foresto, fischiò Ezio, fischiò Attila, fischiò gli Unni, i Gessidi, gli Eruli e C. (sempre *Compagni*) e solamente fece una sineddoche per la Tadolini, la quale ora ch'è divenuta costituzionale non ha perduto nulla nel suo organo, a differenza dell'organo che ha perduto tutto, divenendo costituzionale.

La Tadolini è sempre la Tadolini; il *tempo* non ha esercitato alcuna influenza su di lei, quantunque esso abbia la prerogativa di alterare fino gli organi vocali, e ciò avviene perchè la Tadolini non legge il *tempo*, ed invece legge me. Ed io che parlo bene di tutti vorrei per capriccio parlar male della Tadolini, la quale canta in modo da non poterne parlar male. Spero dunque che qualche sera la Tadolini possa cantar male, perchè io potessi farmi passare il capriccetto di parlar male di essa, cosa che adesso non posso fare, con mio sommo dolore e con grandissima consolazione del pubblico.

UNA COSTITUENTE

Il vampiro, la fenice e la libertà, sono le tre cose che risorgono sempre. Il protettore del Vampiro è la luna, e il protettore della libertà è il sole. Quando il Sole della mente brilla in tutta la sua luce allora la libertà risorge.

La libertà somiglia anche alla fenice, che dalle sue ceneri risorge. Adesso che vi ho detto che la libertà è una specie di Fenice ed una specie di Vampiro, passiamo al ballo.

Il Vampiro risuscita esattamente ogni sera, e la sua risurrezione finirà per far morire il pubblico dalla noia. La sola novità introdotta nel Vampiro è che la Lavaggi ha cambiato il suo programma de' piedi ed ha ballato un nuovo passo con de Martino.

Il pubblico ammira la grazia ed il naso della Lavaggi, e la forza della Fitz-James, ma questa volta non ha approvato il nuovo passo. La Lavaggi ha voluto imitare la forza della Fitz-James. Noi siamo stanchi delle imitazioni francesi. Chi compilò lo Statuto, per aver imitato quello francese, fece un' *omelette soufflée*, e così ben *soufflée* che ora se ne sta andando in soffio. La Lavaggi imitando la ballerina francese ha voluto imitare il ministro dell' *imitazione*, non nella *imitazione* tragica, ma in quella dello statuto. Quando la Lavaggi ha fatto da sè ha fatto sempre bene, ed è stata applaudita; ora che ha voluto lasciare il suo metodo di grazia ed imitare il metodo di forza della Fitz-James, ha fatto un prestito forzoso che non è riuscito.

Il pubblico desidera che la Lavaggi faccia la Lavaggi e non la Fitz-James, e perciò il passo della Lavaggi è passato sotto silenzio, e non è stata applaudita.

UN ALTRO CANDIDATO

Abbiamo un altro candidato. Il suo nome è Filippo, il cognome Colini, il collegio elettorale al quale si presenta, S. Carlo. Pel requisito dell'età è inutile parlarne; lo statuto teatrale lo richiede solo alle candidate, che ordinariamente vi gettano un velo impenetrabile, e non ai candidati. Pel censo lo possiede, fra i 1500 e i 1800; ha pure il requisito della capacità ed è di qualche *ottava*; dunque Filippo Collini è candidato legalmente ed illegalmente, perchè risponde al programma del 3 aprile ed a quello del 16 maggio. Qual'è la sua professione di fede? Eccola dalla sua bocca:

1. Libertà completa di applausi.
2. Amnistia ai *bis*.
3. *Fuori i fischi*! essi varcheranno il vestibolo teatrale che sarà il loro Isonzo.
4. Tutto pel pubblico e dal pubblico.
5. Il solo assolutismo possibile è il, mio come basso assoluto.
6. Non mi allontanerò mai dalla carta (di musica!).
7. I miei colori sono *verdi* (Nabucco).
8. Mio unico pensiero sarà il *mi*, fino a tanto che, quando chiederò il *sol-do* all' impresa essa mi risponderà col *si*, altrimenti *la* mando *là* ed il Nabucco non *si fa*.

IL TEATRO NUOVO

Il Teatro Nuovo si è chiuso, e non sappiamo quando si aprirà. Questo teatro era immensamente democratico ed aveva fatto una costituente come Livorno. Gl'impresarî dividevano le cure del governo teatrale con gli attori e con l'orchestra, e gli attori per troppo pensare a fare da impresarî hanno perduto la voce, quella voce, sia detto in parentesi, che non hanno mai avuto. Se è così gl'impresarî non potendo pensare a fare gl'impresarî, perchè nell'impresa ci entrava in gran parte l'elemento democratico degli attori, pensavano a fare i cantanti. Ma questa cumulazione di impieghi è stata funesta agli attori-impresarî, ed agl'impresarî-attori. Lo stato discusso presentato dal bollettinaio (solo i bollettinai presentano gli stati discussi) presentava un gran deficit e l'esito superava del doppio l'introito, come nella nostra finanza.

In seguito de' conti presentati dal bollettinrio alla costituente teatrale del Teatro Nuovo, i membri di quel governo si sono contrastati, e si sono sciolti da loro stessi, ed è avvenuta una tale anarchia in quella costituente teatrale, che solo l'intervento francese potrà sedare la ribellione del Teatro Nuovo.

Infatti i francesi che non vollero mandare la loro truppa ad aiutare i lombardi contro Radetzky, ora faranno l'intervento e la *troupe* francese nel mese entrante verrà ad aiutare il Teatro Nuovo, e toglierlo dall'imbarazzo dell'anarchia, della guerra intestina che esiste tra gli attori impresarî, e gl' impresarî-attori.

Il teatro non è come un popolo che deve entrare a parte nel governo della cosa pubblica. L' assolutismo nel teatro è necessario, e l' impresario non deve mai dividere il suo regno con gli attori, diversamente il pubblico incomincia a intervenire prima co' fischi, e poi finisce per non intervenire neanche di persona. Il non intervento del pubblico produce lo *statu quo* del bollettinaio, e lo *statu quo* del bollettinaio dà un passaporto agl' impresarî pe' floridi sentieri che menano alla Concordia.

SCIARADA in chiave di ministero (*tempo perduto*).

Sul *primo* pone un velo
Sorga l' *altro* in cui cade
Le musiche del *tutto*
Cinge d' assedio. Evviva } il Ministero.

AVVISO.

Mia sorella (la secondogenita) mi manda il seguente annunzio:

Il giornale la *Libertà* avendo ricevuto straordinariamente la circolare del Ministero di Firenze ai diplomatici toscani in Italia, l' ha pubblicata oggi in un *Supplemento*.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 13 Novem. 1848 — ANNO I. — NUMERO 180.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

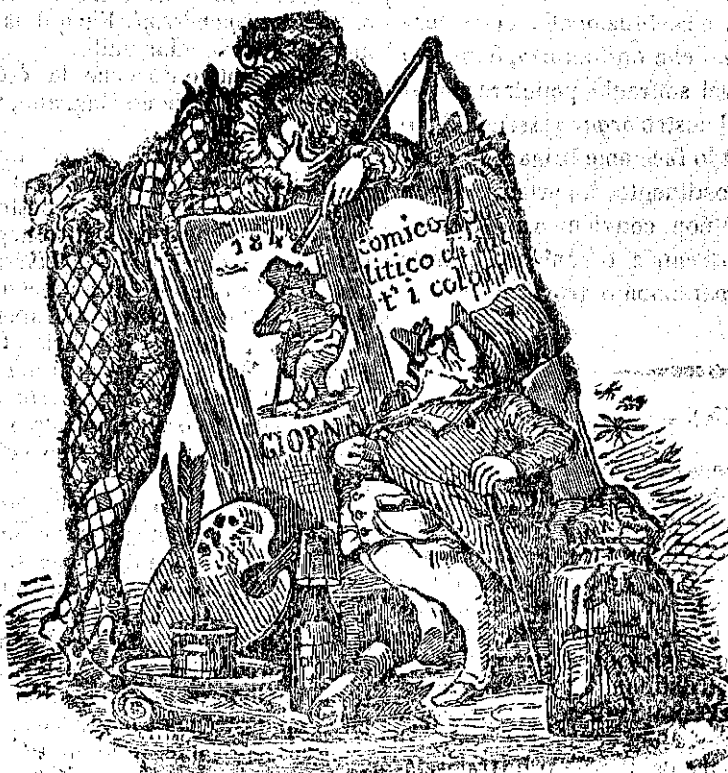
L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Bancho di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 13 NOVEMBRE

I messi crescono a dismisura e ci piombano da tutte le parti dell'universo, e così è, perchè senza i messi straordinari non si potrebbero sapere certe notizie Russe, e tedesche, anche prima degli avvenimenti. Delle notizie recate dai messi Nordici non ve ne parlo io, perchè io rispetto il dritto di proprietà e non voglio fare la concorrenza con l'organo ed il sottorgano. I messaggieri dunque di cui vi posso parlare sono di un altro colore, e non giungono da paesi tanto remoti, ma bensì da quel paese là dove il sì suona, ch'è un suono che ordinariamente non intuonano i suonatori organisti.

È giunto dunque un altro messo da Firenze ed ha recato una cosa lunga lunga, una specie di quella che recarono alla mia sorella primogenita. Ma quella cosa recata a mia sorella era una cosa da nulla, una bagattella, perchè alla fine è vero che si mescolava degli affari della *libertà italiana*, ma in fondo non si trattava che della sineddoche della libertà italiana, perchè la libertà di mia sorella non è che una libertà di carta; il plico che è la cosa lunga di cui parlo ora, tratta nientemeno che della libertà italiana in carne ed ossa. Mi spiego meglio.

Montanelli dopo aver fatto a Livorno quell'uscita di quarto che sapete, e della quale vi parlai nel mio numero *tot* è andato a Firenze ed invece di provare la vicaria di là, (come in qualche altro angolo dell'universo gli poteva accadere) lo hanno fatto ministro. Fatto ministro non ha fatto come quasi sempre fanno i ministri che non fanno quello che prima hanno fatto, ma ha seguitato a fare quello che aveva fatto. Cioè cioè, fatto come fatto non aveva fatto e non ha fatto nulla, ma si adopera per fare quello che vorrebbe fare. Insomma, a Livorno disse: *bisogna fare la costituente italiana*, e divenuto ministro invece di sentire il bisogno di piangere, ha seguitato a sentire il bisogno della costituente italiana. Per porre dunque in atto questa sua fissazione ha spedito un messo qui con una gran pergamena e per dirvela in semplici parole la pergamena, vuole sapere breve breve dal nostro ministero:

1. Se gli conviene la costituente.

2. Se i deputati della costituente debbono essere eletti dai parlamenti, o dal suffragio del Popolo.

Ciò che il ministero risponderà io non lo so, ma da quello che posso trapelare credo che presso a poco la risposta dovrebbe essere in questi sensi: Torbidissimo Montanelli. La costituente è un bellissimo volo della tua fantasia, noi che siamo italiani, e costituzionali, come certamente saprai, non possiamo che desiderarla, e questo pure te lo figurerai, ma qui il suffragio popolare non vi può essere perchè secondo il nostro *organo* essendo il popolo placido e spontaneo non lo facciamo brigare di certe cose poetiche come la tua costituente, il parlamento non parla perchè... ed il perchè non conviene a me di dirlo, dunque se vuoi fare la *costituente* e ti conviene di farla senza il popolo e senza il parlamento troverai sempre pronto il tuo Ministere.

VIENNA

Il *Pensiero italiano* che pensa sempre bene e sta bene, ci racconta che Windischgrätz sia stato fatto prigioniere da'furiosi demagoghi di Vienna. Io per me penso che questo fatto non sia venuto così *ex abrupto* nel pensiero del *Pensiero italiano*, ma un fatto scritto al Pensiero italiano da qualche buon pensatore corrispondente del *Pensiero*. Che l' affare di Vienna sia un pensiero per l'Italia, nessuno lo nega; anzi tutti gl'italiani che pensano di pensare bene, debbono avere in pensiero la notizia del Pensiero italiano di Genova. Volesse il cielo che tutta Italia pensasse come pensa il Pensiero italiano. Ma per troppo pensare nel Pensiero ho tralasciato di darvi la notizia. Il giorno 31 gli Ungheresi sono arrivati a Vienna. Vedete un poco, gli Ungheresi sono arrivati giusto alla fine del mese. Windischgrätz appena gli ha visti ha detto loro: miei cari ungaresi ci vedremo al 15.

Quello che è avvenuto dopo io non lo so, e credo che il Pensiero non lo ha pensato ancora, e perciò ve lo do a pensare a voi.

LO SPEZZA LANCE.

Sapete che D. Matteo m' ha cantate le calende, e me le ha cantate coi fatti! Peccato che ha torto, perchè se non avesse torto, la cosa andrebbe bene. Ora vi dico perchè ha torto.

Prima di tutto ecco le sue parole:

« Finchè buffoneggiaste col vostro *Arlecchino* noi non « ci siamo abbassati a rispondervi, ed abbiamo disprez- « zati i vostri epiteti e le vostre calunnie, ma quando vi « piace deporre l' insulsa maschera del pulcinella ec. ». (Come se Arlecchino fosse pulcinella!)

Mio caro D. Matteo, o de Matteo come meglio vi chiamate, avete torto. Io sto al 180.° numero, ed in 180 numeri di un giornale come il mio, non ho avuto mai una parola controdi me; credo che ciò sia appunto perchè io mi diverto, cerco di divertire senza *calunniare* nessuno. Una sola volta ci fu chi mi disse qualche cosa che pareva alludere a me nella *Nazione* (olim) *italiana*, oggi non dico già *austriaca* perchè non calunnio nessuno, ma non dirò nemmeno *italiana*, perchè non adulo nessuno, nella Nazione dunque si fece qualche allusione a me, ed io dissi che era un *lazzaroncello* quello che aveva fatto l' allusione.

Il lazzaroncello capì ch' era stato capito, vide che aveva avuto torto di aver cercato di calunniarmi, *e non si abbassò a rispondermi*. Fin qui la cosa procedè regolarmente, e parve affar finito.

Ora D. Matteo dice che la *Libertà* ha calunniato ed ha offeso D. Girolamo Magliano, nome, come dice il mio collega Dante,

« *Che per necessità qui si registra* »

Altrimenti io non avrei messo il nome del signor Magliano qui, perchè, come vedeste sempre, non nomino mai le persone, e non entro negli affari di nessuno. D. Matteo dice dunque che la *Libertà* ha offeso D. Girolamo Magliano perchè lo ha messo tra i candidati *Ministeriali*, e dice anche che la Libertà chiama ministeriale anche il Giornale « che dirige D. Girolamo Magliano, « che ha rotto senza riguardi più d'una lancia coll'*Aral-* « *do* e col *Tempo*? » La *Libertà* non ha mai chiamato ministeriale il giornale, questa è una bugia, o piuttosto una calunnia. D. Matteo come vedete calunnia la gente.

Io poi me n'esco col solito argomento col quale siamo avvezzi a buffoneggiar tant'io quanto Aristotele, col dilemma. Una delle due: Se D. Girolamo crede che sia un'offesa chiamar ministeriale un candidato (cosa che io non credo) e perchè si lascia offendere da un giornale che non buffoneggia?; perchè non dice chiaro quello che è, perchè si destreggerebbe in modo da non avventurar nessuna professione di fede? Per destreggiarmi anch'io mi destreggio, ma io sono Arlecchino.

O non è un' offesa, ed allora perchè esce in campo D. Matteo a spezzar una lancia giusto con me, e si costituisce delegato di D. Girolamo Magliano per fargli fare una cattiva figura. Ma che vi ha fatto D. Girolamo Magliano, perchè andate spargendo che abbia sofferto un insulto senza dolersene, senza mettere in chiaro la cosa, senza chiederne ragione? Che male vi ha fatto il povero D. Girolamo Magliano, perchè lo abbiate a trattare in questo modo? Vi ha calunniato forse? ha fabbricato un muro innanzi alla vostra casa? Vi ha negato un articolo nel suo giornale? Vi ha negato lo stesso suo giornale? E lasciatelo star tranquillo; egli si fa i fatti suoi, fatevi i vostri; e non inquietate i miei buoni colleghi ed amici. Volete far la figura del D. Chisciotte, venite a spezzar le lance, a raddrizzar torti, e vi scegliete per Dulcinea giusto D. Girolamo Magliano!

Adunque passionati miei lettori, se io sia calunniatore ditelo voi! Voi mi conoscete, e voi sapete chi dei due se D. Matteo o io, abbia avuto torto; del resto io son sicuro e per la mia innocenza e per la vostra cortesia che non mi giudicherete *secundum Mattheum*.

I 6000 FRANCHI DI GENOVA.

A Genova il municipio ne ha fatta una delle sue, caro municipio mio le fai grosse; pare che sia una sventura pei municipî in generale, qua il nostro, come vi dovete rammentare fece prodigi di pietà e d'amor cittadino, durante e dopo le botte del 15 Maggio, brillò per la sua assenza; o come direbbe l'amico Cesare « non fece atto « di presenza mancando a non intervenire col mostrarsi « assente dov'era, e dove non dovea mancare di non « trovarsi, presentandosi, imperciocchè. » Il municipio

— Giurate di dir la verità
— Scusate, non posso, perquesto sono alla vicaria....

di Genova sapete che ha fatto? Quanto ci fu quel tafferuglio, quella baruffa, quel diavoleto che voi avrete letto da mia sorella o da qualche altro giornale, dovette correre la milizia a sedarlo, ci furono delle botte, qualche salasso, e poi la cosa si racconciò alla meglio; e sta bene.

Ma vedete mo che vi fa il prelodato Municipio: premettete che quando era stata parola di mandar qualche coserella a quella illustre mendica della torbida laguna, alla povera Venezia che fa veramente compassione, che farebbe piangere i sassi, che farebbe piangere il Ministero nostro anche nei momenti in cui non ha voglia di dire quel famoso ho *bisogno di piangere*; che infine strapperebbe danari di tasca anche ad un Arpagone, ad un usuraio, direi quasi quasi anche alla nostra finanza, il municipio di Genova aveva detto.

« Dio vi provveda, non ho monete, non ho rame.» — Quando s'era trattato di dar qualche sussidiuccio alle povere famiglie dei contingenti, il sullodato Municipio si era stretto nelle spalle; quando i municipî si stringono nelle spalle è un guaio serio, ed aveva detto: « Il signore ve la mandi, non ho piccioli. » Quando poi fu mestieri di far succedere le botte, il Municipio si ricordò che qualche pò di moneta frugando frugando poteva trovarla; ed in fatto frugò e trovò in una tasca tremila franchi, in un'altra altri tremila, che fecero seimila, e li mandò a chi aveva dato più botte. Ma sapete che ne avvenne? Quelli che avevano date le botte al vedere i seimila franchi, chiamarono il messo che gli aveva portati, e tennero loro il seguente linguaggio:

« Messo! va a chi ti manda, e di' a chi ti manda, che quando ci ha mandati a sedar quel caso del diavolo, noi ci siamo andati perchè abbiamo creduto che questo era il nostro dovere, e lo abbiamo fatto; ma non vogliamo che ora ci paghi, altrimenti si direbbe che quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto per esser pagati; e siccome noi vogliamo che regni l'ordine, e per questo abbiamo menato le botte, si direbbe che si paga il partito dell'ordine, come a Napoli si dice, che è il partito del disordine che paga. Ripigliati dunque i tuoi seimila, o messo, e vattene con Dio, altrimenti dimentichiamo che sei un messo e ti aggiustiamo per le feste. Dirai anche a quel caro municipio che giacchè ha trovato alla fine seimila franchi, li mandasse alle povere famiglie dei contingenti; non glieli mandiamo noi per non farcene il merito; esso ha più bisogno di noi di farsi merito, e noi gliene offriamo l'occasione. Va, messo, va, e non tornar più con *danari* o rispondiamo con *bastoni*. »

Il povero sindaco a questa imbasciata si fece bianco per la paura, rosso per la mortificazione, verde per la rabbia, e siccome il bianco, il rosso ed il verde, sono i tre colori italiani, mostrò così in viso che *al suo fallo ammenda fece, generosa inaspettata*.

I PRESIDENTI

Nel vecchio e nel nuovo mondo si sta agitando la stessa quistione.

In Francia e negli Stati Uniti si debbono fare le elezioni de' Presidenti.

Le capacità che debbono eleggere il Presidente in Francia, sono un poco più estese di quelle dell'America.

In Francia quasi tutt' i francesi sono elettori, e negli Stati Uniti il Presidente si deve scegliere da'membri dell'assemblea Generale. Due generali sono i candidati più probabili per la Presidenza delle Repubbliche. Il Generale Cavaignac può essere scelto a suonare il gran campanello della Presidenza francese, e il Generale Taylor può essere scelto a suonare il campanello americano.

Per questa analogia che hanno i campanelli con le repubbliche e con la costituzione, Radetzky fece la legge repressiva su'batocchi di qualunque dimensione.

Il gran campanello in mano de'Presidenti è una specie di scettro repubblicano.

Il campanello nelle mani de'Presidenti delle camere costituzionali non serve ad altro che ad imporre il silenzio al pubblico, ai deputati e qualche volta anche a'ministri. Ma quando il campanello sta in mano di un Presidente di una Repubblica, allora ha altra importanza. Il campanello fa la guerra e la pace, i trattati e le mediazioni. E adesso che vi ho mostrato che il campanello nelle mani de'Presidenti delle Repubbliche è una specie di scettro, passiamo avanti.

Il Presidente della repubblica di S. Marino tiene un campanello così grande nelle mani, come dicono i viaggiatori che lo hanno visto, che la circonferenza di questo campanello è grande, quanto la circonferenza del territorio della repubblica medesima.

Il campanello del presidente della nuova repubblica veneta si sta fondendo col bronzo di uno de' cannoni tolti a' tedeschi a Mestre. Siamo sicuro che il suono di questo campanello esprimerà sempre l' aria di Salvagnoli *fuori i barbari*!

Ma torniamo a' futuri probabili presidenti delle repubbliche del vecchio Mondo e del nuovo mondo.

Il generale Taylor sarà eletto in America, e sta bene. Se ben vi ricordate questo generale fu quello che andò a combattere i torbidi vicini dell' America, ossia i messicani, e ha tutti i numeri per suonare il campanello.

Il Generale Cavaignac è uno de'principali candidati per la presidenza francese e sta bene. Di Cavaignac si può dire quello che si disse del Buglione.

Molto egli oprò col senno o con la mano.

Cavaignac ha combattuto per tanti anni contro i torbidi lontani della Francia, ossia contro i figli di Abdel-Kader.

VARIETA'

— A Pietroburgo fu arrestato un viaggiatore per essergli stato trovato nel sacco da notte il famoso libro di Platone — Della Repubblica — Il Commissario Imperiale che esaminò il detto libro fino a quanto poteva intendere, e visto che l' autore di quello era il *sig. Platone*, spedì una circolare a tutti gli sbirri dell' Impero, acciò procedessero immediatamente all' arresto di quel Domagogo *Platone* se per avventura venisse a lui la voglia di viaggiare per le Russie.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. disp.) Parisina — La Consegna.
S. CARLINO — Le finte inglesi — Pulcinella spaventato da uno spirito folletto.
FENICE — Due famiglie in una casa — I polli in quarta generazione.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 14 Novem. 1848

ANNO I. — Numero 181.

ASSOCIAZIONI

Napoli Province

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 14 NOVEMBRE

La guerra è inevitabile, che tra giorni noi dobbiamo sostenere con quasi tutte le potenze, in modo che le nostre relazioni pacifiche cominciano ad essere un poco turbate. Noi dunque faremo la guerra per mare e per terra. La nostra alleata è la Russia, la quale già ha cercato il permesso all'Inghilterra di poter far passare i Dardanelli alla sua flotta. Gl'inglesi fanno a' Dardanelli quello che Antonio fa alla porta della platea di S. Carlo, e quel che Minosse fece nell'Inferno di Dante. A' Dardanelli sta scritto in quasi tutt' i portoni *parlez au portier*. I portinai de' Dardanelli sono gl'inglesi. L'ammiraglio russo ha già detto all'ammiraglio inglese : voi permettete che io passi lo stretto per andare a vedere quello che fate voi altri nel mediterraneo, e per farvi la guerra nel caso che il vostro contegno colà non mi piaccia? Non sappiamo se l'ammiraglio inglese ha dato il *lascia passare* al russo, il certo è che qua si dice che la flotta russa è stata segnalata dal telegrafo da varî mesi. Adesso potete supporre quali sono i nemici con cui abbiamo da fare, essi sono gl'inglesi e i francesi.

Il ministero mi dicono che ha riunito un secreto congresso di scienziati affine di sapere da essi qual fu il metodo adoperato da Archimede per bruciare la flotta romana, e mi si dice che gli scienziati, per contentare il ministero, hanno dato fuori il figurino degli specchi ustorî che furono i paixans adoprati contro Marcello, che fu il Baudin e il Parker di que' tempi. Archimede come sapete fu il Gioberti de'Siracusani, ma con questa differenza, che Gioberti fa la guerra a'tedeschi coi discorsi e con le arringhe, e Archimede col fuoco dei raggi del sole raccolti negli specchi. Il sole è stato per ben due volte un'arma terribile nelle battaglie. Giosuè si servì del sole per finire di distruggere i suoi nemici, e Archimede per bruciare i Romani. Ma torniamo a noi.

Il Vesuvio e i Camaldoli, nel caso che non si ritroveranno dagli scienziati gli specchi ustori, faranno un fuoco tale che distruggeranno l'isola di Capri nel caso che gl'inglesi e i francesi se ne impadronissero. Il certo si è che le flotte saranno incenerite, e appena resteranno vivi un inglese e un francese che dovranno portare la notizia a Palmerston e a' Cavaignac, che le due flotte sono morte.

Dopo di questa facile vittoria noi ci armeremo ben bene ed andremo per terra ad assediare Parigi, e per mare a bloccare Londra. Quello che mi si dice è, che in questo caso la repubblica di S. Marino si presenterà come mediatrice in tale faccenda, e c' impedirà con la forza di prendere Parigi e Londra.

— Mi hanno detto che ieri l' affare dell' elezione] pare che abbia presa una piega malintenzionata, e vi dico la verità non so come possa penetrare la mala intenzione sino nei collegi elettorali. I malintenzionati sono pagati come sapete dal partito del disordine, e sta bene, dunque per essere malintenzionato bisogna esser un uomo che ha bisogno di esser pagato; ma gli elettori hanno il censo, sono tanti galantuomini, non hanno bisogno di nessuno, e come va che pure essi sono creature del partito del disordine che paga tutti quei danari i quali, secondo l'organo sono stati spesi per muovere i facinorosi? Per me non so nulla come vada la cosa.

Il certo è che le elezioni sono state alquanto malintenzionate, dunque gli elettori che non si dovrebbero far pagare perchè sono persone che hanno il censo, si son fatti pagare dal partito del disordine, e di tutto questo speriamo che l' organo ve ne dia la spiegazione in uno dei suoi numeri *tot*, come quando vi spiegò come avvenne che i facinorosi delle barracche disturbarono le pacifiche e spontanee dimostrazioni di coloro, che forse spinti dalla santafede che la costituzione fosse una cosa inutile senza la camera e senza la guardia nazionale, gridarono: abbasso la costituzione, perchè non vi era più la camera, e la guardia nazionale era come non ci fosse stata. Del resto quello che io vi voleva dire non è niente di tutto quello che vi ho detto. Quello che vi voleva dire dunque a proposito della elezione è, che mentre qui queste si fanno nel senso alquanto malintenzionato, in Francia i pacifici spontanei con tutto che c'è quella cosa brutta con la coppola, pure stanno lì lì per fare una elezione candida, la quale sarebbe una specie di quella che potremmo far noi se eleggessimo Monsù Arena per deputato. Tra Monsù Arena e il candidato di Francia non ci è altra differenza che la dottrina. Se Monsù Arena fosse profondamente istruito ed eminentemente scienziato, somiglierebbe al candidato di Gand, Guizot, perchè il colore politico presso a poco è lo stesso.

RADETZKY

Mi si scrive da Milano che il giorno di S. Martino è stato celebrato con gran solennità da' Croati.

Il Feld marito di Giovannina ha dato un pranzo a tutta l'uffizialità croata. Gli uffiziali ungheresi non sono stati invitati. Il Feld dopo aver ricevuto gli omaggi de' *cento di questi giorni* da tutta la guarnigione di Milano, si è messo a tavola co' suoi cencinquanta. Giovannina ha fatto gli onori della tavola. Tra gli altri piatti serviti dopo la *minestra maritata* ci è stata una magnifica testa di cervo regalata al Feld da quel Barone di Windischgrätz, e speditagli a posta corrente da Vienna. La sera ci è stata accademia di musica nella pinacoteca, e così si è chiuso lo spettacolo di Radetzky.

UN PRIGIONIERO

Sta in prigione, sapete! Parlo dell'onorevole preopinante Monsù Arena, almeno mi dicono; e può essere. Ma sta a vedere che l'hanno messo insieme con *mia sorella*! Non credo, perchè mia sorella non è tanto candida quanto Monsù Arena, e lo avrebbe potuto guastare!

Povero Monsù Arena! Come Napoleone,

> Tutto vi provò! la gloria
> Maggior dopo il periglio

periglio della candido-inerme e spontanea dimostrazione del 5 settembre di pacifica memoria).

> La fuga e la vittoria
> (Tutto fuorchè l' esiglio)
> Le pietre alle Barracche
> Le cene in riva al mar.
> Ah! forse a tanto strazio
> Cadde lo spirto anelo

(Monsù Arena anch' esso ha lo spirto anelo)

> E disperò! — Ma provvida
> Venne una man del cielo,
> E in più spirabil aëre,
> Pietosa il trasportò.

Lo trasportò all'aere più spirabile della Vicaria.

Adesso Monsù Arena spira quella cara aura, e come dice il Proscritto di Mercadante,

> L'aura ch' ci spira è l'aura
> Che spira il mio tesor.,.

Il mio tesor è mia sorella.

Ma Manzoni e Mercadante sono troppo poco per Monsù Arena; appena appena bastiamo io ed il mio collega Dante:

> Breve pertugio dentro della muda,
> La qual per me ha il titol della fame
> E in cui convien ancor ch'altri si chiuda.'

E qui il mio collega, al solito suo e mio, era anche profeta: pensò che seguitando la libertà della stampa ci si sarebbe chiusa molta altra gente là dentro.

> Quand' ei sentì chiavar l'uscio di sotto
> All' orribile torre.....

Quando Monsù Arena si è inteso chiavar l'uscio di sotto, ha detto: ohe! qua a che giuoco giochiamo? Io mi credeva che si trattasse della solita candida spontanea dimostrazione. Qua fanno da vero.

Ed allora il povero Monsù Arena ha fatto come Ugolino che disse;

> Io non piangea sì dentro impetrai.

Monsù Arena non pianse, ma pensò alle pietre delle Barracche.

E qui continua il canto fino all' ultimo verso perchè Monsù Arena s' addolorò un poco, ma poi domandò da mangiare; e quando vide pane ed acqua, pensò alle *triglie*, parlò di quelle delle sue trattorie, e

> Poscia più che il dolor potè il digiuno!

PEZZI D'APPOGGIO PER LA PRESIDENZA DELLA REP. FRANCESE.

Cavaignac ... Mio Padre! — Luigi Napol..... Mio Zio! — Conte di Parigi! Mio Nonno! — Ledru Rollin..... Mia Zia! — Marrast...... Mia Moglie — Lamartine...... La mia Musa! — Un Parigino...... Ah! tutta questa parentela non so che bene possa fare alla Francia!!!

Adesso Monsù Arena scriverà come Pellico *le mie prigioni*, cioè *le sue prigioni*; perchè io non ho nulla di comune con lui... come spero sentire ancora di voi.

GLI EX-CANDIDATI

Mia sorella secondogenita questa volta l'ha fatta grossa, ed io che sono franco con tutti, devo esserlo pure con i parenti, o con gli amici (e l' amico Cesare lo sa.) Perchè mia sorella ha fatto quell' uscita di quarto io non lo so; molti mi han detto che ha fatto benissimo; molti altri che ha fatto bene; alcuni che ha fatto male; alcuni che ha fatto malissimo, e siccome *de gustibus* non bisogna disputare, e le opinioni son libere (in teoria) così io non voglio oppormi a nessuno e mando tutti questi signori agli uffici.

Del resto mia sorella è femmina, e maliziosa come tutte le femmine, e quindi quantunque abbia potuto avere le sue buone ragioni, pure io voglio darle torto, ed ho cominciato con dire che mia sorella questa volta l' ha fatta grossa.

Già voi capite, di che parlo? Parlo de' candidati, dei quali mia sorella fu il Linneo, classificandoli in tre famiglie

Ministeriali

Conservatori

Dell' opposizione costituzionale.

L' opposizione costituzionale si trovò bene classificata e non disse una parola. Che buona figlia è quell'opposizione!

I conservatori hanno fatto una piccola scappatella, un atto di fede, e la cosa finì.

L' imbroglio venne co' ministeriali, e pare proprio una disgrazia che quando entra in mezzo il ministero entrano gl' imbrogli.

Non so perchè, ma il certo è che molti fra i ministeriali si sono offesi. Chi ha detto: per me ogni cosa è la carta, ed odio i nemici della carta, perchè i torti fatti alla carta offendono la carta, e tutto nella carta e nulla fuori la carta (e così la intendono i negozianti di dolciumi che mettono tutto in carta.)

Chi ha detto fuori il ministero, perchè il ministero non è un ministero che opera da ministero, ed io difendendo tutte le cause contra del ministero non posso, nè devo, nè sono legato al ministero, onde sento il debito di oppormi al ministero perchè l' opposizione al ministero è il dovere di chi non sta al ministero (e così non la intende il ministero, i cencinquanta ed il mio solito amico C.)

Vi fu chi non ha parlato, nè della carta, nè del ministero, ed ha fatto parlare il delegato, il quale avrebbe potuto parlare con un poco più di decenza, anche per rispetto di chi lo delegava, perchè delegandolo non doveva parlare *secundum Mattheum*.

Insomma tutto il mondo si è rivoltato; ministeriali di qua che gridavano di non essere ministeriali; ministeriali di là che volevano dare ad intendere di non essere ministeriali; ministeriali di su, ministeriali di giù... e mia sorella in mezzo a questo tarrefuglio.

Io che sono poi candido spontaneo inerme mi sono presentato francamente agli elettori, ed ho detto loro di essere ministeriale *apertis verbis*; gli elettori han fatto con me, come hanno fatto con tutti i ministeriali, val quanto dire, hanno fatto orecchio da mercante, ed io sono rimasto fuori della camera, cosa, che come sapete non è successa a me solo.

Spero che da qui a cinque anni mia sorella non sarà tanto appassionata della scienza di Linneo e lascerà da parte le classificazioni; od almeno spero che della famiglia dei ministeriali si possa allora parlare non colle teorie di Buffon, che parlò degli animali viventi, ma colle teorie di Cuvier, che parlò degli animali fossili antidiluviani; o meglio che tutto questo, spero che scompariscano (e questo lo dico senza maschera) tutte le famiglie dei candidati per fondersi in una sola e che in questa fusione il ministero faccia la parte della *lega*.

SCIARADA

Sta il mio *primiero* in terra in cielo in mare,
E per la caccia due n' hai da portare,
L'un diverso dall'altro — L'*altro* mio
Il destino soffrì più crudo e rio
Mal fornita d'amante e di marito
Fu l'uno traditor l'altro tradito —
Benchè altra volta dissi ch'era nero
Oggi dico ch'è *tutto* il Ministero.

La precedente è stata indovinata da GIOB-ERTI in persona, e quella teatrale (in chiave di ministero) di Domenica; ve la dirò domenica. Intanto ho risposto a tutte le lettere che ho ricevute... Valga ciò di avviso a chi mi scrive, per saper le parole delle sciarade. Io non lascio mai proposta senza risposta.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (2. disp.) 1. atto — Attila — 2. atto — L'Elisir d'amore (balli) — L' illusione di un pittore — Il Vampiro.

FIORENTINI — (2. pari) Parisina — I due Moschettieri.

S. CARLINO — Le ridicole avventure di D. Sergio Sardella — Pulcinella spaventato da uno spirito folletto.

FENICE — L'Amicizia alla prova — Un regalo fatto al primo dell'anno.

SEBETO — Riccardo D'Arlington.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 15 Novem. 1848

ANNO I. — Numero 182.

NAPOLI 15 NOVEMBRE

—Ogni giorno mi si vuol far credere che il giorno appresso ci dev'essere una dimostrazione, e questo sta male. Io per me non ne credo più niente e prego anche voi di fare orecchie di mercanti, e di fare gl'*indiani* a tutti quelli che vi assicurano che le dimostrazioni debbono aver luogo. Questa mattina è venuto uno da me mandato non so da chi, a buon conto era un delegato o per meglio dire un D. Matteo di un tale che mi mandava a dire che questa notte doveva aver luogo una dimostrazione. Dunque avete inteso? L'affare sarà di notte quando non ci si vede. Io non capisco che cosa si possa dimostrare di notte, quando tutti dormono e quando per spettatori nelle strade non ci potrebbero essere che i cani, e i ladri che esercitano di notte la loro professione. Il colore di questa dimostrazione non saprei quale sarebbe. Se la dimostrazione è di notte, è difficile a discernere il colore di essa.

E poi non capisco chi avrebbe potuto fare questa dimostrazione. Il direttore delle spontanee e imprevedute dimostrazioni candide Monzù Arena sta nel

Breve pertugio dentro della muda

o per meglio dire alla Vicaria, che è la Santa Elena di questo illustre campione del partito dell' ordine candido. Se Monzù Arena sta in *domu Petri* i candidi-spontanei-pacifici-inermi non possono pensare a preparare una dimostrazione impreveduta.

Il partito tricolore chiamato partito demagogo-malintenzionato-fazioso non capisco perchè debba pensare a fare dimostrazioni. Le dimostrazioni nel senso tricolore sono state fatte dagli elettori quando hanno scelto a deputati i tricolori *puro sangue.*

Adesso che vi ho mostrato che le dimostrazioni non si possono fare nè da' candidi nè da' tricolori, e che staremo quieti tanto di giorno, che di notte potete benissimo andare a letto a fare una pacifica dimostrazione a Morfeo.

—L'affare è andato così, ma siccome si tratta di un affare piuttosto delicato e diplomatico vi prego di non farmene una delle solite col dire a tutti gli amici vostri, che sono stato io che ve l' ho raccontato. Come capite bene

se lo hanno detto a me, me lo hanno detto sicuri ch' io non avrei confidato questo segreto che a voi passionati miei che siete tanti me stessi, e con ragione posso dire che siete tanti me stessi, giacchè da che son nato non vi siete mai offesi de' miei politico-innocenti svariati colori. Nessuno di voi ha fatto meco lo *spezza-lance*.

Lo spezza-lance meco non ha fatto
Nemmeno chi creava il piano matto

e questa è la più gran pruova ch' io non faccio male a nessuno, e se mi diverto qualche volta sulla cosa pubblica, lo faccio perchè l'articolo *tot* me lo permette, ma non mi brigo dei fatti particolari della gente ad onta che secundum Matthaeum, se non secondo voi la calunnia è un venticello, ed io sarei il venticello in quistione. Ma questo è un argomento di D. Basilio ed io che non ho niente di comune con i D. Basilî torno all'argomento mio per dirvi come è andato il diplomatico affare. L'affare dunque sarebbe andato così. I primi delegati della lega, come sapete, non poterono legar nulla e sta bene. La spada credeva di far da se, e non fece nè per se nè da se. Vennero le botte, e invece della lega l'Italia pensò a disciogliersi fino a che, come pure sapete, Montanelli e Guerrazzi hanno inventato una nuova lega con un altro titolo.

Il titolo della lega di Montanelli però è alquanto sovversivo, non so chi lo paghi, ma deve essere certo il partito del disordine. L'altro ieri vi dissi presso a poco quale poteva essere la risposta nostra alla pergamena che ci ha spedito il Ministero Toscano, vale a dire credo che la pergamena di Montanelli spedita qua farà come tutte le spedizioni, cioè se ne ritornerà a quel paese senza concludere nulla. Ma non per questo l' affare è finito, e qui sta il segreto. Mi dicono che visto il desiderio del popolo italiano di essere legato per amore di libertà, vedete che bel desiderio, la spada, il vaticano, e noi, di sottomano diplomaticamente faremo la lega. Ciò fatto o vuole o non vuole, Montanelli smetterà la pompa della sua costituente e l' Italia legata stretta stretta verrà a capo de' suoi desiderî. Di tutto questo non so che ne dirà Radetzky, ma se vuolsi così colà dove si puote ec. ec., Radetzky si dovrà contentare dell' eccetera, perchè mi dicono che nell' eccetera vi siano compreso la Francia e l'Inghilterra, che come pure sapete sono due eccetera, e quando dicono una cosa non burlano.

L'INDIA

Anche nell' India cominciano i torbidi intestini. Gl' inglesi che fanno nell' Indie quello che fanno i tedeschi in Italia, e Russi in Polonia, sono stati obbligati a ritirarsi. I Seek hanno fatto come fecero gli Ungheresi, si sono riuniti nel numero di 10,000, e si sono accampati sulle frontiere del Ponjab. Il generale Whish's ha fatto quello che fece Windisgrätz, e poi si è ritirato nelle vicinanze aspettando i soccorsi di qualche Jellacich inglese per sbaragliare i Seek. Adesso pare che gl' inglesi finiscono di fare gl' *indiani* in India.

Il certo è che i faziosi demagoghi malintenzionati Seek sono tutti beni armati, e non sappiamo chi ha dato loro i fucili. Qualche Lord Mintho avrà tenuto conferenza col capo Seek, avrà offertola sua mediazione, e in questo caso si spiega come è andato quell'armamento straordinario. A quel che pare gl'inglesi saranno combattuti dalle loro stesse armi o pure dalle armi venute dall' Inghilterra.

Gl' inglesi sono scrupolosi in tutte le cose ma nell'affare della vendita delle armi hanno accordato libertà completa alla loro coscienza. Essi vendono le armi agli amici, agl'indifferenti, ed anche a' loro stessi nemici, e questo sarebbe il caso de' Seek.

Non sappiamo se i Seek abbiano imparato a gridare *viva Gioberti, viva Pio IX, e viva Montanelli*, e se abbiano stabiliti i colori della loro bandiera. Tutte queste cose ve le dirò quando il mio corriere indiano me le farà sapere.

L'ISOLA

Nella nuova geografia proposta dal Ministero dell' istruzione pubblica attuale per uso dei collegî, licei, educandati, ginnasî, conservatorî, istituti, scuole private, e cose simili, c' è la seguente specificazione.

« Molte sono le isole dell'Europa, le più grandi sono: l' Inghilterra con la Scozia, l' Irlanda, l' Islanda, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, ed il regno di Napoli.

« Cominciamo dall'ultima, per non imitare tutti gli altri che cominciano dalla prima.

« Il regno di Napoli è tutto circondato dall'acqua, ha il mar Tirreno al sud, il Jonio al sud-est, l' adriatico al nord est, e tutto l' Oceano-pacifico (candido-spontaneo-inerme) al nord-owest. Questi quattro mari compreso l'Oceano rendono tal reame florido e prosperissimo. Il mar Tirreno lo mette in comunicazione con l'Affrica che gli sta a mezzogiorno; il mar Jonio lo fa natural alleato della Turchia, il mar Adriatico gli dà l'agio di stare in ottime relazioni con l'Austria. L'Oceano pacifico poi ha la fortuna di dividerlo da tutto il resto del mondo.

« Il commercio è attivato da questi mari di cui la fortuna volle circondare questo beatissimo regno. Navi vanno e navi vengono per esportare ed importare prodotti nazionali e forestieri. Esso commercia con l' Austria di *camarilla*, con l'Africa di programmi, con la Turchia di ministeri; e dall'altra parte la difesa interminabile dall' Oceano rende impossibile ai pirati ed ai contrabbandieri di farvi entrare *leghe, nazionalità, riforme* e simili flagelli.

A come vedete dunque dalla geografia del prelodato ministero attuale, e mercè i fatti lavori pubblici, il regno di Napoli è il più florido ed il più prospero di quanti ce ne siano, essendo così circondato dalle acque.

Ebbene, con tutto questo, c'è qualche malintenzionato che ha l' imprudenza di dire e di stampare che queste povere nostre contrade benedette dal cielo *stanno in brutte acque*.

GLI UNGHERESI

Ai torbidi vicini dell'Austria quelle care candide e paternali creature di Windischgrätz e Jellacich avevano

Italia (Sollevando il velo impenetrabile) Me infelice! il sonno ancora
anche il sonno mi tradì

preparato paternamente un bagno di sorpresa. Il piano (non quello matto, ma quello strategico) era di fare avanzare i demagoghi Ungheresi, per poi tagliar loro la ritirata e farli saltare nel Danubio. Era un piano di guerra paternale in cui non entravano per nulla i cannoni incantati.

Disgraziatamente il piano strategico diventò un piano matto; i torbidi vicini demagoghi malintenzionati capirono il piano del piano e dissero Pfellendorf mi chiamo, e non si mossero da Pfellendorf.

Allora bisognò cambiar piano, ed intervennero i cannoni incantati per supplire al mancato intervento che si voleva far fare agli Ungheresi nel Danubio.

I primi ad intervenire furono i cavalleggieri di Kress, i quali tornati indietro dissero ai Croati: fate voi.

I croati fecero, e tornarono pure indietro per dare la stessa commissione ai corazzieri di Auesberg.

Quello che non seppero fare quelli di Kress ed i croati, lo fecero i corazzieri, e gli Ungheresi risposero a coro: Pest mi chiamo e presero la via di Pest.

Quel che avverrà agli Ungheresi non si può indovinare, Buchner da una parte, Hammerstein dall'altra, Simmonich di su, Slick di giù e per giunta Windischgrätz e Iellachic muovono contro gli Ungheresi, i quali come vedete si trovano in brutte consonanti, che si trascinano dietro di loro 180 m. uomini.

Tutte queste notizie me le dà l'organo, il quale trae da esse la seguente moralità.

» Radetzky ha 110ım. uomini in Italia, e frattanto si » poteva trovare questa armata, non contate le guarni- » gioni e senza abbisognare di leva ».

L'organo è come Esopo; dopo aver fatto parlare le bestie ne tira la moralità. In questo discorso dell'organo le bestie sarebbero Buchner, Hammerstein, Simonich, Nugent, Slick, Windischgrätz, e Jellacich.

Perdonate se ho ripetuto tutt'i nomi, e se per non fare succedere equivoci non ho messo la mia solita frase *e C.*

UN QUI PRO QUO

Il 4 novembre giorno onomastico del teatro S. Carlo, giorno in cui gli altri anni si faceva il discorso di apertura delle scuole, e delle Università (funzione che questo anno non si è fatta in nessun paese, perchè gli studenti e i professori hanno rivolti i loro studî alla barricatologia), giorno in cui si cominciarono a concertare l'anno scorso tra noi il *Viva Pio IX e il viva* Gioberti, a Parigi si è preso un famoso *qui pro quo*.

L'assemblea costituente ha finito di discutere ed ha approvata la costituzione. La costituzione francese è stata fatta in commandita dai 900 rappresentanti dell'assemblea. Negli altri paesi le costituzioni sono state fatte in commandita coi dizionarî francesi, ed i francesi hanno fatto la loro senza l'intervento de'dizionarî. L'assemblea poteva benissimo far uso de' dizionarî inglesi per tradurre la costituzione americana, o de'dizionarî italiani per esaminare quella della repubblica di S. Marino, ma ha voluto far da se la costituzione e sta bene. Quando l'assemblea ha sanzionata la costituzione, un colpo di cannone è stato tirato per annunziare a'Parigini che avevano avuto la costituzione. Il popolo non sapendo che l'approvazione della costituzione si annunzia col cannone, ha fatto varie supposizioni e tutto Parigi è stato in orgasmo.

A quel colpo di cannone molti credevano che Luigi Bonaparte avesse fatto da sè, e si fosse creato imperatore per imitare l'esempio dello zio. Altri han supposto che Raspail fosse uscito dalla vicaria, e avesse prese le redini del governo accordando a' francesi per prima concessione il comunismo. Molti altri interpetravano lo sparo del cannone come la salva indicante il ritorno di Luigi Filippo in Francia per presentare a' francesi Joinville come reggente, il figlio del fu Duca d'Orleans come candidato al trono della Repubblica francese. Altri sostenevano che quello sparo indicasse il principio del 15 maggio. Ma Cavaignac vedendo tutte le interpretazioni date allo sparo di quel cannone ha chiamato varî Don Mattei e li ha delegati di annunziare a' Parigini che quello sparo non significava altro che la costituzione era stata costituita dalla costituente.

VIENNA.

Dopo che l'altro ieri avevo fatto la mia periodica comparsa è giunto un vapore, e mi ha recato un altro *Pensiero italiano*, il quale mi dava notizie intorno ai fatti di Vienna, che facevano nascere ben altri pensieri che non erano i pensieri prodotti dal primo *Pensiero italiano*. Perciò vi prego a non pensare più a quello che vi ho detto ieri di Vienna sulla fede del primo *Pensiero italiano* ed a riguardarli come pensièri inutili. Mi spiego meglio in quattro parole: Vienna si è resa.

Voi immaginerete che quando i Viennesi videro entrare Windischgrätz Jellacich e C. (che non è nè l'amico Cesare di qui nè il Cesare di là) incominciarono a piangere, a malodire la loro sorte avversa ec. ec. Nulla di tutto questo, e vi prego di leggere il sottorgano di ieri l'altro.

Il sottorgano dice che « Vienna piange sulle case di- « roccate, sullo stato di assedio che pesa sopra la città, « al quale tutta la popolazione si è affrettata di applau- « dire » (sono le precise parole del sottorgano).

Vedete dunque ch'è Vienna *che piange*, e non i *Viennesi*, i quali applaudiscono lo stato di assedio, che pei Viennesi dev' essere qualche cosa come la Tadolini.

In Napoli non avendo che applaudire, applaudiamo alla Tadolini e C.(cioè la Gazzaniga, perchè se scambiate il nome che comincia con questa iniziale C. gli applausi si mutano in fischi); fortunati i Viennesi che mentre Vienna piange applaudiscono lo stato di assedio!

Non so per quale telegrafo elettrico è giunta al sottorgano la notizia degli applausi; molti dicono ch'è *officiale*, ed io rispondo che l'organo, il quale è sempre *officiale* non la dà; molti altri dicono ch'è *officiosa*, e questo mi persuade più, perchè come sapete il sottorgano è l'organa *officioso* del ministero *officiale*.

ERRATA — *In varî esemplari del numero di ieri la sciarada era graziosamente screziata d'errori. La ripeto qui per comodo di chi non l'ha ancora spiegata.*

Sta il mio *primiero* in cielo in terra e in mare, e per la caccia due n'hai da portare, l'un dall'altro diverso. L'*altro* mio, il destino soffrì più crudo e rio: mal fornito d'amante e di marito, fu l'uno traditor l'altro tradito. Benchè vi dissi un giorno ch'era nero; oggi dico che è *tutto* il Ministero.

Il Gerente **FERDINANDO MARTELLO.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 16 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 183.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 16 NOVEMBRE

Tutto cammina di bene in meglio. Le Camere stanno lì lì per aprirsi, la quistione Siciliana sta lì lì per accomodarsi, la lega italiana sta lì lì per farsi. Si diceva che il Ministero avrebbe subito un nuovo impasto, ma sino adesso possiamo assicurare che l'impasto del nuovo pasticcio ministeriale non ha avuto luogo. Il Ministero è saldo come una torre, e il soffio della responsabilità non potrà smantellarlo. Le Camere vanno ad aprirsi, come mi si dice, al palazzo di Gravina, che sinora è stato di mia proprietà, perchè ne ho parlato sempre nelle sciarade. La quistione Siciliana è per aggiustarsi perchè un nuovo Lord Mintho è stato spedito dall'Inghilterra per finire di accomodare quelle vertenze che il vero Lord Mintho cominciò per aggiustare. Quanto alla lega l'affare è molto serio e delicato.

I plenipotenziarî della lega vanno e vengono, molti Marchi Arati e molti D. Mattei, o sia molti messi e molti delegati, stanno in giro per questa faccenda.

Le nuove basi di questa nuova lega sono ancora ignote tra noi. Il nostro Ministero si trova in grande imbarazzo. Non sapendo con chi deve far la lega, se con la Confederazione di Gioberti, o con la Costituente di Montanelli, fa orecchie di mercanti.

I malevoli calunniatori poi dicono che la lega si farà, ma contro quelli che vogliono fare la lega. E questo è ciò che riguarda le nostre relazioni con lo straniero. Quanto alle quistioni interne vi debbo dire quello che vi ho detto sempre, e che vi dirò sino al mio estremo anelito, che tutto va bene e sta bene. La rendita sta all'ottantatre, quella rendita che prima della costituzione stava al 115, e dopo il 27 gennaio andò alla *baisse*, e ai tempi di Troya si abbassò sino al 70.

Non capisco perchè ora la rendita non torni al 115. La rendita non è faziosa demagoga malintenzionata, e non è pagata dal partito del disordine; essa è candida spontanea e pacifica. Molti si lagnano quando la rendita è bassa, ma è quella gente che non capisce. In *temporibus illis* si dovevano sborsare 115 ducati per avere cinque ducati di rendita, ed ora che per cinque ducati ve

no bisognano 83 e si risparmiano 32 ducati non capisco perchè la gente si lagni.

Figuratevi un poco che a Londra si facesse una rivoluzione, un fac simile di quella di Parigi, che Windishgrätz fosse stato battuto, che Ledru-Rollin, o Lamartine fosse eletto Presidente, che Carlo Alberto facesse veramente *da sè*, che Radetzky passasse l'Isonzo, la rendita scenderebbe al dieci vale a dire che uno con dieci ducati di capitale comprerebbe cinque ducati di rendita. Ma se l'albero sparisce in Francia, e sulle *carte* di tutti gli altri paesi si mette un velo impenetrabile, se si fa il bis del 1815, allora la rendita alza e torna al 115. Adesso che vi ho mostrato come va l'affare della rendita avete capito se è meglio che la rendita sia alta o sia bassa.

— Il *Sottorgano* di ieri sera comincia il suo primo articolo con dire che l'indifferenza degli elettori ha abbandonato i collegi elettorali a pochi astuti che ne hanno profittato per far uscir dall' urna nomi che il paese respinge.

Il sottorgano ha ragione di fare questa sgridata agli elettori; infatti perchè gli elettori del partito dell' ordine non sono andati all'elezione, e ci hanno fatto andare solo quelli del partito del disordine?

O partito dell'ordine questa volta tu ti sei comportato come un mascalzone malintenzionato fazioso pagato dal disordine.

O partito dell'ordine, e come hai avuto tu il coraggio incivile di non presentarti alle elezioni? Hai forse creduto anche tu che queste fossero una commedia, e che non ci era da prestarvi fiducia, che non valeva la pena d' incomodarsi per esse?

O partito dell'ordine, se anche tu m' abbandoni, io son fritto. Il partito del disordine non mi sente, perchè si è occupato ad altro, è occupato a pagar la gente, è occupato a far sortir dall'urna i nomi delle persone che il paese respinge; tu che sei il partito dell' ordine non mi senti più, ed io perchè scrivo? Ah perchè perchè, spietato partito dell'ordine, non imitasti il partito del disordine, il quale fece il suo dovere presentandosi alle elezioni, come io aveva raccomandato, mi hai fatto far questa figura, mi hai ridotto a doversi dar il partito del disordine per modello.

Che ti dissi io? Va alle elezioni! ci sei andato?—No — Chi vi è andato? Il partito del disordine? — Dunque il partito del disordine ha fatto il suo dovere, e tu no!

Ah! fazioso, malintenzionato, demagogo, dove ti nascondevi quando il tuo dovere era quello di stare dove non sei stato?

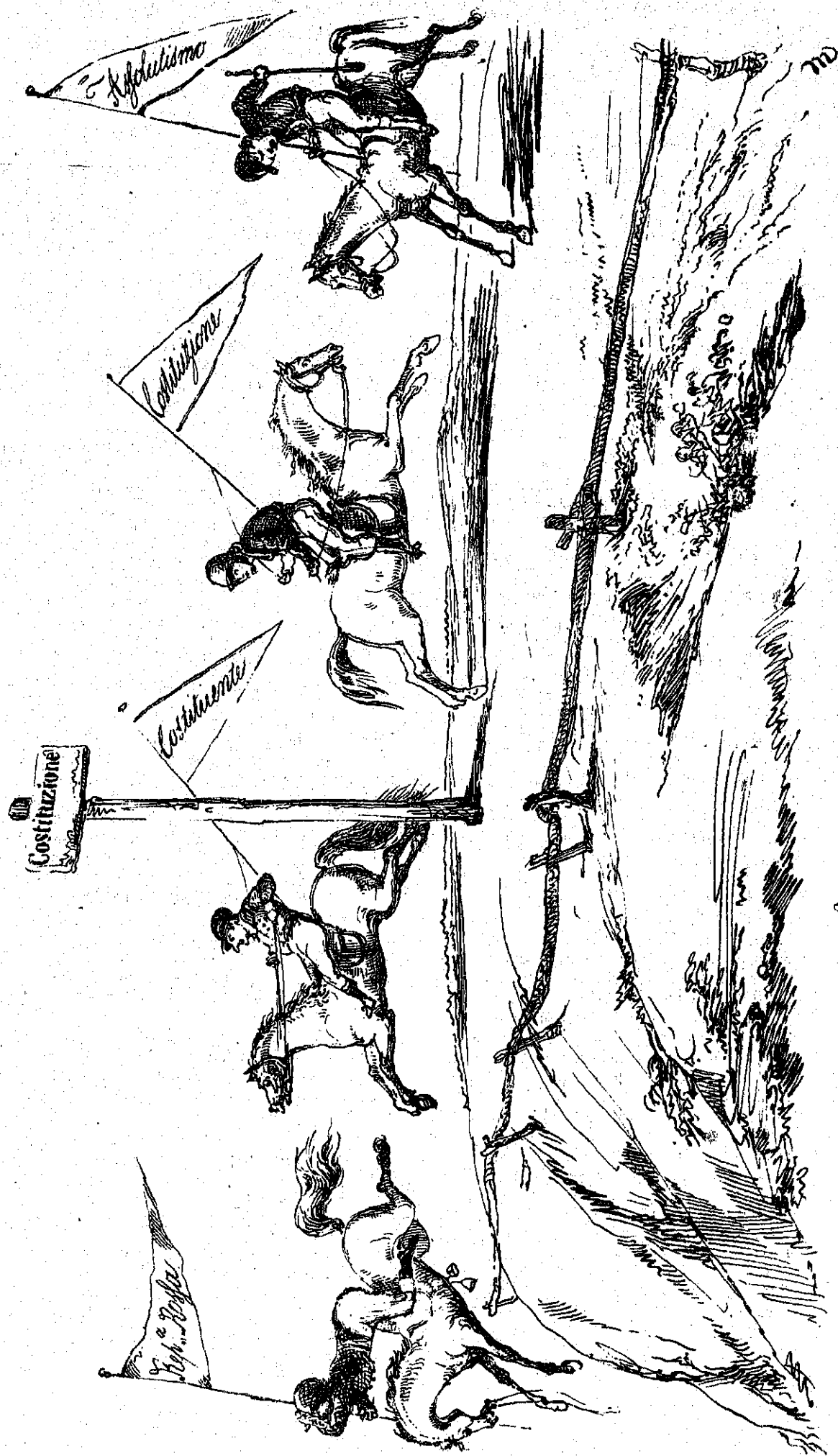
Oh perchè non ho io l'eloquenza dell'amico C. per dimostrarti chiaramente il tuo torto: anch'io ti direi che tu « non essendo andato all' elezione » hai fatto atto di assenza, perchè mancando la tua presenza che doveva esser in difetto di non esserti mostrato, avesti la colpa d'essere mancato là dove l'assenza della tua assistenza era presente dunque! »

Va, partito dell' ordine, tu non sei buono più a nulla; ma io ti ho capito; so quel che tu vuoi dirmi, tu sei offeso perchè io ho detto che sei pagato.

Fin qui hai ragione: il tuo raziocinio è giusto: Dove non ci è ordine, c'è disordine; il partito che non è dell' ordine è del disordine; dunque non ci sono che due partiti, quello dell' ordine, e quello del disordine. Or se il partito del disordine paga, chi è il pagato? È chiaro che il partito del disordine non potendo pagar sè stesso il pagato è il partito dell' ordine — Io dunque dicendo, che c'è chi *è pagato dal partito del disordine*, pare che abbia inteso parlar di te; e tu ti sei offeso, e per questo non sei andato alle elezioni. Mi dispiace che quest' equivoco abbia fatto uscir dall' urna dei nomi che il paese respinge. Ma mi dispiace più di tutto che a questo non c'è rimedio, perchè questa volta è il partito dell'ordine che ha fatto nascer il disordine (come dicono che ha fatto anche nella candida spontanea dimostrazione del 5 settembre).

UN ALTRO VELO.

L' affare dell' interpellazione è un affare serio assai. Un povero galantuomo, voglio dire un povero ministro non può fare i fatti suoi come meglio gli piace, che nel più bello dei fatti suoi salta in capo a qualche demagogo di volerlo interpellare ed il povero galantuomo ministro è obbligato di questi tempi in cui la libertà delle opinioni come sapete è liberissima, perchè lo dice l' articolo *tot*, è obbligato dunque a rinnegare la libertà per dar conto di tutto quello che ha fatto, o peggio ancora, di tutto quello che ha intenzione di fare. Fintanto che non ci fossero i demagoghi l'affare andrebbe bene, ma questi indiscreti demagoghi io non so come diavolo facciano, stanno da per tutto mentre non sono che una frazione, una minorità che a quel che pare però ha la smania di *fare atto di presenza col mostrarsi assente dove era presente e dove dovrebbe mancare di non trovarsi imperciocchè*, per spiegarmi più chiaro di come si spiega l' amico Cesare, questa minorità sta da per tutto e sta pure alle camere in mezzo ai deputati. Questo succede da per tutto.

Qui la minorità era tanto minore che il ministero il quale aveva per se la maggiorità chiuse le camere e sta bene. Perchè insomma una delle due. Se la maggiorità la intende come il ministero, e allora perchè incomodare i deputati; tutto va bene e i ministri possono far benissimo *da se*; se la maggiorità non è pel ministero e allora perchè incomodare i ministri; i ministri possono fare pure da se, e questo è inutile che vi spieghi come può accadere perchè in molti paesi costituzionali già è accaduto, ma veniamo a noi. A Torino non vi era nè maggiorità, nè minorità, perchè tanti erano i minori quanto i maggiori. Mi spiego meglio.

Gran corsa 1848.

La metà dei deputati della camera parteggiava pel Ministero, e l'altra metà opinava in senso opposto. Insomma i deputati di Torino erano come gli Orazi e i Curiazi. Intanto si doveva decidere se il Ministero avesse ragione o torto di non fare la guerra a Radetzky. Il Ministero avrebbe potuto sbrigativamente sciogliere la parità se si fosse compiaciuto di svelare la causa per la quale mentre vuole la guerra dice che la guerra non si deve fare, ma non volle spiegarsi, perchè forse invece di sentire il bisogno di spiegarsi sentiva il bisogno di piangere, e perciò si è dovuto dar di mano a'mezzi indiretti. Si sono scelti sette deputati della minorità e sette della maggiorità i quali si sono messi tutti e quattordici insieme co' ministri, e fanno ventuno, perchè anche i ministri sono sette, si sono messi dunque sotto un velo impenetrabile per sapere il gran segreto e riferire poi alla camera la loro opinione sul conto del Ministero medesimo.

Infatti dopo essere stati alquanto tempo sotto il velo, si sono scoperti ed hanno detto franco franco, che i ministri sono tanti galantuomini, ma che non sanno fare i ministri. A questa risposta tanto i ministri come i deputati sono rimasti come colpiti da un cannone incantato, e dopo questo crudele disinganno per uscire da una tanto crudele incertezza, per salvare alla fine la patria dalla perplessità in cui giace da sì lungo tempo hanno fatto rimanere le cose come stavano.

Negate poi che le interpellazioni non sieno una cosa inutile quando la cosa pubblica si può tutelare anche senza disturbare il ministero.

UN MALINTENZIONATO

Questa mattina è avvenuta una dimostrazione non candida ma anche spontanea pacifica inerme. La dimostrazione è stata *saura*. Mi spiego meglio. Verso le 11 (ora fatale!) Toledo aveva l'aspetto del 27 Gennaio o piuttosto del 5 settembre, giorno della candida spontanea ec.

Uno andava avanti, e correva, correva, mettendo in fuga la gente col solo suo aspetto; le botteghe si chiudevano, i balconi si aprivano, chi scendeva nelle cantine, chi saliva sul tetto per vedere se appariva qualche segno sulle alture del gemello indivisibile di San Martino. Ed il malintenzionato correva correva.

Era il cavallo d'una *cittadina* (non vi nomino la cittadina, perchè non nomino mai la persona, e soprattutto il bel sesso) era il cavallo che trascina Dulcamara innanzi alla Tadolini, e Nabucco innanzi alla Gazzaniga; quel cavallo, superbo d'aver calcato le scene del massimo teatro si credeva già un gran personaggio; miracolo che si è contentato di mettersi alla testa del partito dell'ordine, e non ha cacciato fuori un programma.

Il certo è che il cavallo si è sfrenato talmente che pareva proprio lo stemma del paese. E poi dicono che Napoli è retrograda, ha un cavallo sfrenato col motto: *nunquam retrorsum*. Si sfrena sempre e lo chiamereste retrogrado?

Il cavallo è stato arrestato, e mandato alla Vicaria, dove sta Monzù Arena. Infatti esso se lo meritava un *cavallo*.

UN TURCO CRISTIANO

Non vi crediate che vi voglia parlare di Bouccardé che ne' Lombardi è il Turco che si fa cristiano per la Gazzaniga; non vi crediate che vi parli di Malekadel che si fece cristiano per Matilde, ma l' affare di cui vi parlo è diverso. La sublime Porta ha detto che voleva esser turca in casa sua e sta bene; ma fuori delle sue porte la Porta Ottomana si volea mostrare cristiana co'cristiani, e turca co' turchi.

La Porta quando la repubblica francese ascese al trono non tardò a riconoscerla, e non volle fare come ha fatto il bey di Tunisi il quale perchè era in strette relazioni con Luigi Filippo non volle riconoscere il successore nella persona della repubblica.

La Porta riconobbe Lamartine, Cavaignac, come riconoscerà tutti quelli che verranno dopo nel governo della cosa pubblica francese. Però il Sultano per dare un segno di sovrano soddisfacimento a Cavaignac, mentre in tutti i paesi tiene per suoi rappresentanti alcuni turchi di puro sangue, ossia del sangue di Maometto, ha questa volta fatto un' eccezione alla regola, ed ha spedito in Francia un suo rappresentante che è un turco cristiano. Il sig. Callimachi spedito ed accreditato come ambasciatore turco a Parigi, è un cristiano, perchè non crede a Maometto. Nè poteva succedere diversamente. Se il Sultano avesse spedito a Parigi un seguace di Maometto le sue relazioni con la Francia non sarebbero andate bene.

Maometto che fu il Licurgo de'turchi, proibì, per mezzo del suo ministro dell'istruzione pubblica con una circolare di poter insegnare e imparare il leggere e lo scrivere, e con ciò fece bene perchè Maometto prevedeva l'influenza della stampa, prevedeva i Voltaire, i Beaumarchais, i Gioberti, i Mazzini, etc. che hanno fatto per mezzo della stampa tutto quello che voi sapete.

Ora se il Sultano avesse mandato a Parigi un turco, questo se fosse stato vero seguace di Maometto non avrebbe dovuto sapere nè leggere nè scrivere, e allora non avrebbe potuto capire niente di quello che si fa in Francia. Per ovviare tale inconveniente il Sultano ha chiamato il signor Callimachi che essendo cristiano può saper leggere e scrivere e lo ha mandato a Parigi.

VARIETA'

— Sul pubblico mercato di Modena furono sequestrate dalla Polizia tutte le Pere *Spadone*, come allusive alla spada d'Italia.

— Si dice che Luigi Bonaparte abbia speso bona parte di luigi per esser eletto presidente. Questo principe del sangue... se ottiene la grazia, sarà l' *Anello prezioso* che unirà la Repubblica colla Monarchia. Viva gli anelli preziosi —

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO—(2. disp.) Nabuccodonosor (ballo)— L'illusione di un pittore.

FIORENTINI — (1. pari) Cinq-mars — La Vendetta.

S. CARLINO — Na curiosa campagnata fatta a lu scavamento de Pompei.

FENICE — Maria la schiava.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 17 Novem. 1848 — ANNO I. — Numero 184.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3. —
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'OFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano malto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N. 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 17 NOVEMBRE

È arrivato l'*ultimatum* o per meglio dire gli *ultimatum*. La Francia e l'Inghilterra hanno mandato i loro *ultimatum* per mare, e la Russia ce lo ha spedito per terra. Dal mese di Gennaro sino ad oggi abbiamo ricevuto una trentina di ultimatum per l'affare che abbiamo co' torbidi vicini.

Viene assicurato che questi *ultimatum* non saranno gli ultimi. Il primo *ultimatum* ci fu dato dalle mani di Lord Mintho, e l'ultimo *ultimatum* ce lo dirà Temple. L'*ultimatum* inglese che ci è arrivato ora è l'antipenultimo. Voi adesso mi dimanderete che cosa è l'*ultimatum*. D. Basilio interpellato a rispondere categoricamente sulla calunnia rispose laconicamente che *la calunnia è un venticello*.

Io interpellato da voi sul significato del vocabolo *ultimatum*, vi rispondo che esso è un pezzo di carta sul quale un governo scrive le sue ultime ragioni sopra un affare, dopo delle quali si ricorre ai *paixans*, nel caso che non venissero accettate. Voi mi direte che *ultimatum* e *paixans* sono sinonimi e che Tommaseo dovrebbe farne tesoro pel suo dizionario, ed io vi rispondo che dal trattato del 1815, che fu un ultimatum di puro sangue, sino a quest'ora le potenze si hanno fatto molte migliaia di regali di ultimatum, e che dopo di essi non si è mai ricorso all'argomento convincente dei *paixans*.

Ieri per tutte le strade si vociferava che gli *ultimatum* erano giunti sani e salvi. Non so se l'*ultimatum* venuto dall'Inghilterra sia stato messo in quarantana, perchè a Londra il Cholera incomincia a fare le sue dimostrazioni. L'*ultimatum* russo è stata ammesso in libera pratica, e senza contumacia, abbenchè a Pietroburgo ci sia anche il Cholera.

Pare dunque che vi sia il Cholera contagioso e quello di Russia pare che dovrebb'essere un cholera innocuo candido, spontaneo, giacchè non vi è contumacia per le provvenienze russe.

— I francesi hanno avuto finalmente la costituzione, e vedremo se alla fine saranno contenti. Nel mese di febbraio volevano la caduta di Guizot ed ottennero una concessione un poca più lunga, perchè oltre alla caduta di Guizot ebbero anche la fuga di Luigi Filippo, e non

furono contenti. Dopo la fuga venne la vittoria... intendo quella di Lamartine. Lamartine mise a disposizione de'francesi la sua corda e i francesi l'accettarono. Io faccio una sineddoche perchè per corda intendo dire la lira del poeta e prendo la parte pel tutto. Dopo le liriche di Lamartine vennero le poesie tragiche de'comunisti, e Cavaignac fece subito calare il sipario sopra i comunisti, e meno male che la tragedia finì.

Adesso hanno avuto la costituzione e l'affare nemmeno finisce bene perchè dietro il volume della costituzione ci è l'elezione del presidente, e dietro il Presidente ci sta l'imperatore. Come vedete i francesi non fanno come gli altri popoli. Gli altri popoli si prendono la concessione della costituzione e i francesi invece danno essi la concessione della costituzione. Adesso mi perdonerete se ho fatto un poco il Gioberti profetizzando l'Impero in Francia, or che pare che il gran nipote di quel piccolo Zio voglia concedersi la corona dell'impero come fece lo Zio. Ma può darsi che in questo affare la mia profezia faccia la riuscita di quella di Gioberti per la spada d'Italia, che doveva fare da sè, e che il nipote non faccia da sè e si contenti del berretto invece della corona. Tra lo zio e il nipote ci sta questa differenza. Lo zio prima regnò e poi andò alla Vicaria di S. Elena. Il nipote prima è stato a varie Vicarie di Europa, e poi pare che finisca la cominciata carriera della Vicaria coll'ottenere un impero. Lo zio cominciò bene e finì male, e il nipote cominciò male e finirà bene.

UNA DIMOSTRAZIONE

Ieri verso le 3 p. m. tutta la via di Toledo presentava un aspetto nuovo ed inusitato. Chi dimandava da una parte: *Sventa*? Chi domandava dall'altra: *È sventata*? Chi diceva sì e chi diceva no. L'affare intanto s'imbrogliava e la dimostrazione seguiva il suo corso, impassibile, ardentemente.

Io non so se la dimostrazione veniva dal partito del disordine o da quello dell'ordine; ma l'ordine ed il disordine stavano in iscena, perchè vi era chi prendeva parte alla dimostrazione e chi no.

Del resto era una dimostrazione veramente pacifica, inerme e candida, quantunque non fosse spontanea. Le botteghe di Toledo stavano tutte aperte, secondo il solito; i cittadini e le cittadine seguivano il loro corso, e fuori dello scambio delle due parole *sventa* ed *è sventata* nulla vi era di nuovo.

Siccome ogni giorno aspettiamo una dimostrazione, la quale è sempre aggiornata come le camere, come la lega, come la responsabilità ministeriale, così sentendo *sventa* ed *è sventata* ho creduto che si parlasse sempre della dimostrazione che aspettiamo.

Ma la dimostrazione era cominciata; i lampionari avevano fatta la lor parte; i lampioni avevano seguito a meraviglia il movimento dei lampionari, e solamente alcuni si erano astenuti, ed erano i candidi lampioni che stanno verso S. Lucia, il che per alcuni era indizio del non candore e della non spontaneità della dimostrazione.

Dimanda e dimanda, finalmente ho saputo ch'era sventata; che per farla sventare avevano acceso i lampioni alle 3 p. m.; dopo l'accensione il gassometro fece punto e da capo.

Ma prima che facesse da capo, passò l'aria, la quale *sventò* dai lampioni, i quali stettero perciò accesi di giorno per più ore, passate le quali si smorzarono; allora successe il passaggio dell'aria, che come vi dissi sventò dai lampioni, i quali alle 5 si trovarono tutti riaccesi.

Lettori miei se avete capito che si trattò di un'accensione diurna dei lampioni per far entrare l'aria nuova nei condotti del gas e quindi il gas nuovo, se lo avete capito, tanto meglio per voi; se non mi avete capito, è disgrazia la mia di non farmi capire, cosa che avviene pure al solito amico Cesare.

UN ALTRO GIORNALE PER TUTTI.

Ma che! veramente avete preso il mio giornale pel piano-matto, che ci vorreste mettere tutto quello che vi fa piacere, e che vi è più utile. Io non posso tradire la mia missione sulla terra. Uomo del popolo io stampo pel popolo, e con la parola popolo non intendo già quella povera gente che nelle case sta al più basso luogo, e nei teatri al più alto; intendo i popoli tutti, il genere umano. È vero che i popoli di cui parlo io, si riducono a quelle poche migliaia d'associati; ma che perciò! In un piccolo teatro di provincia intesi far la *Semiramide*, e la regina di Babilonia respirava la sovranità per tutt'i suoi quando diceva: *popoli miei*! ed i popoli suoi erano due uomini una donna ed un fanciullo. Io dunque ho anche io la mia missione di scrivere pei miei popoli tutti, come volete che mi presti a tanti pettegolezzi.

Ognuno di voi (il voi è relativo a chi di dovere) ognuno di voi pretende d'occupare la sua colonna nel mio giornaletto il quale non è poi elastico come la politica del ministero, che si può prestare a tutti — Mi sono contrastato col guardaporte; potreste dirne una parola nell'Arlecchino? — Ho chiesto un posto d'Intendente, e m'è stato ricusato col pretesto che non c'erano vacanze. — Ho avuto una lettera anonima piena di male parole, stile di D. Matteo. — Il Rost-beef di ieri era bruciato — Il cane ha la colica. — Un debitore mi ha fatto una sineddoche. — Vedete quanto vi stima. — E tutti vogliono che l'Arlecchino li accolga a braccia aperte. Finirò per aprire anch'io un *giornale per tutti*, dovessi aver la disgrazia di vedervi gli articoli dell'amico Cesare, e le lazzarate dello spezzalance.

Non vi volete persuadere voi (il *voi* è sempre relativo) che gli argomenti ce li offrono non le vittime ma i sacrificatori, e che li scriviamo noi quattro insieme, perciò abborriamo l'intervento, quasi come lo abborre Cavaignac.

UN PALMO DI NASO

DAL SIOR ANTONIO RIOBA DI VENEZIA.

Questa che vi annuncio oggi è una notizia di grande importanza, e perchè non crediate che faccia da burla lascio lo scherzo e vi parla con serietà.

Sappiate dunque... (Assumete un contegno grave altrimenti mi fate ridere, e allora manco alla mia parola).

— Ora che siete in ballo vi convien ballare

Sappiate dunque... (Voi fate gli sberleffi ed io sospendo la narrazione).

Sappiate dunque che a Padova... (Siete molto impertinenti! sapete).

.... Che a Padova c'è Welden — Per che ragione bisbigliate cotanto? C'è Welden, sissignore c'è Welden.

Ma dite voi che non è possibile perchè Welden è in Dalmazia ove fu chiamato governatore; ed io vi dico che Welden è a Padova, perchè governatore della Dalmazia non l'hanno nominato che le gazzette, e sapete già che molte gazzette son compilate a bello studio per dire solamente quello che non è vero.

I Padovani temono Welden assai, ma a quanto sembra Welden teme più i padovani, poichè anche giorni sono s'era pensato di voler fare arrestare nientemeno che il Vescovo, sostenendo che in vescovato conveniva una mano di congiurati — in vescovato, capite bene, ove non si fiderebbero di congiurare nemmeno le chieriche dei *seminaristi*.

I padovani, replico, hanno proprio paura di Welden, e per questo non si arrischiano che d'insultare e di fischiare i suoi bravi croati, non omettendo però, ogni qualvolta n'abbiano il destro d'infilzarne taluno, così per passatempo, e senza far troppo rumore, appunto torno a ripetere, per la paura che hanno.

Appena ordinata la consegna delle armi tutti furono pronti a denunziarle, tranne quelli che le nascosero, perchè già dappertutto ci sono de' disobbedienti e dei ribelli. Ma a scoprire i contravventori sorsero immantinente le spie, e buona notte pegli accusati. Ultimamente giunse a Welden una lettera, che per essere stata anonima fa credere che il delatore fosse novizio nel suo mestiere, e con essa gli si denunziava che in una delle sale del caffè Pedrocchi stavano nascoste diverse armi. Welden a questa notizia fu per schizzare gli occhi dalla testa, ma fatto subito senno, chiama l'ordinanza, e ordina che un drappello di croati si rechi sul momento in *piazza delle biade*, circuisca il caffè Petrocchi, e asporti tutte le armi che colà si trovano celate.

L'uffiziale comandante il drappello eseguisce in ogni parte l'ordine avuto. Va da Pedrocchi, e con quella gentilezza che sogliono avere i croati, specialmente verso gl'Italiani, domanda imperiosamente la consegna delle armi. A Pedrocchi, udendo tale inchiesta, cadono gli occhiali di naso, e si sente mancar le gambe; i garzoni di bottega lasciano dalle convulsioni andar a terra le chicchere, e il popolo, tiratovi dalla curiosità, s'affolla dinanzi al caffè, donde cortesemente è respinto a carica di bajonetta.

L'ufficiale, vedendo che il padrone si rifiuta alla consegna, pensa bene di servirsi da se medesimo, tanto più che anche i croati sanno il nostro miglior servitore essere noi stessi, e seguito dai suoi fidi s'inoltra

A passo lento
Che fa spavento

nelle regioni superiori di quello stabilimento, di fama proprio europea.

Guarda in questo, guarda in quel locale, non c'è niente. Intanto Pedrocchi colle ginocchia mezzo piegate, colle mani giunte, cogli occhi al suol conversi, infatti con un aria da *confiteor*.

Zitto zitto, piano piano,
Senza fare confusione,

va spiando le operazioni de'perquisitori. Questi se ne avveggono, lo afferrano graziosamente pel collo e lo eccitano a confessare dove sono le armi.

— Ma, signori...

— Armi, tartaifel!

— Io... a dire il vero... armi ne *tengo*...

— Pirpante!

— Credo per altro... non sieno *proibite*. Ho le forchette da tavola... ho i coltelli...

— Ti aver anche armi nascoste.

— Dio me ne guardi!

— Ti star pugiardo. Carta parlar molto chiaro. Fedi qua! *Petrocchi... sala d'armi.*

A Pedrocchi, sentendo citare la sala d'armi, parve di rinascere, e mezzo sorridente disse all'uffiziale.

— Volete vedere la sala d'armi? Ebbene, venite meco, e spogliatela pure se ciò vi aggradisce.

In questo mentre apre una porta, e in atto di devozione dice, Ecco la sala d'armi.

Il perquisitore steso il debito processo verbale se ne parte e ritorna da Welden.

Il generale, visto ritornare il suo messo, si crede sollevato di un gran pensiero, ma quando sente che le armi di cui parlava il delatore non erano che dipinte sulle pareti della sala, da quel grand'uomo che è, spicca un ordine col quale *ipso facto* proibisce,... le lettere anonime, minacciando ai delinquenti la solita pena della fucilazione entro ventiquattr'ore.

Mi hanno spedita la seguente lettera, e fra le tante che ricevo, la pubblico per fare una cosa grata a voi passionati miei, e per consigliare coloro i quali ogni giorno mi mandano delle lettere d'imitare questa se vogliano vedere pubblicate le loro.

Arlecchino mio

Non v'ha oggi chi osi contendervi il primato tra i pubblicisti d'Italia; a voi dunque mi rivolgo perchè sciogliate un arduo problema di Politica Umanitaria del più alto interesse per gli abitanti delle varie città d'Europa.

Voi che sapete tutto, avrete certamente saputo che S. A. il Principe di Windisgrätz rappresentante il Governo paterno ha dichiarato, che avrebbe fatto fucilare tutti gli abitanti di Vienna che sarebbero colti colle armi alla mano.

D'altra parte il signor Messenhaussen Dittatore di Vienna in nome del governo della fraternità ha dichiarato egli pure che tutti i Viennesi che non prendessero le armi e non si battessero contro il prelodato Principe paterno sarebbero fucilati.

Pare a me che in questo modo i poveri abitanti di Vienna dovessero esser sempre fucilati prendessero o pur no le armi. L'affare della fucilazione non essendo pertanto più quistionabile restò ad essi la scelta di essere fucilati paternamente o fraternamente come più loro piacesse.

Come le cose andassero a finire in Vienna nol so ancor bene, ma quello di cui posso assicurarvi è che tutte le capitali di Europa nelle quali pende ancora indecisa la sorte fra il Regime Paterno o quello della fraternità, vi sarebbero eternamente grate se vi piacesse indicar loro un mezzo per rendere almeno dubbiosa la quistione della fucilazione generale provvisoria, ne' casi simili a quello di Vienna, che Dio ce ne scampi per cento anni.

Se scioglierete il problema sarete annoverato tra i benefattori del genere umano, ed aggiungerete questa novella gloria alle tante che già si accumulano sul vostro capo. Pensate che gli uomini che vogliono la libertà senza tanta paternità e con meno fraternità, ma con un poco più di carità formano il novantanove per cento dell'umanità, ed immaginate quante benedizioni si attirerà la vostra scoverta per l'eternità.

Un vostro leale non candido

AMMIRATORE.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 18 Novem. 1848

ANNO 1. — Numero 186.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 18 NOVEMBRE

Questa sera ho deciso di farmi un viaggio in Egitto, lascio l'Europa l'Italia e Napoli e dirigo i miei passi in Affrica; dall'alpi passo alle piramidi.

Molti giornali mi hanno fatto conoscere che sono passati agli eterni riposi Mehemet-Alì e Ibrahim-Pascià.

Chi sieno questi due galantuomini voi ben sapete, e gli avete visti tra noi in Napoli quando nel mese di febbraio vennero ad imparare il dritto costituzionale sulle rive del Sebeto. I giornali organi e sottorgani di Egitto dicono che questo padre e questo figlio sono morti immaturamente. Io poi che sono una cattiva lingua vi fo osservare che la morte non è stata tanto immatura, perchè tanto il padre che il figlio componevano circa due secoli. Mehemet-Alì aveva 99 anni e Ibrahim Pascià 82 anni.

Prima di dare l'estremito anelito, il padre e il figlio hanno fatto testamento, che il notaio di Egitto mi ha spedito. Il testamento era presso a poco così concepito:

1. « Lasciamo il nostro regno viceregnale alla Porta, « che ne disporrà a suo piacimento, potendo anche fonderlo co'suoi stati.

2. « Lasciamo le cataratte del Nilo al poeta ex presidente Lamartine affinchè ne faccia uso nelle sue « poesie.

3. « Le mummie che conserviamo ne' nostri musei le « lasciamo a'ministri responsabili italiani, affinchè le potessero rianimare col soffio della responsabilità.

« 4. Tutti i coccodrilli di nostra pertinenza esistenti « ne' nostri giardini li deleghiamo a' ministri di Napoli « affinchè quando hanno bisogno di piangere possono « trovare eco nel pianto del coccodrillo.

« 5. Le famose piramidi le lasciamo a Luigi Bonaparte affinchè quando sarà presidente della Repubblica si « ricordi di quello che fece il gran zio sotto le piramidi.

Appena firmato il testamento il padre ed il figlio hanno chiusi gli occhi, e sono andati a trovare insieme Maometto.

Ma ora incomincian le dolenti *note*... e faccio una sineddoche, tralascio di parlarvi del padre per parlarvi del figlio.

Già voi sapete che cosa sono le note; ma le vostre no-

te non sono così dolenti come quelle di cui vi parlo, perchè a chi vi porta le note voi potete dire fra otto giorni passerò io; aspetto il denaro dal mio procuratore ec. ec. Le note alle quali alludo sono una specie di preventivo: o pagate o andate alla Concordia, e quando poi viene l'*ultimatum*, che dovrebbe essere l'ultima nota, è come se venisse il pignoramento in casa per impadronirsi dei vostri mobili. Voi allora cercate un amico per fare da depositario, e chi riceve le dolenti note fa pure come voi, ma invece del depositario cerca il mediatore, il quale qualche volta *va solo* e *fa da se* come doveva fare l'Italia. Il mediatore se non *va solo*, prende il monte dove trova due carte del suo venticinque, ed allora *bussa di tre* per far cadere l'*asso*, e questa bussata è l'*ultimatum* del mediatore.

Se l'asso sta accompagnato da tre carte, allora il mediatore fa fiasco, come avvenne a Cavaignac.

Cavaignac bussò il tre e l'Austria rispose Iellecich; bussò il due e la risposta fu Windisghrätz ed all'Austria è rimasto Radetzky in mano.

Ora che avete capito l'affare della mediazione, ritorno alle note, e ad Ibrahim, ch' è l'argomento delle note. Mi spiego meglio.

È morto Ibrahim, salute a voi ed a me. Ibrahim fu il Carlo Alberto dell'Egitto, che fu la Lombardia della Porta.

Ma pria di essere il Carlo Alberto dell'Egitto, Ibrahim fu il Radetzky dell' imperatore Ottomano. La Grecia voleva *far da se* ed incominciò a far la guerra santa, la quale sarebbe riuscita come la guerra santa d' Italia se la Francia e l' Inghilterra non si fossero fatte mediatrici. In Italia la mediazione operò diplomaticamente; in Grecia fece quello che fece a Navarino, e quando la mediazione si affida a tali argomenti convincentissimi, allora l'effetto è sicuro.

Ibrahim non avendo più che fare dopo l'affare di Navarino se ne tornò in casa di suo papà ad Alessandria. Dopo qualche tempo incominciò a gridare come l'amico Salvagnoli: Fuori i barbari, fuori i barbari! I barbari dell'Egitto erano i croati della Porta, perchè pressochè tutte le potenze tengono i loro croati, e fu più fortunato di Carlo Alberto, perchè cacciò i barbari, e li perseguitò tanto che stava per entrare nella Vienna dell'impero ottomano.

Qui successe una seconda mediazione, successe l'armistizio Salasco, e le mediatrici incominciarono a far da se. Se non che l'Inghilterra volendo far proprio da se, disse felicenotte alla Francia, e fece veramente da se.

L'Egitto in forza della mediazione rimase Egitto; la Porta rimase Porta; il pascià di Egitto per essere pascià di Egitto ha dovuto entrare per la Porta, la quale promise di restare aperta per far passare il pascià ed il figlio del pascià.

La Porta ha chiuso ora la porta dell' Egitto, ma il figlio del figlio del padre, val quanto dire il nipote di Mehemet Alì, intende, che la Porta debba lasciar aperta la porta per la quale deve passare.

Ed or comincian le dolenti *note*. L'Inghilterra farà note alla Francia, la Francia le farà alla Porta, la Porta le passerà alla Russia, la Russia risponderà all' Inghilterra. In questo quartetto l' Egitto non prenderà parte appunto come avviene all' Italia.

Come andrà a finire questa terza mediazione in Oriente?
Che dirà l' Inghilterra?
Che risponderà la Francia?
Come argomenterà la Porta?
Che deciderà la Russia?

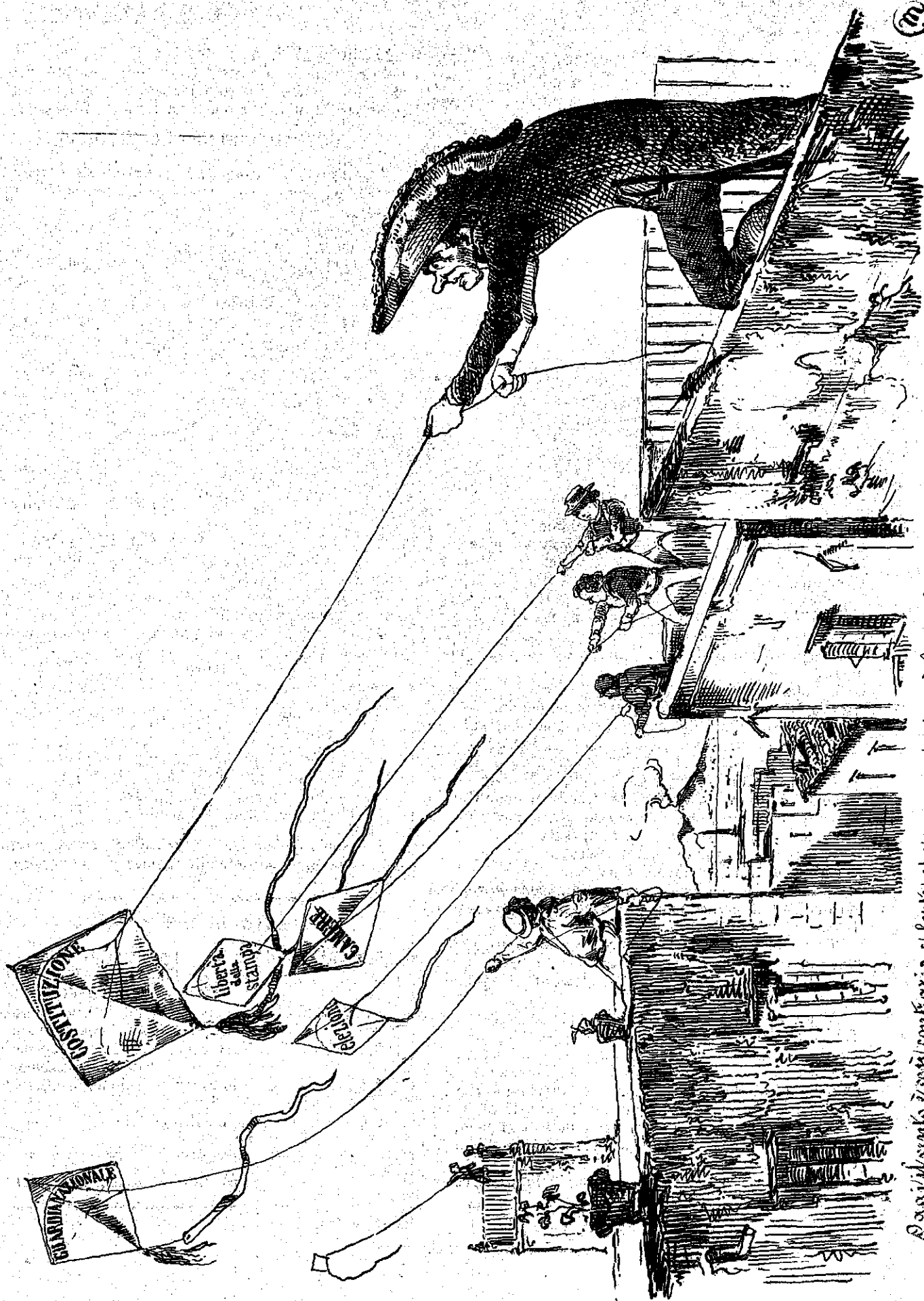
Lettori miei passionati, l' affare è molto imbrogliato, e dovete avere un poco di pazienza.

Per ora contentatevi di sapere che Ibrahim è morto, fortuna che io, voi e tutti, auguriamo ai paternali-imperiali-reali-aulici Windishgrätz, Radetzky, Jellacich Welden e C. (senza il P.)

IL PRESIDENTE

A Parigi non è come a Napoli che vi è un organo solo, a Parigi vi sono varî organi e tutti suonano una musica diversa. Mi spiego meglio.

A Parigi sono tutti repubblicani ma sono repubblicani una specie di come noi siamo costituzionali, vale a dire non tutti di un colore. Qui per esempio vi sono i costituzionali che vogliono la costituzione con le camere e quelli che la vogliono senza le camere, e tra questi sono Ministri che hanno fatta la costituzione, dunque sono costituzionali, e poi hanno chiuse le camere vale a dire vogliono la costituzione senza le camere o sta bene. A Parigi dunque abbenchè sieno tutti repubblicani, sono però divisi in tre classi, vi sono i repubblicani esaltati (che sono una specie dei nostri costituenti malintenzionati) vi sono i repubblicani moderati (che sono come i nostri costituzionali conservatori) e vi sono i repubblicani monarchici (che sono come i nostri costituzionali candidi spontanei). Qui non abbiam dunque che un organo solo, e quale di queste tre musiche suoni l'organo nostro lo sapete voi, perchè io non ne so nulla, sapete bene che per me quando suona mi protesto che non capisco mai nulla. A Parigi però la cosa è diversa, tanto i repubblicani esaltati quanto i moderati, come i monarchici, hanno un organo per loro, figuratevi che confusa diavoleria esce quando suonano tutt' insieme.

Ma il bello non sta nella confusione delle loro suonate, i Parigini come sapete quando si tratta di confusione stanno nel loro centro, il bello è che a Parigi si deve far

Oggi il vento è così contrario e forte, che se spezza mi può far cadere...... sarebbe meglio abbandonare l'impresa e ritirarmi!!!

il presidente, e questo pure lo sapete e per fare il Presidente ogni galantuomo, o non galantuomo, deve dare il suo voto. Ora indubitatamente la repubblica avrà il presidente, perchè lo deve avere, e perchè la costituzione lo vuole, ma è surta solo questa piccola difficoltà. Gli esaltati hanno dichiarato per mezzo del loro organo (*le Peuple*) che non voteranno, ed il perchè lo sanno loro perchè io non ne so nulla. I moderati hanno detto la stessa cosa per mezzo del *Costitutionel*, e i Monarchici si sono messi all' unisono con gli esaltati, e co' moderati e lo han detto pure col loro organo. (La *Gazzette de France*). Dunque il Presidente della repubblica sarà una specie dell'Araba fenice, come a dirla fra noi, presso a poco è stata finora una specie dell'Araba fenice la repubblica sana sana. I volubili francesi se avessero adottata la nostra costituzione, a quest' ora starebbero tutti d'accordo come stiamo noi dal 29 gennaio a questa parte.

IL CIELO

Questa notte voi discorrevate placidamente, e mentre ai Fiorentini si faceva l' *Aio nell' imbarazzo*, più d' uno che non era aio si trovò in un più grande imbarazzo. Nientemeno che una dimostrazione in cielo. Chi credeva che fosse un incendio e corse a destare il direttore delle *pompe* funebri, dico funebri perchè non c' è cosa più trista d' un incendio; ma poi si vide che ammeno che non avesse preso fuoco il cielo, l' incendio non potea sussistere.

Intanto tutto l' orizzonte era in fiamme, il cielo pareva una fornace, e le stelle tremavano per la paura. Scommetto che se nelle stelle ci sono botteghe; tutti i botteghieri le chiusero di fretta, come si fa da noi.

Che è, che non è? I lazzari più candidi dicevano che erano i russi che arrivavano; qualche malintenzionato, (almeno me lo vogliono far credere) diceva che in cielo si era proclamata la *republique rouge*, e cantava:

Oh sole più rapido a sorger t'appresta.
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta.

Chi parlava d'una aurora boreale.

— Ma no, rispondeva un altro, le aurore boreali sono bianche, io non conosco altro, io non ho veduto altre aurore che le *boreali*.

Tutto ciò che ci viene da Borea è sanguigno, rispondeva un terzo, e non aveva torto.

— Il Cielo è del partito esaltato, riscaldato, aggiungeva un quarto.

Alcuni credevano che qualche Petrillo avesse dato fuoco, al solito, al rum di qualche suo pudding, e che il rum aveva acceso il pudding, questo la tavola, poi la trattoria, il palazzo, il quartiere e che finalmente Chiaia si fosse ridotta come il palazzo di Gravina; ma le difficoltà era che il cielo rosseggiava dalla parte opposta.

Si stava deliberando di scrivere una nota al cielo, per poi mandar braccio forte, e scrivere subito all'Austria ed alla Russia.

Ma per buona fortuna il rosso cominciò ad arrestarsi ne' limiti regolari, e coll'avanzar dell'ora, si schiarò il cielo, si vide l'azzurro ed il bianco dell'aurora, e si capì ch'era un principio d' intervento francese, il quale come sapete, non è che una meteora, e tanto dura.

CORRISPONDENZA PARTICOLARE.

A certe lettere bisogna pur che risponda, perchè sono *franche* ed anch' io sono *franco*, e la mia franchezza sarà scusata.

Quelle lettere che non sono *franche* (nel senso anche d' *affrancate*), non hanno risposte perchè le respingo.

Al sig. *G. S. ad Avellino* — Se non finiscono o col palazzo di Gravina o col Ministero, non ne posso accettare, tradirei la mia missione.

Al sig. *B. S. di Venezia* — Sarà servito subito.

Al sig. *N. M. di Bari* — Domandatelo all' amico Cesare; queste cose non mi riguardano.

Al sig. *G. C. a Napoli* — Fate voi stesso la risposta, con lo stesso spirito con cui faceste la proposta che ho inserita.

Al *Pensiero italiano* (*Genova*) Ha altri comandi a darmi?

Alle iniziali *S. S. di Napoli*. Ne ho dovuto rifiutare dei meno gelidi. Scusi!

Alla sig. L. Le notizie che do io sono ufficiali; sta a Vienna, e sta bene.

Ad *F. G. di Aquila* — Aspetto un Marco Arati.

A *N. S. di Solmona*. Ci sono personalità, non è il mio genere; parlatene a D. Matteo.

Al sig. *G. S. di Foggia*. Ci sono già due caricature simili; la sua sarebbe la terza.

Ad *F. di M*, — Quando volete far dei piani-matti simili fatoli in versi almeno!

Al sig. *G. N. T. di Roma* — Prenderò l'argomento, e ne la ringrazio, ma farò l'articolo io stesso.

SCIARADA

Un amico è il *primiero* e dei più fidi,
Sta l'*altro* mio tra le calende e gl' idi,
Argomento invincibile l'*intero*
E l'ultima ragion del Ministero.

La parola della sciarada precedente mi è stata data da un CAN-DIDO (sottintendi, spontaneo-pacifico-inerme).

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (App. Sosp.) prologo — Attila — L'Elisir d'amore — (balli) Peki — L' illusione di un pittore.
FIORENTINI — (2. disp.) Il matrimonio di una Educanda — Sotto un portone.
S. CARLINO — Na vecchia fanateca pe sposà lu figlio de Pangrazio biscegliese.
FENICE — Riccardo Moor — Pulcinella cavaliere a forza.
SEBETO — La Valle del Torrente.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 19 Nov. 1848

ANNO I. — NUMERO VI.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Tremesi. D.	0. 30	0. 40
Sei mesi. D.	0. 55	0. 75
Un anno. D.	1. 05	1. 50
Un num.° gr.	2.	3. —

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

DOMANI SERA

Oggi voglio fare un poco il Gioberti, oggi non voglio cominciare a parlarvi nè di ieri, nè di oggi, ma invece, di domani; e per mostrarvi che faccio una cosa che non soglio fare, faccio tregua in quest'articolo con la politica e così lascio in pace D. Matteo e l'amico Cesare. La domenica è permesso riposarsi col galateo, e con la grammatica. Se taccio però di questi due, non posso a meno di parlare del mio indivisibile collega, il quale conosceva la grammatica e il galateo anche quando sgrammaticava, e quando diceva certe parole di colore oscuro. Voi già capite che parlo di quell'altro me stesso, di Dante. E come! Vado in Teatro e trovo lui, cioè andrò in Teatro e troverò quel desso, perchè, come sapete, domani sera Marchionni farà Dante, non come io faccio l'Arlecchino, perchè Marchionni sa far bene le cose, nè questo vuol dire che io le faccio male. Domani sì che vedremo più chiaro nella sala dei Fiorentini le due fazioni de'Guelfi e dei Ghibellini ch'erano la destra e la sinistra della Camera dell'Italia di quei tempi; i Fiorentini, come sapete, sono una Camera, c'è la destra, la sinistra ed il centro. Il centro è occupato dai *cuscinai* che non cambiano mai politica qualunque sia il programma del Ministero *Fiorentini*. E non li chiamo Monsù Arena, abbenchè maneggino le pietra (i cuscini son forse meno duri)? per non entrar in politica. La destra sono i conservatorissimi, la sinistra i riformatori. Ecco come va l'affare: L'impresa dà un dramma di *nuova invenzione*, sul genere di Bouchardy, fischi alla destra, ed applausi, e benissimo alla sinistra; come quando parlavano Scialoia o Massari. La sera appresso l'impresa dà un dramma di vecchio invenzione sul genere di Federici ed allora *benissimo* prolungati alla destra; *No, no,* alla sinistra, come quando qualcheduno rispondeva all'interpellazioni alle quali non rispondeva. L'Impresa per evitar le quistioni e trovarsi bene con la destra e con la sinistra, come spesso fanno i cencinquanta, domani sera ha disseppellito il mio onorevole collega preopinante Dante, il quale fu prima guelfo e poi ghibellino, come il nostro ministero, che per disgrazia nostra resterà sempre ghibellino.

I canti che declamerà Marchionni sono l'entrata all'inferno, la Francesca d'Arimino anche all'inferno, ed il Conte Ugolino sempre all'inferno. Il 1° canto è quello col famoso verso

Lasciate ogni speranza o voi che entrate,

e questo si potrebbe intitolar la *Vicaria.*

Il secondo è quello dell'altro verso

E caddi come corpo morto cade,

e questo si potrebbe intitolare il programma del 3 aprile.

Il terzo finalmente è quello del verso

E se non piangi di che pianger suoli?

e questo si potrebbe intitolar la risposta all'interpellazione.

Marchionni ha spiegato Dante colla lezione del Tommaseo e

questo lo ha fatto perchè essendo veneziano anch'esso come Tommasco ha voluto far provare un poco d'inferno al suo concittadino, come sta facendo Welden.

Dunque andate domani sera all'inferno, perchè il purgatorio lo avete sempre, ed il paradiso pochi momenti al giorno, quando vi vengo a far io la visita quotidiana.

E come vedete non vi ho parlato di politica.

NABUCODONOSOR

Di Nabucodonosor non ve ne parlo, non ve ne voglio parlare, non ve ne posso parlare. Voi tutti sapete la storia di Nabucodonosor, e per conseguenza appena sentite il suo nome, vi ricordate della sua storia. Se non sapete la storia, e credete di apprenderla in teatro, allora una delle due, o avete il libretto (che l'impresa non ha fatto ancora stampare perchè lo crede inutile) o non l'avete. Se l'avete è come se non lo aveste, e se non l'avete vale lo stesso che se lo aveste. Ora che vi ho in poche parole parlato del libretto e della storia del libretto, passo a parlarvi del dramma lirico del signor D. Temistocle Solera, poi della musica del maestro Verdi, poi dei cantanti che hanno cantato la poesia e la musica, e per non perder tempo vi parlo di tutte queste tre cose contemporaneamente.

Si apre la scena in Gerusalemme, e propriamente nel tempio di Salamone, nel quale si trovano di passaggio Ebrei, Leviti e vergini, che cantano un coro, nel qual dicono che il *rege d' Assiria piombò, e tuonò.* Vi è chi dice alle vergini che lacerassero le loro vesti, cosa che le vergini non fanno per decenza e sta bene — I candidi veli fanciulle squarciate — Viene Zaccaria, il quale faceva la guerra come Windisgrhätz, Iellachic e Radetzky, val quanto dire prendendo degli ostaggi. Questi angioletti quando non avevano che fare degli ostaggi l'impiccavano, al contrario di Zaccaria che avendo preso Fenena *del re nemico prole,* se la tiene *perchè pace apportar può;* e l'approvo.

Ismaele vede Fenena, che gli aveva fatto da cencinquanta per farlo uscir dalla vicaria di Babilonia, dove andò ambasciador di Giuda, e per graditudine esso vuole far ora da cencinquanta a Fenena. Viene Abigaille accompagnata da guerrieri babilonesi. I croati si vestivano da crociati per ingannare i veri crociati, ed i Babilonesi si sono vestiti da Ebrei per ingannare i veri Ebrei. Abigaille rimprovera Ismaele e Fanena; poi viene Anna, che è la solita Anna decana del massimo teatro, poi Zaccaria, poi Nabucodonosor, poi ritorna Abigaille con impeto, e la segue il gran sacerdote di Belo, quindi tornano i Leviti, e viene Fanena ch'era uscita, dopo la quale giunge Abdallo ed infine Nabucodonosor e qui cade il fulmine ed il sipario.

Questo è il sunto della prima e seconda parte del dramma di don Temistocle, e questa prima e seconda parte si chiamano *Gerusalemme* e *l'empio.* Il nome della terza parte è *la profezia,* perciò credo inutile di darvene un sunto, come ho fatto chiaramente della prima e della seconda parte. La quarta parte si addimanda *l'idolo infranto,* e già capite che s'infrange l'idolo, e che si compie la *profezia* della terza parte, perchè Nabucodonosor diventa un galantuomo da birbante che era, e sta benissimo e così sempre potesse avvenire in tutti i birbanti.

Dopo avervi parlato della storia, e delle quattro parti del libretto, passo a parlarvi della musica.

La musica è di Verdi, e Verdi come sapete è un maestro di musica malintenzionato, perchè ai tempi candidi e spontanei non gli si permetteva di poter entrare nel teatro e dovea divertirsi per le strade partenopee coll'organetto. Io non so perchè l'aria di Zaccaria mi ha fatto un brutto effetto in teatro, quando che suonata dall'organetto mi piaceva tanto tanto. Se dovessi fare da me in teatro farei come il ministero toscano, che mette tutti gl'impiegati in disponibilità; metterei dunque in disponibilità Zaccaria e per suo delegato a S. Carlo porrei l'organetto che ai tempi della innocenza inerme, e prima della tremenda rivoluzione fatta coi fazzoletti bianchi andava suonando per le strade

> Come notte a sol fulgente
> Come polve in preda al vento
> ec. ec. ec. ec. ec. ec.

Contentatevi di questi sei ec. invece degli altri sei versi di don Temistocle, i quali vanno quanto gli ec.

Nabucodonosor è Colini, e Colini è un baritono. Voi sapete il programma di Colini, ma questo programma come tutti i programmi ha subito qualche variazioncella. Per la libertà degli applausi si è fatta una sineddoche; un'altra per l'amnistia dei *bis* e gli applausi ed i bis si sono ridotti come il ministero ridusse la guardia nazionale. Degli applausi si potrebbe dire con Nabucodonosor.

> L'ombra siam noi dei plausi.

Ora tutto si riduce ad ombra; Nabucodonosor è un ombra, la guardia nazionale è un' ombra, e gli applausi sono pure un' ombra.

Del resto quando Colini sta nei larghi è propriamente un lazzero delle Barracche; il lazzaro maneggia magnificamente le pietre, e Colini magnificamente fa sentire le sue belle note. Ma quando viene alle strette, se canta bene, non canta però come nei larghi.

Il duetto con Abigaille è quello che riempie tutte le condizioni del programma di Colini, ed il pubblico grida bravo, benissimo, batte le mani e se non dice bis, non lo dice per non far strapazzare l'organo di Abigaille.

Abigaille è la Gazzaniga, e la Gazzaniga canta la parte di Abigaille in modo, che se io fossi Ismaele, pianterei Fenena (ch'è la Rambure e che pur non canta male) e mi afferrerei Abigaille. Questo Io farei io, ma non lo fa Ismaele, il che significa che Ismaele è di cattivo gusto, cosa che viene giustificata dalla sua voce e dal suo metodo di canto. Quando la Gazzaniga canta che

> Piangeva all'altrui pianto,

mi pare un ministro, con la differenza che i ministri non piangono all'altrui pianto, ma col loro pianto fanno piangere gli altri.

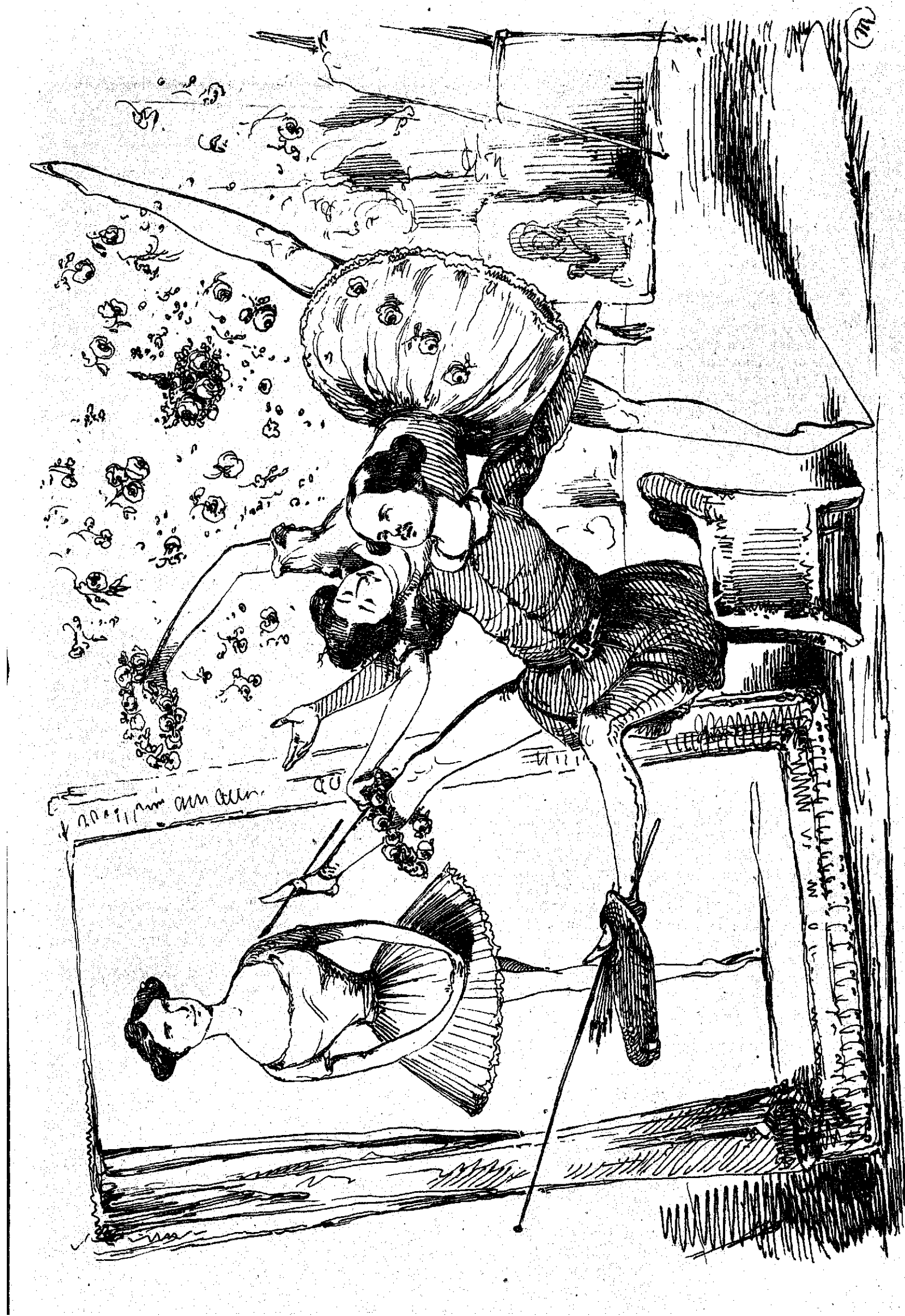
La Gazzaniga quando canta mi fa ricordare di tutti i nove bassi dell' impresa, i quali tutti insieme non mi dànno una nota così bella, così netta, così profonda come il magnifico basso che essa mette in quelle parole.

> L'umil schiava a supplicar.

Perdonate se parlo molto della Gazzaniga; si tratta d'un'

> Eccelsa donna, che d'Assiria il fato
> Regge e le preci ascolta...

Ed io vorrei pregarla perchè ascolta le preci, anzi vorrei dirle:

> La Mariuccia è una donnina
> Che fa il ciel vedere in terra,
> Che destar potria la guerra
> Al mio core e al vostro cor,
> Del palazzo di Gravina
> Li faria rivali allor,

Scena del balletto

Le Illusioni di un Pittore.

Badate che io prego la Gazzaniga colle precise parole, salvo qualche variazioncella, del coro d'introduzione della parte terza, il quale coro mi serve da delegato presso la signora MariettaGazzaniga,o da un D.Matteo, come meglio vi piace, quantunque le parole non sieno incivili come quelle di cui si serve D. Matteo.

LE ILLUSIONI D'UN ARTISTA

Chi non ha illusioni? Ne ho io,ne avete voi, ne hanno coloro, ne hanno i ministri, ne hanno i popoli, ne hanno tutti. I soli cencinquanta ne hanno meno degli altri, perchè la loro è aritmetica lucida e sonante, e là non c'è illusione.

L'artista di cui vi parlo io è una spacie di Raffaello de'nostri giorni,la cui Fornarina è una ballerina; la sola differenza che là era Raffaello che faceva la *trasfigurazione* e la Fornarina che infornava; qua è la Fornarina che fa trasfigurazione da donna in quadro e da quadro in donna, ed è Raffaello che... che... credo che il parallelo non calzi più oltre. Il certo è che Merante è il vero Raffaello dei piedi, perchè coi piedi sa fare presso a poco prodigi eguali a quello del Raffaello, che non sapeva che farne dei piedi; solamente quelli restarono e questi se ne vanno via; quegli li faceva solo, e questi li fa con la Fitz-James.

L'affare va così: L'artista sta nel suo studio,e che bello studio! uno di quelli che ti dice *dipingi dipingi* ! uno studio grande quanto mezzo il palcoscenico di S. Carlo, con la luce che vi vien dall'alto, uno studio d'artista fatto da un altro artista, fatto da Venier che fa il Merante con le mani, come Merante fa il Raffaello coi piedi — L'artista dunque sta nel suo studio, e s'accinge a dar gli ultimi tocchi ad un quadro rappresentante una ballerina o una donna vestita da ballerina. Io credo che egli si dispera perchè ha fatto a quella donna una testa grossa come una palla da 72, ed una vita impossibile.. Ma qual è la sua sorpresa quando va a scovrir la tela, e vede che la testa è regolare, che la vita è regolare, che l'atteggio è grazioso e soprattutto che la ballerina a poco a poco si distacca dalla tela e scende dal quadro.

Questo, capite bene deve figurare esser tutta illusione del pittore, ma che ci trovate d'impossibile? Datemi un oggetto qualunque ed io ci fondo sopra tutte le illusioni della vita; e poi non avete fatta voi pure la stessa cosa? per esempio, avete la bandiera tricolore, ed avendo la bandiera tricolore vi siete beata la vita di mille illusioni diverse; contemplando quella bandiera vi par d'avere la libertà individuale garentita, il domicilio inviolabile, la responsabilità ministeriale, la piena libertà della discussione parlamentare, la guardia nazionale, la stampa soggetta ad una legge repressiva, e non a certi articoli *tot* inventati dal così-mi-piace. Illusioni, illusioni, e sempre illusioni.

E così fa anche l'artista; crede che la sua ballerina si stacchi dalla tela, e ne scenda, e lo vagheggi, e lo incoraggi, e gli folleggi d'intorno con mille moine, con mille atteggiamenti da far perdere la testa, a voi,a me non sarebbe nulla, ma direi anche ad un presidente del Consiglio, che è come si vorrebbe dire ad un Catone. E ballando, girando, scherzando, quando la ballerina ha fatto bene bene scaldar la testa del povero artista, se ne fugge nel quadro, e vi ritira su il velo impenetrabile. Così avvenne anche a noi quando ci eravamo scaldati con lo statuto, le franchigie, la guerra dell'indipendenza, la spedizione, i crociati, ec. ec. poi vennero le botte, ed un velo impenetrabile venne a coprir tutte queste belle cose.

Un momento dopo l'artista rialza il velo, e che trova? Non trova più quel grazioso folletto-Lutin kobold della sua ballerina, ma trova quel mostricello della ballerina dipinta da lui, che per essere dipinta coi piedi non è poi dipinta tanto male. Il poveretto è tanto illuso che stende la mano per toccarla, cosa che lusinga molto chi l'ha dipinta, ma non lusinga affatto la Fitz-James.

Nello stesso momento (come diamine fa a spogliarsi ed a vestirsi così presto quel diavoletto color di rosa!) esce la Fitz-James vestita di rose con un velo nero non tanto impenetrabile,come lo portano le Veneziane e le Andaluse, ed allora l'illuso finisce per capire che la sua illusione non era un'illusione e che era veramente la dama da lui vagheggiata che aveva preso il posto dell'immagine sulla tela. Finora avevamo saputo che s'appiccava la gente in effigie, ma non avevamo veduto questa nuova arte d'amare in effigie. Del resto siccome è graziosa, l'adottiamo, sempre però che una Fitz-James prenda il posto della sua effigie.

Qua poi cominciano i passi a due tra le Fitz-James e Merante, che diventano entrambi qualche cosa d'aereo, di leggero, d'impalpabile. Volano,girano, prendono delle mosse assassine... è una consolazione! C'è un intervallo in cui si vede ballar l'*Oro*, cioè la ballerina Oro, perchè l'oro non si vede più ballar da un pezzo fra noi. E finalmente viene l'intervento spagnuolo, ed ecco di nuovo l'instancabile Fitz-James che balla con Merante un passo spagnuolo colle castagnette, che vi farebbe prendere domani il passaporto per l'Andalusia se non fosse più facile di prendere un biglietto per S. Carlo... ed ottener quasi lo stesso scopo più economicamente.

Il certo è che questi balletti piacciono più di quelle lunghe tragedie rappresentate a colpi di pugni, ed alle quali il pubblico se ne va sempre alla metà.

La Fitz-James ha fatto bene d'introdurlo a S. Carlo, ed ebbe applausi e fuori.

Ci fu qualcheduno che le disse

Vieni meco sol di rose
Intrecciar ti vo' la vita

e le gettò un diluvio di fiori; la Fitz James prese le rose, ma quanto al *vieni meco*, fece come ha fatto Cavaignac quando Carlo Alberto gli ha detto: *Vieni meco*.

Sicchè dunque è stabilito che quel che c'è di più leggiero in Napoli, sono, la Fitz-James, Merante ed Arlecchino.

BIS

I colori della Tadolini

Sono una potenza. Ho scritto un articolo ed ho fatto cambiar la politica della Tadolini; se non riesco a far mutare quella del ministero la colpa non è mia; la Tadolini cambiando il grembiuletto si è trovata verde rossa e bianca, val quando dire si è trovata italiana dal capo ai piedi, ma pel ministero ci vuol altro che un mutamento di grembiuletto.

Dunque la Tadolini ha cambiato di colore, ed è opera mia; in fatto di cambiamemti essa non ammette che quello dei colori; la sua voce non cambia, è sempre cara, bella e fresca.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 20 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 186.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.	-3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 20 NOVEMBRE

Caro Livorno mio, non ho che farti, ma credo che ci sii capitata. Tu vuoi alzar e abbassar armi senza prevedere le conseguenze che possono derivare da cotesti alzamenti e da cotesti abbassamenti. Città avvisata è mezzo salvata; per ora dunque col mio avviso ti ho salvata per metà, all'altra metà ci penserai tu — Montanelli mio, non dispiacerti dunque se ti veniano a bombardare, Guerrazzi mio non dolerti, se ti facciamo anche noi un *assedio di Firenze* come lo facesti tu prima d'esser Ministro; ma che vuoi! è forse privativa tua far gli assedii di Firenze? Ti sei permesso di far delle novità di quella sorte, e poi non vorresti essere bombardato! Abbi pazienza, ma non c'è rimedio.

—Non ne credete nulla, sapete, son sogni del poeta e non altro, son sogni quando vi dicono che l'Italia è il bel paese,

Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe.

Tutto questo anche può essere o per dir meglio poteva essere prima delle concessioni, quando quel diavolo di Gioberti non aveva fatto ancora il Cristoforo Colombo della Libertà Italiana; ma adesso l'Italia è un'altra cosa. Prima era uno stivale e sta bene, ma ora da che ha fatto provare la sua punta a più di un croato ha mutato aspetto e da stivale è diventata un ananas. E questa volta non burlo al mio solito, ma dico davvero, perchè in Italia si trova tutto, come in me come nel mio onerevole collega, che questa sera si pubblica sulle scene dei fiorentini pei torchi di Marchionni, e come nell'ananas.

Ne volete qualche piccolo saggio? Eccolo.

In Italia abbiamo la guerra e la pace, e per contentare tutti i gusti, essa è in grado di soddisfare a tutte le voglie e a tutti i capricci politici del 1848, come faccio io. Volete la guerra di cannoni, fucili e simili galanterie? Andate a Venezia. Volete la guerra di diplomi, di proclami, di dichiarazioni, armistizî e cose simili, cioè una guerra in *folio*? Andate a Torino. Volete un governo paterno pacifico, che mantenga *l' ordine*... Andate a Milano, là c' è Radetzky, che si può chiamare il mellifluo fucilatore, il legislatore della pace alla paixan, il conservatore della quiete pubblica. Volete un sawerkrau politico-mi-

litare? andate a Modena, ci troverete i cavoli fermentati, con salsa puramente tedesca e contornati di pasticcetti alla reale. Volete quella cosa brutta brutta che non va mai a capo scoverto, e che si copre con quell' altra cosa brutta brutta che riscalda tanto la testa? andate a S. Marino, ma non vi andate col tiro a quattro se non volete che la prima *pariglia* stia fuori della repubblica.

Volete malintenzionati i popoli, malintenzionati i Ministri, malintenzionati i ben' intenzionati? andate in Toscana e in mezzo a Guerrazzi, a Montanelli e ad Ayala quasi quasi sentirete cantare il terzetto di Guglielmo Tell.

Volete una cosa che non sia niente di tutto questo? salite un momento al ministero, conducete con voi un dragomanno e vi accorgerete che in Italia vi è pure un po' di Turco.

Corri l'Italia e troverai l' estratto
D' un ananas com' era il *piano matto.*

UNA SINEDDOCHE

Sabato ho fatto un viaggetto in Egitto, e vi ho parlato del testamento d' Ibrahim, poi della sua morte, poi delle note, poi di Iellacich, Radetzky, e l' amico C. il quale è divenuto un altro *palazzo di Gravina*.

Oggi lunedì vi prego di fare una sineddoche come quella che il ministero fece a proposito della guardia nazionale.

L'articolo come sta, vi assicuro che sta bene; la sineddoche riguarda la morte d' Ibrahim, il quale non è morto ancora, ma stava per morire di colera quando partì il Marco Arati, che mi recò la notizia con una piccola variazioncella: cambiò la morte coll'agonia.

Fatta questa sineddoche, o ritenuta la morte d' Ibrahim se non come un *fatto compiuto*, almeno come un fatto che dovrà immancabilmente compirsi, l'articolo cade sempre a proposito, e se non per ora, almeno quando Ibrahim morirà.

Appena sarà morto io ristamperò l' articolo, ed allora direte che Arlecchino era anche un Gioberti.

UN FELD AD UN FELD.

Il Feld Radetzky ha scritto al Feld Windischgrätz una lettera piena di complimenti e congratulazioni.

Il sottorgano di ieri l'ha pubblicata.

Io l' ho letta, ma non l' ho potuto tener perfettamente a memoria per ripubblicarla anch' io, ma il senso n'è il seguente a un dipresso.

« Caro collega Feld

« Ti fo i miei complimenti sinceri. Hai fatto un affa-« rone, con questa canaglia questi mezzi bisogna adope-« rare. Cannone, cannone, e cannone. Fa fucilare mez-« za Vienna dall'altra mezza; ed insegna a questa picco-« la mano di faziosi composta del popolo di Vienna, che « invano tenterebbero di sottrarsi all'eterno *paterno* go-« verno aulico, Mantieniti forte a Vienna come io fo in « Lombardia; e noi faremo i padroni. La nostra politi-« ca va avanti. Non dispiacerti se a te è toccato Vienna, « dove non conviene far man bassa; ma che vuoi! La « Lombardia è una, e l'aveva io; me la sto spolpando « come posso. Del resto qualunque cosa vuoi dalla Pi-« nacoteca, e tu dimmelo. È il menomo servigio che pos-« so renderti. Tu sai che io sono generalissimo, se ti ser-« ve cosa per le spese della guerra che hai fatta, chie-« dimi qualunque somma ti bisogna; metterò subito una « imposta e te la manderò a rigor di posta — Addio « Feld — Ti saluta Pachta, e fa scrivere per te articoli « lusinghierissimi. Se prendiamo la Venezia gliela dare-« mo — Amami e credimi — Tutto tuo *Radetzky*.

ALESSANDRO DUMAS

Il celebre romanziere Dumas si è presentato agli elettori dell'Yonne come candidato, ed è facile che sarà eletto membro dell' assemblea nazionale perchè tiene un censo di molti milioni, ossia il censo del Conte di Monte-Cristo. Ma tra' meriti del Marchese della *Paillotterie* non è stato solamente considerato il censo di Monte-Cristo, nè il valore de' tre moschettieri, nè la fabbrica del teatro storico da lui promossa, ma bensì una sua profezia sulla presidenza di Bonaparte, Dumas nell'affare di Bonaparte fece un poco il Gioberti, come si vede nelle sue impressioni di *Marcaratismo*, ossia quando viaggiava con la penna, perchè è provato che Dumas ha scritto prima i suoi viaggi e poi ha viaggiato, come i ministri che primo fanno eseguire una legge e poi la fanno. Il Drammaturgo romanziere quando andò a trovare la regina Ortensia fece con questa una chiaccheratina profetica giobertiana, ed ecco un piccolo estratto del suo dialogo con la Ortensia.

— È vero, mio caro Dumas, che Napoleone è morto, ma la sua gloria vive ancora nel nipote Luigi, che rassomiglia interamente allo zio specialmente nel cappello e negli stivali.

— Non dubitate, l' affare cammina da sè. Il piccolo nipote del gran zio dopo che avrà fatto il giro di tutte le vicarie di Francia, se arriverà a fuggire in terra straniera, la cosa è bella è fatta.

— Voi dunque sperate che l'aquila napoleonica ritornerà a volare?

— Niente di più facile. Se il vostro Luigi farà correre molti luigi vi assicuro che quell' altro Luigi di Orleans correrà anche egli.

Questo dialogo ebbe luogo tra Dumas e la regina Ortensia quando Luigi Filippo era nel principio del suo regno, e quando Luigi Bonaparte stava alla Vicaria. Ora la medaglia si è voltata e Luigi Filippo sta alla Santa Elena di Londra, e Luigi Bonaparte sta lì lì per aver il posto di primo cencinquanta della repubblica francese.

SPETTACOLI

Oggi non è domenica e non dovrei parlarvi di teatri; ma alla domenica io non parlo che degli spettacoli che hanno luogo sulle scene dei teatri, e non delle scene da teatro che hanno luogo negli spettacoli della politica europea. Dunque oggi posso parlare di spettacoli e ne parlo.

Però io non vi parlo qui dei nostri teatrali spettacoli politici; questi accadono sotto i vostri occhi, ne leggete ogni sera il programma nell' organo e nel sottorgano, e quindi è inutile il parlarne. Vi parlo di uno spettacolo che dovea aver luogo al *teatro nazionale* di Torino. Il *Messaggiere torinese*, ch'è un giornale demagogo di Torino, me ne ha portato il programma, ed io presso a poco lo riproduco colle stesse parole.

Il sogno di Luigi Napoleone

Lo spettacolo doveva aver cominciamento con una grande azione eroi comica intitolata L'ARMISTIZIO, tutta fatica del primo attore conte Salasco. A quest' azione doveva seguire L'OPPORTUNITÀ, farsa in musica, eseguita dal ministero piemontese, e fra l' *entre-acte* dovea aver luogo una graziosissima pantomima, col titolo LA MEDIAZIONE, con comparsa di ambasciatori muti, di mediatori sordi e gran turba di popolo diviso in due colori. Il primo colore era del colore ch'è il colore del candore, e questa parte della gran turba avrebbe ballato una tarantella alla Luciana applaudendo alla *mediazione*. L'altro colore era tricolore, e la turba di questo colore dovea fischiare la *mediazione*. Lo spettacolo avrebbe dovuto terminare col grande *inno guerriero*:

O diva amabile
O bella pace ec.

Quando avrò le notizie dell' esito dello spettacolo ve le darò; ma a quel che pare dovete aspettar molto tempo ancora.

Il *Sior Antonio Rioba di Venezia* contiene il seguente articolo.

GRAN CONSIGLIO DI GENERALI.

Dopo la scandalosa infrazione per parte nostra dell'armistizio Salasco, e la sortita di Mestre fatta senza darne preventivo avviso al comandante delle truppe austriache, il feld Radetzky ha tenuto un consiglio di generali onde stabilire il modo di vendicarsi dell'onta ricevuta e il mezzo più sicuro per far entrare a Marghera i suoi fedelissimi croati.

La seduta ebbe luogo a Milano, e un mio amico m'ha favorito il processo verbale, perchè avete a sapere che se gli austriaci hanno dei confidenti fra noi, anche noi ne abbiamo fra loro, che ci servono a maraviglia.

Ommetto di citare i nomi dei generali perchè le troppe consonanti mi pongono in un grande imbarazzo.

Radetzky apre la seduta con queste parole:

Onorevoli colleghi miei, e servitori ossequiosissimi di S. M.

I ribelli veneziani ne inventano d'ogni genere. Il 27 assalirono d'improvviso le mie truppe stanziate a Mestre, le quali nient'altro male facevano che il lodevolissimo ufficio di bloccatori.

Il conflitto costò all'Austria molto sangue, e più che il sangue la perdita d'otto buoni cannoni. Questa, onorevoli colleghi, è un' onta di cui io voglio assolutamente vendicarmi, poichè non voglio che la storia abbia da dire che un vecchio maresciallo venne debellato da un pugno di perfidi riottosi. Colleghi, all' opra. Deliberiamo qui in amicizia in che modo possiamo penetrare nei forti di Marghera, e vincere finalmente l' ostinata Venezia.

Un generale croato. — Le vostre intenzioni, magnanimo feld, sono ottime, e noi vi applaudiamo; ma io ritengo oltremodo difficile l'andare a Venezia, perchè i croati hanno tanta paura dell' acqua quanta ne hanno delle baionette, che pure non sono liquide.

Però non voglio darvi la causa come affatto perduta, anzi io veggo ancora della speranza e della gloria per l'armi austriache. E a questo proposito ecco quanto trovo dal canto mio da assoggettare all' esame di questo onorevole consesso.

Stante la quasi assoluta impossibilità di trasmutare in simpatia l'avversione che i croati hanno per l'acqua, io propongo che si vada a Venezia per l'aria. Il progetto è semplicissimo. Si apponti un numero di palloni areostatici sufficiente a contenere le truppe accampate nel veneto, e approfittando della notte si cali d' improvviso in piazza S. Marco.

Radetzky. — Il progetto è oltremodo ingegnoso, ed io mi congratulo meco stesso d'avere nel mio esercito un generale di così sublimi talenti strategici: ma debbo far osservare che prima di fare un numero di palloni bastante ci vorrebbe assai tempo; in secondo luogo che il vento potrebbe farci qualche burla, e, per esempio, in vece di deporci nella piazza, potrebbe farci calare sul culmine di qualche casa, senza che noi, in causa del buio, ce ne avvedessimo, e allora felice notte alle signore truppe capitombolate da un terzo e forse da un quarto piano.

Altro generale — Il Feld ha ragione: il progetto è arditissimo, ma lungo ad eseguirsi e di esito assai incerto. Riflettendo che, per onore delle armi austriache bisogna che la vendetta sia pronta, la guerra sollecita, la vittoria certa, io propongo come unico espediente per far andar i croati a Marghera, il seguente metodo, che a me piace di formolare a somiglianza di *recipe*.

— Si punti dirimpetto ai forti di Marghera un centinaio di cannoni da ottanta; se ne affidi la direzione ad abili artiglieri; si facciano dietro ai medesimi schierare cinque o seimila croati; poscia ad uno per volta si carichino invece di palle nei predetti cannoni; e in questa guisa si scaraventino nei forti, con prescrizione di gridare a mezz'aria: *Viva Radetzky! Viva l'imperatore!*

Questo progetto parve a tutti bellissimo; il Feld non capiva più in sè dalla gioia, adesso, e per quanto ne riferiscono, ne sta disponendo l'esecuzione.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. dispari) Nabuccodonosor — (ballo) Peki.

FIORENTINI — (1. dispari) Alifax, ovvero un bravo Irlandese — Declamazione di tre canti di Dante Alighieri, eseguita dall'Artista Drammatico Luigi Marchionni.

S. CARLINO — Pulecinella matemateco pe pratteca, e asino pe teoria — Pulecenella mbrogliato da tre femmine ncorregibile.

FENICE — Pietro Torregiano — Pulcinella confuso tra la folla delle sue innammorate.

PARTENOPE — (Accademici) La battaglia di Tolosa — Il conte Dijon.

SEBETO — La bacchetta maravigliosa.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 21 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 187.

NAPOLI 21 NOVEMBRE

Tengo sotto gli occhi varî giornali tedeschi, tra i quali la *Gazzetta di Gratz*, e ci leggo cose grosse tra i Serbi ed i Magiari:

Voi se non potete o non volete leggere tutto questo, leggetene il riassunto che ne fa l' *Alba* del 16.

Ed eccolo, senza maschera: potete verificarlo.

« Nelle fortezze di Peterwaradino e di Ehek sventola « la bandiera magiara, la Contessa *Wankheim*, figlia di « *Radetzky* fu arrestata dal governo ungherese in qualità « d' ostaggio. Il motivo di questa misura allegato da *Kos-* « *suth* è il seguente:

« *Il padre combatte contro l' indipendenza di un popolo* « *che ci è fratello ed alleato; noi dunque abbiamo dritto* « *di arrestare la figlia in qualità d' ostaggio.*

Letta così la cosa non vi parrà straordinaria, nè potete persuadervi come me ne sia impadronito io, che m' impadronisco solo delle cose buffe; ma bisogna leggerne i particolari nelle gazzette tedesche per trovarci il buffo.

Kossuth dunque ha fatto arrestare la signora Contessa Wankheim, e sta bene; però siccome Kossuth ha per le donne la stessa cortesia cavalleresca che ho io, (e voi lo sapete, se ho mai bruttato queste mie colonne di tutti i colori con qualche scortesia contro il sesso, salvo per la Giovannina di Radetzky che non è una donna) Kossuth dunque si è presentato alla signora Contessa, le ha steso la mano perfettamente coverta d'un guanto color burro fresco, e le ha detto con la voce più acuta che ha potuto trovare nel fondo del suo liberalissimo esofago:

— Contessa, ella vorrà perdonare il fastidio che le diamo e che cercheremo di farle sentire il meno possibile, ma finchè il suo signor padre si ostina a combattere contro i nostri fratelli, noi avremo l' onore di custodir la figlia presso di noi.

— E se mio padre vincerà gli Ungheresi, e li metterà a dovere?

— Allora, graziosissima sig. Contessa, noi avremo l'onore di far restar vedovo il signor Conte Wankheim.

— Mio marito!

— Sì, signora Contessa; valutiamo tutto il dispetto che ella dovrà sentire per simile risoluzione da noi presa, ma noi siamo irremovibili in essa.

E la conversazione ha continuato su questo tuono.

Quando la Contessa si è veduta alle strette, ha cantato la *stretta* del duetto dell'*aio nell'imbarazzo*, appoggiando forte su quelle parole:

» Voi sapete ch'io son figlia
» D'un signor, d'un colonnello,
» Che mi fumica il cervello,
» Che so farmi rispettar.

Ed il sig. Kossuth le ha risposto con le stesse parole del duetto:

» Colonnello, Maresciallo,
» A dovere t'ha da star.

E qui è *stato chiamato fuori*, non perchè ha cantato meglio di Luzio, ma perchè i suoi soldati fuori facevano fracasso, vedendo che il loro duce si tratteneva tanto tempo nel tête-à-tête, o temevano che non si facesse impietosire delle lagrime della prigioniera.

Quando il Feld di Milano ha saputo che Kossuth aveva ritenuto in ostaggio la figlia ha fatto casa del diavolo; nel primo momento di rabbia voleva far fucilare il Duomo, poi ha pensato che non ne avrebbe ricavato nulla, ed ha cercato il mezzo di far fucilare Kossuth.

Ma non ha trovato nessuno che si sia voluto incaricare della commissione. Allora ha sfoderato la sciabla ed ha esclamato:

È serbato a quest'acciaro
Di Koscutto la rovina,
Lo giurai per Giovannina,
Lo sa Italia, il ciel lo sa.

L'Italia del resto non ne sapeva nulla ancora, ma io sono incaricato di dirglielo. Vedendo poi che tutto gli andava fallita, è stato per ismarrirne la ragione, ha cominciato a dar di volta, chiede sua figlia, vuol sua figlia ad ogni costo. Scarsa vendetta per tutti quei padri ai quali ha fatto fucilare i figli. Sento ora che si aggiri come Nabucco nella pinacoteca di Milano, e che creda di veder dappertutto Kossuth nell'atto di far scempio della figlia. Ed allora canta come Nabucco.

« Deh! perdona deh! perdona
« Ad un padre che delira:
« Deh! la figlia mi ridona,
« Non orbarne il genitor:
« Questo veglio non implora
« Che la vita del suo cor.

Mi è stato assicurato che Kossuth gli risponderà come ha risposto Radetzky ad una povera madre, che gli domandava le figlie che il prelodato Feld Radetzky si diverte a martirizzare ed a torturare tre volte il giorno, a colazione, a pranzo ed a cena...

Già capite che quella madre è l'Italia, e questa figlia la povera Lombardia.

Solamente Kossuth più generoso, non rilascerà la figlia di Radetzky, ma non le farà alcun male.

ENTENTE-CORDIAL MINISTERIALE

Io parlo di tutto il mondo, del *mondo nuovo* come del *mondo vecchio*, il quale passò all'*altro mondo*, e finì col *finimondo*, ch'è la vicaria, dove divide la sua sorte col tutore responsabile di mia sorella.

Dunque all'altro mondo, cioè al mondo nuovo è avvenuto un fatto che io voglio raccontare ai lettori di questo mondo, ch'è il mondo vecchio.

All'altro mondo vi erano due ministri, come tutt'i ministri di questo mondo. Fra questi due ministri l'*entente-cordial* era più sincera di quella che passava tra la Francia e l'Inghilterra ai tempi dell'ex-Luigi Filippo, ex-Thiers, ex-Guizot.

Una mattina un ministro scrisse all'altro ministro con certe cifre che sembravano più turche che cristiane. Il ministro sapendo che si trattava di politica turca chiamò due interpetri, i quali si trovarono più imbrogliati di me quando devo leggere gli articoli dell'amico C. . . che, come sapete sono scritti con istile turco-francese. Studia e studia, finalmente i due interpetri dissero che se la politica della lettera era una politica turca, la lettera però stava scritta nella lingua del paese, ma i caratteri erano più difficili di quelli dei papiri ercolanesi.

Il ministro che aveva ricevuto la lettera subito subito scrisse un'altra lettera al suo collega, presso a poco in questi sensi.

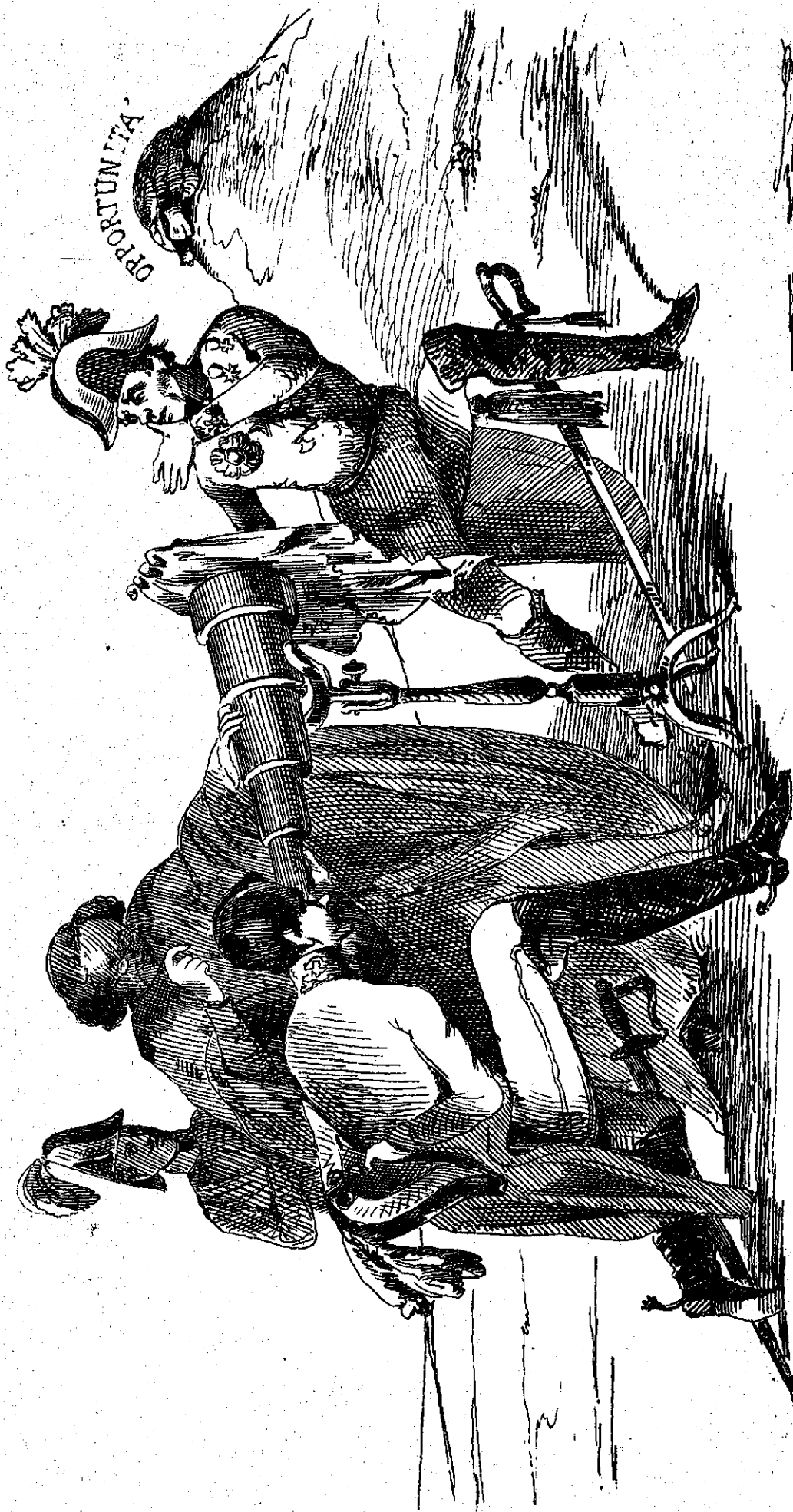
« Collega eccellenza — Resto inteso di quanto mi
« scrivete nella vostra lettera che non ho saputo legge-
« re; vi fo sapere però che nel mio ministero ho aperto
« una scuola di calligrafia, dove potete mandare i vo-
« stri impiegati perchè imparassero a scrivere più cri-
« stianamente ec. ec. »

Il ministro che avea scritto la lettera, appena ricevuta la risposta della lettera, fece come faccio io quando ricevo qualche lettera, rispose subito presso a poco così:

» Eccellenza collega — Resto inteso di quanto mi di-
» te sul conto della lettera che non avete saputo legge-
» re, e per rispondere alla vostra cortese esibizione vi
» fo sapere che nel mio ministero ho aperto due scuole
» di grammatica e di galateo, dove potete mandare i vo-
» stri impiegati ec. ec. »

Se queste cattedre esistessero fra di noi consiglierei l'amico Cesare di frequentare la prima e D. Matteo di essere assiduo alla seconda.

IL BAZAR

E' poi dite che non è vero quando dico la verità. Se ho scritto varie volte che fra noi in mezzo a molti elementi costituzionali vi è pure un po' di turco ho detto una verità chiara e lampante quanto l'aurora boreale dell'altra sera che destò più spavento, perchè era rossa, di quell'altra cosa rossa che non ho l'uso di nominare. Quell'altra cosa, abbenchè rossa, però non ha nulla di celeste come quella dell'altra sera che appariva in cielo. Dunque l'elemento turco esiste a Napoli e i birri ve lo possono chiaramente dimostrare. Mi spiego meglio, e qui è necessario assai che mi spieghi meglio per non incorrere in un brutto equivoco fra i birri e l'elemento turco. In Turchia si compra e si vende ogni cosa, si comprano e si vendono fino le donne, e se i Turchi leggessero, scrivessero e procedessero da galantuomini come noi, scommetto che si venderebbero fino i giornali, come qui si vende il *Tempo*, e questo è chiaro come quattro e quat-

— È quest' opportunità non viene ancora!!!

tro otto e tre undici. I luoghi dove i turchi comprano e vendono si chiamano *Bazar*. Ora che vi ho così profondamente eruditi lasciamo la Turchia e veniamo a Napoli, o pure veniamo in Napoli senza lasciare la Turchia perchè queste due regioni vanno qualche volta di accordo come nel caso presente e in vari altri.

Dunque come vi diceva nel Vico birri vi è il *Bazar Sebezio,* e dico come vi diceva perchè quando di sopra parlava dei birri voi avete facilmente capito ch' io non parlava che del vico. In fatti di birri io non conosco che il vico. Ora che sapete che cosa è un bazar, ora che sapete che vi è uno *Bazar Sebezio*, ora che sapete che il *Bazar Sebezio* abita nel vico birri, negate se potete che fra il Sebeto i birri e la Turchia vi è sempre qualche anello di concatenazione. Il *Bazar Sebezio* è una specie di me e di Dante; vi sono dentro tutti i colori perchè ivi si vende dal *tight* (voglio intendere un *tait*) fino al cappotto alla spagnola, solo il mio vestito non v'è perchè è abito fuori di stagione e può essere un poco pericoloso pei reumi indossandolo.

Il *Bazar Sebezio* abbenchè turco, pure era costituzionale come l'organo, e come il ministero, che non sono turchi, ed era come questi perchè aveva i *prezzi fissi* come l'organo e il ministero che sono sempre fissi come le stelle fisse. Ora che tutto sta al ribasso i prezzi fissi non sono più fissi, e si sono ribassati come la rendita, la guerra dell' indipendenza, e la spada d'Italia. Se vi conviene dunque il ribasso, e vi convengono i birri, andate pure al *Bazar*, e siete certi che il ribasso e i birri non vi daranno noia. E questa volta parteggerete anche voi per la turchia come fanno molti politici che si dicono costituzionali.

GUERRAZZI E GUIZOT

Guerrazzi ha fatto una circolare ai prefetti intorno alle imminenti elezioni che devono aver luogo in Toscana, e la cosa è regolare. Le circolari le faceva pure Guizot, ma la differenza per Guizot o Guerrazzi è chi quegli le faceva segrete, e questo le fa pubbliche; quegli ammetteva i *mezzi indiretti*, e questo vuole che tutti i mezzi siano diretti, la e cosa è regolarissima, ed io in questo caso mi dichiaro del partito di Guerrazzi.

Guizot, come sapete, era un ministro ed un grande uomo di lettere. Cessando di esser ministro non ha cessato di essere uomo di lettere; e questa è la sola differenza che passa fra Guizot e certi altri ministri.

Guerrazzi come letterato è il Guizot di Toscana, ma badate come letterato e non come ministro. L' autore dell'assedio di Firenze ha tolto l'assedio di Livorno, e questo ove non fosse stato un dovere, sarebbe stato un debito di gratitudine.

Guizot facendo il ministro si dimenticava di aver scritto la storia della civilizzazione in Europa, al contrario di Guerrazzi che divenuto ministro riduce a *circolari* la storia di tutto il mondo.

Difatti nella circolare per le elezioni ha parlato di Canuto re di Danimarca; poi ha parlato di Codro, Agido ed Agesilao progenie inclita di Ercole; più sotto ha parlato di Franklin, Poppleton e Washington, onde vedete che nella circolare di Guerrazzi c' è la storia di mezzo mondo.

Vi è anche un poco di mitologia, perchè si parla di Giano bifronte (che è anche un personaggio storico dei nostri tempi), di Vesta e del Sole.

Ma quello che ognuno non crede di trovare in Guerrazzi, è *un precettor di amabil rito.*

Dopo essersi occupato della storia e della mitologia, Guerrazzi nella sua circolare si è occupato del vestiario dei ministri, come Guillaume si occupa di quello dei ballerini e delle cantanti di S. Carlo.

Io non so se ai ministri convenga il figurino di moda che ha per essi pubblicato il Guerrazzi; io non me ne intendo, ma la circolare di Guerrazzi sta nel sottorgano, ed il sottorgano non avrebbe avuto l' incivile coraggio di dire ad un ministro, *vestitevi in questo modo*, quando sapeva che il ministro non voleva vestirsi a quel modo.

Siccome io non sono molto forte nel descrivere i figurini di moda, così prendo (senza maschera) dalla circolare o meglio dal sottorgano la descrizione del figurino.

« I ministri quando domanderanno la sospensione del-
« la libertà si abbiano a presentare com' è fama che i
« promotori di leggi nuove si presentassero al senato di
« Locri, con la corda al collo ».

I FRANCESI

Gli affari francesi sono tutti di una maniera.. L'intervento francese che doveva aver luogo al Teatro Nuovo non avrà più luogo questo anno. Il Teatro Nuovo vuol far da sè come Carlo Alberto e finisce come la spada d'Italia, che per voler far da sè non fece nè da sè e non fece fare neppure agli altri. Mi spiego meglio. La compagnia di canto, o per meglio dire la Compagnia che crede e spera di cantare al Teatro Nuovo, ha fatto una mozione alla soprintendenza per opporsi all' intervento francese I cantanti di quel teatro fanno come gli operai francesi che dimandano il dritto al lavoro; essi vogliono cantare per forza, quantunque il pubblico facesse quello che dice l'Amico Cesare P. della Guardia Nazionale, ossia *si mostra assente al Teatro dove il pubblico non intervenendo mostra che la sua assenza mancando di fare atto di presenza col non andare là dove il difetto di mancanza di assenza sarebbe stato necessario quantunque.* La qual frase tradotta significa che il pubblico non va mai al Teatro Nuovo.

Secondo i principî e le teorie di Luigi Blanc e di Raspail i cantanti del Teatro Nuovo avrebbero dritto a stonare il pubblico, perchè ogni travagliatore, e i cantanti di quel teatro son veri travagliatori di orecchie, ha dritto di essere mantenuto a spese del pubblico. Con queste teorie socialiste la Soprintendenza ha pensato meglio di non far intervenire la compagnia francese perchè i cantanti non avrebbero potuto cantare in quel luogo. Intanto a quel teatro è successo come al teatro della guerra. L'intervento francese non ha avuto luogo e gli attori piemontesi non hanno fatte rappresentazioni.

Io in questo affare chiamerei un conciliatore, affichè i cantanti del Teatro Nuovo non perdessero il dritto al lavoro, e il pubblico avesse la Compagnia francese. Comincerei per mandare a sfogare i cantanti al Barraccone, e l'affare sarebbe accomodato; il Teatro Nuovo non resterebbe chiuso, e il pubblico rispettabile sarebbe questa volta rispettato.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 22 Novem. 1848

ANNO I. — Numero 188.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 22 NOVEMBRE

— Tutti pretendono che vi saranno le botte europee, ma io non ne credo nulla, anzi credo l'opposto e credo che tutto finirà pacificamente.

Le botte le avete prese forse per le cabalette della Tadolini che fanno il bis ogni sera?

Se voi ed io diamo una di quelle nostre solite occhiatine su tutto l'universo e in altri siti, vedremo facilmente che dal giorno in cui si fece la scoperta dell'amnistia fin oggi, tutta quanta l'Europa ha provato le botte, e vi pare dunque che vorrebbe provarle una seconda volta?

Come diavolo sia andata questa faccenda, davvero non ne capisco nulla. Bisogna pure convenire che disgraziatamente non intendiamo nemmeno più il significato delle parole.

L'amnistia significa pace e perdono, e dopo l'amnistia sono venute tutte le botte che sapete e che forse forse avete anche provate; figuriamoci che casa del diavolo sarebbe avvenuto se invece del perdono e della pace fosse stata intimata la guerra. Del resto quel che è fatto e fatto, è questa volta voglio essere ministeriale e voglio gettare anch'io un velo impenetrabile sul passato consolandomi nel pensiere dell'avvenire. Come vi dicevo dunque queste famose botte europee che tutti aspettano, chi ballando per la gioia, e chi ballando per la paura non sono che sogni, e siccome i sogni non sono che

Le immagini del dì guaste e corrotte

(come diceva il poeta cesareo ne' suoi drammi) così le botte che tutti aspettano non sono che la rimembranza delle botte che furono... Permettetemi un momento che domandi scusa alla diletta ombra del poeta cesareo e poi proseguire.

Perdona diletta ombra di Metastasio. Ti ho chiamato cesareo, è vero, ma tutti capiscono che parlo di te e non dell'amico Cesare. Tutti sanno che tu facevi il poeta quando facevi i drammi, e l'amico Cesare non fa il poeta che quando fa il giornalista, facendo atto di presenza mostrando l'assenza di essere mancante nella presenza sulle colonne del Tempo, altrimenti.

Le botte dunque credete a me non verranno perchè ormai tutti hanno avuto quello che volevano.

In Francia non manca che il Presidente, ma i pretendenti non sono che sei o sette.

L' ordine regna novellamente a Vienna e rimane a sapersi solo se vi sarà o non vi sarà più la Costituzione.

L'affare degli ungheresi si può dire finito, perchè con due o tre altre battaglie sapremo se han vinto i Kossutisti o i Jellacicchisti. A Francoforte i deputati sono tutti di accordo nel convenire che uno non intende l'altro, perchè hanno capito alla fine che ognuno parla una lingua diversa. L' affare dell' indipendenza italiana come sapete è un affare che può dirsi finito.

Rimane solo a sapersi dove debbonsi tenere le conferenze per la mediazione, e la Francia e l' Inghilterra quindi faranno il resto, l' Italia infatti dorme e fa bene, la Russia non si è ancora dichiarata alleata di nessuno; ma per ora ha fatto un po' di tregua col Caucaso per fare un po' divertire i suoi battaglioni un po più in qua. Visto dunque lo stato d' Europa così sicuro e consolidato siate pur certi che le botte alla fine non sono che un sogno il quale turba le notti dei pacifici spontanei, e rallegra quelle de' demagoghi audaci malintenzionati.

—Non sapete? la dimostrazione riscaldata dopo di aver allarmata già mezza la città, presa la posta e se ne andò a Roma. Io non so adesso se sia passata oltre, so che la notte, dopo d'essere stata qui, l' aurora boreale andò a Roma, e fece la stessa commedia in cielo. Quest' aurora boreale è dunque una specie dell' aurora della favola che lasciava il suo caro Titone, e se ne andava la notte or qua or là. Eugenio Sue disse che *l'ebreo errante* era nientemeno che il cholera e lo dimostrò; si aspetta il momento che l'organo o il sottorgano ci dicono che l'aurora boreale non è che il partito del disordine, e non lo dimostrò, perchè organi e sottorgani per dir le cose le dicono, ma quanto al dimostrarlo se ne guarderebbero bene, attesa la legge che proibisce qualunque dimostrazione, salvo sempre le candide spontanee pacifiche inermi che i soli faziosi possono trovare inopportune.

UN FURTO

I giornali organi e sottorgani hanno sinora detto che la città era tranquilla di notte, e che l' esistenza de'ladri era problematica come quella dell' araba fenice, come la guerra contro i tedeschi, e come la discesa de' francesi in Italia. Io per me vi ho sempre detto che il disarmo de' cittadini, e l' archivio delle armi che sta alla Prefettura, hanno fatto cambiar colore a' comunisti notturni, che da progressisti sono diventati conservatori, perchè amano di conservare lo stato attuale del disarmo. I comunisti notturni sono liberi, hanno avuto la loro indipendenza, e non trovano mai opposizione. È impossibile che un galantuomo interpellato di notte da un comunista, possa non rispondere alla sua mozione, esso deve sempre condiscendere alle sue brame.

L' altra sera al largo Cappella un ministro incontrò uno di questi comunisti e si fecero insieme questa chiaccheratina.

— Chiunque tu sii arresta il passo.

— (Questa è un' interpellazione, che non è come quella della Camera a cui non si risponde mai). Io sono un ministro.

— Tanto meglio. Voi avete detto nell'*organo* che i comunisti notturni non esistevano, io vengo per convincervi del contrario.

— Volete forse il mio portafoglio? non posso darvelo, perchè lo tengo nel mio gabinetto.

— Niente di tutto questo; desidererei conoscere il ritratto di Napoleone che avete in tasca.

— Oltre di questi tengo altri ritratti ancora, eccovi la mia borsa, potete fare un corso completo di numismatica.

— A proposito, mi era dimenticato una cosa; prestatemi un poco l' orologio, vorrei conoscere a che ora è cominciato il mio corso di numismatica.

— Eccovelo. Restatemi gli abiti, diversamente morrei di freddo nel traversare il vico freddo.

— Non dubitate io rispetto la libertà individuale, e non violo il domicilio degli abiti. Il prestito che mi avete fatto è stato spontaneo, e vi ringrazio. Ci rivedremo spesso. Fino a che dura lo scioglimento della Guardia Nazionale, mi procurerò sempre il piacere d' incontrare V. E.

LA TASSA

Se c'è un pubblicista, un finanziere, un economista feracissimo, è il Feld di Milano. Milano stava scarsa a denari (almeno secondo le idee del Feld), Radetzky che ha consumato i suoi anni sui volumi d'economia pubblica, non si è perduto d'animo, si è chiuso per tre giorni nella biblioteca, ha rivangato nella sua mente d'*aquila* le conseguenze amministrative, e quando è uscito è uscito con questo proclama.

Visto che non ci sono denari;

Visto che quantunque il paterno cuore imperiale ha perdonato quelli che fecero la rivoluzione di Marzo, e questi si ostinano a non credere alla paterna parola imperiale, ed a non ritornare tra le mie braccia:

Visto che in Milano non c'è più nessun vivo, e che per conseguenza, io che ci debbo restare non avrei più che farci;

Visto infine che quantunque il paterno cuore imperiale abbia perdonato, pure qualche pena la debbono avere i facinorosi.

Ho determinato che debbono essere sottoposte ad una tassa:

1. Tutti quelli che non stanno a Milano.
2. Tutti quelli che possono pagare ancora qualche cosa.

Quelli che non stanno a Milano, se non vengono nello spazio di 24 ore, in qualunque luogo essi si trovino, perderanno i loro beni mobili ed immobili che saranno confiscati e venduti a pro dell'erario.

Quelli che stanno a Milano pagheranno una tassa proporzionata alla parte che presero nella rivoluzione di marzo, che potrà stabilirsi presso a poco sulle seguenti proporzioni;

Chi gridò: *fuori i barbari*; pagherà metà di quel che possiede;

— Che cosa vedete, caro Orso?
— Veggo tante belle cose e fra le altre Costantinopoli, ma questi maledetti Dardanelli mi tengono chiuso in gabbia.

Chi serbava armi in casa nell' idea di servirsene contro l'imperiale paterno esercito, pagherà tre quarti del suo avere;

Chi si servì, col fatto, di queste armi, pagherà tutto quello che ha, niente escluso.

Tali pene pecuniarie saranno sensibilmente aumentate per quelli che caddero in colpe maggiori.

I membri dei cessati così detti *governi provvisori*, i componenti dei così detti *comitati*, e quelli che stettero alle così dette *barricate*, pagheranno nelle ore 24 a contare dalla diffida che ne avranno, il doppio, il triplo o il quadruplo di quello che posseggono, a piacere della mia paterna volontà. — (STORICO.)

Per mostrare che non s'intende con ciò violentar nessuno, coloro che vogliono esentarsi da questa tassa, nel caso che riuscisse loro incommoda, possono preferire la fucilazione.

Questa pena sarà aumentata per quelli che fingeranno alienazioni di beni. Qualunque alienazione di beni fatta nel 1848 è dichiarato sovversiva; il venditore, il compratore, il notaio, i testimoni, e le rispettive famiglie saranno puniti con un codice paterno a parte.

sottoscritto RADETZKY.

DEPUTATI!

Il fatto è fatto, e non vi è più rimedio; il partito dell' ordine si è fatto pagare da quello del disordine e si è rimasto a casa sua; il partito del disordine che non è pagato, perchè paga, è uscito di casa per andare ai collegi elettorali, ed io che mi sono presentato come candido e spontaneo sono rimasto colla mia professione di fede, stampata, pubblicata, letta e giudicata.

Non me ne dolgo; il fatto è fatto e non vi è rimedio, ma la mia parola è parola che non va perduta come tante altre parole, perchè è la parola di un candido-spontaneo-inerme, chè tale fu la mia profession di fede.

Dunque deputati ascoltatemi.

Siamo al 22 ed il 30 si avvicina. Che farete?

All' approssimarsi della riunione delle camere, ordinariamente i ministri preparano il portafoglio per depositarlo, perchè il partito del disordine la vince qualche volta su quello dell'ordine, ed i ministri divengono ex.

Il partito dell'ordine è rappresentato nella camera dai ministeriali.

Il partito del disordine dai conservatori.

Deputati, voi siete deputati per mantener l' ordine e la legalità (e questo ve lo dico pure senza maschera).

Abbasso dunque il disordine, perchè il disordine è contrario all'ordine.

Stabilito adunque che il disordine non deve entrare nella camera, quel che dovete fare, o deputati, è abbastanza chiaro, ed il sottorgano ve lo ha detto.

Voi dovete pensare non alla salvezza della patria, ma a quella del ministero, perchè salvando il ministero avrete salvato la patria, poichè la patria è il ministero, ed il ministero è la patria.

Quando avrete fatto questo, la costituzione se non c' è, ci sarà, nè avrete a temere gli archivî del sottorgano, nè gli articoli dell'amico C.

GEOGRAFIA

Oggi mi è venuto in testa di svolgere, modificare, e fecondare il sistema geografico; voglio innalzare lo stendardo della ribellione nella geografia, come Gioberti ha fatto per la politica, Montanelli per la costituente, Cesare P. per l'ortografia, e per la sintassi, e Monsù Arena per le pietre. Anche io voglio *far da se* come tutti questi signori e comincio da' punti cardinali. I Cinesi hanno potuto fare il mondo quadrato, mettendo tutto il mondo in un angolo del quadrato noi abbiamo fatto quasi un *changez de place* situando il resto dell' Italia in Turchia, e la Turchia in Italia; i francesi nel 1798 svolsero e modificarono il calendario, ed io benissimo posso fare un emendamento alla geografia. Il mondo si divide in nord, sud, est ed ovest, e sta bene; io lo dividerei in paesi del sì e in paesi del no. Tutti i paesi in cui la costituzione è un fatto come nell' Inghilterra, nel Belgio, etc etc li chiamerei paesi del sì. Tutti i paesi dove non ci è lo statuto, li chiamarei paesi del no, come in Russia, in Turchia, in Tunisi. etc. etc.

E siccome vi sono in geografia i punti intermedî ossia il nord-est il sud-est etc etc, così que'paesi dove ci sta e non ci sta lo statuto, li chiamerei paesi del sì e no. Non voglio enumerarvi questi paesi, e faccio con ciò quella figura rettorica che non è sineddoche, ma reticenza.

AL DON PIRLONE DI ROMA.

Mio caro D. Pirlone.

Ho letto tutto l' affare, come lo ha raccontato tua sorella, ma siccome quest' affare è affare molto serio, così non ne parlo io, e lascio che ne parli mia sorella. Così ti sei regolato anche tu ed hai fatto bene.

Tu lo sai; noi d' affari serî non ce ne possiamo brigare, perchè, una delle due: o li trattiamo seriamente o col buffo. Se li trattiamo seriamente, dicono che D. Pirlone ed Arlecchino non possono parlare serio senza far ridere ed han ragione; se li trattiamo col buffo, dicono che osiamo metter la celia nelle cose più serie; ed hanno anche ragione: la cosa migliore dunque è di parlarne, standoci zitti. E così fo io. Così dunque rispondo alla tua lettera dell' ultimo numero; salutami tua sorella l' *Epoca*, anche da parte della mia, e credimi tuo collega e fratello ARLECCHINO.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. pari) I Lombardi alla prima Crociata — (ballo) L'illusione di un pittore.
FIORENTINI — (2. dispari) Gli scolari di Padoa — Un duello fra due poltroni.
S. CARLINO — Vedi bene che te la fanno — Pulcinella finto Cavaliere, Avvocato, e Mercante.
FENICE — Pietro Torregiani — Pulcinella commensale affamato in una cena incantata.
SEBETO — Il Bravo di Venezia.

Il Gerente FERDINANDO MARIELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 23 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 189.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese.	gr. 50—	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D. 4. 60.	5.40
Un num.°	gr. 2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 23 NOVEMBRE

Io la data di Vienna la leggo nel *sottorgano*, mi ci diverto tanto! Voi direte ch' è tempo perduto di andar cercando nel Tempo se è giunto per Vienna il tempo della tranquillità. Ma che volete! Così solo mi metto di buon umore, e il buon umore per me è condizione *sine qua non* per divertir voi.

Il sottorgano di jersera m'annunzia che

« La città acquista ogni giorno un più lieto aspetto ».

Figuratevi! che festa che ci dev'essere! che ilarità! che gioia! non ce ne fu tanta all' anno di grazia 1815 quando si fece quel famoso congresso di scienziati in cui la sezione di geografia divise l'Europa con la spada che era caduta a Napoleone il giorno delle famose botte di Waterloo, che furono il vero 15 maggio della Francia!

Che letizia dunque dev'esserci a quest'ora a Vienna! Io se non dovessi far l'Arlecchino, vi giuro che me ne andrei a Vienna a godere di quel giubilo popolare, al quale deve abbandonarsi, giusta il Tempo, quella gran Capitale sotto lo stato d'assedio, il disarmo, gli arresti, le esecuzioni, il commercio florido, l' industria animatissima, i teatri rigurgitanti di spettatori, i deliziosi e paterni proclami di quell'angioletto di Windischgrätz, e tutti quegli altri divertimenti che sapete! Beato chi può andar adesso a Vienna. È la sola città *che diviene ogni giorno più lieta*: perchè se andate a Londra, eh! eh! in questi tempi Londra tiene altro pel capo, pensa ad un attacco improvviso che può aver la sua flotta da un giorno all' altro, e trema come una foglia; se andate a Parigi ... non voglia il cielo; io per esserci andato un momento (in effigie ben inteso) dovetti fuggirmene per disperato. M' imbattei mille volte fra i Cavaignacchisti, i Bonapartisti, gli Errichiquintisti, i Contediparigisti, i Ledru-Rollinisti, i Prudhonisti, i socialisti, i comunisti ed i giornalisti ...

Ahi dura terra perchè non t'apristi!

Se andate a Torino, troverete il Ministero che s'è addormentato, l'Opportunità che s'è addormentata, la Spada d'Italia che dorme, e l' Opposizione che lo canta col conte di Almaviva

E tu non sorgi ancora?
E puoi dormir così!

mentre da Milano la Giovannina di Radetzky le canta pur essa col gondoliere

Dormi o bella mentre io canto
La canzone dell'amor.

Se andate a Milano una delle due o siete povero o siete ricco: Se siete ricco diventate povero, perchè dopo l'editto di Barabba (parlo di *lui*!) perderete tutti i vostri beni; lo leggeste jeri? se siete povero, sarete fucilato; ma siccome vi ho detto che se siete ricco diventate povero, e se siete povero diventate fucilato, così in tutti e due i casi potreste diventar fucilato, per cui vi consiglio a non andar a Milano. Decisivamente Milano non è una città come Vienna che *ogni giorno diventa più lieta*. Se andate a Venezia... continua lo stesso dilemma o siete ricco, ed invece di andarvi, perchè non avreste cuore di veder quei bravi ridotti a mangiarsi un braccio per conbatter con l' altro, se siete ricchi dunque non ci andate, ma mandateci il vostro danaro, e se siete poveri, capite bene che andreste a morir di fame... No no, povera Venezia! Essa sì che se è la più valorosa non è certo la più lieta città d' Europa.

E così via via potrei ad una ad una dimostrarvi che non v'ha città più lieta di Vienna; per conseguenza voi che lo potete, andatevene tutti a Vienna... già tanta differenza tra qua e là non ce la troverete. Se non ci vado o, si è perchè come Romeo (quello della Giulietta ve', non confondiamo) come Romeo:

« Restar mi deggio eternamente quì ».

Buon viaggio dunque! Felici voi che potete andarvi a divertire in una città che non è molta diversa da quella che lasciate, ma che, a differenza di quella che lasciate *diventa ogni giorno più lieta*. Addio, addio! Mentre passeggerete ne' cocchi sfarzosi per le splendide, affollate, lietissime strade della giubilante Vienna ricordatevi del vostro povero amico che sì o no se potrà passeggiare in una cittadina pel tacito e solitario *Posillipo*.

— Il meglio mi scordavo, giacchè andate a Vienna non dimenticate di ossequiarmi distintamente quell'altro angioletto di Welden, che è stato nominato governatore di quella lieta città. Ecco un' altra perdita che ha fatta la povera Italia. *Bologne*, (*come Calypso*) *ne pourra se consoler du départ d' Ulysse*... volevo dire di Welden! Ditegli che io l'amo, che l'adoro, che *Se ogni speme è a noi rapita Di mai più vederci in vita, Quest' addio non fia l'estremo*, ci sarà chi lo rivedrà certo a casa del diavolo— E così sia.

BRANDEBURG.

Poi dite che sono io che faccio i *calembourgs* e qualche volta anche vi adirate meco perchè trattandosi di cose serie esco in campo con l' epigramma, come se l' epigramma fosse un fucile o una daga perciò proibito dal ministero e soggetto alla legge del disarmo.

E qui avete torto perchè quando io faccio quello che faccio sempre, se mi studiate bene vedrete che non lo faccio sempre: mi spiego meglio. Io scherzo è vero e derido gl' insani, come fa il brindisi della Lucrezia di Donizetti, ma quando posso e quando devo; anzi certi argomenti a cui davvero non conviene indossare il mio vestito, non li tocco nemmeno di sfuggita, perchè anche io Arlecchino So, che certi argomenti non si trattano con la maschera e bisogna che altri in mia vece li tratti. Ma questo lo faccio io e sta bene, e intanto vi è chi non lo fa, e fa quello che non dovrei neanche fare io.

Appena spuntò l' alba della libertà spuntai io pure, e non fui appena spuntato che i giornali del mio genere si successero uno dopo l' altro come le costituzioni vennero una dopo l'altra. A Roma il *D. Pirlone*, e il *Cassandrino*; a Firenze il *Lampione*, e lo *Stenterello*; a Trieste il *Diavoletto*; a Venezia il *Sior Antonio* e cento altri, dei quali non mi dolgo, perchè sono tutti fratelli miei, e la libertà vuole che si amino i fratelli, almeno questo si diceva il 29 gennaio. Ma quello che non posso permettere è, che oltre alla concorrenza de' giornali io debbo soffrire pure la concorrenza de' governi. E che sono forse io un Cavaignac, o un Palmerston, che posso sostenere la gara dell'Austria o della Russia?

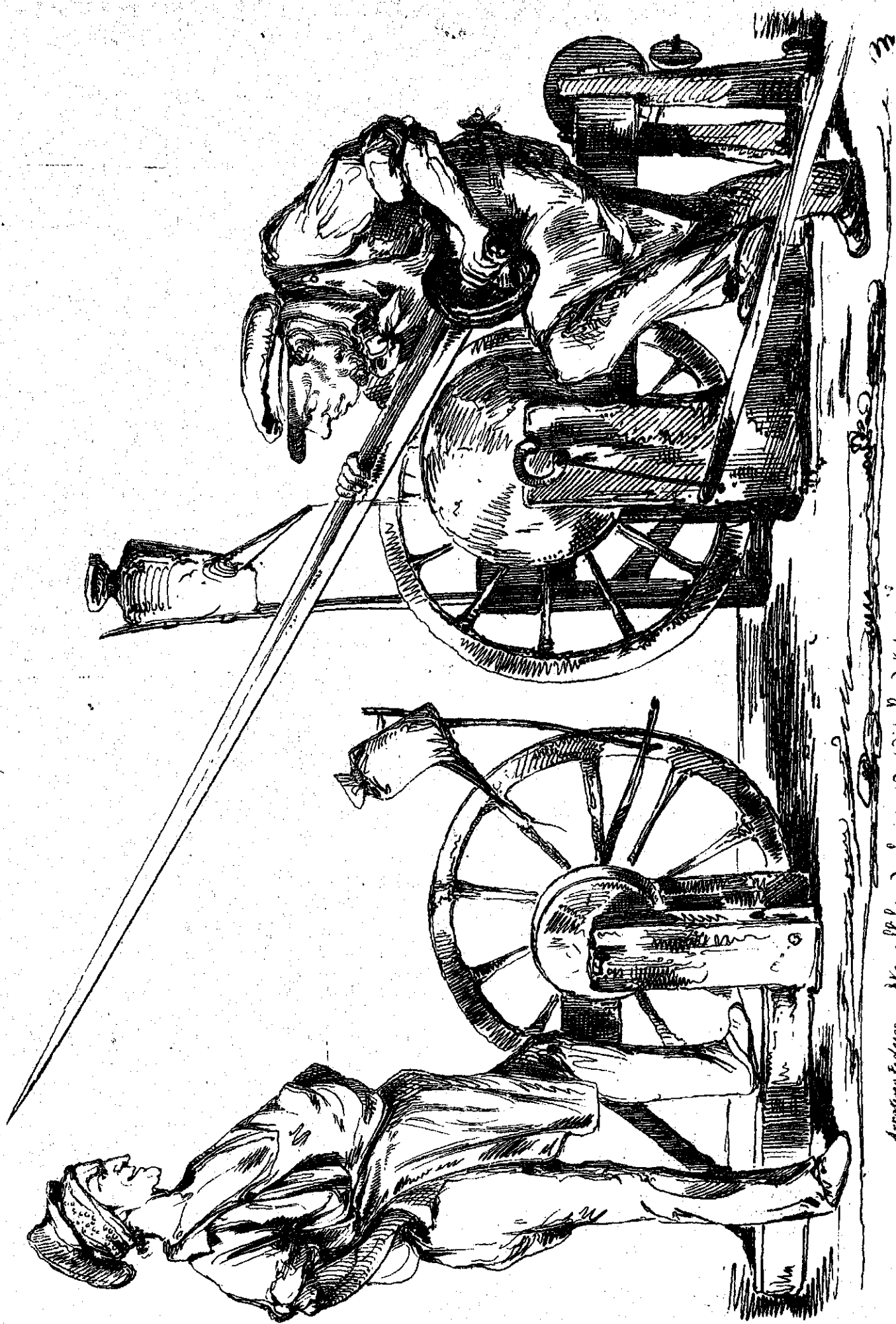
Finchè i governi fanno quello che fanno, sta bene, perchè fanno quello che hanno fatto sempre, cioè fanno il loro mestiere, ed io non mi brigo de' mestieri di cui non m' intendo. Ma ora che i governi invece di governare mi escon fuori coi *calembourgs*, ora mi appello al giudizio de' candidi, de' spontanei, de' torbidi, degl' inermi, de' demagoghi, al partito dell' ordine, a quello del disordine, a quanti colori vi sono insomma nel mio vestito politico, mi appello al tribunale della storia, e della mitologia se, debbo e posso soffrire che fino da Berlino si muova guerra al mio patrimonio epigrammatico.

Sissignore, il governo di Prussia fa quello che faccio io. Ivi la camera e il Ministero si trovano perfettamente in quella cara armonia che la nostra camera e il nostro Ministero godono. Ivi la camera non vuole il Ministero *Brandeburg*, e il Ministero *Brandeburg* vuole un voto di fiducia dalla camera. In Prussia oltre del ministero Brandeburg vi è pure la città di Brandeburg.

Ora, mentre si tratta a Berlino nientemeno che della salute della patria, il governo fa l' Arlecchino e dice (e questo lo dice senza maschera come ora ve lo dico io) *o Brandeburg* (ministro) *è accettato dalla dieta, o lo dieta andrà a Brandeburg* (città).

Questo che si fa a Berlino in mio danno, non sta bene, non è costituzionale, perchè non si rispetta la proprietà dell' ingegno, ed a Berlino in fatto di costituzione vanno *all' unisono* con noi. Se a Berlino i ministri non han bisogno di piangere, come a Napoli, almeno potrebbero fare a meno di far ridere, perchè questo a Napoli non lo fa certo il ministero, ma lo faccio io solo, che non sono un ministro.

I CORRIERI

A' corrieri spediti a Pietroburgo succede quello che avvenne al corvo spedito da Noè per vedere se il diluvio era finito. Il ministero ha spedito varî corrieri uno dopo l'altro per vedere che n'era accaduto del primo corriere spedito in Russia, il quale non tornava più. Finalmente uno de' tanti messi è tornato ed ha portato la no-

Arrotino tedesco Sto affilando la spada di Radetzky.
Arrotino italiano Aspetto a momenti la lama della spada d'Italia.

tizia che il primo corriere correva ancora per tutte le Russie in traccia dello Czar. Il corriere era arrivato a Pietroburgo, ed ebbe la notizia che lo Czar era partito per Mosca, andò a Mosca ed ebbe la notizia che lo Czar era partito, e sino a quest' ora lo Czar ed il corriere non si sono ancora incontrati. Intanto tutti gli altri corrieri si sono recati al Ministro degli esteri ed hanno con lui avuto una conferenza. Uno stenografo russo mi ha mandato il seguente dialogo che ha avuto luogo tra il ministro e i corrieri.

— Miei cari Marchi Arati, gli affari s' imbrogliano ed io non ho che farvi.

— Ma se Bonaparte è fatto presidente, e farà in Italia quello che fece lo zio?

— Basta che non gli venga voglio di venire a Mosca come fece lo zio, la Russia vuole essere spettatrice dello spettacolo.

— Ma sarebbe stato piacere del ministero napoletano che i russi facessero in Germania, quello che i tedeschi hanno fatto sempre in Italia.

— La Russia tiene i suoi guai e non può pensare a fare il cavaliere errante per difendere l'assolutismo fuori di casa sua.

— Ma i francesi finiranno per far malintenzionata tutta l' Europa.

— Ed alla Russia che importa? Purchè non tentino i francesi di spargere il malintenzionatismo in casa sua, la Russia starà quieta.

— Abbiamo capito, anche la Russia ha posto un velo su' trattati del 15? Diteci un poco, signor Ministro, vi foste fatto anche voi malintenzionato?

— Vi pare presumibile che la Russia voglia fare un intervento, per sostenere un trattato che le quattro principali potenze del mondo non riconoscono più.

— Signor Ministro voi benchè russo siete un malintenzionato, e noi andiamo ad accusarvi allo Czar, e se lo Czar sarà del vostro parere, noi gli faremo restituire i cavalli che stanno in Napoli con tutte le iscrizioni latine.

— Adesso l' affare cambia aspetto, quando minacciate di mandarci nientemeno che le iscrizioni latine fatte da voi pe' cavalli, noi per evitare questo danno, possiamo incominciare a venire in trattative.

— E che fareste?

— Noi non faremo altro che annunziare sempre che il nostro esercito ha passato il Pruth, e che la flotta è uscita da' Dardanelli. Faremo come fa Carlo Alberto che dice sempre di aver passato il Ticino. Salutatemi il ministero, a rivederci.

Dopo questo colloquio i messi se ne stanno tornando ad uno ad uno in Napoli, e jeri ne arrivò uno.

SOTTO ALTRO CIELO

Così si deve fare; quando le cose s'imbrogliano bisogna passare *sotto altro cielo* per trovar altra stella, e così fece egli.

Egli è il protagonista del romanzo, che devo annunziare al rispettabile pubblico e che è in vendita presso i soliti Pasca, Conte e C.

Il romanzo ha per titolo il titolo dell'articolo. Il maestro dello scibile umano in trenta lezioni n'è l'autore.

L'autore vedendo che sotto questo cielo le cose non vanno come dovrebbero andare, ha fatto prendere domicilio al suo protagonista *sotto altro cielo* e sta bene.

Indovinate mò qual altro cielo ha scelto? Il cielo turco.

Portandovi in Turchia vi farà fare conoscenza con Mahmud secondo, che fu il Pio nono della Turchia. Vedete dunque che è un romanzo di attualità perchè si tratta di politica turca.

L' affare finisce la notte del 2 gennaio 1848, cioè il romanzo finisce in Turchia quando in Napoli cominciava un nuovo romanzo.

UNA DIMOSTRAZIONE

E siamo da capo. Le dimostrazioni sono in Napoli un affare presso a poco simile del passaggio dell' esercito piemontese, il quale ogni momento sta per passare il Ticino. Il ministero piemontese aspetta l' opportunità per fare la guerra, come i nostri dimostratori aspettano l'opportunità per la dimostrazione.

Ora è un anno, ed i zampognari correvano per Napoli, e correvano le cittadine, e correvano i cittadini, e si aprivano e chiudevano le porte, e tutto stava bene.

I zampognari sono ritornati, ma quanto al correre delle cittadine e dei cittadini l'affare è ben diverso.

Deliziatevi adunque, o cittadini, coi zampognari, e non pensate alle dimostrazioni.

Monsù Arena sta scrivendo le *sue prigioni*, e quindi chi potrebbe mettersi alla testa di una dimostrazione candida-spontanea-inerme?

Ma ove vi fosse pure un secondo monsù Arena, la dimostrazione che farebbe? Griderebbe e griderebbe; vedendo che le grida sono inutili, se ne tornerebbe d' onde venne e sarebbe un affare finito.

Dunque invece di pensare alle dimostrazioni, pensate a tutt' altra cosa, e se vi dico 28, 29, andate a giocarveli al lotto: sono numeri che vi danno i candidi e spontanei.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. dispari) I Lombardi alla prima Crociata — (ballo) Il Vampiro.

FIORENTINI — (2. pari) Gli scolari di Padoa — Un duello fra due poltroni.

S. CARLINO — Lo curioso matremmonio de na giovane co no viecchio — Na puniata fatta nfra due giuvene — Lu ridicolo ncontro de duje muorte vive.

FENICE — Maria Giovanna la povera Operaja.

PARTENOPE — La sentinella notturna — Mille Talleri.

SEBETO — La morta che sposa il vivo.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 24 Novem. 1848

ANNO I. — Numero 190.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 24 NOVEMBRE

Il mondo si scuote dai suoi cardini, l'Europa vacilla, il colosso Germanico si sfascia.

Il principato di Lichtenstein è insorto.

Sapete la vastità di questo importantissimo principato? situato tra il Tirolo ed il cantone di S. Gallo, come la mia sciarada tra i teatri e la varietà, Lichtenstein conta 1700 anime, una specie del nostro principato di Monaco. Queste povere anime di Dio intesero il contraccolpo dei terribili avvenimenti di Vienna, e credettero del loro decoro d'insorgere, per non iscapitare nell'opinione europea.

L'insorgere è facile, come sapete. Ma l'insorgere con le regole dell'arte, è difficile. Ed una delle prime regole per insorgere in regola, è quella, di sapere perchè s'insorga. Or quelle povere animelle del principato di Lichtenstein non sapevano bene bene perchè dovessero insorgere.

Ecco qua: facciamo il conto sulle dita come Sancio Panza, e con la statistica alla mano. Le anime sono 1700, come abbiamo detto. Cacciamone fuori tutte le anime delle donne, che generalmente non hanno sempre una passione per l'insurrezione, ed avremo un 800 persone, dalle quali tiriamo le anime dei fanciulli, degli ammalati, dei vecchioni ed altre creature simili, e con una regolar proporzione, avremo un 200 persone. Strappiamo anche le anime delle autorità, dei paurosi, e degl' indifferenti, e dei banchieri, che, come vi è noto, fuggono l' insurrezione, come voi le lettere di Cesare P, ed avrete un 120 persone al maximum. Questi sono stati gl' insorti. Ma siccome, come vi diceva, non sapevano perchè dovevano insorgere, sono insorti a dieci a dieci. I primi dieci volevano la repubblica rossa, i secondi dieci volevano la bianca, i terzi la paonazza, i quarti la repubblica color di rosa, altri dieci volevano il comunismo, e dieci altri il socialismo. Degli altri sessanta, dieci volevano il Gran Turco sul trono, dieci l' Imperadore del celeste Impero, dieci ci si volevano sedere essi col titolo di Decemviri, dieci altri si volevano far dogi, dieci volevano cercar un autocrate, e gli ultimi dieci volevano mandare a chiamare il ministero napolitano. Quando le dodici decine sono uscite con dodici bandiere diverse in

mezzo alla piazza, ne è avvenuta una confusione, un guazzabuglio, un piano-matto, e siccome l'ordine è l'ultima gradazione del disordine, mezz'ora dopo tutto che S. A. R. se n'era fuggito, come avviene sempre in simili equivoci, tornò con una compagnia d'austriaci e si andò a sedere un' altra volta sul trono. I capi dell' insurrezione sono stati giudicati, e mandati all'Aversa di Lichtenstein, ed ora otto uomini ed un caporale, hanno messo in istato d'assedio il paese. Un fuoco d'artifizio è sempre pronto sulla piazza, e l'artigliere o il fuochista sta con le micce accese nel caso che ricominciasse l'insurrezione.

— Mia sorella ha il coraggio d'andare sopra i legni francesi. Voi direte che non è coraggio, è un po' di sfrontatezza; sia quello che sia, una volta si dovè andare sui legni francesi, non dico per paure, ma per necessità. Mia sorella dunque è andata sui legni francesi. Come? direte voi, la Libertà italiana sta sopra i legni francesi? — Piano, per carità, non confondiamo la Libertà, con la libertà italiana. *La Libertà italiana* sta alla vicaria, e sta bene; quindi è che la *libertà* è andata sui legni francesi. Che ci è andata a fare? domanderete; stava forse in rischio qui? Non dico questo, è andata per sapere qualche cosa del suo rispettabile capo associato. Ha voluto saper il risultato delle elezioni fatte a bordo per la nomina del Presidente della repubblica francese. Da quel che ho potuto capire, il mio associato Cavaignac è quello che ne ha avuto di più; poi è venuto Bonaparte, che ne ha avuto anche buona parte, poi Arago, poi Lamartine, e per ultimo Ledru-Rollin.

Da ciò si vede che i marini francesi sono buoni militari innanzi tutto, e questo lo sapevamo, poi caldi della gloria napoleonica, e questo pure lo sapevamo, poi giustamente scienziati, e per essere buoni marini capite bene che la scienza ci vuole, e qua cominciamo a poco a poco a decrescere; sono poco poeti, forse perchè la poesia non ha molto che fare con la navigazione, e finalmente pochissimo repubblicani-rossi, forse perchè la repubblica-rossa fa a calci con l'ordine, che deve stare a bordo ad un legno.

Or vedete che sono le cose. Immaginate che la cosa vada così. Arrivata la votazione in Francia, Cavaignac si trova aver 4999998 voti (mi spiego meglio: quattro milioni novecento novantanovemila novecento novantotto) e Bonaparte d'aver 4,999,999 voti (mi spiego questa volta?) un voto di più a Cavaignac mette al pari i due concorrenti, e questo voto può esser quello nientemeno che dall'ammiraglio Baudin.

Un altro voto ad uno di questi due, fa traboccar la bilancia, e questo voto potrebbe averlo dato l'ultimo marinaio della squadra, ed anche un mozzo che fosse uscito ieri dalla minor età. Or dunque dal voto di un mozzo può dipendere la nomina del Presidente della Repubblica, la salute della Francia, il riscatto d'Italia, l'equilibrio europeo, la pace del mondo.

O mozzo, mozzo! tu che racchiudi in te tanta parte di sovranità, tu che hai nel pugno le sorti dell' umanità, tu, braccio del destino, essere provvidenziale, uomo della fatalità... chi sa chi diavolo avrai nominato a questa ora!

Prega il cielo, che il Presidente che sarà nominato non abbia un voto solo più dei suoi concorrenti, altrimenti tu saresti chiamato dalla Francia, dall'Europa, dal mondo, a dar conto di tutto quello che avverrà di male per la elezione del presidente da te nominato, e darne conto innanzi al tribunale delle generazioni. Ed avrai per giudici, i secoli, la storia, e cose simili.

IL TIMES.

Il *Times* è un imprudente, non so da che diavolo di partito sia pagato, ma è pagato certo da qualche partito, perchè senza danari e senza molti danari non si fanno tutte quelle brutte cose che fa ogni giorno il *Times*. È inutile già ch' io vi spieghi chi sia il *Times*. Il *Times* è inglese, e questa sola parola basterebbe a farlo rispettare ed amare da tutto il genere umano, ma specialmente poi da voi e da me. Non vediamo ogni giorno forse come gl' inglesi, per mostrarci anch'essi il loro smisurato amore, tengono in seduta permanente, da S. Lucia al Carmine, dall'uno all' altro mare, i loro onorevoli preopinanti incantati? Quei preopinanti in verità non so se stanno lì per fare qualche interpellazione al ministero, o pure a voi, o a me. Ma io che non sono nè deputato, nè ministro, e perciò non ho nulla da fare con le interpellazioni, lascio a voi l'ardua sentenza, a voi, che credo però non sarete così curiosi, da voler sapere da questi onorevoli preopinanti perchè stanno in seduta permanente e a chi diavolo vogliano fare l'interpellazione. Certe cosa è meglio non andarli a stuzzicare. Torniamo pertanto al *Times*. Il *Times* dunque, se per caso non sapete chi sia, sappiate che oltre ad essere inglese, è una specie di me.

Mi spiego meglio. Io sono di tutti i colori, il *Times* è di un colore solo. Quando io mi spiego (e qui non voglio intendere quando mi spiego meglio, ma quando mi apro in tutta la mia larghezza e lunghezza, e se volete anche nella mia profondità, abbenchè la mia scienza non sia molto profonda) quando io mi spiego, appena appena posso contenere la storia universale della Repubblica di S. Marino, e il *Times* aperto potrebbe servire di velo impenetrabile al ministero del 16 maggio fin'oggi, e gli renderebbe un gran servigio. Il *Times* è sempre serio e parla sempre in inglese, io son sempre comico e parlo tutte le lingue allorchè parlo all'uso di Radetzky, di Jellacich, di Cavaignac della Regina Pomarè, di Ab-

Luigi Bonaparte, la Repubblica e Cavaignac
„Toujours femme varie,
Bien fol est qui s'y fie„

del-Kader e fino al modo di Cesare P. Cesare P. che come sapete è Repubblicano (in grammatica). Io non mi brigo degli affari particolari di nessuno, il *Times* è un indiscreto di prim'ordine. E qui vi aspettavo Insomma toltone queste piccole differenze che vi ho accennate e qualche milioncino di righi e di associati di più, il *Times* è un giornale come son io.

Ma il *Times* è un indiscreto, fa quello che non faccio nè io nè il mio collega Dante.

Parla sulla cosa pubblica e sta bene. Quando la cosa è pubblica, ognuno ne può far quell' uso che ne vuole, perchè anche l' articolo *tot* lo permette. Ma la cosa pubblica non gli basta e *come se dopo il pasto avesse più fame di pria si getta cieco a brancolare,* come appunto dice il mio collega, sulle cose segrete.

Poco tempo fa per esempio ne ha commessa una delle sue, grossa ma grossa assai. Non so come diavolo ha fatto, ma il certo è, che gli è riuscito squarciare il velo impenetrabile del nostro ministero, ed ha pubblicato, senza rispetto della legge repressiva, la corrispondenza diplomatica del ministero nostro col gabinetto inglese, sulle pacifiche vertenze dei nostri torbidi vicini. Quella corrispondenza come capite bene era delicata, quanto quella di Carlotta e Werter. All'inattesa pubblicazione il ministero ha fatto casa del diavolo, e il *Times* o per dir meglio il suo corrispondente in Napoli per calmarlo ha dichiarato questi *liberi sensi in semplici parole*:

Io debbo ancora aggiungere che non conosco il principe di Cariati, nè alcuna persona del ministero degli affari esteri, e ch' io ho ottenuto la corrispondenza in questione, profittando di quei mezzi che non mi falliscono mai.

I mezzi del corrispondente *del Times* non sono dunque i *mezzi indiretti* delle circolari, che per lo più falliscono.

Se volete sapere da me quali sieno questi mezzi infallibili ci perdete il tempo, perchè io non ne capisco nulla; per me al solito, ricorro al mio argomento favorito. Una delle due. O il *Times* si voleva far capire, e si doveva spiegare meglio, come faccio io quando non mi spiego, o non si voleva fare capire, e allora era inutile che si fosse spiegato senza spiegarsi meglio. Del resto siccome nè voi nè io, ci brighiamo delle imprudenze *del Times*, lasciamo che se la veda il ministero, il quale per levarsi la curiosità, mi dicono, che ha voglia di fare egli una interpellazione agli onorevoli preopinanti incantati inglesi che stanno dall' uno all' altro mare da S. Lucia al Carmine, e così incantatamente si può levare il gusto d'aver qualche risposta che lo può far rimanere carico di meraviglia.

LE DUE SORELLE

Si diceva una volta *Musica e Poesia nacquer sorelle* — Oggi non è più vero perchè son divenute sorelle la *Musica* e la *Politica.* Ne volete una prova? Eccovene dieci — La politica, già lo sapete ha le sue *note* come la musica. Anche in politica *si stuona*, e lo sa Luigi Filippo, quantunque fosse un *soprano assoluto* — E se questo non vi basta per accertarvi che *Musica* e *Politica* sono sorelle, date un'occhiata all'Europa o vi persuaderete — Cavaignac, come sapete, canta da un pezzo in qua in *fa-mi-re* — e Luigi Napoleone risponde in *mi-re sol* — Non so però come la Repubblica sia contenta di queste *fantasie* e si sia disposta a rispondere in — *si* — A Torino il Ministero, quando si tratti di guerra, eseguisce un *adagio*, e quando l' opposizione entra nell'affare delle *trattative*, allora il Ministero, a cui non piace questo *motivo*, risponde sempre con una *cabaletta*. Intanto l'Italia grida che vuole guerra, e facendo ciò eseguisce un *a solo*, perchè Carl'Alberto non è disposto a fare l'accompagnamento. — Salasco per ogni caso studia quella famosa *fuga*, che eseguì con tanta maestria il 7 agosto, mentre Radetzky cantava un *allegro*, e i Milanesi eseguivano un *flebile* a pieno coro.

Il nostro ministero è fanatico della *musica tedesca* - S. Marino per ora canta un *a solo*, e aspetta che Venezia abbia eseguito un *finale* ai tedeschi per cantare insieme un *duetto* con S. Marco — Il duca di Modena eseguendo il pezzo della Guardia Civica, fece una *stretta*; quando poi provò a candare la Costituzione, che aveva ridotta a *romanza*, gli scroccò la voce e restò a mezzo — In Toscana il Ministero fa delle *variazioni* sugli spartiti dei *maestri* passati; e fa bene, quantunque questo genere di *musica* non piaccia troppo agli abbuonati dell'*opposizione* e a quegli impiegati che sono stati costretti a eseguire *un largo* — Il primo giorno che si presentò fece sentire una magnifica *overtura* sulla Costituzione; staremo a vedere se il *finale* corrisponderà.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. dispari) Gli scolari di Padoa — Un marito fedele.

S. CARLINO — Li quatto marenare, e marenaresse de lu muolo piccolo — Il figlio di Pulcinella nascosto dint' a na cesta.

FENICE — Non ve ne uno di quest'i — D. Taddeo tormentato da un poeta tragic[illegible].

SEBETO — Il ciabattino medico e l[illegible] morte.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 25 Novem. 1848

ANNO I. — Numero 191.

ASSOCIAZIONI

Napoli Province

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 25 NOVEMBRE

Le Camere si sono riprorogate sino a Febbrajo; e questo lo sapete. Le Camere sono una specie di cambiali; quando non si è comodi di pagarle si rinnovano. Questo a me non fa nè bene nè male, nè piacere nè pena; le Camere sono un pleonasmo, sono un bicchier di acqua fresca, cioè due bicchieri d' acqua fresca. Per la camera dei Deputati, la faccenda è bell' e decisa. O fa leggi o fa interpellazioni al Ministero. Vediamo primo il caso delle leggi. Le leggi o piacciono o non piacciono al Ministero; se piacciono al Ministero, e perchè il Ministero non dovrebbe amare le Camere, che lavorano per lui e gli risparmiano fatica? se non piacciono, ci è la Camera dei Pari, che le rigetta; la legge è come non fatta, e si fa punto e da capo.

Quanto alle interpellazioni poi, il Ministero o non risponde, o risponde come se non rispondesse, o risponde dicendo che non più risponderere; dunque che male gli fa che ci siano o no le Camere? — E ciò pei Deputati.

Pei Pari poi la cosa è tutt'altro. I Pari seguiteranno a farsi un mondo di complimenti, un mondo di cerimonie col Ministero col quale staranno in una perfetta *entente cordiale*, e tutto andrà bene. I Pari sono presso a poco lo stesso dapertutto. Ultimamente una lettera di *quel Fiorentino spirito bizzarro*, stampata in giornali assai più seri del mio, parlava così del senato piemontese:

« Il senato del regno, di cui non ho avuto ancora l'occasione di parlarvi, siede in una magnifica sala del Palazzo-Madama. Niente di più bello, di più vasto, di più monumentale di questo edificio immenso, decorato di pitture a fresco, di statue, di gruppi e di bassi-rilievi.

« Il senato, come il suo nome l' indica, è composto di uomini d' un' età e di un carattere rispettabile. Essi sono antichi magistrati, vecchi generali, consiglieri di Stato, governatori ritirati.

« Una solenne ed inalterabile calma regna in questa grave assemblea, e come direbbe il Dante,

Genti v' eran con occhi tardi e gravi
Di grande autorità ne' loro sembianti
Parlavan radi con voci soavi.

« Il *voci soavi* è forse troppo. Vi ha nel senato un più gran numero di voci rauche che soavi. Vi si parla come si vuole: francese, savoiardo, genovese, sardo, piemontese, raramente italiano. Il sig. Pinelli, ministro dell' interno, ed il general Da Bormida, ministro della guerra,

han dato una seconda lettura de' loro rapporti che avean già letti alla camera de' deputati. La lettura non era ancor compiuta quando si è sollevato un curioso dialogo tra i ministri e i senatori.

«Un membro del senato avendo gridato con entusiasmo che egli approvava pienamente ed intieramente la politica del gabinetto:

— Di tutto cuore, ha replicato Pinelli, noi ringraziamo il senato della confidenza che ci accorda, ma noi prendiam cura di meritarla.

— Ma quando vi si dice che vi si approva, che tutto ciò che avete fatto è ben fatto, che tutto ciò che farete...

— Scusate, scusate.... noi vogliam esser giudicati con conoscenza di causa. Vi supplichiamo, signori senatori, di nominare una Commissione, noi vogliamo un'istruzione.

— Che serve! che serve? gridarono i senatori; a qual pro, per qual motivo? noi siamo soddisfattissimi del ministero attuale, lo sosterremo per sempre, voteremo per lui... anche suo malgrado....

— Ma no, ma no, signori senatori.

« In fine, dopo un'ora di complimenti e di civiltà reciproche, il ministero è uscito vincitore in questa lotta di cortesie. La Commissione d'inchiesta è stata nominata, ed i signori senatori han dovuto ritardar di due giorni il voto di confidenza che volevan dare dal primo momento, in piena seduta, al ministero.

« Si è mai veduta una simile tirannia! »

Come vedete dunque, i senati sono sempre gli stessi dapertutto; se il senato romano con le barbe inviolabili non era perfettamente come i nostri, si è perchè allora la stampa non era così indiscreta come oggi; ed allora i senatori potevano e dovevano far qualche cosa di più, giacchè dovevano *svolgere* lo statuto e svolgerlo di fatto, perchè era scritto sui papiri.

AL MIO ASSOCIATO

Mio caro associato, presidente temporaneo della repubblica francese, Generale Cavaignac, io non so se lo hai fatto davvero o per una distrazione, anzi non so se è vero o no che lo abbia tu fatto, ma il certo è che qui si crede che tu lo abbia fatto, ed ognuno viene a me per domandare se sia vero, sapendo quanta cortesia hai tu per me, di qual amicizia mi onori, e quanta simpatia ci stringe tutti e due.

L'affare è il seguente:

L'organo... tu già sai che l' organo è il giornale che è organo del nostro governo, *dice* che *si dice*, che tu abbia mandata una lettera di congratulazioni a Windishgrätz nella quale dicevi che egli col suo valore ha salvato non solo l' Impero, ma anche l' Europa.

Io questo non lo posso credere. Del resto, se lo hai fatto hai fatto male, e nella confidenza con la quale siamo, mi posso permettere di disapprovarti. Caro Cavaignac, in queste cose delicate domanda sempre il consiglio mio, e non dubitare che non la sbaglierai certamente; io ho tatto, e so quel che conviene, e quel che non conviene.

Del resto ho sempre speranza che l' *Organo* avesse detto un pallone al quale non ha dimenticato di appiccar il paracadute del *si dice*.

Che diamine! andare a dire che Windischgrätz ha salvata l' Europa, perchè ha fatto fucilar qualche centinaio di studenti! senti; se hai detto questo, e se non dozzina ad essere eletto presidente, io ti giuro che ne sarà stata questa la causa; ed allora tanto peggio per te, non ho che farti. E prega il cielo che verificando la cosa io non trovi che sia la verità quella che dice l'organo nel suo *si dice*, perchè se è vero ti licenzio da mio associato, e felicenotte.

Lascia che le lettere di congratulazioni a Windischgrätz le scriva Radetzky come ha fatto; ma scriverle tu, tu, il soldato d'Algeri! l'uomo che ha tenuto a freno la Repubblica rossa, ed ha fatto tremare i comunisti di Giugno sotto le loro blouses insanguinate!.. Caro associato mio, l'avresti fatta grossa.

Immaginati per poco che il Marco Arati che portava la tua lettera al bombardatore di Praga, si fosse incontrato col Marco Arati che gli portava quella del bombardatore di Villafranca, e Milano ec., il seguente dialogo si sarebbe inpegnato.

— Ohe! Marc' Arati primo, dove vai.

— Marc'Arato 1. — A Vienna, e tu?

— M. A. 2. Anch'io, vado da Windischgrätz, E tu?

— M. A. 1. Anch'io, gli porto una lettera di felicitazione. E tu?

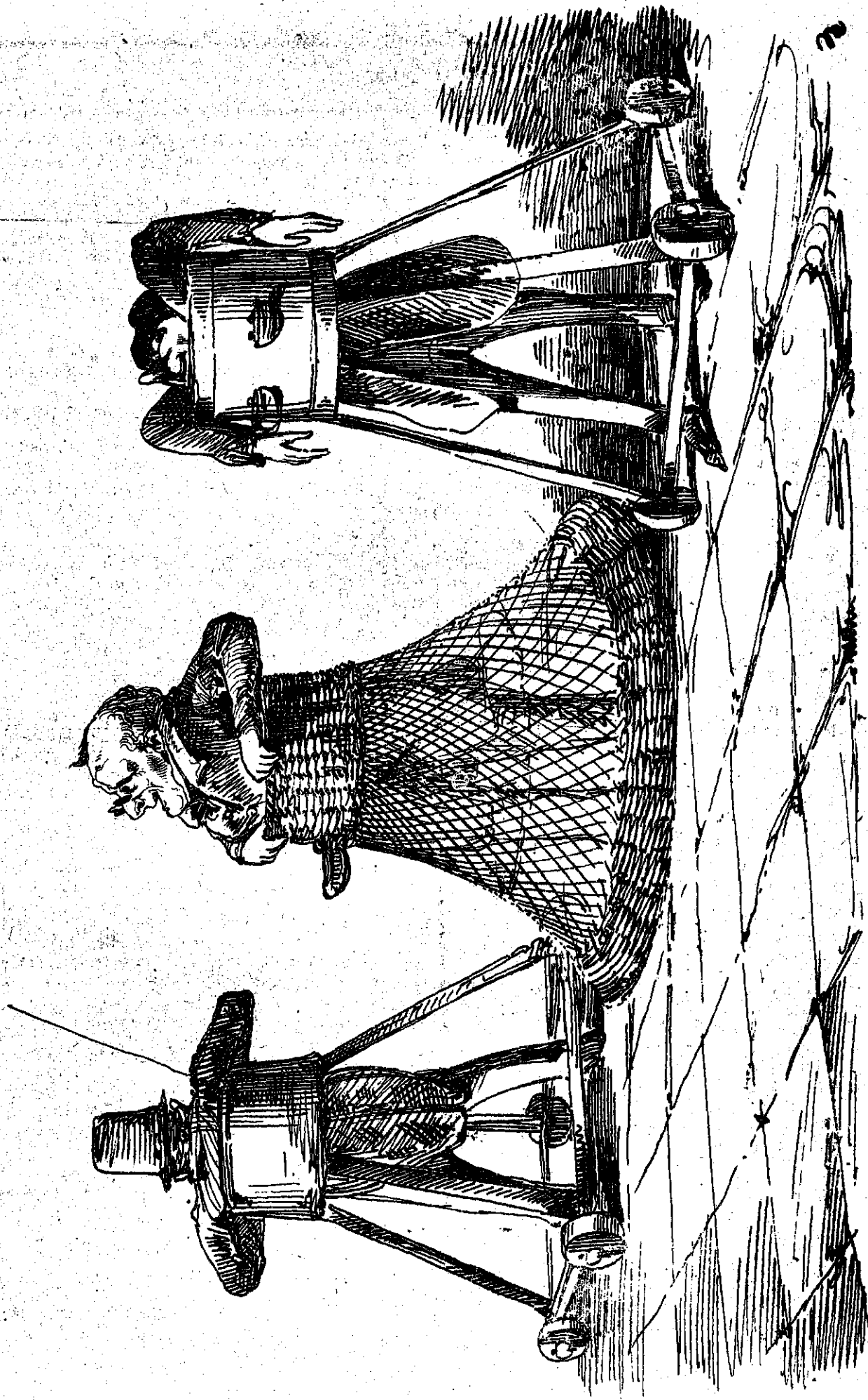
— M. A. 2. Anch'io gliela porto da parte di Cavaignac. Viva la Repubblica! E tu?

— M. A. 1. Ed io da parte di Radetzky; Viva l'assolutismo costituzionale imperiale austriaco paterno.

— M. A. 1 e M. A. 2 (a due) — Evviva!!

E messisi d'accordo sarebbero andati a Vienna—Bella figura avresti fatto, l' imitator di Radetzky! No, non è possibile, io non lo credo, tu non hai potuto scrivere a Windischgrätz tutte quelle cose che dice l'organo. Rispondimi dunque subito subito, affinchè io possa giustificarti, e dire all'organo: sig. organo *si dice* che Cavaignac abbia scritto a Windischgrätz, ed è vero; è vero che *si dice* ma non è vero che ha scritto — Addio. Ti saluto.

LA PRESIDENZA

Ieri vi dissi che casa del diavolo poteva fare in Europa un voto di più o un voto di meno, per questo, o per quel candidato alla presidenza della Repubblica Francese, e ve lo dimostrai proprio matematicamente, perchè ve lo dimostrai con l'aritmetica alla mano, e scrissi tanti numeri che nel mio articolo la Presidenza della repubblica pareva diventata una cabala. E qui al solito vi prego di non confondere *cabala* con *cabala*. Non è questo

— Macchine per sostenere i nuovi Ministri Costituzionali!....

il caso di ricorrere ai sinonimi del Presidente dell'altra repubblica di Venezia, Tommaseo. Dunque io vi dimostrai l'affare della presidenza, o della cabala come meglio vi piace, con le cifre numeriche come fa il *tempo* col suo solito quattro e quattro otto e tre undici, ma con la sola diversità che il *Tempo* è un poco più positivo di me quando si tratta di cifre, perchè egli piglia la cosa sul serio ed io scherzo sempre. Vedeste ieri che poteva fare un mozzo, sentite oggi che può fare un grande ammiraglio della politica Europea.

Il famoso ammiraglio politico di cui parlo è il cittadino Thiers, che per vario tempo si è divertito col timone della gran nave del governo francese, ma poi perdette la bussola e non potè più navigare. Il cittadino Thiers non si è contentato di dare il suo voto netto netto, come può fare ogni altro cittadino francese, ma prima di dare il voto, ha voluto fare una chiacchieratina che al fine dei conti non è altro che una specie di circolare, di mezzo indiretto insomma, di tutte quelle cose che si fanno prima di una elezione. Il cittadino Thiers presso a poco ha parlato così:

« Cari Parigini—Io non conosco nemmeno per prossimo nè il Generale Cavaignac, nè il Luigi Buonaparte.

« Tanto Cavaignac, quanto Luigi Buonaparte, saranno due bravissime persone ma in coscienza a me non mi persuade nè l'uno nè l'altro. Ripeto però non li conosco.

« Da che abbiamo fatto la scoperta della repubblica abbiamo fatto molte cose che non dovevamo fare e per me sta che molte cose che non dovevamo fare, le ha fatto il Generale Cavaignac. Del resto questo sia per non detto perchè io non lo conosco.

« A quello che mi dicono molti parigini, come voi e come me, propendono pel nipote di quello zio che fece quella bella azione che sapete a quell'altra repubblica francese.

« Io non voglio turbare le ceneri di nessuno, e lascio stare in pace perciò lo zio, ma in quanto al nipote, questo farà certamente come ha fatto il zio, e anderemo di male in peggio, tanto più che se poi non fa come ha fatto lo zio, non sappiamo che è capace di fare, perchè non ha fatto mai nulla. Ma qui mi protesto un'altra volta ch'io non lo conosco e che non ne voglio dire male.

« Cavaignac vuole la pace, e la Francia vuole la guerra. Dunque se conoscessi Cavaignac, vi direi, che Cavaignac non ci conviene per presidente, ma io non lo conosco e non voglio fare un giudizio temerario a carico forse di un galantuomo.

« Luigi Napoleone vuole la guerra, ma l'Europa, ma è stanca, e il partito dell'ordine ha bisogno di pace, dunque Luigi Napoleone sarà una bravissima persona, ma è un torbido audace, ed invece di farlo presidente, mi pare che sarebbe meglio rimandarlo a qualche vicaria di Francia, per non turbare il partito dell'ordine che paga quello del disordine per ristabilire l'ordine. Ma non perciò voglio offendere il nipote di un grand'uomo che non conosco e vi prego di non far caso della mia parola.

« Riepilogando dunque, se li conoscessi vi direi, che Cavaignac è peggio di Bonaparte, e Bonaparte è peggio di Cavaignac, ma io non li conosco nemmeno per prossimo.

« Io seguo il vangelo, il primo prossimo mio sono io, io mi conosco e non vi dico già ch'io possa essere il presidente che solo può presiedere la repubblica, ma non sono certo nè Cavaignac, nè Bonaparte, io sono il cittadino Thiers... Qui l'oratore voleva seguitare, ma i parigini l'interruppero e dissero: è inutile che ci descrivete chi sia Thiers, perchè lo conosciamo meglio di voi!

I mezzi indiretti di Parigi pare che presso a poco facciano l'effetto dei mezzi indiretti di Napoli. »

JELLACICH.

Jellacich, come conoscete, è uno dei tre sostegni dell'Austria costituzionale, imperiale, reale e paternale. Voi che avete letto quanto ha operato col senno, colla mano e coi Croati, Jellacich, credete che egli sia una schiuma di briccone, un assassino, un ladro e qualche altra cosa di più.

Vedi giudizio uman come spess' erra!

Jellacich al contrario è un galantuomo, un vero liberale, e lo dice esso stesso in una lettera che scrive alla sig.a *Slavonska Lipa*.

Non credete che questa Slovanska sia la Giovannina del Bano; essa è una giovane presso a poco simile a quell'altra giovane figlia di Mazzini, ma però una giovane croata.

Jellacich presso a poco le ha scritto così:

« Cara *Slavonska Lipa*, sorella amatissima dei miei fratelli croato-slavoni. Tu sai perchè io fo quel che fo, e non importa dirti perchè lo fo. Se nol facessi non sarei croato, ed io lo sono in carne ed in ossa come quell'*animal grazioso e benigno* di Radetzky. Dopo aver fatto la barba a quelli di Pesth son corso col mio esercito a farla a quelli di Vienna, e vorrei a Milano se non sapessi che colà si trova lo sposo di tua cognata, perchè Radetzky è tuo fratello, come tu sei mia sorella, e come tutti siamo croati. Immensa fu la mia gioia dell'aver veduto i Boemi, che sono i croati della Boemia, giunti innanzi Vienna animati dalle stesse mie paterne imperiali e reali idee croate. Se non vi fosse un'Austria croata noi dovremmo crearla; ma per nostra fortuna il principio croato si fa strada da per tutto, ed anche in Italia ha messo radice. Dunque cara Slavonska Lipa sta contenta; io di qua, Radetzky di là ed i nostri appassionati di altrove faremo allargare tanto il tuo dominio, che tutto il mondo diventerà il fratello della mia cara sorella che io saluto tanto tanto. Addio. »

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (App. Sosp.) 3 e 4 atto i Lombardi alla prima crociata — Prologo e 1. atto Attila — (balli) L'illusione di un pittore — Pekì.
FIORENTINI — (1. pari) Gli scolari di Padova — L'Esordiente.
S. CARLINO — La troppa derittezza te fa portà la capezza.
FENICE — Pietro Torregiano.
SEBETO — Gli schiavi Americani.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 26 Nov. 1848

ANNO I. — NUMERO VII.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Ora che dall'Alpi a Trapani siamo tutti fratelli, ora che siamo uniti concordi, ora che governi, popoli, ministri, deputati, candidi, malintenzionati, partito dell' ordine e quello del disordine, formano tutti un ananas, posso viaggiare sicuro da un capo all' altro dell'Italia senza passaporto e senza molestia. Vado dunque a Milano. A Firenze, a Parma, a Lucca a Modena, nessuno mi respingesrà son certo. Se mi dicono qualche cosa e vogliono sapere perchè faccio l' intervento ne'loro paesi, me la sbrigo in due parole. Dico che intervengo per la lega, e quando uno parte da Napoli legato, per la lega s' intende, vi assicuro che almeno almeno nel resto d' Italia è portato in trionfo. I guai cominceranno al confine Lombardo. Radetzky mi dicono che abbia stabilito alla *Immacolatella* di Milano certe consuetudini tutte sue, le quali però non hanno altro scopo che quello sanitario, come all'Immacolatella di Napoli.

Radetzky per fare più scrupolosamente osservare le leggi sanitarie, paternamente, egli stesso s'incommoda a fare il magistrato di salute. Quando dunque un galantuomo approda all' *Immacolatella* di Milano, Radetzky gli fa cacciare la lingua. Se non trova nulla da ridire sulla lingua del galantuomo, lo respinge con patente sporca dai felicissimi stati, perchè a maggior precauzione della pubblica salute non possono entrare sul suolo Lombardo, che individui senza lingua. Se poi la lingua del galantuomo non gli persuade, lo fa mettere in quarantina, fucilandolo.

Ma io non ho paura di Radetzky e vado coraggioso a Milano, perchè mi vi conduce un pirata, e i pirati mi dicono che godono le buone grazie del Feld. Mi spiego meglio, lo scopo del mio viaggio a Milano, non ha nulla di comune con la politica. Oggi non sono che teatrale e parlo di Milano perchè non parlo di Milano, voglio dire non parlo di Milano ma della Scala che è il teatro di là, ed è la sorella del nostro teatro massimo. Il mio passaporto è il *Pirata* giornale che fa sempre quello che faccio io la domenica.

Il Pirata adunque mi conduce alla Scala, per farmi leggere nell'avvenire di quel teatro milanese, giacchè non posso leggere nell'avvenire della Lombardia.

Ivi veggo che si prepara pel carnevale una nuova o-

pera di Mercadante, il *Campo Lombardo*, se questo è vero, il Campo Lombardo a Milano alla Scala dove non intervengono che i soli officiali austriaci, perchè è dove i Milanesi non vanno, il Campo Lombardo starà peggio di come stava, quando si cominciò a parlare dell'armistizio Salasco.

Radetzky abbenchè vincitore pur non può amare la guerra, perchè è uno de' caporioni del partito dell'ordine, nè la vista de' Lombardi accampati gli può dar molto gusto. Potremmo fare un cambio. Egli manderebbe il *Campo* Lombardo di Mercadante a noi, cosa che ci farebbe godère per qualche tempo a S. Carlo. E noi manderemmo al veterano feld l'Attila, che pare proprio scritta per lui, dedicata a lui, e cantata da lui.

DANTE AI FIORENTINI

Marchionni ha fatto Dante e Dante ha fatto Marchionni. Mi spiego meglio. Dante ha formato lo spirito, e l'intelligenza di Marchionni l'ha fecondata e l'ha svolta, come uno statuto; Dante insomma ha preso Marchionni e ne ha fatto un quindici maggio. Marchionni per rivendica ha preso a sua volta Dante, e ne ha fatto anche egli un quindici maggio; voglio dire che declamandolo ha fatto spiritare dalla paura i poveri spettatori, destra, centro e sinistra, ha loro incusso quello stesso terrore che incutevano le famose botte del quindici maggio; non so se ci fu qualcheduno che nel sentir Marchionni corse a gettarsi in un pozzo, come al dì delle famose botte, ma so che a quelle tremende descrizioni *infernali*, tutti restarono colla bocca aperta, ch' era una consolazione a vedere.

Quando Marchionni cominciò a fare *casa del diavolo*, intendo dire, che cominciò a declamare l'inferno di Dante fu un silenzio solenne e religioso.

Egli cominciò per dove finirà Radetzky, per la discesa all'inferno.

Cominciò con quelle famose parole

> Per me si va nella città dolente.

Allora quelli che non avevano studiato la geografia diabolica, e che non sapevano che l'inferno è una città, come Londra e Parigi (soprattutto come Parigi!) si guardarono l'un l'altro, per sapere qual era la *città dolente*. Vienna non poteva essere, perchè il *Tempo*, dagli storici detto il *sottorgano*, scrive che *Vienna diviene ogni giorno più lieta*, non poteva esser Napoli, perchè a Napoli si fa l'*Arlecchino*, ed una città dove si pubblica l'Arlecchino non si può chiamare a buon dritto la *città dolente*.

Non avendo capito qual fosse la città, passarono a chi l'aveva fabbricata. « *Fecemi, ec. . . . e il primo amore.* » Allora tutti capirono, e replicarono a coro con la canzone:

> É caro o primm'ammore,
> E non se po scordà.

Appresso viene:

> Dinanzi a me non fur cose create,
> Se non eterne.

E queste parole, Marchionni le disse sottovoce, perchè sapevano che alludevano al Ministero, che fu creato per essere eterno.

> Ed io eterno duro.

Qua alzò la voce per dar ad intendere che alludeva allo statuto.

Peccato, che immediatamente dopo c' erano quelle famose parole

> Lasciate ogni speranza o voi che entrate.

Poco dopo si capì che la *città dolente* era Aversa. Chi se l' avrebbe mai immaginato.

Anche Dante andò ad Aversa. Questi benedetti poeti ci vanno tutti. Ci andò Tasso, Tasso andò all' Ospedal di S. Anna, che era l' Aversa d' allora. E che la città dolente sia Aversa, la città dei matti, lo dicono chiaro quei versi che seguono.

> Noi sem venuti in loco ove t'ho detto
> Che vedrai le genti dolorose
> Ch' hanno perduto il ben dello 'ntelletto.

Poi, squarciato il velo impenetrabile, il Ministero di quei tempi, pare che avesse svelato a Dante tutto il segreto della sua politica, perchè Dante sclama:

> Mi mise dentro a le segrete cose.

A noi avviene lo stesso, ma bisogna anche confessare che noi non siamo Dante, almeno voi; io sì, perchè gli somiglio come una goccia d' acqua all' altra, io sono il suo gemello, come S.Martino è il gemello di Sant' Elmo.

Marchionni espresse assai bene quando Dante si trovò in mezzo a tutte quelle lingue diverse, come a una *table d' hôte*.

> Diverse lingue, orribili favelle, ec.

Fortunatamente che allora non c'era Cesare P. altrimenti se Dante in mezzo a quelle *diverse lingue, orribili favelle* avesse trovato la lingua e la favella di Cesare P. avrebbe detto a Virgilio, al duce suo.

> Maestro, ritorniamo, non è cosa!

Queste diverse voci ed orribili favelle

> Facevano un tumulto il qual s'aggira
> Sempre in quell'aria senza tempo tinta.

Qua ci furono applausi a profusione. L'idea che Dante ai tanti supplizî che diede ai dannati, non ebbe coraggio di aggiungere il *Tempo*, e disse che quell'aria è *senza tempo*, piacque immensamente; anzi ci fu anche qualcheduno che gridò *fuori Dante*! come Salvagnoli gridò: *fuori i barbari*! Ma io per non far confonder *Dante coi barbari* fece pssst, perchè si smettesse dall'applaudire. Qua Marchionni e Dante che sono una cosa, al mio cenno di silenzio, mi ravvisò in un palco, (Vedi la litografia alla pagina appresso) e si ricordò di me, si ricordò di quei due o tre che mi accusano, e sclamò di loro:

> Fama di loro il mondo esser non lassa
> Misericordia e giustizia gli sdegna,
> Non ragioniam di lor, ma guarda e passa

E qui un alto applauso generale. Io ringrazio — Marchionni seguitò il canto, all'affar della bandiera;

> Ed io che riguardai vidi un'insegna ec.

Questo voler ricordare la dimostrazione candido-spontanea, in queste circostanze, mi parve inopportuno. Di fatto quando disse

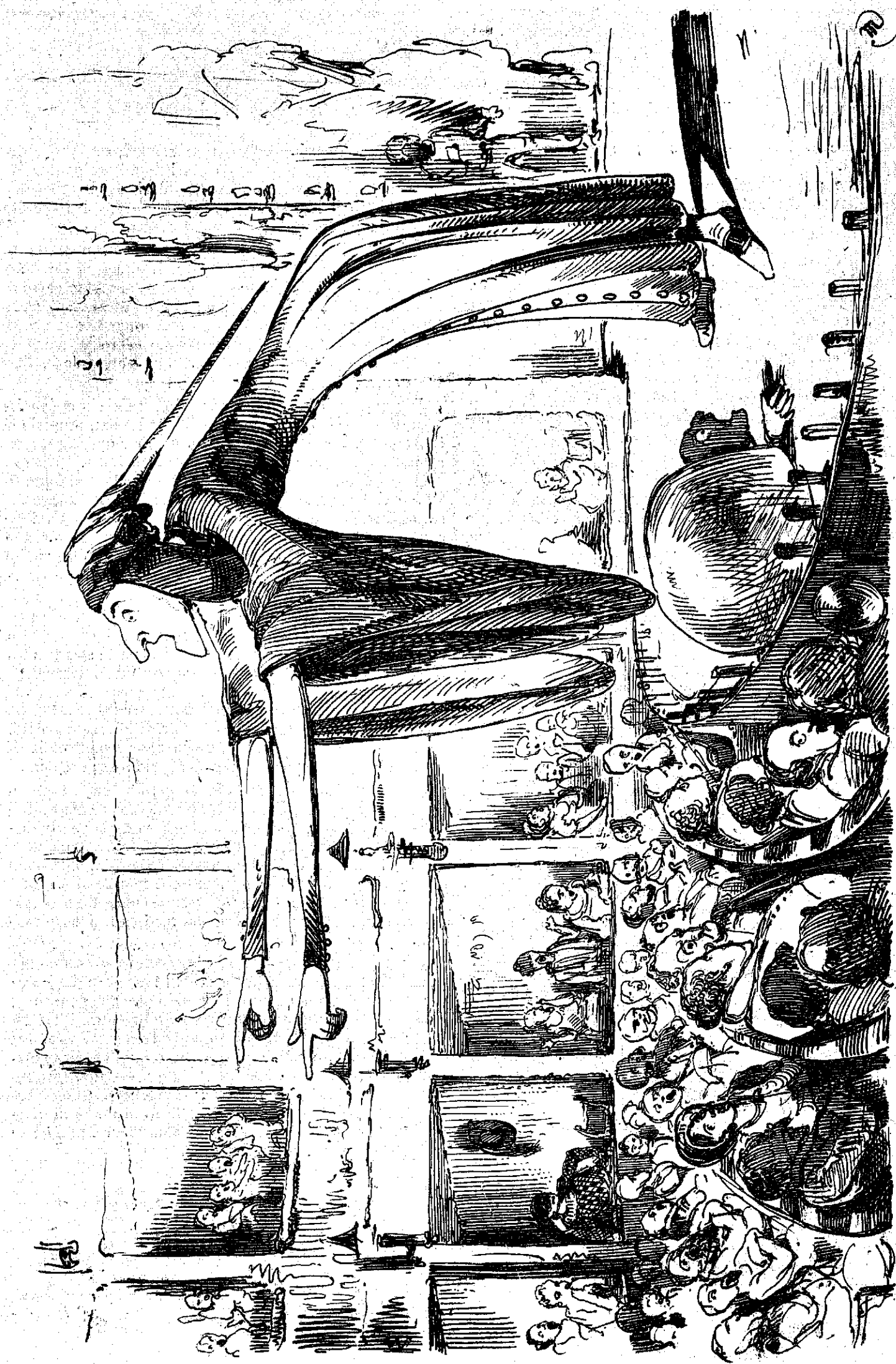
> E dietro le venia sì lungo tratto
> Di gente, ch'io non avrei creduto ec.

tutti se ne volevano uscir dai palchi.

Questi due versi che seguono,

> Vuolsi così colà dove si puote
> Ciò che si vuole, e più non dimandare,

non ve li spiego, perchè ve li spiego meglio nella lito-

TEATRO DE' FIORENTINI
Serata di Marchionni (declam. di Dante)
(Dante al pubblico) Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate
(Il pubblico a Dante) .... Maestro il senso TUO mi è duro
(Dante al pubblico) Vuolsi così colà dove si puote

grafia; e se neppur nella litografia mi spiego, tanto peggio per me e per voi — Dante è così elastico, che se ne può fare quel che se ne vuole; lo spiegherete dunque voi.

Venne poi l'allusione a certi nostri cencinquanta. Quel diavolo di Dante quando vuol far l'Arlecchino è terribile.

> Ma quell'anime ch'eran lasse e nude
> Cangiàr colore.

Anche all'inferno si cangia di *colore*, come fra noi. Segue l'allusione dello scioglimento della guardia Nazionale, che se ne sta scendendo a poco a poco, fin tanto chè non ce ne resta più: Eccolo:

> Come d'autunno si levan le foglie
> L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
> Rende alla terra tutte le sue spoglie,

L'ultima allusione fu all'Italia dove convennero sempre tutte le razze dei barbari, Unni, Vandali, Goti, Ostrogoti, e Croati

> Tutti convengono quì d'ogni paese.

E finalmente Marchionni non potendone più, conchiude col fare, come la spada d'Italia, coll'addormentarsi, e sclama.

> E caddi come l'uom cui sonno piglia.

Fin qui non vi ho spiegato che uno solo dei tre canti che r citò Marchionni. Se avessi voluto far lo stesso degli altri due, invece d'essere *Arlecchino*, dovrei essere il *Times* per la grandezza del formato; oltre di che l'affare finirebbe per annoiarvi, cosa che non successe a Marchionni, perchè senza chiose e con la semplice arte della declamazione, lo spiegò meglio di me.

S. CARLO

L'intervento polacco a S. CARLO non ha avuto luogo, come al TEATRO Nuovo non ha avuto luogo l'intervento francese, con la differenza che la Francia si farà lungamente aspettare e la Polonia è già pronta a venire sul teatro. Perciò lettori miei appassionati non ho cosa alcuna di nuovo a dirvi intorno al teatro massimo, dove *Nabucco* ha fatto per una sera sola in questa settimana la sua sortita su di un cavallo retrogrado, quantunque non sia candido e spontaneo. Si vede proprio che quel cavallo non è di razza napoletana, perchè il cavallo di Napoli è un cavallo generoso, e voi lo sapete perchè lo vedete tuttodì sul ponte di Chiaja.

I Lombardi in questi sei giorni son venuti per tre sere a S. Carlo, e sempre furono i ben venuti, sempre applauditi, sempre chiamati fuori, e sempre mandano fuori i loro delegati la Gazzaniga, Bouccardè e Rodas per ringraziare il rispettabile pubblico. Bouccardè non è Lombardo, ma è un infedele (intendo sul teatro), e perciò la sua venuta come delegato lombardo non è regolare; ma vi prego a por mente che Bouccardè viene fuori dopo il terzetto, ed allora non è più turco, e mostra fino nel canto di essere cristiano.

L'altra sera quando si rappresentavano i Lombardi proprio nel momento in cui Bouccardè cantava

> *Qual voluttà trascorrere*
> *Sento di vena in vena,*

la Gazzanica fece due passi in dietro, vedendo cadere qualche cosa dal cielo.

Non era la voluttà che veniva a trascorrere di vena in vena a Bouccardè.

Non era la manna.

Era una grossa pulegia di ferro, la quale se fosse caduta due passi più innanzi, invece di morire Bouccardè, sarebbe morta la Gazzaniga, senza il piacere di poterla sentir cantare dopo morta come Bouccardè al quarto atto.

GLI SCOLARI DI PADOVA

Gli scolari sono stati sempre scolari, ed han fatto sempre cose da scolari. Gli scolari di adesso gridavano in Padova *fuori Radetzky!* e gli scolari di allora gridavano *dentro Ezelino!* Vedete mo che grillo era saltato al capo degli *scolari di Padova* di allora.

Allora, si riferisce ai tempi di Ezelino, il quale fu quel galantuomo che tutti sapete. Ezelino per farsi signore di Padova se la intese cogli scolari, al contrario di come à fatto Windisgrhätz cogli scolari di Vienna, onde tutti gli divennero nemici e nessuno volle incontrare la sorte di esser tratto a sorte per poi avere la sorte di morire di quella morte che si chiama paternale fucilazione.

Fra gli scolari vi era un certo Pieruccio, che volea fare il *don Ciccillo* alla signora Gisla Bonici, la quale si trovava per combinazione sposa di Ezelino, che era amico di Lorenzo, amante corrisposto di Gisla, prima di divenire la donna di Ezelino. Ma Pieruccio era figlio di Gisla e di Ezelino, senza che nè l'uno nè l'altra il sapessero, ed Ezelino vedendo che Pieruccio dimandava delle concessioni a sua moglie, gli dà per tutta concessione una pugnalata e lo uccide e dopo averlo ferito sa che quello era il proprio figlio, statogli rubato da Lorenzo per vendicarsi di Gisla e di Ezelino.

Mentre queste cose succedono nella casa della Bonici, e mentre il padre svena il figlio, i candidi spontanei e non inermi scolari di Padova gridano nella strada *viva Ezelino!* A quei tempi non vi erano statuti, e perciò non essendo inviolabile il domicilio, come adesso, Ezelino si potea permettere di fare quella lazzarata in casa della Gisla, la quale fa il quarto e manda agli uffici gli scolari, Lorenzo e lo stesso Ezelino, senza aver rispetto alla di lui inviolabilità acquistata mercè le grida degli scolari.

Da quanto vi ho detto avrete potuto capire che il dramma è di quelli che sono applauditi dalla sinistra della platea dei Fiorentini. Però questa volta anche la destra ha preso parte agli applausi, e la sinistra e la destra si sono riunite per dare un meritato voto di fiducia al giovane autore, il quale speriamo che non ne abuserà, e non vorrà fare da sè, come ordinariamente fanno i ministeri quando le camere accordano ad essi il sospirato voto.

Quanto agli attori, la destra applaudì a Marchionni, perchè destro nell'arte, e se la cava sempre bene coi mezzi indiretti; la sinistra a Pieruccio giovane generoso, franco e leale; tutti gli uomini applaudirono la Pieri Alberti; tutte le donne Monti, onde vedete che il dramma fu un applauso, e venne replicato per quattro sere, appunto come l'armistizio, il quale fin qui è stato prorogato quattro volte, con la differenza che la proroga dell'armistizio è un dolore, e la replica di un dramma un piacere, perchè vuol dire che il dramma piace, perchè se non piacesse non si replicherebbe.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 27 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 102.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 27 NOVEMBRE

(Voi, lo so, vorreste sentirmi parlare di quello di cui parlano tutti quanti, dell'argomento importantissimo del giorno. Ma scusate, la sbagliate. Appunto perchè ne parlano tutti quanti, non ne parlo io, altrimenti io che sarei? sarei quello che sono tutti quanti, ossia tutti quanti sarebbero quello che sono io, il che è quasi lo stesso. Or se a me piaccia o no d' essere quello che sono tutti quanti, non ve lo dico, per modestia. Se a tutti quanti poi piaccia d'essere quel che sono io, lo lascio decidere a voi; quel che so, è, che più d'uno si dorrebbe di sentirsi dire ch' è un Arlecchino, mentre invece, modestia da banda, questa è la mia più bella gloria. Come Arlecchino, io mi diverto e diverto gli altri, quando si, quando no, più che posso, non fo male ad alcuno, non ho rimorsi, non dico bugie, non sovvertisco, non propago, e solamente cerco di propagarmi, cosa che è ben perdonabile, perchè è nel dritto di natura — Degli argomenti importantissimi dunque è inutile che si speri che io parli, perchè nè voi lo desiderereste, nè io ne parlerei, perchè Arlecchino come sono, protesto tre virtù: educazione, prudenza, e rispetto sommo a tutti gli articoli tot.)

Non volendo parlare delle cose capitali del giorno, mi getto nel passato, e mi vi getto con tutta la serietà possibile. Del futuro non posso parlarne perchè non son profeta, come Gioberti. Il presente non è che il futuro del passato, e questo è incontestabile; dunque non ne posso neppur parlare per la stessa ragione; per cui, non potendo parlare nè del presente, nè del futuro, vi parlo del passato — La storia si riproduce — Voi credete che quello che avviene adesso sia una cosa nuova. Niente affatto. Tutto è vecchio, *nil sub sole novum.*

Lasciamo un momento l' Italia che in questo momento sta imbrogliata assai, « come il mar su cui si posa, sono immensi i guai d' Italia ». — L' Italia è circondata da tropp'acqua, per non succeder qualche volta che l'acqua s' intorbidi, e che non si dica di lei che sta in brutte acque. Lasciamo dunque questa povera

« Nave senza nocchiero in gran tempesta ».

come dice il mio rispettabile collega Dante, ed andiamo un poco in Francia, ove vedrete dal seguente specchietto serio, che la storia si riproduce. — Permettetemi una volta d' esser serio. Non ho gran voglia di ridere.

RESTAURAZIONE	LUIGI-FILIPPO
1. Il Duca di Berry figlio di Carlo X.	1. Il Duca d'Orleans figlio di Luigi Filippo I
2. Si marita con una principessa straniera (siciliana).	2. Si marita con una principessa straniera (mecklemburghese).
3. Da questo matrimonio nasce un figlio erede della Corona, il Duca di Bordeaux.	3. Da questo matrimonio nasce un figlio erede della Corona, il Conte di Parigi.
4. Suo padre il Duca di Berry muore assassinato.	4. Suo padre il Duca d'Orleans muore per un accidente.
5. Il 13 febbraio 1820.	5. Il 13 luglio 1842.
6. Nell'anno che precede la caduta di Carlo X (1829) il pane si eleva ad un prezzo eccessivo: 1 franco e 5 centesimi.	6. Nell'anno che precede la caduta di Luigi Filippo I (1847) il prezzo del pane s' eleva ad un grado eccessivo : al 1 aprile, 1 franco e 24 centesimi.
7. Il freddo rigoroso che si prova nell'inverno 1829-1830 fa gelare la Senna in Parigi.	7. Il freddo rigoroso che si prova nell' inverno 1847-1848 fa gelare la Senna in Parigi : essa non si era più diacciata dopo il 1830.
8. Il passo retrogrado del Governo, dopo magnifiche speranze, impegna i veri realisti a dargli dei consigli sulla crise che si prepara.	8. Il passo retrogrado del Governo dopo magnifiche speranze (almeno apparenti) impegna i veri conservatori a dargli dei consigli sulla crise che si prepara.
9. Questi consigli son disprezzati dal potere.	9. Questi consigli son disprezzati dal potere.
10. « Se delle *colpevoli mene* suscitano al mio governo *ostacoli* che io non posso, nè voglio prevedere, io troverò la forza di *supearli.* » (*Estratto del Discorso della Corona*, 1830).	10. In mezzo alle agitazioni fomentate da passioni *nemiche o colpevoli* una convizione, mi anima e mi sostiene, ed è che noi possediamo nella monarchia costituzionale, nell'unione dei grandi poteri dello stato i mezzi sicuri di *superare tutti questi ostacoli*. (*Estratto del Discorso della Corona*, 1847.)
11. Queste parole acerbe provocano la protesta di 221 deputati.	11. Queste parole acerbe provocano la protesta di 180 deputati che decidono di assistere al banchetto del 12.mo circondario.
12. Presa d'Algeri e del Dey.	12. Presa d'Abd-el-Kader.
13. Ordinanze del 21 luglio che annullano la libertà della stampa.	13. Ordinanza del Prefetto di Polizia, affissa il 21 febbrajo che si oppone al banchetto.
14. Il Lunedì sera queste ordinanze danno luogo ad attruppamenti ove si leggono e si commentano ad alta voce i giornali. Questi attruppamenti sono una specie di prefazione alla rivoluzione che doveva scoppiare l'indomani.	14. Il lunedì sera questa ordinanza da luogo attruppamenti ove si leggono e si commentano ad alta voce i giornali. Questi attruppamenti sono una specie di prefazione alla rivoluzione che doveva scoppiare l'indomani.
15. S'insorge contro queste ordinanze ed il potere vien nelle mani degl' insorti.	15. S' insorge contro questa ordinanza ed il potere vien nelle mani degli insorti.
16. Il combattimento dura tre giorni il 27, 28 e 29 luglio 1830.	16. Il combattimento dura tre giorni il 22 23 e 24 febbrajo 1848.

RESTAURAZIONE	LUIGI-FILIPPO
17. Cominciando il martedì e terminando il giovedì.	17. Cominciando il martedì e terminando il giovedì.
18. Il popolo riporta la vittoria sulle truppe.	18. Il popolo riporta la vittoria sulle truppe.
19. La gendarmeria si presenta la prima al combattimento e soccombe.	19. La Guardia municipale si presenta la prima al combattimento e soccombe.
20. Essa è disciolta.	20. Essa è disciolta.
21. L' inviolabilità reale proclamata nella Carta del 1814 diviene una derisione.	21. L'inviolabilità reale proclamata nella Carta del 1830 diviene una derisione.
22. Carlo X è caduto dal Trono all'età di 74 anni.	22. Luigi-Filippo I è caduto dal trono all'età di 74 anni.
23. In luglio mese della morte del Duca d'Orleans.	23. In febbrajo mese della morte del Duca di Berry.
24. Egli abdica in favore di suo nipote il Duca di Bordeaux come è in età di 10 anni (il duco d'Angoulême non avendo voluto accettare il trono).	24. Egli abdica in favore di suo nipote il Conte di Parigi che è in età di 10 anni.
25. Il Duca di Bordeaux è presentato come re.	25. Il Conte di Parigi è presentato come re.
26. Vien rifiutato e si risponde *che è troppo tardi.*	26. Vien rifiutato e si risponde *che è troppo tardi.*
27. Un governo provvisorio si stabilisce dopo la rivoluzione.	27. Un governo provvisorio si stabilisce dopo la rivoluzione.
28. La famiglia reale è obbligata a lasciare il suolo della Francia.	28. La famiglia reale è obbligata a lasciare il suolo della Francia.
29. Essa lo lascia a piccole giornate accompagnata da più migliaia di guardie reali, da un gran numero d' amici e di fedeli servitori come pure da tre commissari del governo provvisorio, i quali per la maggior parte, versarono delle lacrime al momento di separarsi. Essa s' imbarcò a Cherbourg il 16 agosto 1830.	29. Essa lo lascia precipitosamente senza darsi il tempo di prender neppure ciò che è necessario alla vita, costretta a nascondersi, a mascherarsi, senza difesa, abbandonata dai suoi e fino dai favoriti. Essa s' imbarca all'Havre nella notte del 2 al 3 marzo 1848.
30. Adotta l'Inghiltera per terra d'esilio.	30. Adotta l'Inghilterraper terra d' esilio.
31. Carlo X mettendovi piede piange per trovarsi su quella terra	31. Luigi Filippo mettendovi piede esclama con gioia « Io sono felicemente su questa terra. »
32. La temperatura al momento della rivoluzione è elevatissima (36 gradi centigradi).	32. La temperatura al momento della rivoluzione è dolcissima per la stagione (12 a 15 gradi centigradi).
33. Alcuni giorni dopo scoppia un uragano accompagnato da lampi e da tuoni.	33. Nella giornata del 26 febbrajo due ore dopo mezzo giorno scoppiano un'oragano ed una tempesta spaventosa accompagnati da lampi e da tuoni.
34. Messa in accusa dei Ministri di Carlo X.	34. Messa in accusa dei Ministri di Luigi Filippo.
35. Il Capo della famiglia muore sulla terra straniera.	35. . . . .

_ John Bull _ M.r Paris andiamo a trovar Mis. Italia
_ M.r Paris ___ Ah! si e che faremo poi?
_ John Bull _ La condurremo in carrozza

PROGRESSO

Negatemi quel che volete ma non mi negate che siamo sulla via del progresso. Al solito mio ve lo dimostrò. Prima non vi erano nè botte nè stato d' assedio e perciò vivevamo nell'ignoranza. Cominciò a farsi sentire il bisogno d' un diverso avvenire e si fanno sentire le botte, quindi senza farsi molto pregare sopraggiunse lo stato d' assedio e così cominciò il progresso. Ma questo non è nulla, il progresso è una cosa che progredisce sempre di bene in meglio, e perciò ora per forza del progresso siamo arrivati allo stato d' assedio senza le botte. Mi spiego meglio e badiamo a non equivocare.

Quest' amore pel progresso è un amore tutto Prussiano, non riguarda nè voi nè me, perchè voi ed io che stiamo quà e non stiamo là ci contentiamo dello statu quo senza svolgere e fecondare il progresso. Lo statu quo per noi è il compendio di tutt' i nostri desiderî come io sono il compendio di tutt' i colori dell'iride. Ma torniamo in Prussia e lasciamo in pace l'iride beata del nostro statu quo. In Prussia, per amor del progresso e non altro, l'affare è andato così:

O Brandemburg ministro o la dieta a Brandemburg città. Questo era l' ultimatum del governo, e di questo laconico ultimatum ve ne parlai l' altro giorno.

Il fatto è che dopo quest' ultimatum del governo la dieta ha messo fuori pure l'ultimatum suo, e per non sfigurare innanzi al laconismo del governo ha detto: anche *più laconicamente* nè *Brandemburg ministro*, nè *Brandemburg città.* A questo i candidi inermi non hanno fatto nessuna spontaneità, e il partito del disordine non ha pagato nessuno e non ha turbato per nulla l' ordine. Però a quel che pare secondo il programma del nuovo ministero lo stato d' assedio ci doveva essere e quando una cosa *vuolsi così colà dove si puote* ec. bisogna che la cosa succeda tanto più che se il programma lo ha stabilito sarebbe mancare di legalità se non si seguisse il programma.

Dunque visto l'ordine, e la nessuna necessità di un assedio, e visto il programma ministeriale, Berlino è stata posta in istato d'assedio.

La dieta dal canto suo pare avere fatto il proprio programma, e visto lo stato d'assedio e il proprio programma ha fatto il quattro di maggio e se ne è andata ad abitare all'*Albergo di Russia.*

La libertà della dieta dunque si è rifuggita sotto la protezione Russa e poi dicono che la Russia non è il paese della libertà.

Appena arrivata alla locanda la dieta ha cominciato a fare mille lazzarate. Ha detto che Brandemburg non era un galantuomo, che i cittadini perciò non dovevano più riconoscere Brandemburg, e che le leggi di Brandemburg sarebbero mandate a Brandemburg come Brandemburg voleva mandare la dieta a Brandemburg. Insomma la dieta nelle sue male parole non è stata per niente laconica con Brandemburg, e Brandemburg volendo essere più positivo e più laconico della dieta ha risposto solo:

Chi non ubbidisce a Brandemburg sarà prima fucilato e poi giudicato.

LA LEGA TURCO-RUSSA

Sono alcuni giorni che tutti gli organi, sottorgani, retrorgani, bisorgani d'Italia non si occupano che della lega. Il vespaio fu mosso dall'organo di Roma, il quale suonò una sinfonia, subito subito eseguita dal sottorgano di Napoli, colla giunta di un *a solo* e di alcune variazioncelle.

L'organo di Roma disse che il Piemonte non volle far la lega; il sottorgano di Napoli che la lega era stata progettata dal primo ministero partenopeo; gli organi ed i sottorgani di Piemonte risposero che nè il governo di Roma, nè quello di Napoli ebbero intenzione di far la lega; quanto all'organo toscano, occupati com'erano della costituente, ch'è vere una stonazione per gli organi di Roma, di Napoli e di Torino, non prese parte a questo magnifico concerto di dissonanze, e continuò il suo caro e prediletto motivo: Costituente mi chiamo.

In Turchia ed in Russia, dove non vi sono statuti, organi, sottorgani, bisorgani, controrgani, retrorgani, l'affare della lega è stato meglio capito che in Italia.

Nella Turchia vi sono due paesi che non sono turchi come tutti gli altri paesi turchi, cioè la Vallachia e la Moldavia, le quali sentendo che l'Italia faceva da sè, vollero fare pure da se e fecero un 27 gennaio.

Dopo il 27 venne il 29, e quindi fiori, luminarie, inni ed i soliti evviva.

La Vallachia e la Moldavia sono figlie della Turchia, come sapete, e nepoti della Russia, quindi si trovano in mezzo al governo paternale turco, ed alla tutela paternale russa.

La madre e la tutrice si sono messe di accordo senza tante formalità, e quando la lega italiana ha fatto tanto rumore negli organi e nei sottorgani, la lega turco-russa è stata consacrata prima in fatto e poscia in teoria.

Da una parte dunque entrarono i Turchi e marciarono sopra Buckarest, ch' è la Milano della Vallachia, dall' altra entrarono i Russi, e successe come in Italia. I Bucarestiani accolsero con grandissima festa i loro liberatori, come Milano accolse Radetzky; ed il generale Ludres, ch' è il conte Pachta di là, stampò una relazione delle feste che furon fatte alle milizie russo-turche, *venute a liberare la Vallachia da una fazione poco numerosa, la quale metteva il disordine e minacciava la vita e le sostanze dei pacifici Vallachiani, che aspettavano colle braccia aperte i loro liberatori.* (Vedi sottorgano num. *tot*, e num. *tot*, e num. *tot*).

Se volete più minuti particolari, leggete l'organo di ieri l'altro. In fatto di politica turca l'organo sapete come ne è informato.

VARIETA'

— In Italia, ove molti predicano l'*unità* tutti cercano le *migliaia.*

— Lamartine ha scritto, che per quattro mesi il Ministro degli affari esteri a Parigi fu la *Provvidenza.* Non sarebbe bene anche per noi l'affidare ad essa il Portafoglio del Ministero delle Finanze?

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 28 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 103.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4. 60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 28 NOVEMBRE

Fra due giorni si dovevano aprire le due Camere, ma si apriranno fra due giorni e due mesi, ossia due giorni dopo il 29 gennaio, il 2.° mese dell' anno, e ci troviamo.

Che peccato che non si aprano dopo domani.

Ognuno è desolato per questa proroga.

Desolati gli stenografi che perdono l' esercizio, essi che erano così contenti di lavorare, soprattutto quando parlava il deputato Imbriani, che certe volte attacca la locomotiva alla lingua, e non trova mai la stazione.

Desolata la guardia nazionale che poteva fare sfoggio di quel vago uniforme del colore ch'è il più parlante emblema della speranza che ha di cambiar di colore. Era così bello di passare una giornata al sole, e far a pugni per non far entrare quelli che non potevano più entrare nel recinto a ogni uomo schiuso, quando i deputati non si univano a porte chiuse.

Desolati i giornalisti, pei quali era così comodo di scrivere straziatamente l'articolo della sera, e più degli altri il *Tempo* che si sentiva dir delle amabilità dalla sinistra, alle quali la destra aveva il coraggio civile di non rispondere.

Desolato l'*Organo*, che l'altra sera finì di mettere il rendiconto della tornata del 4 settembre, e che si vedeva sgravato della cura fastidiosa di mettere i proclami di Radetzky e di Welden, che allora non potevano entrar nelle sue colonne.

Desolata la destra che si sedeva a destra solo perchè non c'erano più posti a sinistra, desolata la sinistra di dover sedere alla sinistra, non trovando posti che fossero più alla sinistra della sinistra.

Desolato l'uditorio che aveva sempre la speranza di far qualche impertinenzuccia ed essere cacciato,

Desolato il paese che sperava sempre in qualche dimostrazione che mettesse un momento di tregua agli affari che andavano così bene, sia nell' industrie che nel commercio.

Desolati i petizionarî perchè vedevano che non appena domandavano qualche cosa erano mandati agli uffizî, dove ottenevano tutto quello che volevano.

Desolati i relatori pei quali era una così graziosa occupazione quella di studiarsi tanti nomi e tante domande

alle quali non c'era altra risposta, che quella *si passi all'ordine del giorno*, che in lingua nostra vuol dire dar loro la felice notte.

Desolati i segretari, che per colazione dovevano rimettere i polmoni a leggere de' processi verbali, i quali per quanto essi si studiavano a compilar bene, trovavano sempre degl' incontentabili.

Desolati i Ministri che si divertivano tanto a rispondere a quelle amichevoli interpellazioni che li mettevano in una perfetta *entente cordiale* con la sinistra, ed anche un poco col centro e con la destra.

Desolato il Presidente, desolato il suo campanello, desolati voi, desolati tutti, e tra i tutti, desolato io, che non poteva mai parlar delle Camere, perchè correvo rischio di dispiacere alla Camera, al Presidente, al Ministero ed a voi.

Come vedete dunque è una desolazione universale! e solo potrà consolarci il pensiero che se si fossero aperte le Camere sarebbe stato peggio.

Forse questo che vi dico è oscuro, ma è inutile che mi spiego meglio, perchè o mi capite, o non mi capite. Se mi capite, capirete anche che il farmi capir meglio non conviene nè a voi, nè a me; se non mi capite, mi dovrei far capir tanto, che neppur converrebbe nè a voi nè a me. Dunque, come capite, è buono se mi capite, ed è meglio se non mi capite — Capite?

IL 5 AGOSTO.

In una di queste sere passate me ne stava chiuso nella mia cameretta; quando a un tratto al piano di sopra odo un calpestio concitato di piedi, e una voce che articolava alcune parole accompagnate da certe *interiezioni*, le quali mi fecero supporre che quella voce appartenesse a uno studente — Quello che intesi di positivo si fu che il pigionale a me ignoto s' arrabbiava di certo, e pronunziava stizzosamente le parole di *mediazione*, di *trattative*, di *armistizio*; e disse fra le altre cose 21, 31, 48. Cosa c' entrasse questo terno colla mediazione e coll' armistizio io non lo so; so però che lo studente invocò la musa e cominciò a recitare questi versi di cui presi appunto. Parea che l'avesse colla spada d'Italia.

Ei fu! siccome immobile
  Dato l' estremo lampo
  Stette la spada immemore
  Di chi morì sul campo,
  Così percossa attonita
  Milano al nunzio sta,
Muta pensando all' ultima
  Ora di Lombardia,
  Nè sa quand' una simile
  Tregua fatale e ria
  La sua cruenta polvere
  A profanar verrà.
Lui sfolgorante in soglio
  Vide il trentuno e tacque
  Or che con voce assidua
  Sorse e di nuovo giacque
  Di mille voci al sonito
  Risorger non vorrà.

(*E qui un maledettissimo Ciabattino che era giù nella corte cominciò a battere così screanzatamente sopra uno* STIVALE *da rassettarsi, che io non potei intendere il resto. Quando il martello cessò di battere capii questi altri versi*)

La procellosa e trepida
  Gioia d'un gran disegno
  L' ansia d' un cor che fondere
  Pensa il Lombardo Regno
  E il fonde; e ottiene un premio
  Ch' era follia sperar.
Tutto ei provò; la gloria
  Maggior dopo il periglio,
  La fuga e la vittoria,
  La Reggia e il breve esiglio,
  Venti anni nella polvere
  Tre mesi sugli altar.

(*A questo punto il Ciabattino cominciò a battere più forte, e quando smesse intesi la solita voce che gridava*)

Ahi! forse il lasso spirito
  Cadde all' idea d' un. . . (*tà, tà, il solito martello*)
  E disperò; ma valida
  La mano di Salasco
  In mezzo a un armistizio
  Pietosa il trasportò.
E l'avviò sui floridi
  Sentieri della pace
  Ai protocolli, al quindici
  Al patteggiar fallace,
  Dov' è silenzio e tenebre
  La gloria che passò.

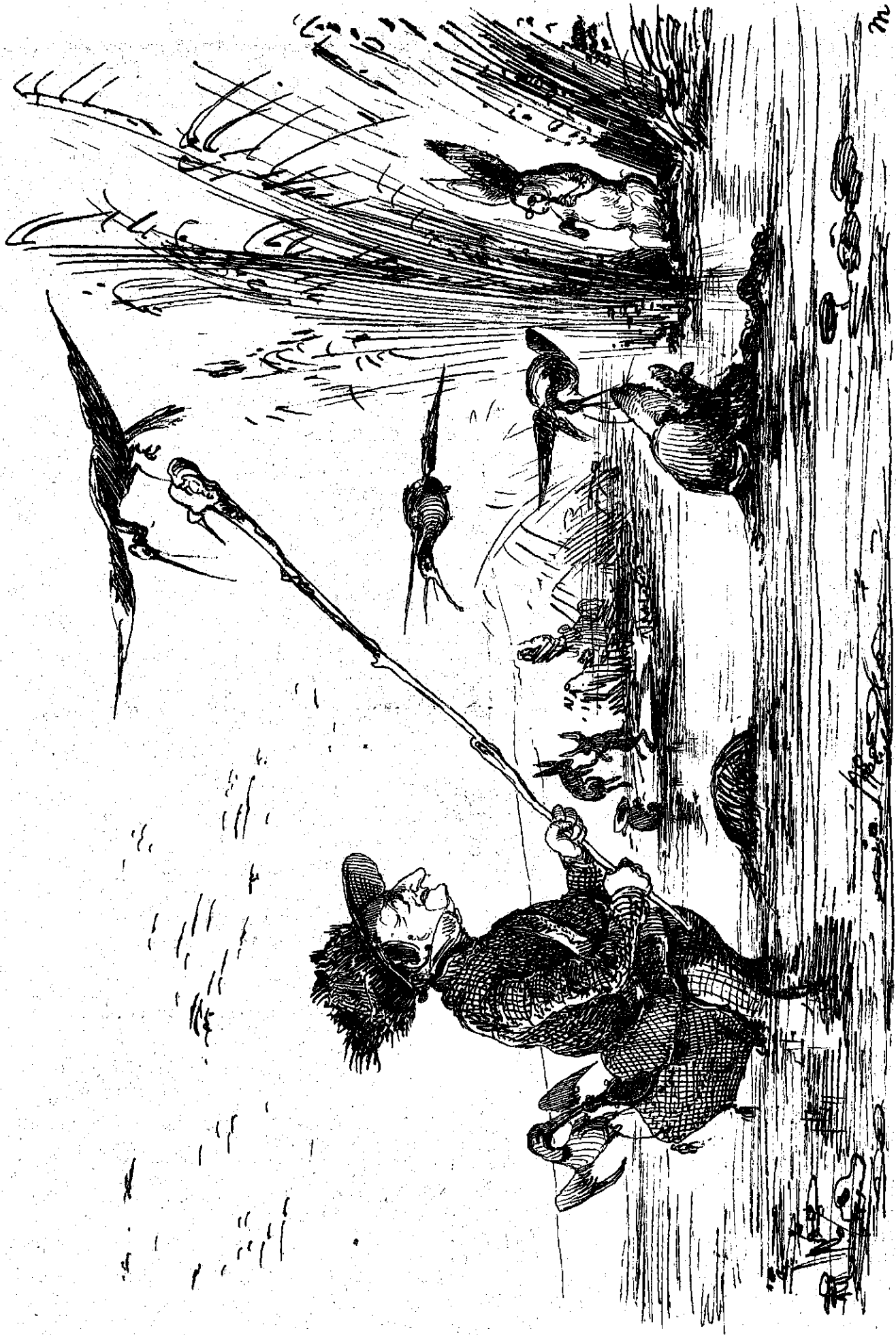
(*E qui l'ostinatissimo martello riprese a battere in una maniera così strepitosa che non potendo intendere più nulla uscii di casa bestemmiando e maledicendo il Ciabattino che martellava tanto il povero stivale*).

IL GOVERNATORE

Quell' angioletto di Welden fa i suoi ascensi, e quando arriva a cose fatte fa cose belle. Appena fu concluso l' armistizio Salasco, come sapete Welden si avviò verso Bologna.

Il caro angioletto non ebbe colpa all' equivoco che prese, fu il compagno Feld che gli scrisse: avviati verso la Romagna perchè credo: *Ch'abbia i Salasco suoi Bologna ancora*: e siccome a tanto intercessor nulla si niega, appena ricevuto l' ordine del collega Radetzky l' amico si avviò.

Il resto lo sapete e sapete come i Bolognesi fecero provare *come sa di sale lo pane altrui* al caro angioletto. Welden si persuase più degli argomenti convincenti dei Bolognesi che di quelli del collega e se ne andò sotto Venezia. Sotto Venezia invece del sale provò il Pepe, e se vi ricordate vi ho pure raccontato l' uscita da Venezia de' veneziani che in verità invece di un' uscita da Venezia fu piuttosto un' uscita di quarto un poco incivile per un angioletto come Welden. Nell' equivoca posizione in cui si trovava l' angioletto, non conveniva al governo paterno dell' Austria lasciarlo. Paternamente dunque il ministero austriaco lo ha chiamato a Vienna giacchè il pane altrui che sa troppo, di sale dei Bolognesi, e di Pepe dei Veneziani non erano di facile digestione all' angioletto.

Welden dunque ha abbandonato i felicissimi stati Lombardo Veneti ed è andato a fare il governatore di Vienna di quella Vienna che ora capisco perchè il sottorgano mi diceva che ogni giorno, diventava più lieta. Appena arrivato, ha fatto quello che fanno tutti quelli che

Impertinenza degli uccelli dopo il disarmo.

arrivano, e tutti quelli che se ne vanno. Si è fatto uscire fuori tutti i sensi dell'anima sua in un proclama, e presso a poco ha detto così:

Cari viennesi miei. Io vi amerò e vi assisterò con tutte *le mie forze*, come ho cercato con tutte *le mie forze* di dimostrare il mio amore agl' italiani.

Cari Viennesi miei stendetemi la mano, lasciate ch' io vi stringa stretti stretti sempre legati... al mio seno.

Cari Viennesi miei, ho portato meco dall'Italia un velo impenetrabile, siate sicuri che questo velo fin' ora ha fatto miracoli. Permettetemi ch' io ve lo getti addosso, appena l'avrete provato me ne ringrazierete.

Questo è il velo del passato ed io ve ne fo presente e vi consolerà pel futuro e sappiate che non è imperfetto, anzi è più che perfetto, vi servirà per un tempo indefinito, con la condizione però che sia indicativo e congiuntivo dell' ordine e del mio volere imperativo, congiunzione che in Italia chiamano ordine e libertà.

Cari Viennesi miei. Se questo lo volete capire tanto meglio, se no ve lo farò capire col rimbombo di quei miei bronzi che in Italia chiamano cannoni incantati, che arriveranno a penetrare anche il velo, abbenchè questo sia impenetrabile.

Voi mi direte che questa stessa parola la dissi anche ai Bolognesi. Ma io i proclami così li so fare. Il mio argomento è sempre sposato alla ragione ed è sempre argomento cornuto. Una delle due o col buono o colla forza; il che significa in istato plateale o con la parola o col cannone. Voi però non siate Bolognesi, e *siccome è pur palese ch'io son nato nel paese una bomba bella e tonda a ciascuno io posso dar. Ah di patria il caldo affetto che miracoli può far* ... e questo ve lo dico senza fare il Dulcamara.

L'AQUILA

L'uccello di cui vi parlo non è una bestia a due teste, ma ad una testa sola; esso è il compagno, l'amico, il confidente del nipote dello zio, e quando questo nipote andò a Boulogne portò al suo seguito questo uccello, ch'è un aquila. Lo zio era *egli*, e voi sapete chi sia egli per antonomasia: *Ei fu*...

Il nipote dello zio, dopo il pasticcio di Straburgo vide a Suffers quest'aquila, e la dimandò al proprietario, che gliene fece un dono.

Tornato in Inghilterra potè allora completare il suo equipaggio. Egli (badate che qui egli è il nipote) aveva il cappello di *egli*; aveva il soprabito, e non gli mancava che l'aquila per credersi divenuto lo zio..

Lo zio avea lasciato l'Elba, avea toccato la terra francese, avea arringato i soldati ed avea fatto succedere i cento giorni.

Il nipote lasciò l' Inghilterra, toccò Boulogne, fece la sua chiacchierata a' soldati, i quali per provargli l' ottimo effetto prodotto da quella chiacchierata lo arrestarono.

L' aquila divise la sorte dell' illustre prigioniero, ed il carcere di Ham fu la Sant' Elena del nipote e dell' aquila.

Siccome l'aquila si trovò in catene ad Ham non potè fare al nipote, quello che l' aquila di Giove fece a Ganimede, e quando il nipote fuggì da Ham travestito da mastro muratore, l'aquila restò in prigione.

Non passò molto tempo, e l'aquila, riacquistata la sua libertà, tornò in braccio al suo compagno di sventura, il quale se avrà il di sopra sul mio associato, e sarà innalzato alla presidenza, penserà a far adottare come figlia della patria l' aquila sua compagna, e le assicurerà un onesto ritiro nel giardino delle piante a Parigi.

Tutto questo che vi ho detto dell' aquila di Luigi Bonaparte è storia, e se volete la posso giustificare coi pezzi di appoggio, come il ministero ha giustificato tutta la sua politica. Io ed il ministero questo abbiamo di comune, che quel che diciamo è verità e non menzogna, e perciò quando devo darvi qualche notizia, riscontro prima l'organo ed il sottorgano, e non la do, se essi non la danno. È vero che l'organo ed il sottorgano questa volta non parlano dell'aquila del nipote, ma io ho fatto una sineddoche, e mi son permesso di farla perchè l' hanno fatta anche il sottorgano e l'organo, ed ho voluto seguire il loro esempio.

Io Arlecchino, l'organo ed il sottorgano andiamo sempre di concerto. L' organo dà il motivo; il sottorgano lo svolge, ed io gli fo le variazioni.

CONCORSO

Il ministero della pubblica istruzione cambierà di aspetto fra tre giorni.

Alla pace succederà la guerra; ai libri la spada.

Si deve fare un concorso per nominare un maestro di scherma pel collegio di Lucera. Il concorso dovrà aver luogo a Lucera, ma prima vi sarà un trattenimento di scherma nel ministero dell'istruzione pubblica per scegliere i maestri di scherma che devono concorrere al posto di maestro di scherma in Lucera.

Ammesso che in Lucera si trovi un concorrente, esso da Lucera deve venire in Napoli per poscia ritornare onde concorrere a Lucera.

Il trattenimento di scherma nel ministero avrà luogo alla presenza dei cencinquanta, i quali giudicheranno se le *botte dritte* sono ben tirate.

Quanto alle *finte*, sono chiamati a giudicarle i ministri perchè entrano nella categoria dei *mezzi indiretti*.

I giudici delle *finte cavate* saranno i cencinquanta, i quali se la cavano sempre bene, e stanno in armonia con tutti i ministri di tutti i partiti.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (2. disp.) — i Lombardi alla prima crociata — (ballo) L'illusione di un pittore.

FIORENTINI — (1. dispari) Il Lupo di Mare — Ciò che la donna vuole.

S. CARLINO — La troppa derittezza te fa portà la capezza.

FENICE — Lazzaro il Mandriano, ossia, I Pazzi e li Salviani.

SEBETO — Roberto del Rio.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 29 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 194.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Bancho di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 29 NOVEMBRE

« A FEW DAYS SINCE »

Scusate se vi parlo inglese, ma io cito un testo, e per maggior delicatezza amo di citarlo nella sua lingua naturale. Coi testi bisogna esser delicato; un piccolo cangiamento del traduttore può snaturar la frase, e poi direbbero che io sono di mala fede. Ora la mia fede non sarà *santa*, ma non è certamente *mala* — O passionati miei, ditelo voi.

Mia sorella mi fa certe riflessioni degne proprie di me; sta a vedere che mia sorella finirà per togliermi il pane. — Vi ricordate che io vi parlai di quel tale corrispondente del *Times* il quale il 27 ottobre scrisse che non conosceva punto il nostro Ministro dell' Estero Principe di Cariati; or mia sorella osserva che il 1. novembre lo stesso corrispondente del *Times* dice che *pochi giorni sono* (A FEW DAYS SINCE) consigliò il Principe di Cariati di accordar carta bianca al sig. Temple sull' affar della Sicilia, e varie altre bagattelle simili di nessuna importanza come vedete.

Io non voglio entrare nei fatti altrui, ma non posso dispensarmi dal far i miei più distinti complimenti al corrispondente del *Times* per l'amicizia subitanea che ispira al capo d' un ministero straniero, tanto da dargli consigli sul modo di riunire la metà d'un regno all' altra... Capisco che son cose da nulla, ma sempre è una prova di grande intrinsechezza. E tutto questo in pochi giorni. Il conto è bello e fatto. Il 27 ottobre il corrispondente del *Times* non conosceva affatto il principe di Cariati (sono sue parole, e non ardisco certamente di metterlo in dubbio un sol momento); il 1 novembre dice di avergli, pochi giorni innanzi, consigliato di gettarsi nelle braccia del sig. Temple. Tra il 27 ottobre ed il 1 novembre non ci sono che il 28 il 29 il 30 ed il 31.

Pochi giorni, quanti giorni sono? Non è un giorno solo, perchè un giorno è un giorno.

Dunque il 31 si toglie via. Non son due giorni perchè quando si parla di due giorni innanzi, si dice ier l'altro o due giorni fa, dunque si toglie via il 30. Pochi giorno possono essere tre giorni, o al più quattro. Dunque tra il

28 ed il 29 il corrispondente del *Times*, che il 27 aveva gridato abbastanza forte che non lo conosceva affatto, si trova presentato al Principe di Cariati, è così intimo nella costui amicizia da dargli dei consigli sul modo di troncar la vertenza siciliana, e di darglieli con tanta scioltezza,da pubblicare il consiglio da lui dato—In istil medico questa specie d'amicizia tra uno sconosciuto ed un diplomatico, tra uno scrittore straniero ed il capo di un gabinetto, tra il corrispondente d'un giornale ed un ministro degli affari esteri,si chiamano amicizie apoplettiche.

Io non so come la cosa sia andata; so che per farmi amico il pubblico sto lavorando da sette mesi,facendogli una visita tutte le mattine, come vedete. Ma, che volete, tante volte è la simpatia! per esempio la simpatia dei nomi lega tanto il nostro *Tempo* al *Times*, che per certi tali documenti scambiereste proprio l'uno coll'altro. C'è un proverbio inglese che dice: *il tempo è moneta* (*time is money*). Che il *Tempo* sia moneta, questo è chiaro come quattro e quattr' otto e tre undici; ma se il proverbio parli del *time*, o del *Times*, questo non lo so.

IL MINISTERO NAPOLEONE

Tutti han fatto il loro dovere; gli elettori nominando gli eletti; gli eletti preparandosi a compiere l'opera degli elettori; il ministero rendendo inutile colla proroga il dovere degli elettori e degli eletti; l'organo scrivendo un articolo nel quale provava che il ministero aveva fatto il suo dovere, e mia sorella secondogenita pubblicandone un altro nel quale dimostrava che il dovere del ministero non era quello di prorogar le camere.

Il sottorgano in tutto questo concorso di doveri ha cercato pure di fare il suo dovere, e sta bene.

Prima di parlar esso, ha fatto parlare Napoleone, ed i principi di Napoleone sono venuti in aiuto dei principi del ministero, e sta benissimo.

Che ha detto Napoleone?

« Quando la guerra è impegnata, la presenza di un « corpo deliberante è nociva e spesso funesta ».

Che ha detto il ministero, o l'organo del ministero?

« Affinchè nulla imbarazzi il governo nella libertà di « azione, ha creduto dover prorogare le camere ».

Poco più, poco meno il ministero ha parlato come Napoleone. Peccato che questi sia morto!

Ma se oggi non vive Napoleone, vive però suo nipote, il quale si trova in miglior posizione dello zio. Questi era odiato dai legitimisti, e quegli è protetto dai legitimisti che fanno causa comune coi bonapartisti.

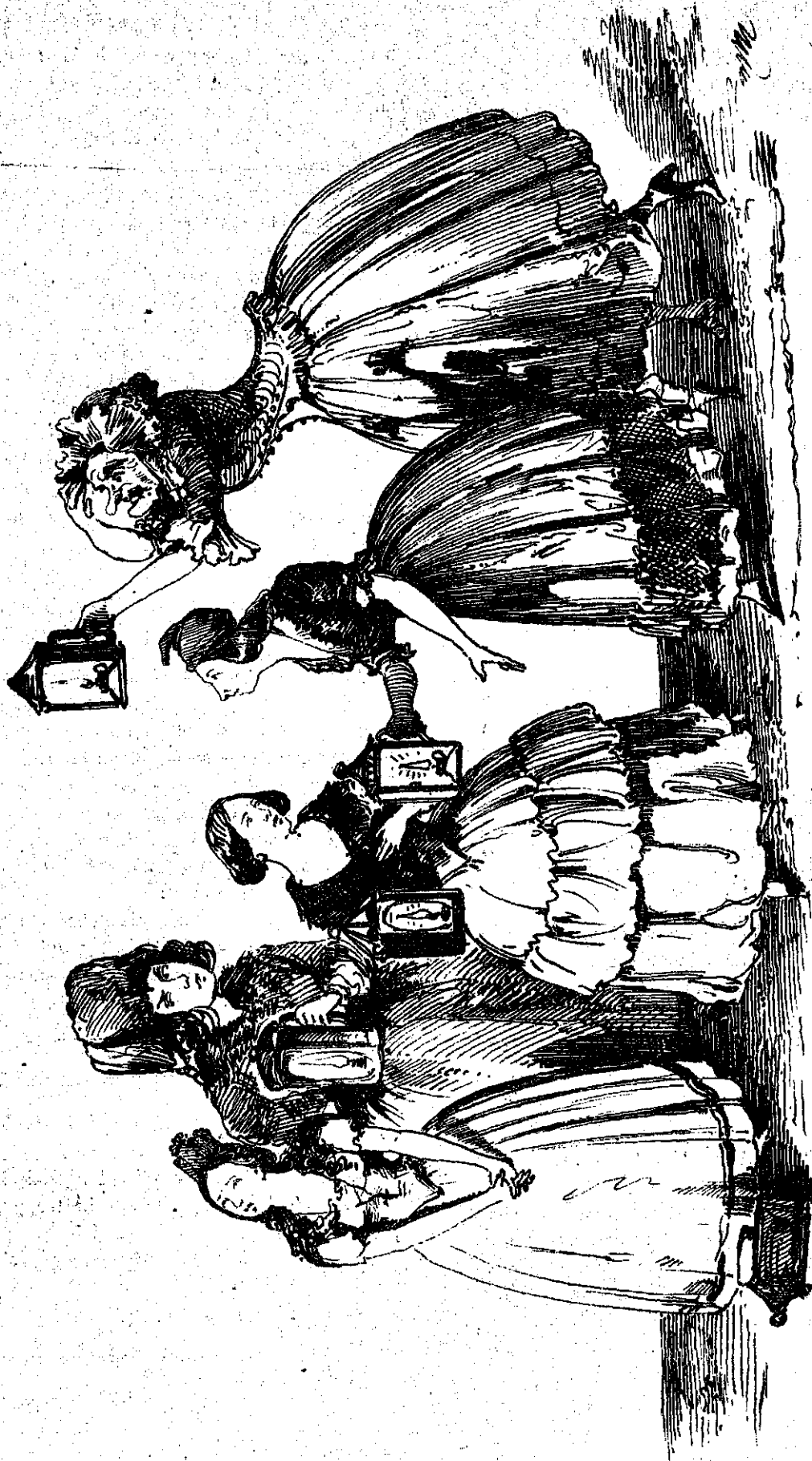
Ora non posso dirvi come parlerà il nipote; ma se egli è un vero nipote dello zio, non potrà parlare altrimenti, ed allora il ministero non parlerebbe come Napoleone, ma il nipote di Napoleone parlerebbe come il nostro ministero.

IL TELEGRAFO

L'organo può piacere e non piace quando parla di politici e sta bene; alla fine la colpa è dei fogli ufficiali e non è sua, perchè esso, come già vi annunziò tempo fa toglie dai soli fogli uffiziali, le notizie; la colpa dunque è dei fogli uffiziali e non sua,se questi non annunziano che città bombardate, o bei casi di fedel sudditanza. Ma quando l'organo lascia la politica per la *Miscellanea*, dovete convenire che è caro assai, e quello che è più, sempre utile. Poco tempo fa i poveri ciechi, formarono la delizia della sua miscellanea; è qualche tempo adesso che in verità dei poveri ciechi non ne parla più. Come vada la cosa non lo so, ma credo che per quanto si sia dato da fare per l'oculista non vi è riuscito,perchè tutti quei poveri ciechi ai quali ha offerto i suoi metodi curativi hanno preferito di morire piuttosto orbi, che patire le prescrizioni delle sue miscellanee.

Persuadendosi dunque che co' poveri vi era poco da far bene, nella miscellanea dell'altra sera ha dato di mano ai telegrafi. Ma che credete forse che abbia fatta una di quelle tali brutte azioni, che commettono i malintenzionati,quando sono pochi e sono una fazione,dando di mano ai telegrafi? Per carità, niente di tutto questo; l'organo rispetta i telegrafi, perchè dai telegrafi riceve le nuove della sempre crescente letizia di Vienna e sta bene. Dunque ora dà di mano ai telegrafi per descriverci *la prima idea del telegrafo elettrico*. Per me l'affare è un poco imbrogliato, perchè non m'intendo che di politica, e le scienze fisiche non sono il pezzo d' appoggio più forte del mio sapere. Per parlarvene dunque mi servirò delle parole dell'organo.

Voi scrivete due o tre parole su di una carta egli (il sig. Lomond) *le porta in una stanza dove ci è l'elettrometro con una palla; un filo lo unisce con un cilindro in un appartamento lontano, e sua moglie osservando i corrispondenti moti della palla scrive le parole ch' essi indicano, dal che appare ch' egli ha formato un alfabeto di moti.*

L'organo poi continua su questo tenore, e fa capire che il marito comunica i moti alla moglie. Come poi entrino in tutto ciò il cilindro, la palla, e l'elettricismo? Se l'organo non ve lo spiega abbastanza bisognerà ricorrere a M. Lemond, scrivendogli con un alfabeto di moti. Il certo è che questo è un processo, provvido,ed utilissimo che servirà per rendere inutile il divorzio anche in Inghilterra. In fatti, a che servirebbe il divorzio, quando il marito sta in un appartamento, la moglie in un altro, e

Francia — Cerco un Presidente — Inghilterra — Cerco alcuni milioncini — Austria — Cerco una città, che non sia stata bomba-
data — Russia — Cerco di vedere — Italia — Cerco un uomo !!!

possono chiacchierare per mezzo di moti, senza neanche guardarsi in faccia e tutto questo con un cilindro una palla e un filo elettrico? Che delizia coniugale! Questo mi ricorda la censura passata, di felice memoria, la quale in un dramma dove un marito ed una moglie rivedendosi dopo lungo tempo si gettavano l'uno nel braccio dell'altra, alla frase *si abbracciano*, segnata dall'autore, aggiunse: *da lontano*, volendo così serbare le convenienze morali.

L'OPPORTUNITA'.

Pinelli è il ministro piemontese che aspetta *l' opportunità* per fare la guerra al paternale feld.

La guerra pel ministero Pinelli è come la costituzione pel ministero napoletano: *Se non c'è, ci sarà.*

Il feld Radetzky ha fatto, come sapete, quella piccola noticina di 800 m. 500 m. 1 milione, e questi migliaia e milioni devono essere pagati da tutti quei rivoltuosi demagoghi milanesi colpevoli di aver denaro.

Pinelli vista la legge della fusione della Lombardia e della Venezia;

Considerando che in Milano vi è Radetzky ed in Venezia vi è Manin;

Ritenendo che egli non è ministro del solo Piemonte, ma del regno d' Italia, e quindi della Lombardia tenuta da Radetzky e di Venezia difesa dal Pepe, che non conosce il sig. Pinelli;

Visto, considerato e ritenuto tutto questo, ha progettato un decreto, il quale è pure stato sanzionato, così concepito.

« Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno *tot*, mese « *tot*, sono nulle e di niun effetto. »

A questo decreto non manca che quello di cui il ministro Pinelli ha bisogno per far la guerra—Manca l'*opportunità*.

NUOVA VENDITA.

Mentre in tutto il vecchio mondo si sta pensando ad accomodare la geografia modificata, svolta e sconvolta dal trattato del 15, nel nuovo mondo si pensa anche agli accomodi della carta geografica di quelle parti.

L'Italia sta facendo far da sè a Carlo Alberto per non appartenere più all'Austria, l'Ungheria ha detto che per evitare una torre di Babele vuole la sua nazionalità, e la Croazia che ama di pescare nel torbido, e che ama il caos, si oppone a questi onesti desiderî degl'italiani e degli ungheresi. Intanto sin a questo punto in Europa le innovazioni geografiche stanno sotto la legge repressiva di Jellacich, Windischgrätz e Radetzky.

Nel nuovo mondo si è pensato di accomodare un poco il sistema geografico, e senza gridare: nè viva questo, nè viva quello, si è creduto di trattar l' affare pacificamente.

La Spagna come sapete tiene da qualche secolo l'isola di Cuba. Ora è venuto in testa agli americani di gridare: *fuori i barbari* (i barbari in questo caso sarebbero gli spagnuoli) e pare che ci stanno riuscendo. I barbari, ossia gli spagnuoli, hanno detto che sarebbero usciti fuori con piacere e che volevano venire in trattative. Le trattative sono incominciate a Madrid e l' Isola di Cuba sarà venduta dagli spagnuoli al Nuovo Mondo. Gli americani sborseranno 150,000,000 di dollari per questa compra. Questo è il caso in cui il partito del disordine paga; gli americani sono del partito del disordine perchè repubblicani.

LA COSTITUZIONE

Eppur si muove! — dicea Galileo, quando i candidi e spontanei di quei tempi l'obbligavano a dire che la terra non si muovea, come i candidi e spontanei dei nostri dì, obbligano le persone a dire: *abbasso la costituzione*!

Eppur esiste! Dico io, esiste perchè vi è la bandiera; e quando vi è la bandiera vi è la costituzione; e quando vi è la costituzione vi è l'articolo 64.

Un nostro corrispondente, che si trova in viaggio, ci scrive a tal proposito:

« Corre qui la trista notizia che una copia della nostra costituzione depositata nel grande archivio del regno sia stata rosicchiata dai topi, rimanendo intatto il solo articolo 64. »

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (1. dispari) Il Povero Giacomo—Eternamente.

S. CARLINO — Pulcinella o Pangrazio Biscegliese pagletti spropositati — Li tre guappi ammartenati,

FENICE — Lazzaro il Mandriano, ossia, i Pazzi e i Salviani.

SEBETO — Roberto del Rio.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 30 Novem. 1848

ANNO I. — NUMERO 195.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3.—
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignetto su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 30 NOVEMBRE

E questa volta, contro il solito, debbo ricorrere all'organo, per far l'Arlecchino. Mettiamo dunque un velo impenetrabile sulla proprietà letteraria, e pirateggiamo un poco ne' marosi dell'organo, come l'organo nelle alghe del Conte Pachta. A proposito di *velo impenetrabile* dunque l'organo può rassomigliarsi ad una coverta imbottita. La spiego meglio, la coverta. Questo genere di veli veramente impenetrabili alla dritta fa una figura, alla rovescia ne fa un'altra, sicchè sembrano due. Così è l'organo: letto alla dritta è organo, letto alla rovescia è Arlecchino — Questa mattina o al dritto o alla rovescia pare proprio Arlecchino. Spieghiamolo.

Comincia coi decreti, e sta bene.

Viene poi l'istruzione pubblica, la quale dovrebbe venire una volta; tanto, viene nell'Organo, e sempre è qualche cosa.

Seguono i risultamenti delle votazioni, e qua non c'è che dire; però c'è un'annotazione ad una votazione, nella qual annotazione il Ministero si spiega chiaro: Dice che non vuol *pace*.

Questo è un annunzio serio assai pei deputati non solo, ma per tutti quelli che sono amanti di pace come credo che sarete tutti quanti voi. Badiamo però, non confondiamo. L'annotazione dice che il Candidato Pace *trovasi in arresto per effetto di mandato dell'autorità giudiziaria per grave imputazione politica.*

Dopo l'elezione succede il brigantaggio *il quale perde sempre più di terreno e di seguaci.* Tra i principali che sono stati catturati vi è lo scorritore Pietro Paura. Gli altri quando hanno inteso che la pubblica forza avea preso *paura* invece di consolarsi, come sarebbe avvenuto in tutt'altro caso, si sono spaventati e con tutto che non avevano più paura hanno preso la fuga e sono stati catturati. Poi dite che i nomi sono io che gl'invento. L'organo conchiude così: *Il salutare sbigottimento della perseguitata masnada affrettarono il loro disfacimento.* Ed io sono dell'istesso avviso e desidero lo stesso, benchè non ve lo dice con questo stile e questo ragionamento.

—Adesso andiamo a Roma.. Misericordia, andiamoci

con l'organo ben inteso, anzi vogliamo fare una cosa, passiamo a Firenze senza tratteuerci a Roma. Qui l'organo riporta un lungo articolo sopra i titoli, or siccome si conserva una colonna ai titoli, pare che Firenze non volga affatto verso la democrazia... a meno che i titoli fossero quelli dei capitoli della costituzione. Poi parla delle semi botte che sono successe a Firenze per le elezioni, e riportando le parole della *Rivista di Firenze* dice che il ministero Montanelliguerrazzimazzonifranchinid'ayalaadami non fece nulla perchè non reagì con la forza delle armi. A questo il ministero suddetto ha risposto nell'organo suo, che egli non ha fatto ma che un'altra volta farà meno di niente. Un altra volta al menomo movimento popolare si riparerà. Questa minaccia ha quietato il popolo. A Firenze dunque la parola agisce come per incanto, come i cannoni.

E da Firenze passiamo in Francia coll'organo, ed arrivando a Parigi troviamo Abdelkader a Bordeaux (vedi il detto organo). Abdelkader ebbi gli onori di generale e pranzò con l'arcivescovo di Bordeaux. A tavola grandi discussioni ascetiche ed ortodosse ci dovettero essere. L'Emiro pretendeva che egli era il profeta, e l'arcivescovo si è contentato di sorriderne. Io se fossi stato l'arcivescovo l'avrei confutato con due parole; gli avrei detto : Caro ex Abdelkader, se tu sei davvero il profeta, perchè non hai profetata la tua caduta?

L' emiro finalmente (vedi sempre l' organo) ha stretta la mano a tutti quelli che lo circondavano e ha detto loro così : io amerei tanto di vivere con voi, ma siccome i miei piaceri e la mia religione mi comandano di morire alla Mecca, così tra il piacere di vivere in Francia e quello di morire alla Mecca, preferisco quello di morire alla Mecca : perciò quando lo crederò opportuno me ne andrò alla Mecca — L'emiro parla di andare alla Mecca, come io vi parlerei d' una gita a *Capodimonte* !

— Da Abd-el-Kader, l' organo passa a Luigi Napoleone, e dice le seguenti parole : « A Caen si vendono « biografie di Luigi Napoleone, gridando : *I quattro nepoti dell' Imperatore per tre soldi ; neppure un soldo « l' uno* ».

Caro quell' organo, quando fa l' Arlecchino senza maschera. Io però che tengo la maschera! avrei detto che non si vendono solo le biografie di Luigi Napoleone ma di costui e degli altri tre nipoti; altrimenti si rinnova l'affare di quello che diceva, che tre erano i quattro evangelisti, e ne nominava due. L' organo di quattro ne nomina uno — Fosse sempre così laconico !

— Segue un gran fallimento fatto nella città de' veli impenetrabili... la città di *Tulle*.

— Dopo il fallimento, l' organo va allo spedale ; mi spiego meglio : riporta un' articolo della *Liberté* sugli ospedali di Parigi; l'affare come vedete non si presta allo scherzo, tanto più che è un' affare tutto di beneficenza, perciò lo salto via ; a Parigi in 15 ospedali vi sono 5600 letti, che ricevono ogni anno 9000 ammalati... ma capite bene non ci vanno tutti assieme, se pure 3400 infermi non sono conjugi.

— Qua viene il bello — Il sig. Bernardino Fougerolles ha fatto una scoverta importantissima ; ha inventato un' orologio, come ce ne sono tanti, che segna le ore, i minuti, i giorni ec. Ma la più grande scoverta del sig. Bernardino non è nell' orologio; da quanto leggo nell'organo è sulla nuova nomenclatura data ai giorni della settimana. Ecco le parole dell' importante articolo dell' organo, che cura tutte le grandi scoverte, e le onora.

« Il sig. Bernardino ha chiamato Lunedì *Alessandro*, Martedì *Cesare*, Mercoldì *Pompeo*, Giovedì *Carlo Magno* Venerdì *Luigi XIV*, Sabato *Napoleone*, Domenica *Cavaignac* ».

(D. Bernardino è come me, è di tutti i colori).

L'idea è buona, ma fintantochè la gente non ci si avvezza, l'affare è imbrogliato. Immaginate che io volessi dir questo ad un amico:

« Mio caro; il convegno di venerdì sera resta per lu-
« nedì mattina o per martedì ad un'ora di notte ».

Secondo il signor Bernardino, il biglietto si dovrebbe scrivere così :

« Mio caro, il convegno di Luigi decimoquarto-sera,
« resta o per Alessandro Magno-mattina, o per Cesare
« ad un ora di notte ».

C'intenderemmo sì, ma ne potrebbero nascere degl'inconvenienti. L'amico Cesare P. crederebbe che si vuol ridurre lui come ad *un'ora di notte*, e ricomincerebbe quegli articoli che suole scrivere verso la fine del mese.

E qua basta, perchè, francamente, mi sono seccato, e credo lo stesso sia avvenuto anche di voi.

I MOVIMENTI.

In questi due giorni passati sono avvenuti dei piccoli movimenti. Il movimento avviene così : una carrozza si rovescia o urta qualcheduno, un monello spara un mortaretto, il cavallo d'un cabriolet (è tutto dire!) guadagna la mano al suo Automedonte ; quà comincia la baruffa , le bocche si spalancano per gridare, le botteghe si chiudono, la gente fugge, e questo con la rapidità del lampo. Un inglese ha calcolato che cadendo un cabriolet alla porta del *Carmine* alle 5 e 10 minuti , le botteghe della *Torretta* a Chiaia e quelle al tondo di *Capodimonte* si chiudono alle 5 , e 10 minuti , e 7 1|2 secondi. Questo senza bisogno delle palle, del cilindro e del filo elettrico dell' *organo* di martedì , (*Cesare*) e dell' *Arlecchino* di jeri (*Pompeo*) secondo l' orologio di Bernardino.

Regola generale per non soffrire in questi falsi allarmi. Voi non mi volete sentire ; io vi ho detto le mille volte di *non far nulla*. Voi mi direte : ma noi ce ne siamo andati, fuggivamo il tumulto, correvamo in casa — E

_Risurrezione di Hibraim Pascià!..........

qui appunto sta il male, ve ne andavate, correvate, fuggivate. Io vi ho detto di non far niente, niente, niente. Correre, fuggire, andarsene, sempre è qualche cosa. Se uno v' accusa di questi movimenti, che rispondereste? Che ne siete innocenti; non è vero, perchè vi siete mossi; ricapitolando dunque: quando vedete che tutti si muovono, non vi movete nessuno. — È chiaro.

CHIACCHIERE DEL GIORNO

Che posso dire? ... ho pensato, ho ripensato, ed ho conchiuso che non ho nulla da dire. Una sola cosa devo annunziarvi, ch' è arrivato.

Voi al solito vorreste sapere da me come va la faccenda, quando partirà la flotta, quando verranno gli altri legni, che risponderanno i nostri torbidi vicini, quali sono le condizioni, ai quali candidi ed inermi vostri desideri non posso soddisfar questa volta.

L' *ultimatum* è come un piatto coverto, che si mette in mezzo alla tavola; i commensali ignorano che vi è sotto, perchè un velo impenetrabile lo copre e solamente i padroni di casa sono nel caso di dire ai loro più intimi che quello è un magnifico pasticcio con tartufi, e ch' è l' opera del primario cuoco inglese.

Non vi meravigliate di trovare i tartufi nella cucina inglese. Sono un accessorio divenuto oggi indispensabile in tutte le cucine; e sapete che i più magnifici tartufi italiani sono i piemontesi, e che anche noi ne abbiamo degli eccellenti.

Dunque per ora l' *ultimatum* è un *ultimatum*, è un piatto coverto da un velo impenetrabile, è un pasticcio ai tartufi, e questo vi posso dire, perchè questo conosco solamente. Quando sarà servito ai nostri commensali ve ne parlerò più lungamente, al mio solito. In diplomazia bisogna aver de' riguardi, e voi sapete che io aspiro pure alla fama di diplomatico, perchè sono di tutti i colori.

Quanto al colore dell'ultimatum so ch' è molto incerto; non è bianco, nè rosso, nè verde, il che significherebbe che non è italiano, e questo lo sapevate prima che ve lo dicessi.

L' Italia doveva far da se, ma se noi non abbiam potuto fare da noi, è stato perchè noi non siamo l' Italia, noi siamo la Magna Grecia, e lo sapete pure, e sta bene.

I nostri torbidi vicini non sono neppure italiani in forza della regola della prosodia *derivata patris naturam verba sequuntur*. Nel caso nostro, noi siamo il *patris*, i nostri torbidi vicini sono i *verba*, che in italiano si traducono *parole*, e qui vi prego di fare una sineddoche, perchè i nostri torbidi vicini hanno fatto più che *verba*, e non vogliono più riconoscere la nostra paternità.

Dunque noi non abbiam fatta da noi, perchè noi non siamo l' Italia, e dobbiam fare come vogliono essi, e qui sta il *busillis*.

VARIETA'

Dice un giornale che fra pochi giorni saremo al caso di vedere il segnale della guerra Europea. Ed io che da tanti giorni, e dirò pure da tanti mesi, avea creduto che la guerra Europea fosse incominciata!

In qual inganno era io caduto! Avea sentito botte di qua, botte di là, botte di su, botte di giù. Avea letto rivoluzione, e arcirivoluzione a Parigi. Avea letto rivoluzione in Germania, busse in Ispagna, batoste in Lombardia, batoste per mezzo mondo, ed in verità credevo che fosse questa una specie della guerra universale!

E chi se lo doveva credere che questo non significasse niente, e che tutt' al più dovessero considerarsi come giocherelli da burla?

Ebbene, dunque tutto questo non vale un zero. Eh! se è così non so che dire. Bisognerà cominciare da capo.

Un altro giornale dice che a Parigi si fanno trattative grandi di pace. Anche in ciò credevo che la pace di Parigi fosse come tutte le altre paci del mondo. Credevo, ma chi se lo immaginerebbe mai che la pace non volesse dir pace? Leggo più sotto e dice che si fanno invero grandi trattative di pace, ma fra gli ultra-repubblicani, e i monarchici puro sangue, per far guerra a quel colosso informe, da ambedue odiato, della repubblica Cavaignac, e per farsi poi a causa finita guerra di ricominciamento fra di loro. Non si potrà negare che è una razza di pace molto singolare! —Pure dicono che è pace e sia; io la chiamerei pace-guerra.

INSERZIONI ED ANNUNZII

Incomincio *ab ovo*. Voi già conoscerete meglio di me che io son figlio a due madre che si chiamano l'una *Imprimerie*, l'altra *Litografia*. La prima è malintenzionata faziosa demagoga pagata dal partito del disordine, perchè è di quel paese dov'è in moda quella brutta cosa del berretto e perchè mi dà alla luce mediante *ferro e piombo*; la seconda è candida spontanea pacifica inerme perchè è tutta Partenopea di anima e di corpo e mi mette al mondo a forza di *pietre*. Ambedue tengono in prospettiva gli argomenti incantati di Castel nuovo; la prima però tiene di dietro il tridente di Nettuno, la seconda il banco di S. Giacomo. Adesso che vi ò detto la politica e la situazione topografica di tutte e due le Mammà vengo all'essenziale. Mammà Parigina oltre di me caccia al mondo tanti altri figli parigini come lei, e che vi fa annunziare mediante l'organo suo particolare che è mia sorella; e questi figli li vedete ogni giorni nel *Bon Génie*, nella *Costitution de la Repubblique Francaise* ec. ec. Mammà Partenopea à anche i suoi figli particolari, oltre di me e questi ve li debbo annunziare io perchè spetta a me come suo organo particolare— E ci siamo già *ad mala* cioè ai frutti. Sicchè alla Litografia delle Belle Arti si fanno: *bigliettini di visita*; *annunzi* di ogni sorta e di ogni colore in carta *reale, realella, papale, velina, porcellana, chinese ec.*; *indirizzi* di ogni specie; *litografie*, sacre, e profane, nere ed all'*Arlecchino* cioè a tutti i colori come me; *esemplari di calligrafia, libri di preci*; ec. e per compimento *caricature* dell' Arlecchino. Adesso che io vi hò annunziato tutto questo tocca a voi di venire a visitare Mammà, perchè oltre che farete la conoscenza del mio gerente, e del mio caricaturista, avrete il piacere di vedermi mezza giornata prima che io venga a farvi la solita visita... al domicilio.

Avete già capito l'indirizzo qual è, è precisomente il *pendant* della prefettura, e poi ci vedete scritto a tanto di lettere « Litografia delle belle arti » la quale è chiamata della belle arti precisamente come Scipione era chiamato l'Africano, cioè distruttore dell'Affrica, come il vico *belle donne*, il teatro *nuovo*, e finalmente come il nostro ministero è chiamato *costituzionale*.

Scusate se vi ho fatto leggere tutto questo, ma come levarmi il peso di mammà da dosso senza gettarlo sulle vostre spalle? Enea fu più fortunato di me: non portò che un solo padre addosso. E mia madre è pesante, pesante assai perchè tutta di pietra (litografia); potrebbe dirsi la Niobe dell'Arlecchino.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.